

R-187

CASAS, Bartolomeo de los (1474-1566)

Conquista dell'Indie Occidentali
/ di Bartolomeo Dalle Case, o
Casas ... Tradotta in Italiano per
opera di Marco Ginammi. — * In
Venetia: Presso Marco Ginammi,
1645

D-187



CONQVISTA DELL' INDIE OCCIDENTALI

DI MONSIGNOR

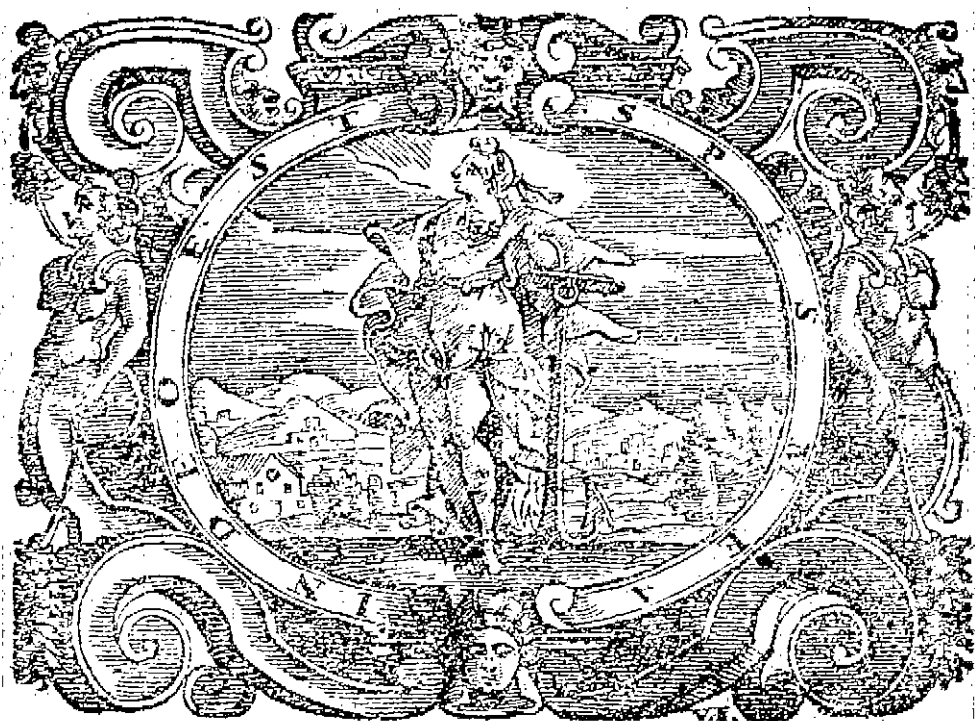
FRA BARTOLOMEO DALLE CASE;

ò Casaus, Sinigliano, Vescouo di Chiapa.

Tradotta in Italiano per opera di MARCO GINAMMI.

All' Ill.^{mo}. & Ecc.^{mo} Sig.^{re} Sig.^{or} & mio Padron Col.^{mo}

IL SIG.^{OR} PIETRO SAGREDO
PROCVRATORE DI S. MARCO:



IN VENETIA, MDCXXXV.

Presso Marco Ginammi.

Con Licenza de' Superiori, & Privilegio.



ILLVSTRISS.³ ET ECCELLENTISS.^{MO} PADRONE



HI non può pagare i debiti, merita almeno co'l confessarli. Vengo adunque a publicar al Mondo le mie infinite obligationi nate da gli effetti della benignità, e della gratia di V. E. poiche il sodisfarle non è proprio della mia fortuna. Sò, che la seruitù, ch'io hò contratta con V. E. col mezzo del P. Fr. Stefano Soldadini Certosino, è stata riconosciuta con eccessi di humanità, perche mi conosco tenuto ad espressioni maggiori d'vna publica dichiarazione. Ma la Clemenza indicibile di V. E. che supera di gran lunga anche la fama, aggradirà tutto quello, che può prouenire da vn cuore tutto ossequio, e tutto diuotione. E perche bramo l'eternità a questa mia confessione, hò voluto appoggiarla alla Conquista dell'Indie di Monsignor Vescouo di

Chiapa. Faticā, che fatta ridurre da me dalla Spagnuola nella lingua Italiana, per la bellezza della materia, e per la virtù dell'Autore spero, che debba conseruarsi con la continuatione de' secoli Riceua con aggradimento questo publico attestato, mentre mi protesto

Di V. Ecc.^{za}

Humil.^{mo} & Oblig.^{mo} Seru.^{re}

Marco Giannami.

Venetia li 10. Ottobre 1644.

LETTORE



N esecuzione della promessa Io ti presento la Conquista delle Indie di Monsignor Vescono di Chiapa, conforme al suo vero Originale Spagnuolo già stampato in Siviglia. L'aggradi-mento, che hanno riceuuto l'opere di tanto Au-tore, moltiplicate più volte dalle Stampe, mi fanno sperare, che riceuerai la presente con tua piena sodisfattione. Vedrai, Lettore, con Teologica Politica i veri mezzi, che debbono seruire à Principi per la conquista de' Regni. Il ferro, e'l sangue sono stromenti troppo crudeli per soggettar l'anime. Chi crede col potere, e con la forza instruire i Popoli in nuoua Religione, s'inganna; perche la Fede di Christo s'innesta co' buoni essempli, e con le sante Predicationi. Chi intraprende dunque l'acquisto di Nuo-ui Mondi, e che non tiene altro fine, che'l Zelo del Signor Id-dio, non si vaglia d'altri soldati, che de' Sacerdoti, nè d'altre armi, che del Vangelo. Quest'è l'intentione dell' Autore, che ti presente. Tu Lettore, aggradisci in tanto la mia buona vo-lontà, mentre m'affatico di presentarti libri di ottima dottrina, e di profonda eruditione. Vivi libero da gli affetti, che vuol dire felice.

AQVI SE CONTIENE VNA DISPUTA,
ò Controuerfia, entre el Obispo Don Fray Bar-
tholome de las Casas, ò Casaus : Obispo que
fue dela Ciudad Real de Chiapa : en las
Yndias parte dela nueva España , y el
Doctor Gines de Sepulueda Chro-
nista del Emperador nuestro
Señor, sobre que el Doctor
contendia , que las
Conquistas
delas Indias contra los Yndios eran
licitas, y el Obispo per el contrario
deffindio, y affirmò ser sido, y ser
impossible no ser tirranicas,
injustas, & iniquas.

La qual Question se ha ventilada , y desputada
en presentia de muchos letrados, Theologos,
y Legistas en vna Congregacion , que
mandò su Magestad juntar el Año
de 1550. en la Ciudad
de Valladolid.

QVI SI CONTIENE VNA DISPUTA,

ò Controuersia frà il Vescono Don Fra Bartolomeo de las Casas, ò Casaus Vescono, che fù della Città Reale di Chiapa, ch'è nelle Indie, parte dellannoua Spagna; & il Dottore Gines di Sepulueda Cronista dell'Imperatore nostro Signore, nella quale il Dottore contendeva, che la

Conquista

delle Indie contro gl'Indiani era lecita, & il Vescono per il contrario diffese, & affermò esser stato, & essere impossibile non essere tirannica, ingiusta, & iniqua.

La qual Questione si ventilò, & disputò in presenza di molti Letterati Theologi, & Legisti in vna Congregatione, che comandò Sua Maestà adunarse l'Anno del 1550. nella Città di Vagliadolid.

*Argumento della presente
Obra.*

L Doctor Sepulveda cronista del Emperador, nuestro señor informando & persuadido de algunos españoles de los y mas reos y culpados era élas destruyones y estragos q se hã hecho élas gentes delas yndias: escriuió vn libro en forma de dialogo en latin muy elegante, guardadas sus leyes, ó reglas y polidez de rethorica (como sea rã docto y eminente en la lēgua latina) y cōtenia dos principales conclusiones.

La vna es q las guerras q se han hecho por los españoles cōtra los yndios fueron iustas, de parte dela causa y delauctoridad q ay para monellas: y lo mismo se puedē y deuē generalmēte cōtra ellos hazer. La otra es q los yndios son obligados à se someter para ser regidos de los españoles como niemos éredidos a los mas prudentes: y sino qui siere: afirma que les pueden hazer guerra.

*Argomento dell' Opera
presente.*

L Dottor Sepulveda Cronista dell' Imperatore Nostro Signore informato, & persuaso da alcuni Spagnuoli de quelli ch' erano piu rei, & colpeuoli nelle distrutioni, & stragi, che si sono fatte nelle genti dell' Indie: scrisse vn libro in forma di Dialogo in latino, molto elegante, offeruate le leggi, ó regole, & politezza di Rethorica, essend' egli molto dotto, & eminente nella lingua latina, il quale conteneua due principali Conclusioni.

L' vna è : Che le guerre, che sono state fatte dalli Spagnuoli contro gli Indiani furono giuste, per rispetto della causa, & autorità, che v' è per muouerle, & che il medesimo si può, & deuē generalmente fare contro di loro. L'altra è, che gli Indiani sono obligati à sottomettersi alli Spagnuoli, per essere da loro retti, come quelli di noi co sapere ai più prudenti, e non volendo, afferma, che gli possono far guerra.

Argomento .

Estas son las dos causas dela perdida y muerte de tan infinitas gentes y despoblacion de mas de dos mil leguas de tierra: que han muerto y despoblado con nuevas y diuersas maneras de crueldad , & inhumanidad delos españoles ē las Yndias: conuiene à saber : las q̄ llaman conquistas: y las encomiendas q̄ solian llamar repartimientos .

Coloro sustractado el dicho doctor Sepulueda cō publicar q̄ pretendia justificar el titulo q̄ los Reyes de Castilla y Leon tienē al señorio, & superioridad suprema y vniuersal de aquel orbe delas Yndias, para mejor encubrir la doctrina q̄ queria derramar por estos reynos y por aquellos dellas mismas Yndias.

Este su libro presentò el doctor en el consejo real delas Yndias, suplicando cō gran instācia, & importunidad q̄ le diesse licencia, y autoritad para imprimirlo . Laqual le negaron por muchas vezes : conosciendo el muy cierto escandalo y daño q̄ de publicarlo se recreceria .

Y visto q̄ por el cōsejo delas Yndias no lo podia imprimir : procurò con sus amigos q̄ residian en la corte del Emperador que le alcançassen vna cedula de su Magestad : que lo remitiesse al Consejo real de Castilla: onde delas cosas delas Yndias ninguna noticia se tenia .

Al tiempo que esta cedula vino estando la corte y los consejos en Aranda de Duero el Año de mil y

qui-

Queste sono le due cause della perdita , e morte di tanta infinita gente , & spopolazione di più di due mille leghe di paese , che nell' Indie son morti , & fatte deserte per le nuoue e diuerse maniere di crudeltà , & inumanità delli Spagnuoli nell' Indie (cioè, quelle, che dimandano conquista, & in comenda che soleuano dimandare repartimenti .

Il detto Dottore Sepulueda colorì il suo trattato con publicare , che pretendeva giustificare il titolo , che li Re di Castiglia, & Leone hanno al dominio , & superiorità suprema , & vniuersale di quel Mondo dell' Indie per meglio coprire la dottrina che in quelli Regni, & in quelli dell' Indie medesime voleua diffendere .

Presentò il Dottore questo suo libro nel Consiglio Reale delle Indie, supplicando con grand'istanza, & importunità , che li dasero licenza , & autorità di Stamparlo, la quale li negarono per molte volte, riconoscendo, che dal publicarlo sarebbe risultato certamente molto scandalo , & danno notabile .

Et veduto di non poterlo imprimere per la parte del Consiglio dell' Indie , procurò , che i suoi amici, che resideuano nella Corte dell' Imperatore, gl' ottenessero da Sua Maestà cedula , che lo rimettesse al Consiglio Reale di Castiglia , dove non era notizia alcuna delle cose delle Indie .

Al tempo , che venne questa cedula essendo la Corte , & i Consigli in Aranda di Duero l'anno 1547. gion-

b

te

Argomento.

e y salva justicia, sin auer cometido nuevas culpas mas delas en su infidelidad cōtadas: mouer guerras que llaman conquistas.

Mādaron llamar al Doctor Sepulveda para q̄ dixiesse lo que en este negocio dezir quiesse q̄ le parecia. El qual entro y estubo en la primera sessiō: y dixo todo lo q̄ quiso. Clamaron desde alli adelante al Obispo: y en cinco dias contingos, leyo toda su Apologia. Y porque era muy larga: rogaron todos los Señores Theologos y juristas dela congregacion al Egregio maestro y Padre Fra y Domingo de Soto confessor de su Magestad dela orden de Sancto Domingo y que era vno dellos: que la summarasse y del sumario se hiziesse tantos traslados: quantos eran los Señores que en ella auia, los cuales eran catorze.

Porque estudiado sobre el caso: votassen despues lo q̄ segun dios les pareciesse. El dicho Padre maestro en dicho sumario puso las razones del Doctor, y las que contra ele scriuio el Obispo. Despues pidio el Doctor q̄ le diesse traslado del dicho sumario para responder a el: del qual coligiò doze objeciones cōtra si, alas quales dio doze respuestas. Contra estas, hizo el Obispo doze replicas. Y esta es la razony causa de todo este tratado siguiente

hauendo eglino commesso colpe nuove, fuori di quella della loro infedeltà muouere guerre, che dimandano conquiste.

Comandarono chiamarsi il Dottore Sepulveda, accio dicesse quello che li pareua, e vlesse dire in questo negocio il quale entrò, & stette alla prima sessione, & disse tutto quello, che volse. Chiamarono d'indiauant il Vescouo, & in cinque giorni continui lesse la sua Apologia: & perche era molto longa, pregarono tutti quei Signori Theologi, Legisti della Congregatione, & l'Egregio Maestro, & Padre Fra Domenico Soto Confessore di Sua Maestà dell'Ordine di San Domenico, & era vno di loro, accio la Summariasse, & facessero tante copie del Summario quanti Signori v'erano in quella, i quali erano quattordeci.

Perilche studiando eglino sopra il caso diceßero dipoi quello, che secondo Dio li piacesse. Il detto Padre Maestro, pose nel detto Sommario le ragioni del Dottore, & quelle, che contro di lui scrisse il Vescouo. Dipoi dimandò il Dottore che gli dassero copia del detto Summario per rispondere a quello; dal quale raccolse dodeci obietiōi contro se stesso alle quali diede dodici risposte. Contro queste fece il Vescouo dodeci repliche. Et questa è la ragione, & causa di tutto questo Tratato seguente.

Fin del Argumento.

Il Fine dell' Argomento.

P R I N C I P I A Q V Æ D A M.

Ex quibus procedendum est in Disputatione ad manifestandam; & defendendam Iustitiam Indorum.

Per Episcopum, Fr. Bartholomeum à Casais Ordinis Predicatorum, collecta.

P R I M V M P R I N C I P I V M.

Dominium rerum homine inferiorum competit omnibus hominibus de Mūdo nullo excluso fideli, vel infideli ex Diuina Iustitia, & ordinatione in communi: in particulari verò ex iure naturali, & gentiū.

Probatur primum. *s. quod fuerit ex diuina iustitia, & ordinatione, Genesis. i. cap. faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram, & præsit piscibus maris, & volatilibus celi, & bestiis, vniuersęq; terrę: & infra replete terrā, & subijcite eam, & dominamini piscibus maris, &c. In quibus quidē verbis ostēditur quod Deus naturę institutę humane talem indidit potestatem: qui. n. dixit germinet terra herbam virentem: & ex tali dicto data est potestas arboribus germinandi: dixit, & hominibus dominamini piscibus maris &c. Et ex tali verbo similiter data est potestas hominibus super res creatas, & facti sunt Domini earum, quantum ad vsum, & proprietatē: quoniā ipse dixit, & facta sunt. Psal. 148. Item Deu. 4. Ne videas Solem, & Lunam & cetera astra, & amore deceptus, adores ea, quę creauit Dominus Deus tuus in ministeriū cunctis gentibus, quę sub cēlo sunt. Item Ps. 8. Omnia subiecisti sub pedibus eius oues & boues. &c. & Psal. 113. Cælum celi domino, terram autem dedit filiis hominum.*

¶ 2. Scilicet qd sit de iure naturali: patet. Quia ea, q̄ Deus in prima rerum omnium creatione tribuit vnicuiq; rei, & ordinauit ad illam secūdū rationē suę naturę, & conditionis: dicuntur pertinere ad eam de lege, vel iure naturali ex diuina prouidentia: & debetur eidē naturali ordine: vel qd sit ad vniuscuiusque rei speciem constituendam, ut ma-

teria, & forma, quę sunt propter speciem, & constituunt ipsam: vel ad illius perfectionem: ut quod homo habeat manus, & quod alia animalia seruiant ei: vel ad eius conseruationem, ut sanitas, & similia. Vnde unicuique rei creatę debetur naturaliter, quod est ordinatum ad ipsam secundum ordinem Diuinę sapientię: quo fit, ut de iniustitia debeatur unicuique rei, & suum esse dicatur omne illud quod ad ipsam ordinatur. Et quia ex Diuina prouidentia omnia inferiora homine naturali ordine in hominis usum ordinantur: consequens est, ut homo naturale Dominium super ea obtineat, & habeat: & secundum Diuinā iustitiā homini debeantur. Propter quod dicit Philosophus. 2. Ethic. Nos sumus finis quodāmodo omnium, & utimur tanquam propter nos omnibus quę sunt. Et Dion. 8. de diuinis nominibus inquit. Oportet videre in hoc veram Dei esse iustitiam quod omnibus tribuit propria secundū vniuscuiusque existentium dignitatem: & vniuscuiusque naturā in proprio saluat ordine, & virtute. Et Philosophus probat 1. Polit. quod possessio rerum exteriorum est hominis iusta, & naturalis: ponēs exemplum in venatione animalium siluestrium: quia per hoc inquit homo vindicat sibi quod est naturaliter suum. De his S. Thom. 1. q. 96. 1. Cor. & q. 21. 1. 3. & 22. q. 64. 1. Cor. & q. 66. 1. & 2. Cor. & lib. 3. cōtra Gent. cap. 112. & cap. 127. & opuscul. 20. lib. 3. cap. 9. & in alijs locis.

¶ Tertium vero (videlicet quod Dominium rerum inferiorum competat homini, de iure gentium) apparet ex hoc: quia concessis rebus creatis a diuina bonitate seu per diuinam prouidentiam in communis cunctis hominibus à principio in prima hominis institutione, & data eis potestate siue licentia capiendi, & vendi illis: quilibet homo particularis potestatem habuit præoccupandi possessionem cuiuscunque rei; quę à principio erat communis: & efficere suam per solam possessionem: imo eo ipso quod præoccupabat eam ex diuina concessione efficiebat suā: vel quod occupasset illam pro libito suo si solus erat, vel ex communi condictione siue placito, si iam in societate cum alijs erat, videlicet, ut tales res deinceps haberet proprias. Vnde condictionem, vel placitum communis siue totius communis, & multitudinis quod est ius gentium à naturali ratione deriuatum introduxit, & approbavit, quod terra, & res diuiderentur, & appropriarentur: ut unusquisque sciret quod suum proprium esset, & curam haberet de illo: propter pacificam conuersationem.

sationē hominum simul commorantium; & alias utilitates, quę assignā-
tur à Doctōribus. Vnde ex tunc factus est unusquisque Dominus di-
rectus particularis earum rerum, quas à principio de communibus, &
quę in nullius possessione erant, sibi occupauerat, tum ex diuina ordina-
tione, tum de naturali iure, tum etiam ex communi conducto siue pla-
cito, & approbatione hominum, qui simul tunc erant, vel postmodum
ad conuiuendum conueniebant. Verum quia actus iustitię, quod aliquid
alicuius suum efficitur, precedit actum iustitię, quod est reddere uni-
cuique quod suum est: & quilibet homo effectus est Dominus rerum
inferiorum ex iustitiā, & ordinatione Diuina, naturali lege, & gen-
tium iure ut probatum est: ideo ad iustitiā pertinet humanā quem-
libet hominem in dominio suarum rerum conseruare inuiolabiliter:
quod est reddere unicuique quod suum est.

EX hoc principio sequitur primò. Apud infideles iustè esse re-
rum dominia.

Probatur, quia indifferenter pro omni rationali creatura, &
in ministerium cunctis gentibus, fecit Deus alias creaturas
homini inferiores (Ut patet ex dictis) nec distinxit inter fideles vel
infideles: ergo nec nos distinguere debemus.

Secundò sequitur. Non licet cuiusque priuatę personę quo-
modo, nec publicę absq; legitima causa, tollere rem suam ali-
cui homini fidei, vel infidei inuito, postquā iam effectus est Dominus.

Probatur. Quia nemini licet etiam utentibus potestate pu-
blica facere iniustitiā: quę iniustitiā opponitur: per quā
unusquisq; conseruatur in iure suo. Nec violare ordinationem Diui-
nam, vel ius naturale, nec gentium: & si occultè talem rem auffer-
ret committeret furtum, quod opponitur Iustitię, quę reddit unicui-
q; quod suum est in quantum furtum est acceptio, vel contractio
et alienę inuito domino. Si verò aperte, & violenter committit
rapinam, quę quandam violentiam, & coactionem importat: per
quam contra Iustitiā alicui auferitur quod suum est, S. Tho. 2. 2.
q. 66. s. c. & 8. per totum. &c.

SECUNDVM PRINCIPIVM.

Dominium vnius hominis super alios homines prout importat officium consulendi, & dirigendi quod alias est iurisdiclio; est de iure naturali, & gentium.

Probatur: quia cuicumque est aliquid naturale: oportet etiam esse naturale id, sine quo illud haberi non potest: natura enim non deficit in necessarijs: secundum Phyl. 3. de Anima. Sed naturale est homini quod sit animal sociale quod ex hoc ostenditur quod vnus homo solus non sufficit ad omnia, quae sunt humanae vitae necessariae. Ergo ea, sine quibus societas humana conservari non potest: sunt homini naturaliter convenientia: huiusmodi autem est habere aliquem qui praesideat, & regat totam societatem: quia sine regente, vel gubernante societas humana conservari non potest. Probatnr hoc: quia multis existentibus hominibus, & vnoquoque id quod est sibi congruum providente multitudo in diversa dispergeretur: nisi etiam esset aliquis de eo quod ad bonum multitudinis perzinet curam habens. Sicut corpus hominis, & cuiuslibet animalis deflueret: nisi esset aliqua vis regitiva communis in corpore, quae ad bonum commune membrorum omnium intenderet: non enim idem est quod proprium, & quod commune: secundum propria quidem differunt: secundum autem commune uniuntur: diversorum autem diversae sunt causae. Oportet igitur propter id quod movet ad proprium bonum vniuscuiusque esse aliquid quod moveat ad bonum commune multorum. Multi enim per se intendunt ad multa: vnus vero ad vnum: & ideo dicit Phyl. in primo Polit. quod quaecumque multa ordinantur ad vnum: semper inuenitur vnum, ut principale dirigens: sicut in diversis rebus naturalibus videri poterit. Nam in vniuersitate corporum, per primum corpus. scilicet celeste, alia corpora ordine quodam diuinae providentiae reguntur: omniaque corpora per creaturam rationalem secundum Augustinum lib. 3. de Trin. in vno etiam corpore humano anima regit corpus: atque inter anima partes irascibilis, & concupiscibilis ratione reguntur. Item inter membra corporis vnum est principale, quod omnia movet, aut cor, aut caput. Oportet igitur in omni multitudine naturaliter esse aliquid regi-

rium: naturale ergo est quamlibet hominum societatem, seu socia-
lem vitam multorum habere rectorem, qui intendat, & procuret
bonum commune: aliàs .n. communitas non seruaretur sed disper-
geretur teste Salomone Prouer. 21. vbi non est Gubernator, populus
corruet: propter quod dicitur Eccles. 17. in vnquamque gentem
posuit Rectorem. Ergo dominium vnius hominis super alios, in
quantum importat officium consulendi, & dirigendi, est de iure na-
turali: & confirmatur quia ad regendum aptos natura produxit ali-
quos homines, ut patet per Phylosophum. 1. Poli. vbi dicit, quod vigen-
tes ingenio naturaliter sunt Domini, & Rectores aliorum: deficientes
verò à ratione naturaliter sunt serui .i. apti ut obediant illis, &
ab eis regantur, & dirigantur prædicta necessitate viuendi. s. in so-
cietate, & per consequens habendi Rectorem, & ex aptitudine in
aliquibus: videntes homines se in communi viuere non posse absq;
Rectore ex communi consensu seu condicção totius multitudinis aliquē
vel aliquos elegerunt à principio, qui vniuersam multitudinem di-
rigerent, & gubernarent, atq; principaliter curam gererent totius
boni communis. Et sic patet quod dominium hominis super homines
fuit inductum seu inclinatum à iure naturali, & perfectum seu
etiam confirmatum siue in actū positum de iure gentium. Hec pro-
batur in .l. ex hoc iure ibi dispersæ sunt gentes, & regna condiccta.
cū ibi not. per Docto. maximè Baldū. ff. de iusti. & iure. & est argu. 8. q.
1. c. licet. & c. audaciter. & de elec. cap. 1. & c. quia propter & 93. di. c.
legimus. Et hoc modo populus Romanus à principio elegit Imperato-
rem concedens ei totam suam potestatem: non tamen ademit sibi suā
libertatē, & traxit imperium, & iurisdictionem ut. ff. de origin. iur.
l. 2. §. deinde cum essent. & §. nouissimè. & ff. de const. prin. l. 1. &
Inst. de iur. nat. gen. & ibi. §. Sed quod pri. & C. de vet. iur.
enucle. l. 1. §. sed & hoc studiosum. Ex quo patet quod iurisdicção,
& potestas Regum in populo, & multitudine erat eius, & ab ipsa
habuerunt immediate: ut in Aut. de instr. cau. & fide. c. & quia
imperium, & in Aut. quo. oport. Episc. in prim. hoc duntaxat modo
s. per populi electionem originem habuit quodlibet iustum domi-
nium siue Regum iurisdicção super homines in toto orbe, & in cun-
ctis nationibus: aliàs iniustum, & tirānicum fuit, præter illud quod

ex speciali Dei ordinatione fuit constitutum, seu introductum: ut in populo Israelitico. Ut patet 1. Reg. 1. & 8. c. & Deute. 17. ubi nihilominus etiam concurrat electio, & consensus, siue approbatio totius populi cum Dei mandato, seu ordinatione, ut in d. cap. licet apparet.

Ex hoc secundo principio sequitur. 1. Apud infideles sunt etiam dominia, & iurisdictiones super homines in quantum importat officium consulendi.

Probatur: quia omnis homo tam infidelis, quam fidelis, est animal rationale, & sociale, & per consequens societas seu vivere in societate est omnibus hominibus naturale. Ergo, & habere Regem seu rectorem erit omnibus infidelibus, vel fidelibus naturale. Probatur consequentia: quia ius naturale, & ius gentium est commune omnibus hominibus, & apud omnes generale, ut 1. dist. cap. ius naturale. Vbi dicitur ius naturale est commune omnium nationum, & ca. ius gentium: dicit hæc idem ius gentium appellatur: quia eo iure omnes fere gentes utuntur: hæc ibi. Patet igitur quod apud homines infideles, vel fideles indifferenter quantum ad ius naturale, & gentium attinet, iuste & naturaliter habentur dominia unus hominis super alios, & iurisdictiones, Rectores, vel Reges, Caeques, vel Tatoanes, seu quocunque alio nomine censeantur siue appellentur: qui dirigant, & regant communitates, & hominum multitudines, atque curam habeant boni communis. Hunc dicimus esse Regem, cui summa regiminis in rebus humanis à tota societate, vel multitudine committitur: secundum: S. Tho. lib. 1. de reg. Princ. cap. 14. verum quia precipuus actus regie potestatis est iudicare: ut 23. q. 5. cap. Regum officium. Iudicium autem est recta determinatio eius quod est iustum: unde iudicare est ius dicere: iustum vero à iure dicitur, & inde potestas iudicandi: iurisdictio vocatur à iure dicendo: ius autem dicitur à iure possidendo: ut in cap. ius d. etum est: de verbor. significatio. 14. q. 4. quid dicam in fine, unde quemlibet regem, vel multitudinis rectorem oportet habere iurisdictionem: tanquam necessariam ad exercitium regie, vel gubernatorie potestatis: quam tamen cum potestate ipsa transtulit in ipsum ipsa communitas, in qua originaliter residebat, & à qua (ut supra dictum est) in reges seu Rectores processit.

Secundo sequitur. Non licet cuiquam priuatę persone quoquo modo: nec etiam publice sine legitima causa auferre, vel usurpare seu etiam impedire alicui domino Regi, vel iudici fideli, vel infideli non recognoscenti superiorem: dominium, vel iurisdictionem, quam habet, aut exercet super suos subditos.

Probatur: quia non licet etiam utentibus publica potestate facere iniustitiam, vel iniuriam alicui etiam infideli: quę iniuria fieret tali domino auferrendo, vel priuando seu etiam impediendo ius seu dominium, & iurisdictionem illius: qui iura habet super proprios subditos. Cum liceat nulli transgredi seu facere contra ius naturale, vel gentium: per quę iura pertinet ad tēporalē dominū eiusmodi dominū ius, siue iurisditio, ut iā probatū est) Fieret etiā iniuria subditis illius domini. Interest. n. subditorum habere dominum propriam, & naturalem ex propria patria, & gente sua: & quod eorum dominus sit liber & libere possit subditos gubernare, & prospicere utilitati suę reipublicę. Ut legitur & no. in c. dilecti. de maio. & obed. per omnes Doct & Bal. & alij in cap. 1. §. 1. præterea ducatus: de prohib. seu. alie. per feder: & cap. 1. §. 2. de l. cor. & C. de Dona. l. 2. &c.

TERTIVM PRINCIPIVM.

Omnis homo, omnis res, omnis terra, omnis iurisditio, & omne regimen, siue dominium tam rerum, quàm hominum de quibus prædicta duo principia loquantur: sunt, vel saltem præsumuntur libera, nisi contrarium probetur.

Probatur: quia ab origine creaturę rationalis, omnes liberi nascebantur ut in l. manumissiones. ff. de iust. & iur. & in natura parī Deus non fecit unum aliterius servum, sed par omnibus liberum concessit arbitrium: & ratio est, quia creatura rationalis (quantum est de se) non ordinatur, ut ad finem ad aliam, ut homo ad hominem, prout S. Tho. dicit. 2. senten. dist. 44. q. 1. art. 3. Nam libertas est ius insitum hominibus de necessitate, & per se ab exordio rationalis nature, & sic de iure naturali ut 1. dist. ius naturale ibi omnium una libertas: servitus autem est acciden-

talis actus iniunctus hominibus a casu, & a fortuna: unumquodque
 autem consequitur speciem secundum illud quod est per se, non secun-
 dum illud quod est per accidens. Hoc autem dicimus per accidens
 esse, quod est prater intentionem, ut patet 2. Phys. & S. Tho. 12. q. 71.
 1. Cor. iudicium autem de rebus dandum est secundum illud quod est
 per se, & non secundum illud quod est per accidens. Ergo non proba-
 to quod aliquis, vel aliquid sit seruus aut seruum: iudicium dandum
 est pro libertate, & secundum libertatem. Ergo presumendum est
 quod homo sit liber: nisi probetur contrarium. Et quia iuramentum
 fidelitatis, & fidelitas ipsa est quedam seruitus ut ff. de usufru. l. se-
 cius. §. 1. & not. in Glo. constat quod nemo est alterius homo, vel
 vassallus seu fidelis, nisi hoc esse probetur, & probatur esse probato quod
 debeat esse, secundum Bal. in l. libertas ff. de iure personarum, &
 idem Bal. in l. 1. C. de serui. & aqua plu. similiter dicendum est de re-
 bus inanimatis: ut sunt terra, pradia, & quelibet alia res: quia cum
 omnis res de iure naturali primo originaliter libera fuerit: semper
 libera est, vel presumitur nisi serua, & el obligata probetur, ut instit. de
 rerum diui. §. fere & in l. ex hoc iure. ff. de iust. & iur. & instit. de liber-
 ti. §. 1. & C. de proba. l. & siue possidetis, & Bal. dicit in d. l. 1. C.
 de seru. & aqua plu. pradia, & terras originaliter esse liberas, &
 quod hoc unusquisque debet scire, facit c. nimis de iur. iurand. & que
 ibi no. Doctores. Et facit ad hoc auctoritas Gen. 47. ubi habetur,
 quod deficientibus pecunia, & pecoribus egiptijs tempore famis ma-
 xime ad emendum triticum a Rege: Ioseph emi ab eis omnem terram
 Aegipti, & possessiones, subiecitque eam Pharaoni, & cunctos popu-
 los eius a nouissimis terminis Aegipti usque ad extremos fines eius pra-
 ter terram sacerdotum. Et ex eo tempore usque in presentem diem in
 vniuersa terra Aegipti Regibus quinta pars soluebatur: & factum est
 quasi in legem absque terra sacerdotali: que libera ab hac conditione
 fuit. Hac ibi. Si ab illo ergo tempore empti est terra, & possessiones
 pro Pharaone, & de ea soluebatur quinta pars. Ergo ante libera erat,
 & c. Vide gl. de hoc in cap. quamquam de usur. liber 6. apparet etiam
 hac ratione cum omnis res, vel terra antequam occuparetur in nullius
 bonis esset ut inst. de re. diui. §. fere & ff. de acqui. posses. l. 1. Ergo
 omnis res ante occupationem libera erat. §. De regimine, & iuris-
 dictio-

ditione, idem oportet concludere, his rationibus. scilicet cum ex consensu libero populi, vel condito totius multitudinis originaliter à principio processerint Reges, vel Rectores populorum, & omnis iurisdictio. Ergo nullus ante erat Rex, Rector, vel Dominus populorum. Ergo ille erat liber, hoc est nullum alium habens extra se, vel superiorem, & super homines liberos, qui consensu libero eum elegerunt, iurisditionem supremam, & regimen habens: si commissæ fuit eidem à populo summa regiminis, ut supponimus. Item populus à principio originaliter fuit liber, ut iam patet. Ergo non poterat Rector ab ipso electus populo originaliter esse nisi liber. Præterea servitus, vel obligatio tam rerum quam hominum aut fidelitatis iuramentum hominis ad hominem, introducta fuerunt ex iure gentium secundarium ut no. Doct. in de l. ex hoc iure. Ergo ex primæuo iure fuit tam rerum quam hominum una omnium libertas. Ea namque sunt de iure gentium primæuo quæ ab exordio rationalis creature, & mox ut homines esse ceperunt producta sunt in esse ut sunt fides, & pacta servare, & omni una libertas, & similia. Et hoc appellatur ius gentium primæuum: Alia vero, quæ ab exordio creature rationalis producta non sunt in esse: sed fuerunt statuta postea excrecente hominum malitia, ut servitutes, bella, captiuitates, & huiusmodi: hoc vocatur ius gentium secundarium de his no. Doct. inst. de iur. na. gen. & ciu. & Inst. de rerum diu. & in di. l. ex hoc iur. & in cap. si diligenti. de præscrip. & in cap. Quæ in Ecclesiæ tum, de constit. & in multis alijs locis utriusque iuris.

EX hoc tertio Principio sequitur. Quæcunque nationes, & populi quantumcunque infideles habentes Terras, & Regna separata, quæ à principio illa incoluerunt, seu habitauerunt: sunt populi liberi nullum de iure extra se præter suos recognoscentes superiorem: & eorum superior, vel superiores habent plenissimam potestatem, & iura supremi Principis in Regnis suis: quæ videlicet nunc habent in Imperio Imperator.

Probatur primò pars i. per i. sequelam secundi principij, ubi probatum est apud infideles esse legitime dominia, & iurisditiones: quia naturaliter sunt hominum societati, & congregationi conuenientia, & necessaria ad dirigendum, & regendum totam communis. Libertas etiam est communis, & naturalis omnibus ho-

minibus per 3. princ. Ergo sunt populi liberi, Rectores siue Reges eorū oportet liberos esse: cum ex populorum consensu, & auctoritate originalliter Reges fuerint procreati, ut ostensum est 2. Probatur per di. l. ex hoc iure. ff. de iust. & iur. ibi dispersæ sunt gentes, & regna condita: cum ibi no. per Doct. Et expressius probatur per l. non dubito cum ibi no. per Glo. & Doct. ff. de capti. & posth. & per Bartholum in l. hostes eo. lib. & titu. unde in d. l. non dubito sic dicitur. Non dubito quin fēderati. i. cum quibus fecimus treugas, & liberi nobis extranei sunt, i & illi apud nos, & libertatem suam, & dominium rerum suarum æq; atque apud se retineant: & eadem nobis apud eos contingat: liber autem populis est is, qui nullius alterius populi potestati subiectus est: hac ibi. Pars 2. Probatur per sententiam omnium Doctorum utriusq; iuris, qui dicunt, quod Rex in Regno suo qui .s. non recognoscit superiorem, tantam habet potestatem, vel maiorem quā imperator in imperio. Cum Imperator non transmittat imperium ad heredes quod Rex facit regnum suum. Ut in c. licet de vo. Ita dicit Andre. de in ser. cap. 1. in titu. de vasa. decrep. & a. quem omnes sequuntur, & dicit Bar. in l. exemplo C. de proba. quod Rex in regno suo dicitur imperator regni. & c. Idem dicunt de Ducibus, & alijs Principibus qui sunt perpetui, quod habent iura imperij: idem de ciuitatibus, & communitatibus non recognoscentibus superiorem. Ita not. per omnes Doctores in cap. que in Ecclesiarum de Constitu. & est, ut diximus, communis omnium sententia: & potest assignari ratio naturalis, ut in 2. principio videlicet quia cuiusque est aliquid naturale: etiam oportet id esse naturale sine quo illud haberi non potest. Est & alia ratio iuridica, quæ concordat predictæ. s. cui conceditur aliquid explicandū, videlicet exercendum: omnia illa videntur sibi esse concessa, sine quibus illud haberi, vel exerceri non potest: ut in cap. 1. & cap. preterea, & c. signifi casti, & c. prudentiam, & c. suspensionis de offi. delega.

QUARTVM PRINCIPIVM.

Omnis Rector cuiuscunque multitudinis hominum liberorum spiritualis, vel temporalis: obligatur regimen suum ordinare ad bonum multitudinis, & regere eam propter se ipsam.

Probatur 1. rationibus: deinde auctoritatibus: Et 1. de temporali regente sic. Ratio 1. liber est causa sui secundum Philo-

Phylosophum in princ. Meth. & non ordinatur ad ipsum. Vnde quicquid circa eum fieri contingat, oportet ad utilitatem ipsius ordinari. Sed regimen cuiuscunque communitatis hominum liberorum fit circa homines liberos. Ergo ordinari debet ad bonum, & utilitatem eorū. Secūda ratio omniū ordinandorū ad finem gubernationis, & ordinis regulam ex fine summi necesse est: quia tunc unaquęque res optime disponitur: cum ad suum finem conuenienter ordinatur, & deducitur. Sed finis vniuscuiusque communitatis congregatę est bonum ipsius: quod consistit in hoc, quod dirigantur homines gubernādi in his quę agenda sunt, ut suppleantur eorum defectus: corrigantur mores, ut sint virtuosī: uiuant in pace; defendantur, augeant, conseruentur, & prosperentur per regentem. Ergo Rētor obligatur regimen suum ordinare ad finem, & bonum multitudinis: & ex fine i. bono, & utilitate publica sumere regulas ad gubernandū eandē. Tertiatio. Quęlibet pars est propter totum: bonum particulare ordinatur in bonum totius. Sed rētor communitatis est pars illius. Ergo rētor est propter eam: & bonum eius quod est particulare. s. regimen & quicquid aliud sit, ordinari debet ad bonum totius, & non econtra; quia bonum gentis diuinitus est quam bonum vnius hominis secundum Phylosophum 1. Ethic. Et confirmatur quia secundum eundem Phylosophum 8. Ethic. Regnum non est propter Regem, sed Rex p. p. Regnū. Quarta ratio. Finis ultimus cuiuslibet agentis, vel facientis in quantum est agens, vel faciens, est ipsemet. Vtimur enim factis à nobis propter nos; & si aliquid aliquando propter alium homo faciat: hoc refertur in bonum suum, vel utile, vel delectabile, vel honestum. Sed communitas, vel hominum multitudo est causa factiua, & originālis Regum, & Rētorum suorum; ut supra probatum est. Ergo regens siue rētores communitatis sunt propter bonum multitudinis, & ad ipsam ordinatur. Ergo obligantur, ut prius, &c. Quinta ratio. Ex eo quod est ad aliud ordinatum dicitur ei auxilium peruenire non autem aliquod impedimentum. Sed Reges seu rētores multitudinis congregatę cuiuscunque, sunt ordinati ad curandum, & promouendū bonum illius. Ergo debet ex eis resultare bonum, & auxilium provenire. Sed hoc est regimen iustum, & bonum. Ergo: quilibet Rex vel rētor obligatur regimen ordinare ad bonum multitudinis, & regere eam propter se ipsam.

Et quamvis prædictæ rationes etiam deferantur pro rege spirituali: tamen specialiter sequentes ponuntur pro illo: primo sic. In omnibus finibus ordinatis oportet quod ultimus finis sit finis omnium precedentium finium: vel sic ad ordinem agentium sequitur ordo finium. Nam sicut supremum agens mouet omnia secunda agentia: ita ad finem supremi agentis oportet quod ordinentur omnes fines secundorum agentium. Quicquid enim agit supremum agens: agit propter suum finem: agit autem supremum agens actiones omnium inferiorum agentium mouendo omnes ad suas actiones: & per consequens ad suos fines. Sicut apparet de duce exercitus qui quicquid agit: agit propter suum finem qui est victoria: & per hoc monet tribunos, & alias partes principales totius exercitus: ut bene se habeant in suis actionibus ad consequendum suos fines puta, ut signum unius aciei ordinetur ad signum generale totius exercitus: istud autem moueatur ad impetum faciendum in hostes: quatenus victoria habeatur. Sed Deus est primum agens omnia mouens, & ordinans in se ipsum tanquam in omnium rerum à se creatarum ultimum, & uniuersalem finem. Omnis autem rector spiritualis etiam Papa maxime in spiritualibus est secundum agens. Ergo oportet quod omnes actiones suas & finem suum ordinet in finem qui est ipse Deus. Sed licet omnes creature ordinentur in Deum ut in finem: creatura tamen rationalis præ ceteris, & maxime in Deum ordinatur sicut in suum ultimum finem: ex eo quia ad ipsum finem ultimum uniuersi sua pertingere potest operatione scilicet eum cognoscendo, & amando. Ergo secundi agentis id est cuiuscunque rectoris spiritualis etiam Papa finis debet esse, & ad hoc tenetur per suas operationes principaliter intendere: ut creatura rationalis id est homines finem suum, qui Deus est, consequantur. Sed hoc fit quando regimen spirituale ordinatur ad salutem, & bonum multitudinis. Est enim bonum uniuscuiusque quod finem suum consequatur. Malum autem eius est quod a debito fine diuertat, vel impediatur. Idem enim oportet esse iudicium de fine multitudinis, fine unius hominis. Ergo Papa, & omnis rector, vel Pastor spiritualis obligatur suum ordinare regimen ad bonum, & finem spiritualem totius multitudinis scilicet qualiter Deum cognoscat, & amet ut deum salutem consequatur æternam quod est gubernare eam propter seipsam. Tunc enim unumquod

que recte, & bene regitur, & gubernatur: quando ad finem debitum deducitur, ut dictum est. Est namque gubernare: es que gubernantur: ad debitum finem deducere secundum Philosophum 1. Eth. Item omnis potentia vel ars, ad quam pertinent ea, que sunt ad finem, mouetur ad agendum, & sumit regulas, & leges agendi à potentia, vel arte, ad quam pertinet finis: quibus actiones suas ordinet in quantum conferunt fini. Sicut ars pigmentaria ab arte medicinali sumit regulas, quibus ordinet portiones, & medicinalia reliqua ad hoc, quod sanitas acquiratur qui est finis artis medicine. Et in bellico apparatu, Tribuni qui intendunt ordinem unius aciei sumunt leges à Duce: quibus quicquid operantur ordinant in quantum possunt conferre ad victoriam qui est finis Ducis. Et ars militaris accipit regulas ab arte ciuili, & equestris à militari: & nauifactiua à gubernatoria. Sed quilibet Rector, & Pastor spiritalis etiam summus rector Papa habet potentiam, & artem eorum que sunt ad finem ultimum, quem Deus intendit, qui est, ut homines ipsum Deum cognoscant, & diligant, atque eo fruantur. Ergo moueri debet ad agendum i. ad regendum, gubernandum spiritualiter homines, & prouidendum animabus per legem, & regulas diuinas: & omnes actiones suas taliter ordinare, & dirigere in quantum poterit: quatenus subditi i. ones sibi credite finem i. salutem, quam Deus intendit, consequantur. Iustum enim est ut inde unusquisque sumat regulas magisterij: unde honoris consecrationem acceperit, &c. Ut 12. dist. cap. de his. Ergo omnis spiritalis Rector obligatur regimen suum ordinare ad bonum multitudinis sibi subiecte, & eam per seipsam gubernare.

¶ 2. Prob. predictum quartum princ. auctoritatibus pro utroque simul s. spiritali, & temporalis rectore 1. ad Chorint. 10. & ult. cap. potestatem quam Dominus dedit mihi in edificationem, & non in destructionem: & Dominus utitur in Ioanne quadam importuna interrogatione, ter querens a suo successore Beato Petro: quod si ipsum diligit gregem suum pascat: Petre (inquit) amas me: pascue ones meas. Ioannis 21. quasi in hoc consistat tota pastoralis cura perfectio videlicet, & utilitas gregis. Vnde, & merito pastores vocantur, quibus vigilantia incumbit ad subditorum utilitatem secundum. S. Tho. hoc etiam apparet per Philosophum 8. Eth. Vbi ponit differentiam inter tyrannum, & regem quia Rex ordinat prelationem, & regimen suum ad bonum gentis cui preest:

præst: propter earum utilitatem statuta, & leges faciens: Tyrannus autem regimen suum ordinat ad utilitatem propriam. Et dicitur Tyrannus nomine à fortitudine derivato: quia scilicet per potentiam opprimit: non per Iustitiam regit: secundum S. Tho. Dicitur etiam à tiro quod est angustia, vel tribulatio: quia populos, quibus dominatur, angustiat & in tribulatione ponit. Ezechielis quoque 34. dicitur. Ve pastori- bus Israel qui pascunt semetipsos. Nonne greges pascuntur a pasto- ribus: lac comedebatis, & lanis operiebamini. Quod crassum erat, occidebatis: gregem autem meum pascebatis. Quod infirmum fuit non consolidastis. Et quod egrotum non sanastis. Et quod confractum non alligastis: quod abiectum non reduxistis, & quod perierat non quaesistis. Sed cum austeritate imperabatis, & cum potentia. In qui- bus quidem verbis nobis sufficienter forma utriusque regiminis spiritu- alis, & temporalis traditur redarguendo contrarium. Secundum S. Tho. lib. 3. cap. 11. de regim. Princ. In iure etiam canonico, & civili patet: qualiter princeps siue rector debet uniuersa agere ad utilitatem subditorum: Vnde in prologo sexti libri Decretalium dicit Bonifaci- us Papa. Sollicitamur curis continuis, & assidua meditatione vrge- mur: Vt iuxta credite nobis dispensationis officium: subditorum com- modis (in quorum prosperitate utique prosperamur) iugi sollicitudi- nis studio intendamus. Amplectimur quippe voluntarios pro ipsorum quiete labores, & noctes quoque transimus insomnes, ut scandala re- moueamus ab ipsis. Hac ibi, & in multis alijs locis: & in Auten. Vt iudi. sine quo. su. in princ. colla. 2. Vt commissæ sibi à Deo reipublice utilitatem procuret. Vt in Aut. de differe. iudi. in princ. colla. 9. & debet ad ipsius reipublice sustentationem respicere. Vt in consti. C. 5. Ideoque. Et secundum quod possibile est, omnium commodis subi- ectorum prospicere. Vt in l. si quis filium. C. de inoffi. testa. & c. ex isto quarto principio, & eius probationibus.

S Equitur I. Potestas quæcumque temporalis subdi debet potesta- ti spirituali in his, quæ ad spirituales finem pertinent: & illam ab ista oportet sumere leges, & regulas, quibus regimen suum temporale ordinet: quatenus fini spirituali conueniat, & tendentibus ad illum impedimentum non existat.

Probatur: quia quandocunque aliqua ordinatur ad aliquem finem: omnia dispositioni illius subiacent ad quem principaliter pertinet ille finis. Sicut apparet in exemplo posito de exercitu. Omnes .n. partes exercitus, & eorum actiones, vel opera ordinantur ad bonum ducis quod est victoria sicut in ultimum finem: & propter hoc ad ducē pertinet totum exercitum gubernare. Sed omnes homines de mundo, & potestates que in eis, & apud eos sunt: ordinantur in finem ultimum beatitudinis cuius cura, & sollicitudo ad potestatem spirituales precipue, eamque in Papa residet, pertinet principaliter .s. qualiter omnes homines per fidem, & dilectionem ipsum Deum (ad quē omnia, & praesertim creatura rationalis ordinantur) consequi, & attingere possint. Ergo potestas temporalis subdi debet spirituali, & ab ista illa sumere regulas regiminis sui temporalis, & ita suas actiones per eas regulare: quatenus eiusmodi beatitudinis fini conueant, & tendentibus ad illam impedimentum non existant. Quia supra in 2. ratione dictum est: omnium ordinandorum ad finem gubernationis, & ordinis regulā ex fine sumi necesse est: ut patet ex 2. Physic. similiter ars, que est de fine, imperat, & dat regulas arti quae est de his quae sunt ad finem: ut civilis militaris equestris. &c. Sed ars quae in rectore spirituali potissime in Papa residet est ars artiū (ut Gregorius dicit in pastoralis, & habetur. C. cum sit de eta. & qualita.) quā curā habet de ultimo fine. Omnes autem aliae artes, & regimina secularia sunt de his quae sunt ad finē. Ergo idē quod prius.

Secundo sequitur. Vniuersę hę Indianę nationes, & populi regēdę, & gubernandę sunt spiritualiter, & temporaliter ad bonum ipsorum, & propter se ipsos: ut quicquid in regimine temporali circa eas agatur, vel disponatur: obligantur Hispaniarum Reges agere, & disponere ad omnimodam vtilitatem spirituales, & temporales earum.

De spirituali regimine nulli est dubium: cum sint anime rationales Christi sanguine redempta, & quae à Dei providentia speciali modo reguntur propter se ipsas. De temporali vero probatur per 5. rationes in hac 4. principio adductas. Et ratio earum est quia omnes istę nationes, & populi sunt liberi, terras inhabitantes liberas utpote nullum recognoscens extra se Dominum, vel supe-

riore tam sui ipsorum, quam terrarum suarum, & rerum particulariū: quod patet. Quia ab hinc quinquaginta, & tres annos retro nulla notitia erat in mundo de eis. Itē regiones, & regna separata amplissima habēt, & in eis dominium, & iurisdictionē liberam, & iura imperij a tēpore, cuius non extat memoria exercentes: quæ autoritate, & concessione diuina ac iuris naturalis, & gentium a principio præoccupauerunt, & incoluerunt: inuenientes illa vacantia, & in nullius bonis vel possessione existētia: quæ omnia possūt liquido p̄primū, et secūdū et tertiu principiu apparere. Et quia Hispaniarū principes favore fidei à sede Apostolica receperunt curam, & onus dandi operam ad per totum hunc maximum Indiarum orbē Fidē Catholicam prædicandum, & ampliandum Christianam religionē: quod per conuersionē harum gētium ad Christum fieri necesse est: ad quod efficiēdum propria sponte immo ex propria pollicitatione, & Apostolica acceptione simul, & concessione adito formali præcepto, se obligarunt principes nostri: idcirco rectorēs, & superiores huiusmodi orbis propter bonum duntaxat incolarum, & habitatorum eius effecti sunt: & per consequēs debitores Deo, & Ecclesiæ Dei, eisdēq; gētibus, & populis ad regēdum, & gubernandum eas bono, & optimo regimine: quod consistit (prout in secūda ratione visū est) in dirigendo populos, & gētes huiusmodi in his quæ agēda sunt, in supplēdo eorum defectus: in corrigēdo mores: in conseruando eis vitam, & libertatem, dominia tam rerum quam hominum, status, & iurisdictiones, &c. omniaque spectant ad ius singulorum, & communitatum seu etiam naturalium dominorum, ne fides, & religio Christiana reddatur eis onerosa, odiosa, intolerabilis, horribilis, & punitus abominabilis, & pernicioſa. Et quia huiusmodi Indianę gētes à natura sunt humillimæ, pussillanimes, valdē pacificę, & mansuetissimę: quamobrē facilius possunt ledi, imò valdē laduntur, & grauantur, & opprimuntur ab hispanis: propterea tenētur Hispaniarum Reges de necessitate salutis defendere eos ab illis non qualitercunq; sed efficaciter per iustitię administrationē, & alia remedia opportuna: atq; totum deniq; regimē suum ita ordinare, moderare, & disponere: quatenus in pace, & quiete viuētes, necnon suis bonis, & iuribus conseruatis cunctisq; exterioribus impedimētis exclusis ac procul omnino reiectis: gratantius, liberius, & facilius, Fidē Catholicam amplectantur.

XVII.

zur, imbuantur bonis moribus, atq; in Deum verum creatore, & redēptore credētes finē rationalis creature eternam .s. beatitudinē consequantur. Quod est finis, & intētio Dei, & Vicarij eius summi Pontificis: Ad quod quidē totis viribus, & omni conatu efficiēdum cunētis Hispanorum commodis, & ipsorum regum postpositis: reges nostri maiore vinculo quā ceteri Reges in regnis suis, obligati sunt. Et hoc ideo quia non ob aliam causam nisi istam, ut fides .s. eis efficaciter predicaretur, & in iusta, & debita policia conservarētur: Sedes Apostolica mota fuit tāquā ex causa finali imo nec alia causa potuit subesse de iure, ad commitēdum regna hęc, & orbē istum prefatis nostris inclitis Regibus addito (ut prędiximus) formali pręcepto. Et iste est finis sui regiminis. Et ita eidē sedi Apostolicę polliciti sunt, ut apparet in litteris Apostolicis prefatę concessionis. Quę quidē pollicitatio transiit in pactum postquam prefata sedes acceptavit eandē secundum iura.

Approbata fuerunt dicta principia per Doctores sequentes.

**Frater Petrus de Contreras Magister ;
Frater Vincentius Carrillo Rector.**

Impressum Hispali in edibus Sebastiani Trugilli.

Conquista

*Este es vn traslado de vn Summario
q̃ por commission della Congre-
gacion que su Magestad mando
juntar en Valladolid el
Año de cincuenta.*

*Coligio el muy Reuerendo y do-
ctissimo Padre Maestro Fray
Domingo de Soto.*

*Della Apologia q̃ hizo el Obispo de
Chiapa y leyo en la dicha Con-
gregacion contra el Doctor
Sepulueda.*

PROLOGO DEL Maestro Soto.

MVy Illustres: muy magni-
ficos y Reuerendos Seño-
res y Padres: lo q̃ vuestras
Señorias y mercedes y Pa-
ternidades me han mādado es: que
reduzga en summay en orden lo q̃
estos Señores (conuiene saber) el
Egregio Doctor Sepulueda y el Re-
uerendissimo Obispo de Chiapa en
este cōsultissimo consējo han pro-
puesto, vno en contra de otro.

Para q̃ el punto y las razones de
su controuersia: reduzido todo à
cōpēdio: den mayor luz à vestras
Señorias y mercedes q̃ lo hā de juz-
gar. Y mandaron me q̃ no dixisse
aqui ni significasse mi parecer ni
añidiesse ala Sētēcia del vno ni ala
del otro ningun argumento: sino
q̃ fielmente refiriesse la substancia
de sus pareceres y la sūma de sus
razones.

Hize

*Questo è vn transunto, ò copia di
Sumario che p cōmissione della
Cōgregatione, che S. Maestà
comādo farsi in Vaglia-
dolid l'anno del 50.*

*Racolse il Molto Reuerendo, & Dot-
tissimo Padre Maestro Fra Do-
menico di Soto.*

*Della Apologia, che fece il Vesco-
uo di Chiapa, & lessè nella detta
Cōgregatione contro il Dot-
tore Sepulueda.*

PROLOGO DEL Maestro Soto.

Molto Illustri, Molto Magni-
fici, & Reuerendi Signori,
& Padri. Quello, che
le vostre Signorie, & Mer-
cedi, & Paternitadi m' hanno co-
mandato, è ch'io riduchi in Sum-
mario, & Ordine quello, che questi
Signori Cioè, l'Eggregia Dottore
Sepulueda, & il Reuerendissimo Vesco-
uo di Chiapa in questo consultiſsimo Cō-
seglio hāno l'vno cōtra l'altro pposto.

Acciò che veduto in compendio
tutto il punto, & le ragioni della
loro controuersia diano maggior luce
alle Signorie vostre, & Mercedi, che
l'hanno da giudicare. E mi comādo-
rno che non diceſsi, ne significassi quì il
mio parere, ne aggiungesse alla sentētia
dell'vno, ne dell'altro nessun argomēto,
se non che fedelmēte refferisse la sustanza
deloro parere, & la sūma delle sue ra-
gioni.

L'ho

Hize lo pués anfi : aun q̄ si tu-
uiera mas libertad pudiera por a-
uētura segun mi flaco iuyzio dar à
este cōpēdio otro lustre. Empero
referuo lo para quādo si vuestras
Señorias y Mercedes fuerē serui-
dos mādarme lo dixere mi pecer.

El punto q̄ vuestras Señorias
Mercedes y Paternidades pretēden
aqui cōsultar es : en general inquie-
rir, & constituir la forma y le es
como nuestra Sancta Fe Catholica
se pueda predicar & promulgar en
aql nūeuo orbe q̄l Dios nos ha des-
cubierto, como mas sea à su fctō
seruicio : y examinar q̄ forma pue-
de auer como q̄dassen aq̄llas gētes
subjectas ala Magestad del Empe-
rador nuestro Señor, sin lesiō de su
Real conciencia: cōforme ala bulla
de Alexandro.

Empo estos Señores proponien-
tes no han tratado esta cosa assien
general y en forma de cōsulta: mas
en particular hā tractado y dispu-
tado esta questiō (cōuiene a saber)
sies licito à su Magestad hazer guer-
ra a a q̄llos Yndios, antes q̄ se les
predique la Fe: pa subiectallos a su
Imperio: y q̄ despues de subiecta-
dos puedā mas facil y cōmodamē-
te ser enseñados y alūbrados por
la doctrina Euangelica del conoci-
miēto de sus errores y dela verdad
Xpiana.

El Doctor Sepulveda sustēta la
parte affirmatiua : afirmando q̄
la tal guerra no solamente es
licita mas expediente. El Señor
Obispo defiēde la negatiua diziēdo

q̄ no

*L'hò dunque fatto così se bene s'
haueffi più libertà potrei per sorte
dare secondo la debolezza del mio
ingegno à questo altro lume : impero-
che lo riseruo per quando dirò il mio
parere, se le S. S. Vostre, & Mercedi
restaranno seruite di comādarmelo.*

*Il ponto, che le S. S. V. V. Mercedi,
& P. P. pretendon quā di consultare,
è inuestigare in' generale, & consti-
tuire la forma, & leggi come la no-
stra Santa Fede Catholica si possi
predicare, & promulgare in quel nuo-
uo Mondo, che Dio ci hà discoperto,
come più sia al suo Santo Seruitio, &
essaminare, che forma vi può essere,
onde restassero quelle genti soggetti al-
la Maestà dell' Imperatore Nostro Si-
gnore senza offender la sua conscienza
Reale, conforme la Bolla d' Alessan-
dro.*

*Imperocche questi Signori proponen-
ti non hanno trattato questa cosa
così in generale, & informa di consul-
ta, mà in particolare hanno trattato,
& disputato questa questione (cioè)
s' è lecito à Sua Maestà far guerra à
quelli Indiani auanti, che se gli predi-
chi la Fede per soggettarli al suo Impc-
rio e che dopo soggettati possino ; più
facilmente, & commodamente essere
insegnati mediantela dottrina Euan-
gelica, & illuminati del conoscimen-
to de suoi errori, & della verità
Christiana.*

*Il Dottore Sepulveda sustēta la
parte affirmatiua affermando, che la
guerra tale non solamente è lecita mà
expediente. Il Signor Vescouo diffen-
de la negatiua dicendo, che non sola-*

c 4

mente

mente non è expediente, ma neanche lecita, anzi iniqua, & contraria alla nostra Christiana Religione. Si deuono nondimeno supponere due cose. La prima che non si puo oseruare tanta giustitia al Signor Dottore come al Signor Vescouo, perche come che il Dottore non lesse il suo libro, mà solo riferse con parole i capi de suoi argomenti, & il Signor Vescouo tanto alla longa lesse i suoi scritti, non si può in questa relatione ugualmente mostrare la forza di tutte due le opinioni, & perciò quello che delle V.V. S.S. ò Mercedi volesse fare in questa Disputa gran forza, può vedere il libro del detto Dottore.

Il secondo presupposto è, che come il Sig. Vescouo non vdi il Dottore, non rispose con l'ordine, co'l quale egli propose (ne solamente à quello) mà pretese rispondere à tutto ciò che il detto Dottore hà scritto, & à quanto si può opponere al suo parere & per questo serà necessario assumere li ponti soli della sua risposta, & le principali ragioni, & autorità.

Stabili dunque il detto Signor Dottore Sepulueda la sua sentenza breuemente per quatro ragioni la prima per la gravità dei delitti di quella gente, in particolare per l'Idolatria, & altri peccati che commettono contro natura.

La Seconda per la rozzezza de de loro ingegni, che son naturalmente gente seruile, & barbara, & perciò obligata à seruire à quelli più eleuati d'ingegno come sono li Spagnuoli. La terza, per il fine della

q̄ notã solamẽte no es expediente, mas no es licita, sino iniqua y contraria a nostra Xpiana Religio. Sõ epero de supponer dos cosas. La. j. q̄ no puede guardar se tãta justicia al Señor Doctor como al Señor Obispo: porq̄ como el Doctor no leyo su libro: sino referio de palabra las cabeças de sus argumẽtos: y el Señor Obispo leyo tã largamente sus escriptos: no puede en esta relaciõ mostrarse ygualmente la fuerça de entrãbas opiniones. Y porẽde el q̄ de vuestras Señorias, ò mercedes quier hazer tãto estribo en esta disputa: puede ver el libro del dicho Doctor.

El 2. p̄supuesto es como el Señor Obispo no oyo al Doctor: no respõdio por la ordẽ q̄ el lo p̄supuso (ni à solo aq̄llo) sino pretẽdio respõder à todo quanto el dicho Doctor tiene escripto: y à quãto à su sentẽcia se puede opponer: y por esto sera menester sumar solos los p̄ntos de su respuesta y las principales razones y autoridades.

Fundo pues el dicho Señor Doctor Sepulueda su sentẽcia breuemente por 4. razones. La 1. por la grauedad de los delictos de aquella gẽte señaladamẽte por la ydolatria y otros peccados q̄ cometẽ contra natura.

La 2. por la rudezza de sus ingenios que son de su natura gente seruil y barbara: y porende obligada à seruir a los de ingenio mas elegãtes como son los Españoles. La 3. por el fin de la Fe, porque aquella subie-

subjecion es mas cōmoda y expediente para su predicaciō y persuasiō. La 4. por la injuria que vnos entre si hazen à otros : matando hombres para sacrificarlos y algunos para comerlos.

La primera razon confirmo en tres maneras. La 1. por auçtoridades y exēplos de la Sagrada escriptura . La 2. por autoridad delos Señores Doctores Canonistas . La 3. afeando la enormidad de aquellos delictos.

Quanto alas auçtoridades dela escriptura sacra no truxo todas las que trae en su libro sino solas dos, o tres. La vna del Deutero. en el. cap. 20. La qual no traxo para prouar que la tal guerra fuesse licita : sino para explicar el modo como se deue hazer. Por q̄ dize assi.

Quando accesseris ad expugnandā Ciuitatem offeres ei primū pacē, &c. Donde dize que si recibieren la paz, y les abrieren las puertas que no lēs hagā mal : sino que los resciban por tributarios: ēpero si se defendieren por guerra : que a todos los varones matā sin dexar mas delas mugeres y niños: aūq̄ di xo q̄ deste rigor no se deue del todo vsar cō los Yndios. Y por q̄ dize alli

Sic facies cūctis Ciuitatibus, quæ sunt à te valde procul: donde dize la glosa: procul id est diuersæ religionis.

Inferio q̄ por solo ser alguna gente de otra religiō q̄ la nuestra : les podemos hazer guerra : empero para prouar esto q̄ por la ydolatria se les puede hazer guerra : trae en su libro aquello del Deut. c. 9.

Ne dicas in corde tuo, cum deleuerit eos Dominus, propter iustitiam

della Fede, perche quella soggettione è più comoda, & expediente per la predicatione, & persuasiōe di quella. La quarta, p̄ l'igiuria, che frà di loro gl'vni fāno agl'altri ammazzaōdo huomini p sacrificarli, & alcuni per mangiarli.

Confirmò la prima ragione in tre modi. La prima con le auçtorità, & esempj della Sacra Scrittura. La seconda, con auçtorità de Signori Dottori Canonisti. La terza, rappresentando l'enormità di quelli delitti.

Quanto alle auçtorità della Scrittura Sacra, non portò tutte quelle, che adduce nel suo libro, mà due, ò tre sole. L'vna del Deut. nel cap. 20. la quale non portò per prouare che quella tal guerra fosse lecita, mà solo per ispiegare il modo come si deue fare: per che dice così.

Quando accesseris ad expugnandā Ciuitatem offeres ei primū pacē, &c. Doue dice, che riceuessero la pace, & gl'aprissero le porte, che non li facino male, mà che li riceuino per tributarij, però se si diffendessero con la guerra, ch'uccidano tutti gl'huomini senza lasciarui altri, che le donne, & i putti, se bene disse, che non si deue in tutto vsare questo rigore con gl'Indiani: & perche dice in

Inferì, che per esser solo alcuna gente d'altra Religione, che la nostra, gli potiamo far guerra, mà per prouar questo, che per l'Idolatria se gli può far guerra, adduce nel suo libro quello del Deut. cap. 9.

justiciam meam introduxit me dominus &c. Cum propter impietates suas istae delectae sint nationes:

& nel cap. 12. si comandava alli Giudei, che distruggessero i tempj de Gentili, & sminzassero le sue statue, & Idoli: Aggiunse il castigo, che Dio fece in Sodoma, & Gomorra, per esempio di quello, ch'è lecito di fare con gl' Indiani; & con parola al rovescio addusse anco quà quello del Leuit. cap. 26. dove minacciava alli Giudei medesimi, che se fossero incorsi nell'abbominazioni dei Gentili, gl'haurebbe castigati come fece quelli.

destruā (inquit) excelsa vestra, & simulacra cōfr. n. cadetis inter ruinas idolorū vestrorū: in tantū vt vrbes vestras redigam in solitudinem &c.

Il Signor Vescouo nella risposta di questo articolo apportò molte cose, le quali à quattro punti si riducono. Il primo, che non ordinava Dio quelle guerre cōtro li Gentili idolatri, nè o comandava per l'Idolatria, mà particolarmente cōtro li Chananei Iebuzzei, & sette nationi, di che si fa mentione nel Deut. cap. 7. i quali possedevano la terra di promessa, la qual terra fù promessa ad Abrahamo, & alla sua descendenza, se bene voleva Dio insieme giustamente castigare l'Idolatria di quelli. Questo proua il primo: perche se per la sola Idolatria haueua Dio da castigare i Gentili: non solo quelle genti, mà quasi tutto il Mondo haueua da castigare poich'era tutto pieno d'Idolatria, & già che non comandò farsi guerra se non à quelli Cananei, & all'altre sei nationi, è segno, che non per la sola Idolatria, mà per la promessa, c'hauea giurata ad Abraham erano queste guerre: vi è di questo espresso l'autorità nel cap. 9. del Deut. la quale

citò

y enel. cap. 12. se mandaua a los judios q̄ destruyessen los templos de los gentiles y desmenuzassen sus estatuas, & ydolos. Añidio el castigo que Dios hixo en Sodoma y Gomorra para exemplo delo q̄ es licito hazer en los yndios. y al reus traio tãbien aqui de palabra lo del Leuit. c. 26. donde amenazaua a los mismos judios q̄ si hiziesse las abominaciones de los gentiles: tãbien los castigaua como a ellos:

El señor obispo en respuesta deste artículo truxò muchas cosas, q̄ se summan en quatro puntos. El primero que aquellas guerras contra los gentiles y dolatras no las mandaua Dios por su ydolatria: sino particularmente contra los Chananeos, y jebuzcos y siete naciones de q̄ se haze mencion enel Deut. ca. 7. que possen la tierra de promission. La qual tierra fue prometida a Abraham, y a su linaje aun q̄ juntamente queria Dios castigar la ydolatria de aquellos. Esto prueua lo primero: porque si por sola la ydolatria Dios auia de castigar los Gentiles no solos aquellas gētes: mas a casi todo el mundo auia de castigar (pues todo estaua lleno de ydolatria: y pues nomando hazer guerra fino aquellos Cananeos y alas otras. 6. naciones: señal es que no por sola la ydolatria) fino por la

pro-

promessa q̄ tenia jurada a Abrahā *cito il Dottore tronca, doue si danno eran estas guerras. Desto ay au- tutte due le cause unite.*

Autoridad exp̄ssa en el.c.9.del Deut.

La qualel doctor cito cortada: dō de se dā entrāmbas causas juntas.

Quia ille .f. gentes terræ promissionis egerunt impiè: delecte sunt intro cunte te: & vt compleret verbum suum Dominus quod sub juramento pollicitus est patribus tuis.

Truxo a pposito aq̄llo del Gen.ca. *Addusse à proposito quello del Gen. 15. doue Dio fece la detta promessa ad Abrahamo, & come, che se lamentaua della dilatione dell' adempimento, risponde il medesimo Dio.*

Nec dum complete sūt iniquitates Amorreorum vsq; ad presens tēpus. *Donde si proua, che Dio diede quelle terras alos judios por la pmissiō: terre alli Giudei per rispetto della empero espero a castigar los por promessa però aspettò à castigarli per i suoi peccati. Apportò in confirmatione di questo, che Dio ordinò degl' altri Gentili, & Idolatri nel Deutero, cap. 25.*

Non abhominaberis Idumæum, quia frater tuus est, nec Egyptium quia aduena fuisti in terra eius.

De aq̄ passo a responder ala *Da qui passò à rispondere all' autorità, che allegò il detto Dottore del Deuter. cap. 20. dicendo, che perche quella guerra, ch'ini si significaua no era contra los della terra caua, non era contro quelli della terra de promission fino contra los q̄ ra di promissione, mà contro quelli eran. procul, como dize el texto: ch'erano, procul come dice il testo, no se podia hazer por sola la do- non si poteua fare per la sola Idolatria, latría: si por otra razon no fue- se per altre ragioni non fossero suoi nemici: & così comincia il cap. el. cap.*

Si exieris ad bellum contra hostes tuos *(cioè) ò perche impedissero il passo (conuiene a saber) o porq̄ impi- alli Giudei, ò à loro faceessero, ò al- dieffenel passo alos judios, ò leshì- la sua legge altri danni, ò ingiuria. ziesse a ellos, o a su ley otros dan- Lo proua con Nicolò, & più chia- nos, o injuria. Prueualo por el Ni- ramente co'l Tostato nella q. 1. dā colao: y mas claro porel i ostado quel*

quel cap. & sopra il secondo libro del Paralip. cap. 8. di maniera che se bene iui espone la Glosa, che quelli ch'erano, valde procul, erano di diuersa religione, non intende, che per solo quello se li poteua far guerra, mà, disse procul, per far differenza frà le sette nationi della terra di promissione, ch'erano vicine, & quelli: perche à quelli non si doueua offerire niuna pace, nè con loro fare patto alcuno, mà gli hauuano d'ammazzare tutti senza hauere misericordia di niuno, dirruparli i suoi Tempj, rompere i suoi Idoli, & abbrugiare le sue facultà & la ragione si dà nel cap. 7. 9. & 12. del Deut. che come, che gli Giudei erano Tempio Sauto di Dio, & doueuanò quelle terre essere la sua habitatione, non doueua iui restare memoria d'Idolatria, che gl'infettasse, la qual ragione dà anco S. Tomaso, com'egli allegò nel 4. delle sent. distin. 39. poteuano nondimeno far pace con gl'altri gentili, & non erano obligati à distruggerli la sua Idolatria. Di modo che pretende che la guerra contro quelli della terra di promissione, doue niuno lasciavano in vita, non si può porre in essempio al proposito, & quella che si faceua a gl'altri Gentili non si poteua fare per la sola Idolatria: & di qui passò à rispondere alle autorità, ch' il detto Dottore addusse quà del Leuitico, doue Dio castigaua i medesimi Giudei p l' Idolatria et la risposta è, che d'indi se que solamente, che quelli ch'una volta

banno

è la q. 1. de aquel cap. y sobre el segūdo libro del Paralipo. c. 8. Por manera que aū q̄ expone alli la Glosa: q̄ los q̄ eran, valde procul, erā de diuersa religion: no entiendo que por solo aquello se les podia hazer guerra: sino dixo procul: para differenciar de las siete naciones dela terra de promission que estauan cerca: porque aquellos no se les auia de ofrecer ningūa paz, ni hazer cō ellos ningū pacto: sino q̄ los auia de matar a todos sin auer mia de ningūo y derrocalles sus tēplos y q̄brantar sus ydolos y q̄mar su haziēda. y la razō se da en el ca. 7. y. 9. y. 12. del Deutero. q̄ como los judios erā tēplo sc̄to de dios y aquellas tierras auian de ser su habitacion: no auia de q̄dar alli memoria de ydolatria que los inficionasse: la qual razon tambien da como el allego santo Th. en el. 4. delas sentēcias. dist. 39. Empero con los otros gentiles podrian hazer paz, y no eran obligados a destruyr les su ydolatria. Por manera q̄ la guerra contra los dela terra de promission, dōde no dexauā nadie a vida: pretēde q̄ no se puede tracen exemplo al proposito: y la q̄ se hazia contra los otros gentiles no se podia hazer por sola la ydolatria, y de aqui passo a responder a las auctoridades q̄ el dicho doctor traxo aqui del Leuitico: dōde dios castigaua a los mismos judios por la ydolatria. y la respuesta es que de alli solo se sigue: que aq̄llos, que vna vez han recebido la ley de dios, y despues son apostatas o ydo:

ydolatrias: aquellos justamēte pueden ser punidos. y este dixo ser el sē-
tido de Nicolao de Lira sobre los
numeros. cap. 31. donde dize que
nella escriptura sagrada se hala auer
se mouido justa guerra contra la
tierra, donde se blasphema el nōbre
de dios. Anidio allende desto para
q̄brantar en esta razon las dichas
auctoridades y exemplos allegados
que los exēplos dela ley vieja emos
los de admirar y no ymitar ē aquel
los crueles castigos: como dizen los
decretos. 2. q. 7. cap. nos si. y. 22. q. 2.
c. si quis, y original de sant Grego-
rio. et. 14. q. 5. c. Dixit Dñs: que es de
sant Augustin: alli lo puede ver q̄n
quisiere, y por esto respondio alode
sodoma: q̄ aun q̄ dios hizo aquel
tā graue castigo por su secreto iuy-
zio: no es licito por aquel peccado
hazer guerra. Por q̄ de otra manera
figuiēdo aq̄l exēplo: tābiē seria licito
quemar todas las ciudades, con los
niños innocentes como alli se hi-
zo.

Lo segundo en esta misma ra-
zon por q̄ se allega contra el aquello
de sant Lucas en l. c. 14. *Compelle eos
intrare*, expuso aq̄lla auctoridad se-
gun los sanctos diziendo, que no se
entiende dela compulsion exterior
por guerras: sino dale dos sentidos:
el vno: si se entiende quanto a todo
linaje de gente q̄ esta en peccado, y
particularmente delos gentiles que
nunca oyeron la fee: se ha de enten-
der dela interior compulsion que
Dios haze por sus inspiraciones: o
por ministerios de Angeles. Pro-

uolo

hanno riceuuta la legge di Dio, & di
poi sono fatti apostati, & idolatri,
possono giustamente essere puniti, &
questo disse essere il senso di Nicolò
di Lira sopra i Num. cap. 31. doue
dice, che nella sacra Scrittura si ri-
troua essersi mossa giusta guerra con-
tro la terra doue si blasfema il no-
me di Dio. V'aggionse oltre questo
per rompere con questa ragione le
dette autorità, & esēpij allegati,
c'habbiano d'ammirare, & non imi-
tare gl' esēpij della legge vecchia
in quelli castighi crudeli, come dico-
no li Decreti. 2. q. 7. cap. nos si & 22.
q. 2. c. si quis, & l'originale di S. Gre-
gorio, & 14. q. 5. c. Dixit dominus,
ch'è di S. Agostino. Iui lo può vedere
chi vorrà, & con questo rispose à quel-
lo di Sodoma, che se bene Dio fece quel
così graue castigo per suo secreto iudi-
tio, non è lecito per quel peccato di far
guerra: pche in q̄sto modo seguēdo quel
esēpio, sarebbe ancora lecito abbrug-
giare tutte le Città con i fanciulli inno-
centi, come colà si fece.

Il secondo, perche con questa me-
desima ragione s' allega contro di lui
quello di S. Luca nel cap. 14. *Cōpelle
eos intrare*, espone quell'autorità se-
condo i Santi dicendo, che non s'inten-
de dello sforzo esteriore per via di guer-
re, & gli dà due sensi: Il primo, se s'
intende d'ogni sorte di gente, che stā in
peccato, & particolarmente delli Gē-
tili, che mai vdirono la fede, s'hà da
intendere dello sforzo interiore, che
Dio fa con le sue inspirationi, o col
ministerio de gl' Angeli; lo prouò pri-
ma con l'autorità di S. Gio. Grisost,
nel

nel imperfetto hom. 41, & con San
Tomaso nelle Q. Disputate de Veritate.
q. 22. art. 9. doue dice, che in quel-
la Parabola.

nolo: primiero por auctoridad de
san Chrysostomo enel imperfetto
Hom. 41. Y por S. Th. en las dispu-
tadas de Veritate. quest. 22. arti. 9.
dōde dize: q̄ en aq̄lla parabola:

Fit mentio de compulsionē, non quæ est coactionis sed effi-
caciū persuasionis, vel per aspera, vel per lenia.

Come ancora lo dice S. Paolo nella
seconda Epistola ad Thimot cap. 4.
Predica verbum, in sta opportune, importune argue, obsecra, incre-
pa: & ad Titum 2. Argue cum omni imperio.

Como tambien lo dize sant Pablo
en la. 2. Epistola ad thimothēū c. 4.

Et il medesimo dice Dio a gl' Ange-
li, & Prelati, che stanno per il no-
stro ministerio, come dice Dionisio
nel capit. 9. Cælestis Hierarchia, &
Hieremia nel cap. 24.

Y lo mismo dize dios a los angeles
y prelados q̄ estā para nostro mi-
nisterio como dize Dionisio enel
nono cap. Cælestis hierarchie. Y
Hieremias enel cap. 24.

Nunquid non verba mea sunt sicut ignis, & malleus conterēs petras:
di maniera che, alcune volte con le
aduersità, altre con miracoli, altre
per inspirationi, & altre con para-
le fa Dio alle volte sforzo a gl' in-
durati: onde dice Sant' Agostino.
Felix necessitas que compellit ad meliora. (dize sant Augustin.

por manera q̄ vn̄as vezes por ad-
uersidades, y otras por milagros, y
otras por inspiraciones, y otras
por palabras: compelle dios alas
vezes a los endurecidos. Por lo q̄l

Et S. Tomaso nella terza parte que-
stione. 44. art. 3. di questo larga-
mente tratta, doue dice, che Dio
virtute diuina animas hominum inuitat non solum iustificando, &
sapientiam infundendo, vel stupefaciendo.

Y sancto Thomas en la. 3. parte
questione. 44. Articulo. 3. Lo tra-
cta esto largo donde dize: que dios
esta esto largo donde dize: que dios

come singolarmente appare nella con-
uersione di S. Paolo, nella Madale-
na, & in S. Matteo, per quello che
dice S. Agostino sopra S. Gio. nel
cap. 14. ch'è maggior opera il giusti-
ficare vn peccatore, che il creare
Cielo, & Terra: di modo che, com-
pelle intrare, non significa la guer-
ra, mà la gran virtù di Dio, che
muoue i cuori impetrati de gl'huomi-
ni: & in questo senso Theofilato, &
altri Doctores esplicando quella para-
bola,

como parece singolarmente en la
conuersione de sant Pablo, y en la
Magdalena, y en sant Matheo por
lo q̄l dize sant Augustin sobre sant
Iuan enel capit. 14 que es mayor
obra justificar vn peccador: q̄ criar
el cielo y la tierra. Por manera q̄
compelle intrare, no significa la guer-
ra: sino la gran virtud de dios que
mueue los coraçones empederne-
cidos de los hombres. Y en este sen-
tido theophilato y otros doctores

dizen explicando aquella parabola: que los judios fueron llamados blandamente como gente q̄estaua dentro dela ciudad: que quiere dezir enel conocimiento dela ley: y los gentiles compellidos porque estauan fuera en los anchos caminos de sus peccados: y ēlas sepes q̄ son los encerramiētos dellos porque estauā enellos como cercados y tapiados.

La segunda exposicion que truxo desta auctoridad en otro lugar mas baxo fue de sant Augustin. El qual en muchos lugares contra los donatistas pone la diferencia q̄ ay entre los isieles q̄ nunca oyeron la fee: y los herejes que auindola recebido la dexaron: q̄ los vnos han de ser llamados blādamente porque como nunca se obligaron ala fee por su libertad (la qual es necessaria para recibirla) no pueden ser compellidos: y los otros si: como el q̄ nunca hizo voto de vna cosa: no es obligado: pero despues de auerle hecho: y a es obligado a ella: conforme aquello del Psalmo. 75.

Vouete, & reddite Domino Deo vestro.

Donde segun los theologos la primera palabra dize consejo: y la segunda precepto.

Esta diferencia declara santo Thomas en la. 22. q. 10. articulo. 8. Y es determinacion del concilio toledano 4. Como parece enel capitulo *De Iudeis Distinctione* 45. y por esso: Sant Augustin cōtra los donatistas como parece.

23.

bola, dicono, che i Giudei furono chiamati piaceuolmente, come gente, che staua dentro la Città, che vuol dire, nel conoscimento della legge, & i Gentili sforzati, perche erano fuori nelle larghe strade de loro peccati, & nelle siepi, che sono li ferragli di quelli, perche stauano in quelli come circondati, & ben ferrati.

La seconda esposizione, che portò con questa autorità in altro luoco più à basso fù di Sant' Agostino: il quale in molti luochi contro li Donatisti, mette la differenza, che v'è frà gl' infedeli, che mai viderono la fede, & gl' heretici c' hauendola riceuuta la lasciarono, che gli vni hanno da essere amoreuolmente chiamati, perche, come che mai s'obligarono con la sua libertà alla fede (la quale è necessaria per riceuerla) non possono essere forzati: & gl' altri sì; come quello, che mai fece voto d' vna cosa, non è obbligato, però dipoi d' hauerlo fatto già resta à quella obbligato, conforme quello del salmo 75.

Donde secondo li Theologi la prima parola dice consiglio, & la seconda precepto.

Dichiara San Tomaso questa differenza nella 22. q. 10. art. 8. & è determinatione del Concilio Toletano 4. com' appare nel capitolo *De Iudeis. Distinct.* 45. & per questo Sant' Agostino contro li Donatisti com' appare 23. q. 4. cap. *Displicet*, Et

Et

Et in altri sequenti, distinti due tempi della Chiesa, l'vno quando nella sua pueritia non haueua ancora ne Re ne genti potenti per fare sforzo alli disubidienti alla fede, & l'altro quando già s'adempì la profetia.

23. quistion. 4. capit. *Displicet.* En otros siguientes: distinguo dos tiempos dela yglesia vno quando en su niñez aun no tenia Reyes nigrantes poderosas para compeller los desobedientes ala fee: y otro quãdo ya secūplio la pphecia.

Et adorabunt eum omnes Reges terre.

Per la mano de quali può fare il detto sforzo, però che la tale compulsion s'intenda solamente per gl'heretici si mostra espressamente nella sua Epistola. 50. Ad Bonifatium Donatistam.

Por cuya mano puede hazer la dicha compulsion. Empero que la tal compulsion se entienda solamente de los herejes: expressemente se muestra por su Epistola. 50.

Ad Bonifatium Donatistam.

Il quale con tutti i suoi compagni heretici si querellaua, che non doueano essere forzati per forza di giustizia, mà con ragioni, & argomenti, & per questo gl'apporta la differenza della parabola euangelica, & dice così.

El qual con todos sus cōsortes hereticos se quexaua que no auia de ser compellidos por fuerca de justicia: sino por razones y argumentos: & porello les trae la diferencia dela parabola euangelica: y dice ansi.

An non pertinet ad diligentiam pastorem, & illas oues, quæ non violenter, sed blande seductæ à grege aberrauerunt, & ab alienis caperunt possideri: inuentas ad ouile Dominicum si resistere voluerint flagellorum terroribus, vel etiam doloribus reuocare, præsertim si apud fugitiuos, & prædones seruos fecunditate multiplicentur! plus habet iuris quod in eis Dominicus Character agnoscitur: sic enim error corrigendus est ouis, vt non in ea corrumpatur signaculum redemptoris.

Donde manifestamente parla degl'heretici, i quali.

Donde manifestamente habla de los herejes que.

Seducti à grege aberrauerunt.

Et inu aggiunge S. Agostino à questo proposito l'autorità di S. Paolo 2. ad Corinthios. 10. doue dice principalmente.

Y añi de alli Sant Augustin al proposito la auctoridad de sant Pablo 2. ad corinth. 10. doue dize que primeramente.

Captiuantes intellectum in obsequium Christi.

Che gl'huomini hanno da vbidire alla Chiesa, & subito aggiunge.

Los hombres han de dar la obediencia ala yglesia: y luego añade.

Parati sitis vlcisci omnē inobediētā cū impleta fuerit obediētia vestra.

De donde collige fant Augustin q̄ haſta que los hombres ayan dado la obediencia ala ygleſia no ſe le puede caſtigar ninguna inobediencia . Y aſſi concluye con la parabola del Euangelio: que por aq̄llos que fueron primero llamados y blandamente traydos : ſe entienden los gentiles: y en los otros que fueron delas vias y ſepes compellidos a venir: ſe entienden los herejes . Cito en eſta razō no ſolo a los theologos ſino tambien a Innocencio ylluſtre doct̄or entre los canoniſtas . El qual en l.ca. Maiores: de baptiſmo . Et eius effectū: ſobre aquella palabra .

Da doue raccolgie Sant' Agoſtino , che fin che gl' huomini habbino reſa ubidienza alla Chieſa non ſi può in loro caſtigare niuna inobediencia; & coſi conclude con la parabola dell' Euangelio , che per quelli , che prima furono chiamati, & piaceuolmente condotti ſ'intendino li gentili, & per quelli che furono dalle vie, & ſiepi ſforzati à venire, ſ'intendino gl' heretici . Citò in queſta ragione non ſolo li Theologi , mà ancora Innocenzo illuſtre Dottore frà li Canoniſti, il quale nel cap. Maiores, de baptiſmo , & eius effectū ſopra quella parola .

Non compellant : & ſic (inquit) . nullus eſt vt fiat Chriſtianus compellendus . Nec obſtat quod ſeruo dicitur vt ad nuprias inuitatos compellat intrare, quia intelligitur de compulſione facta per inſtantiam rationis, non per ſeueritatem gladij materialis , vel violentiam temporalem , quia executio materialis gladij eſt iſti ſeruo (ideſt) ordine prædicatorum , vel Apoſtoliſ in perſona Petri , & Domini interdicta .

Y añadiendo la otra opinion dize: Et aggiorgendo l'altra opinionè dice, que ſe puede tambien entender q̄ che ſi può ancora intendere , che .

Iudæi , & ſimiles qui fidem non habent , non ſunt gladio materiali ad fidem cogendi ſed introducendi per efficaciam rationis: ſed illi qui à gremio Eccleſiæ diuerterunt , vt hæretici , & ſciſmatici ad eam ſunt redire cogendi , cum ſint de foro Eccleſiæ etiam per potentiam ſecularem .

El tercero punto que derribo de aqui : fue moſtrar ſer falſo lo que los contrarios dizen : q̄ los emperadores en tiempo de algunos ſanctos hizierō guerra por ſu conſejo a los gentiles por quitarles la ydolatria y traer los ala ſe . primero moſtro eſto ſer falſo en tiempo de Coſtantino y en tiempo de fant

18 Il terzo punto, che di quà ſi dedusse , fū il dimoſtrare eſſer falſo quello che li contrarij dicono , che gl' Imperatori al tempo d' alcuni Santi per loro conſeglio fecero guerra alli Gentili per leuargli l' Idolatria , & condurli alla fede , & moſtrò prima, ciò eſſer falſo al tempo di Coſtantino , & al tempo di San ſilueſtro

D con

con quello dell' Istoria Ecclesiastica, lib. 10. cap. 6. sant Siluestre: por a q̃llo dela hy-
storia ecclesiastica lib. 10 cap. 6.

Pictate fretus Gothos, & Sarmatas, aliasque barbaras nationes, nisi quæ vel amicitijs, vel deditiōe sua ad pacem peruenerant, in solis proprijs armis edomuit, & quanto magis se religiosius Deo subiecerat, tanto amplius ei Deus vniuersa subdebat.

Non si può intendere che per causa tale segli facessero quelle guerre; ma perche i Gotti andauano per il Mondo infestando le genti, & quando faceuano pace con i Christiani, come in poco innanti dice l'Historia, non segli faceua guerra ancorche restassero nella loro Idolatria; & che alcune volte i Gotti facessero guerra alli Romani, lo racconta Orosio nel libro. 7. e Sant' Agostino ad Heliodorum; si può dire il medesimo de Sarmati, i quali ancora erano Sciti, come i Gotti, maggiormente perche i Gotti per qualche tempo furono Arianiani, come lo racconta la detta Historia tripartita lib. 8. cap. 13. & per questo se gli poteva far guerra: & così concludse, che S. Siluestro mai diede consiglio d'vna tal guerra per ragion della fede, doue si fanno tanti mali contrarij al fine, che la fede pretende, anzi come si legge nella sua historia, & sopra il cap. Quam pio. 10. q. 2. faceua beni temporali a gl'infedeli, acciò si conuertissero, intendendo, che le guerre metteriano in odio li Christiani, & la loro fede & legge appresso li Gentili, la uende primu li blasfemassero, & ispuntacchiassero, che li riceuessero. Quà inferì altre autorità, dell' Euangelio, & di San Chrisostomo, che ventuano più a proposito al terzo fondamento del

No se puede entender que por la tal causa se les hiziesse aq̃llas guerras: si no porque los godos andauan por el orbe infestando las gentes: y quando hazian paz con los christianos como alli poco antes dize la historia: no se les hazia guerra aunq̃ se q̃dassen en su ydolatria. Y que algunas vezes hiziesse guerra alos romanos los godos: cuenta lo Orosio en el libro. 7. Y Sant Augustin ad Heliodorum. Lo mismo tãbiẽ se puede dezir de los sarmatas que eran tambien scitas como los godos: mayormente que los godos en algun tiẽpo fuerõ Arianos como lo cuẽta la dicha historia tripartita libro. 8. cap. 13. Y por esso se les podia hazer guerra. Y ansi concludo que sant Siluestre nunca a consejo la tal guerra por razon dela fe: donde tantos males se hazẽ cõtrarios al fin q̃ pretende la fee: antes como se lee en su historia y sobre el. cap. q̃ pio. 10. q. 2. hazia bienes tẽporales alos infieles: para q̃ se cõuertiesse: et edificando q̃ las guerras pornian en odio alos Xpianos y a su fee & su ley con los gentiles para que los blasfemassen y esenpiesse antes que la recibiesse. Aq̃ encaxo otras autoridades del Euãgelio y de sant Chrisostomo q̃ venian mas al p̃posito al

3. fūdamēto dī doctor sepulueda.

19 Passemos pues a lo que añade de sant Gregorio: al qual traen tambien los contrarios por sí. Dixo pues el señor obispo que añ rpo de san Gregorio ouo ēperadores Xpianos poderosos: nūca les acōsejo tales guerras: porque si tales acōsejara ouiera hystoria dello. Y la Inglaterra non ēbio hōbres armados sino a Augustino cō otros 40. mōjes como ouejas entre lobos cōforme al euāgelio: segū parece por la hystoria de Inglaterra. l. 1. c. 25. la qual escriuio beda: y por otras hystorias y en el. c. si gens distin. 56. Y la oracion de aquellos donde q̄era que entrauā entre los n̄fieles era: señor Rogamos te en toda tu misericordia que te plega de alçar tu furor & tu yra desta ciudad y de tu sancta casa: por que pecamos contra ti alleluya. Assi lo escriue beda y juannes diacono ē aquella hystoria. Y el mismo augustino en el libr. 9. En la epistola. 54. en el registro de sant Gregorio. Y por aqui Respondio a los q̄ traen en contrario al mismo sant Gregorio en el. cap. Si non. 23. quist. 4. Dōde loa las guerras de genandio patricio para dilatar la fec: porque aquellas dize que eran contra los subditos del romano Imperio o contra sus enemigos que impediā y blasphemauan la fec. Las palabras del tex. son

Vbi non meritorum vestrorum loquax non discurret opinio, quæ bella vos frequenter appetere non desiderio fundendi sanguinem, sed tantum dilatandæ causā Reipublicæ, in qua Deum coli conspiciamus

del Dottore Sepulueda.

19 Passiamo dunque à ciò ch' aggiunge di S. Gregorio, il che anco apportano li contrarij in loro fauore. Disse dunque il Signor Vescouo che, se bene al tempo di S. Gregorio vi furono Imperatori Christiani poderosi, giamai li diede consiglio di far guerre tali, perche se à ciò gl' hauesse consigliati, ve ne sarebbe l' Historia: & in Inghilterra non mandò huomini armati, mà si bene Agostino con altri quaranta Monaci, come pecore fra lupi, conforme all' Euangelio, com' appare nell' Historia d' Inghilterra l. 1. c. 25. La quale scrisse Beda, & nell' altre Historie, & nel capit. Si gens. distin. 56. & l' oratione di quelli, che entrauano doue voleuano fra gl' infedeli era. Signore ti preghiamo per la tua misericordia, che ti piaccia di leuare l' ira & il tuo furore da questa Città, & dalla tua santa Casa, perche pecciamo contro te. Alleluia. Così lo scriue Beda, & Gionan. Diacono in quell' Historia, & il medesimo Agostino nel libr. 9. nell' Epistola 54. e nel registro di S. Gregorio. Et con questo rispose à quelli che adducono in contrario al P. S. Gregorio il c. Si non. 23. q. 4. doue loda le guerre di Genandio Patritio per dilatare la fede: perche dice, che quelle erano contro i sudditi del Romano Imperio, ò contro i uoi nemici ch' impediuan, & biasphemauano la fede. Le parole dī l' testo sono

loquitur: quatenus Christi nomen per subditas gentes fidei prædicatione circumquaque discurreret.

20 Il quarto punto, per doue proua non poter essere castigate per l' Idolatria, è, perche non sono del foro della Chiesa, doue espone quell' autorità di S. Paolo prima ad Cor. 5.

Quid mihi de his, qui foris sunt iudicare! nonne de his que intus sunt vos iudicatis? nam eos qui foris sunt Deus iudicabit;

Nelle quali parole notò, che se bene à Christo in quant' huomo gl' è in potentia tutta l'vniuersità de gl'huomini soggetta, non però in actu, che vuol dire, che Giesù Christo non volse prendere tutto il possesso del Mondo in actu sopra tutti gl'huomini come l'ha in quanto Dio, ma di predicarli, & insegnarli la fede mà non per hauere sopra di loro giurisdictione sin tanto che stessero, dentro la Chiesa, la porta, & entrata della, quale è per la fede: & così hà potere in habitu & in potentia sopra tutti quelli, che possono essere Christiani, mà non in actu, fino che sono, perche di quelli, che sono Christiani, riseruo Dio per se il castigo, come lui dice San Paolo.

Eos qui foris sunt Deus iudicabit.

Et come, che la Chiesa non habbi più potere di quello c'ebbe Giesù Christo in quant' huomo, se s' intro-mettesse à castigare i delitti de Gentili farebbe ingiuria à Dio, usurpandoli il Giudizio, che gli riseruo per se nel giorno del Giudizio, doue Giesù Christo esercitarà l'vniuersale suo potere ne buoni, e ne cattiu, fidei od infedeli, come l'insegna S. Paolo ad Heb. 2.

20 El 4. Punto por dōde proua na no poder ser castigadas por la ydolatria es: porque no sō del foro dē la yglesia: donde expuso aqlla autoridad de sant Pablo 1. ad Co. 5.

En las quales palabras noto: que aūque à Iesu Xpo en quāto hōbre le es toda la vniuersidad de hōbres subiecta en potēcia empero no. en actu: que q̄ere dezir que Iesu Xpo no quiso tomar en acto todo el poderio del mūdo en quāto hōbre sobre todos los hombres: como lo tiene ē quāto Dios mas de para predicarles y enseñarles la fee: empero para tener jurisdiciō sobre ellos no: hasta que estuuiesen dētro de la yglesia: cuya puerta y entrada es por la fee. Y assi tiene poder en habitu y en potēcia sobre todos los q̄ puedē ser xpianos empero en actu: no: hasta q̄ lo seā. Porq̄ de aq̄llos q̄ no sō xpianos: reseruo Dios para si el castigo: como alli dize S. Pablo.

Eos qui foris sunt Deus iudicabit.

Y como la yglesia no tēga mas poder que tuuo Iesu Christo en quāto hombre: si se entremetisse a castigar los delictos delos gentiles haria a Dios injuria: vsurpando le el suo juyzio que el reseruo para si en el dia del juyzio dōde Iesu Christo exercitarà su vniuersal poder en los buenos y en los malos fieles o infieles: como lo enseña S. Pablo ad Heb. 2.

In eo quod ei omnia subiecit nihil dimisit :

Donde se nota el poder en habitu. *Donde si nota il potere in habitu : & y figuesse.* segue.

Nunc autem necdum videmus omnia subiecta ei:

quanto al acto. *Y mas claro. 1. quanto all'atto, & più chiaramente.* Chor. 15. I. Corint. 15.

Omnia subiecta sunt ei sine dubio, præter eum qui subiecit ei omnia. Que se entende quanto al habitu: *Il che s'intende inquanto all'habito; se-figuesse quanto al acto:* gue quanto all'atto.

Cū subiecta fuerint illi omnia, tunc ipse filius subiectus erit ei. s. Patri. Que se entiende el dia del Iuyzio. *Il che s'intende il giorno del Giuditio.* La qual differencia explica sancto *La qual differenza S. Tomaso espli-* Thomas ēla. 3. parte. Question. 8. *ca nella terza parte. question. 8.* arti. 3. y questi. 59. art. 4. donde di- *artic. 3. & quæst. 59. artic. 4. doue* ze que los infieles. *dice, che gl' infedeli*

Actu non sunt de Ecclesia sed in potentia :

Assi respecto de Christo: cuya vir- *Si in rispetto à Christo la virtù del* tud se estiende a saluar todos los *quale s'estende à saluare tutti gl' huo-* hombres como de parte de los hō- *mini, come per la parte de gli huo-* mines que por su libertad pueden ve- *mini, i quali in virtù della sua liber-* nir ala Iglesia. *tà possono venire alla Chiesa.*

21 Cito muchos santos sobre *21 Citò molti Santi sopra quelle* aquellas palabras: como Athana- *parole, come Athanasio, il quale par-* sio: que hablando alli en persona *lando colà in persona di San Paolo* de sant Pablo dize. *dice.*

Neminem equidem nunc eorum qui exteriores sunt alloquor, id enim *leges meas excederet: superuacaneum igitur Christi præcepta illis* iniungerem, qui extra Christi aulam diuagantur, quæcum- *que enim lex deserit, his, qui sub lege sunt, deserit.*

Allego tibi aq̃llo de Xpo Luc. 12 *Allegò ancora quello di Christo Luc. 12*

O homo quis me constituit iudicem aut diuisorem super vos? *Ohomo quis me constituit iudicem aut diuisorem super vos?* donde notaua nuestro redemptor *doue argomentaua il nostro Redentore* no ser aquellos de su jurisdiccion. *Y quelli non essere dalla sua giurisdic-* Ricardo sobre las mismas palabra *ne: & Ricardo sopra le medesime pa-* enel 4. distin. 7. art. 2. q. 2. & dist. 17. *role nel 4. dist. 7. art. 2. q. 2. & dist. 17.* ar. q. 4 dize. *ar. 1. q. 4. dice.*

Quod Vicario Christi non fuit data directa potestas super illos, qui sa- *cramentum baptismi non susceperunt, quod est ianua qua in-* tratur in Ecclesiam militantem:

& sancto Thomas en la. Secunda & San Tomaso nella Secunda Secun-

da quest. 12. artic. 2. con la medesima
autorità proua, che la Chiesa non può
castigare l'infedeltà di quelli, che mai
riceuetero la fede.

22 Concluse questo articolo con vn'
illustre autorità di S. Agostino nel li-
bro

De verbis Domini sermone sexto de puero Centurionis,
dove dice propriamente a questo pro-
posito.

Fratres ad nos pertinet vobis dicere: ad vos pertinet Christianis loqui.
Quid enim mihi de his qui foris sunt iudicare? ipse Apostolus il-
los ait scilicet Paganos alloquimur aliquid tamquam infir-
mos, blandiendum est illis vt audiant veritatem. In

vobis rescanda putredo est:
dove assegna la differenza, che li Gen-
tili con lusinghe s'hanno d'acqui-
stare, però ne Christiani s'hà da leua-
re per forza la putredine, & si segue.
Si quæritis vnde vincantur pagani vnde illuminentur, vnde ad salutem
vocentur? deserite omnes solemnitates eorum, deserite nugas eo-
rum, & si nō consentiunt veritati nostræ, erubescant falsitati suæ.

23 Dà il modo di vincere li Paga-
ni (cioè non per forza, ma fuggendo)
da loro, acciò si vergognino, & per-
che v'era chi s'arrischiava d'andare a
rompere gl'Idoli de Gentili, aggien-
ge.

23 Da la manera de vencer los
paganos (cōuiene a saber) no por
fuerça: sino huyēdo d'ellos: para q̄se
auerguēçen. & porq̄ auia quien se
atreuia a yr a quebrar los ydolos
delos gentiles: añade.

Nec faciatis ista, quando in potestate non est vt faciatis illa: prauorum
hominum est furiosorum, & circumcellionum, vbi potestatem
non habent, seruire, & velle mori.
Chiama circumcelliones quelli, che
senza causa s'offeruano acciò i Paga-
ni gl'ammazzassero per essere tenuti per
martiri; & cita l'autorità del Deut. c.
7. dove dice.

Cum data vobis fuerit terra in potestate, tunc arase eorum destruetis;
Et così dice Sant' Agostino.

Vbi nobis non est data potestas non facimus.
(come ne' Gentili)

& anzi dice Sant Augustin.

(como en los Gentiles).

Vbi

Vbi data est, non permittimus.

como en los malos Christianos y- *come ne' cattivi Christiani idolatri;*
dolatras: y porque nadie piense q̄ *è perche non pensi alcuno che par-*
habla dela falta del poder quanto *la del mancamento del potere quan-*
al hecho: explica se q̄ no entiende: *to al fatto, s'esplica, che non inten-*
fino quanto al derecho. *de, se non in quanto al giusto.*

Multi pagani habent istas abominationes in fundis suis: numquid ac-
cedemus, & confringemus? Prius enim agimus vt ydola in eorum
cordibus frangamus: quando Christiani & ipsi facti fuerint: aut in-
uitant nos ad tam bonum opus, aut præueniunt nos. Modo oran-
dum est pro illis, non autem irascendum illis.

¶ Mas abaxo:

Et più à basso.

Nonne ante nos sunt loca in quibus sunt? aut verè ignora-
mus vbi sunt ista?

como quien dize: bien sabemos *come chi dice: Ben sappiamo doue sono*
donde estan los ydolos: *gl' Idoli:*

Et tamen non facimus, quia non dedit in potestatem Deus. Quando
dat Deus in potestatem? Quando Christianus est cuius res est.

Muchas palabras añade alli S. Au- *Aggiunge iui Sant' Agostino per que-*
gustin en esta razon: para confir- *sta ragione molte parole, per confir-*
mar que no tienē los Christianos *mare, che non hanno i Christiani po-*
poder para destruyr: ni castigar la *tere per distruggere, nè castigare l'*
ydolatria delos infieles: segū lo de *Idolatria degl' infedeli secondo quello*
Sant Pablo. *di San Paolo.*

De his qui foris sunt nihil ad nos:

Hasta arrancar se la primieto de *sin tanto, che prima non se gl' estir-*
sus coraçones: par la doctrina E- *pi da loro cari mediante la dottrina*
uangelica: y traer los por la fe a *Euangelica, & con la fede condur-*
nuestra jurisdiccion. y confirmalo *li alla nostra giurisdittione: & lo con-*
el señor Obispo por el mismo sant *ferma il Signor Vescono co'l medesi-*
Pablo: que primero cuenta todas *mo San Paolo, il quale racconta,*
las enormidades y vicios delos gē- *prima tutte le enormità, e vitij de*
tiles: entre los quales pone la ydo- *Gentili, frà quali mette l'Idolatria,*
latria: y discurrendo por los otros *& discorrendo per gl' altri peccati,*
peccados añade. *aggiunge.*

Quid enim ad me attinet de his qui foris sunt iudicare.

Añadio a la postre el exemplo de *Aggiunse in vltimo l'esempio degl'*
los Apostoles y delos Mart- res q̄ *Apostoli, & de Martiri, che di niu-*
de ninguno se lee que destruyese *no si legge, che distruggesse gl' Idoli,*
los ydolos: sino por la doctrina: *se non con la dottrina come San Pao-*

lo att. 15. il quale con ragione concluse à Dionisio la falsità del suo Idolo; ò con miracolo come San Bartolomeo fece al Demonio, facendo ch'uscisse da sua statua, & la frantumasse: & per la medesima ragione, che non gli potiamo leuare l'Idolatria, dice, che nè anco potiamo per quella castigarli per mancamento della giurisdittione, & la ragione, ch'addusse in generale di tutto questo, fu perche, come gli huomini non possono viuere senza alcun Dio, così non possiamo prohibirgli che honorino li loro Dei senza insegnarli la falsità di quello, & la verità del nostro vero Dio.

Di modo che con questi quattro punti rispose alla prima proua del Dottore Sepulueda, doue con autorità, & essemplio della sacra scrittura voleua prouare, che per ragione dell'Idolatria si può far guerra alli Gentili. Aggiunse altre ragioni insino à dodici, tutta la sostanza delle quali si risoluue in quello che s'è detto.

Contro l'altra sua proua, che si fonda nella granità di quelli peccati per essere contro natura: il medesimo Sepulueda fece à se stesso vn argomento, che tutti li peccati sono contro Natura, perche sono contro la ragione, ch'è contro la natura dell'huomo: per ilche, se per l'Idolatria se gli potesse far guerra, si potrebbe anco per gl'altri peccati, come sono, furto, ò adulterio; Et rispose, che ancorche per questi peccati non se gli potesse far guerra, se gli poteva nondimeno fare per i peccati che non tengono per peccati, ne v'è legge, che
li

como Sant Pablo att. 15. que por razon concluyo à Dionisio la falsedad de su ydolo: o por milagro como S. Bartholome hizo al mismo demonio que el saliesse de su estatua y le desmenuzasse. Y por la misma razon que no les podemos quitar la ydolatria dize: que ni los podemos castigar por ella por falta de jurisdiciõ. Y la razon q de todo esto en general traxo fue. porq como los hombres no puedan biuir sin algun Dios: no podemos prohibilles que honrrren sus dioses, sin enseñales la falsedad dellos, y la verdad del verdadero dios ñro.

De fuerte que por estos quatro puntos: respondio alla primera p baciõ del Doctore Sepulueda: dõde por auctoridad y exẽplo dela sagrada escriptura q̃ria prouar: que por razon dela ydolatria se les puede hazer guerra alos gentiles. Añadio otras razones hasta doze; toda la substancia dellas se ressiueluen è lo que esta ya dicho.

Contra la otra su probacion: q̃ se funda en la grauedad de aq̃llos peccados por ser contra natura. El mismo Sepulueda se hizo vn argumento: que todos los peccados son contra natura: porq̃ son cõtra razon q̃ es contra naturaleza del hombre. Por lo qual si por la ydolatria se les pudiesse hazer guerra: tãbien podria por los otros peccados: como sõ hurto, o adulterio. Y respõdio q̃ aun q̃ por estos peccados no se les pudiesse hazer guerra: è pero pudo se les hazer por los peccados,

cados, que no'tiené por peccados, che li prohibisca.
ni ley que los prohiba.

Contra esto arguyo el señor Obispo q̄ la infidelidad es mayor peccado que la ydolatria: y no lo tienen por peccado sino por cosa licita y buena: y con todo esto no puedē ser castigados por la infidelidad: y es expressa doctrina de sancto Thomas en la. 22. question 10. art. 8. & questiō. 12. art. 2. y de todos los theologos, y que la infidelidad sea mayor peccado prouolo: porque la ydolatria procede de ygnorancia de tener a aquellos por Dioses, como dize sant Pablo actuum 17. *Quod ignorantes colitis, hoc annuntio vobis*: empero la infidelidad positiua, de la qual hab lam os nace de soberuia, de no querer subiectar se ala doctrina de los predicadores de la verdad: *captiuantes* (como dice sant Pablo) *intellectum in obsequium Christi*: y a sabiendas & por obstinaciō: lo qual todo aggraua el peccado de la infidelidad: por lo qual dize santo Thomas en la. 22. questi. 10. que el peccado de la infidelidad ha el dia del Iuyzio de ser grauissimamente castigado sobre todos los otros.

Ala otra tercera probaciō que el doctor Sepulueda traxo por segunda, que se fundaua en la auctoridad de los canonistas que parecen dezir ser licita la guerra cōtra los infieles ydolatras: respondio el señor Obispo refiriēdo seys casos, en los quales la yglesia tiene auctoridad de hazer guerra a los tales.

En

Contra questo argomento il Signor Vescouo, che l'Infedeltà è maggior peccato, che l'Idolatria, & non lo tengono per peccato, anzi per cosa lecita & buona, & con tutto questo non possono per l'infedeltà essere castigati, & è espressa dottrina di San Tomaso nella 22. quest. 10. art. 8. & quest. 12. art. 2. & di tutti li Theologi; & prouò, che l'infedeltà sia maggior peccato, perche l'Idolatria procede da ignoranza di tenere quelli per Dei, come dice San Paolo att. 17. *Quod ignorantes colitis hoc annuntio vobis*: mà l'Infedeltà positiua, della quale parliamo, nasce da superbia di non voler soggettarsi alla dottrina delli Predicatori della verità; captiuantes (come dice San Paolo) *intellectum in obsequium Christi*: & à bella posta, & per ostinatione, il che aggraua il peccato dell'Infedeltà, per il che dice San Tomaso nella 22. questione decima, che il peccato dell'infedeltà hà da essere nel giorno del Giudizio sopra tutti gli altri grauissimamente castigato.

All'altra terza proua, che il Dottore Sepulueda addusse per seconda, la quale si fondaua nell'autorità de Canonisti, che pare, che dicano essere lecita la guerra contro gl'infedeli idolatri; rispose il Signor Vescouo riferendo sei Casi, ne quali la Chiesa hà autorità di fare guerra a i tali, & in quelli disse, che s'hauca da

sta intendere le opinioni de Canonici s'haueno da esser vere. Il primo se tengono violentemente occupate le terre, che dianzi furono de Christiani, come la Barbaria, & specialmente la Terra Santa, della quale conquista si parla nel capit. quod super hijs: de voto: & in oltre di quelle s'hà da intendere, ciò che dicono iu li Dottori, che si possono castigare per l'Idolatria.

Il secondo: se insporcano con peccati graui d'Idolatria, & contaminano la nostra Fede, Sacramenti, Tempi, ò Imagini, per il che comandò Constantino, che non si permetessero alli Gentili hauere Idoli. doue si potessero scandalizare i Christiani: & nel capitolo, In nonnullis, de Iude. s'auertisse, che illius dissimulare non debemus opprobriū, qui pro nobis opprobria nostra deleuit, & così lo dice Innocentio nel cap. Maiores, de Baptismo. Che la Chiesa non può far guerra a i Mori, ne a Saraceni, se non in vno di questi due Casi, ancorche quelli ch'apporta Innocenzo di Dio, che per esempio castigò li Sodomitici, potressimo castigare tutti li vitij contro natura ne gl' Infedeli, non l'approua il Signor Vescouo: poiche dice, che del li giudicij di Dio. (come si disse di sopra) si habbiamo da merauigliare, & non gl'habbiamo da imitare.

Il terzo Caso: se blasfemare il nome di Giesu Christo, ò di Santi, ò della Chiesa, a posta sapendo far male.

En aquellos diço que se auia de entender las opiniones delos canonicas: si auian de ser verdaderas. El primero si tienen ocupadas violentamente las tierras que antes fueron de Christianos: como la barbaria, y especialmente la tierra sãcta. De la qual cõquista se habla en el ca. q. super hijs, de voto; y por dẽ de aquellas se ha de entender lo que alli dizen los doctores, que se les puede castigar la ydolatria.

El segũdo si cõ peccados graues de ydolatria ensuzian y cõtaminan nuestra fce, sacramẽtos, ò tẽplos, ò ymages: y por dẽ mado Cõstantino, que no se permitieffe a los Gẽtiles tener ydolos donde los Christianos se pudieffen escãdalizar. y en el cap. In nonnullis, de Iude. Se armo nesta: q. illius dissimulare nõ debemus opprobriū, qui pro nobis opprobria nostra deleuit. y assi lo dize Innocẽcio nel cap. Maiores, de Baptismo. Que la yglesia no puede hazer guerra a los moros ni saracenos: sino en vno de stodos casos: aun que los que trae Innocẽcio que por exemplo de Dios que castigo los sodomitas: podiamos castigar todos los vicios cõtra natura ò los infieles: no lo aprueua el señor Obpo. Porque dize que de los mizios de Dios (como arriba se dixo) auemos de marauillar: y no los imos de imitar.

El terzero caso si blasfemasse el nombre de Iesu Christo, o de los sanctos, o de la yglesia a sabiendas.

El quarto si tambien a fabiēdas impidiessen la predicaciō della; conociēdo lo que impiden: pero no porque maten a los predicadores quādo piēsan que les van a hazer mal y a engānar como lo represētan quando van con gente de armas.

El quinto caso si ellos nos hazē guerra como los turcos.

El sexto para librar los innocētes no por aquella razō: *Quod unicuique mādātū est de proximo suo*, ni por sus peccados cōtra la ley natural: sino por ser los innocētes de ley diuina encomendados a la yglesia y ella tener cuydado de su protectiō: empero añi dio que si esta defēsa no se puede hazer sino por guerra: mejor es disimular la tal protectiō; Porque de dos males el menor se ha de escoger. Y mucho mayores son los daños que se siguen de la guerra a muchos mas innocētes; que no q̄ algunos pocos innocētes muerā. En estos casos dixo que se auia de intender la opiniō de los canonistas; y assi cōcluyō toda la respuesta ala primera razō del Doctor Sepulveda: que por razon de la idolatria y peccados cōtra natura; se les podia hazer guerra. Lo qual auia prouado por tres maneras (cōuiene a saber) por la auctoridad de los canonistas y por la grauedad de aquellos peccados, y per la protection de los innocētes.

La segūda razon del doctor fue porque los yndios son barbaros,

Il quarto: s'anco apostā impedisse- ro la predicatione di quella, cono- scendo quello ch'impediscono, però non perche v. cidano li Predicatori quan- do pensano, che gli vanno a far del male, & ingannargli, come lo rap- presentano quando vanno con gente d'armi.

Il quinto caso: se loro ci fanno guer- ra, come li Turchi.

Il sexto: per liberare gl'innocenti, non per quella ragione: *Quod unicuique mandatum est de proximo suo*, nè per loro peccati contro la legge naturale, se non per essere gl'innocenti della Legge diuina rac- comandati alla Chiesa, & hauer ella pensiero della loro protectione: vi aggiunse nondimeno, che se questa di- fesa non si puo fare se non con la guer- ra, è meglio disimulare la tal pro- tectiōne: perche di due mali si deue eleggere il minore, & molto mag- giori sono i danni, che dalla guerra seguono a molti innocenti, che non che alcuni pochi innocenti muoiano. In questi casi disse, che si douea in- tendere l'opinioni de Canonisti, & co- sì concluse tutta la risposta alla prima ragione del Dottore Sepulveda; che per ragione della Idolatria, & pecca- ti contro natura se gli poteua far guerra; il che haueua prouato in- tre modi; cioè, con l'autoritā de i Canonisti, per la grauezza di quelli peccati, & per la protectione de gl' innocenti.

La seconda ragione del Dottore fu perche gl'Indiani sono barbari, & na-

natura serui; al che rispose il Signor Vescouo in fine de suoi scritti, & per questo seguendo il suo ordine, rispondiamo prima alla terza ragione del detto Dottore, la qual fù, ch'è lecito di soggettarli con guerra atteso il fine della Fede, la quale più facilmente se gli può insegnare doppo d'hauerli soggettati, alla qual ragione non solo rispose in vn medesimo luoco, & in questa forma, mà tutti i suoi scritti vanno seminati d'argomenti di questo, & tutti gli argomenti si riducono à due, ò tre capi.

Il primo, che come che la Fede non si può dimostrare con ragioni naturali, mà per la soggettione dell'intelletto, come dice San Paolo, in *obsequium eius*, si ricerca in quelli, che l'hanno da riceuere vna pia affettione, come dice San Tomaso, à quelli, che vengono à predicarla, & introdurla, acciò che l'essempio della vita loro gli sia testimonio del vero Dio, al quale seruono, & della verità della Fede, che predicano, à fine che più facilmente lo credano; al che in tutto sono contrarie le guerre, che precedono la predicatione per soggettarli, per le quali non solamente non s'affettionaràno à i Christiani, mà gl'abborriranno, & sputeranno in vn Dio tale, che tali genti sopportaranno, & offerueranno la Legge, che ciò permette, & teniranno per falsa la Fede, che predicano, come dice il Signor Vescouo, che l'hà mostrato l'esperienza nell'Indie.

In confirmatione di che, se bene non

& natura serui; alo qual respòdio el scñor Obispo en fin de sus escriptos: y por esso guardado su orde respòdemos primero, ala tercera razõ del dicho doctor, Que fue: que es licito subjectar los por guerra por el fin de la fe: la q̃l despues de subjectados se les puede mas facilmente enseñar, ala qual razõ no respòdio solo en vn mismo lugar ni en esta forma: sino todos sus escriptos van sembrados de argumentos desto, y todos los argumentos se reduzen a dos, o tres cabeças.

La primera que como la fe no pueda demostrar se por razones naturales, sino por subjecion del entēdimiento. como dize sant Pablo: in *obsequium eius*. requiere se en los que la hã de recebir vna pia afficion (como dize sãcto Thomas) alos que la vien en a predicar & vn trodudir: para que el exēplo de su vidas les sea testimonio del verdadero Dios a q̃ en siruē, y de la verdad de la fe que predicar para que mas facilmente lo crean. Alo qual todo son cōtrarias las guerras que preceden ala predication para subjectar los: por las quales no solamente no se afficionaran a los christianos: mas los aborreçeran y escupiran en tal Dios, que tales gentes sufre: y execraran la ley que tal permite, y terran por falsa la fee que predicar (como dice el scñor Obispo) que lo ha mostrado la experiencia en las yndias.

En cōfirmacion de lo qual aun que

que no por esta orden: si no dōde *non cō quest'ordine, se non doue tratt*
trato de sant Siluestre dixo prime- *di S. Siluestro, disse prima quel documē*
ro a quel documento de nuestro *to di Giesù Christo nostro Saluato-*
saluador Iesu Christo en el capitulo *re nel capitolo quinto di San Mat-*
quinto de sant Matheo: *teo.*

Sic luceat lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra
bona & glorificent patrem vestrum, qui in celis est.

Sobre las quales palabras escriue *Sopra lequali parole scrive San Chri-*
sant Chrysostomo en la homelia *stomo ho milia prima dell'imperfet-*
prima de lo imperfecto, *to.*

Per illos quidem qui docent, & non faciunt, blasphematur Deus: vt
pote si bene docent & melius viuunt videntes gentiles dicunt: be-
nedictus Deus qui tales habet seruos. Vere enim eorum est Deus
verus: nisi enim ipse esset iustus nunc quam populum suum circa
iustitiam sic teneret. Nam scientia Domini ex moribus familie de-
monstratur. Si autem bene doceant & male conuerterentur: viden-
tes gentiles dicunt: qualis est Deus eorum qui talia agunt? nunquid
sustineret eos talia facientes: nisi consentiret operibus eorum? vides
quomodo Deus per malos Christianos blasphematur? Nec po-
test Dominus bonam opinionem habere, qui malam familiam
habet.

y concluye sant Chrysostomo cō *et conclude San Chrysostomo con-*
la auctoridad de sant Pablo ad *l'autorità di San Paolo ad Roman.*
Rom. 2. *2.*

Vnum dictum est ad populum Dei, nomen enim Dei per vos
blasphematur inter gentes.

Concuerta sant Augustin en el li- *Concorda Sant' Agostino nel libro de*
bro de vita Christiana dōde dize: *vita Christiana doue dice.*

Sanctum esse populum suum Deus voluit, & ab omni contagione in-
iustitiæ & iniquitatis alienum. Vt nihil in eo gentes quod redargue-
rent inuenirent. Sed quod admirarentur & dicerent: beata gens
cuius Dominus Deus eorum: populus quem elegit in hæredita-
tem sibi.

Accumula alli sant Augustin *Raccoglie quini Sant' Agostino mol*
muchas palabras que cito el señor *te parole, le quali il Signor Pescouo*
obispo para prouar que no ay mo- *citò per prouare, che non vi è modo*
do mas apto para la conuersiō de *più atto per la conuersione delli Gen-*
los gentiles: que la mansedumbre *tili, che la mansuetudine, et il buon*
y buen exēplo de los christianos: *esempio di Christiani, nè modo più*
ni manera mas inepta que la aua- *innetto, che l'auaritia, brauura, et*

tirannia , che mostrano nelle guerre , con le quali scandalizati li gentili aborriscono la Fede , & il Dio di Christiani , perche come dice San Chrysostomo nell'homilia quarta , sopra il capitolo secondo ad Titum ,

ricia y braueza y tyrania quemuestran en las guerras : cō las quales escandalizados los gentiles abhorrecen la fee, y el dios de los christianos. Porque, como dize sant Chrysostomo, en la hom. 4. sobre el segundo capi tulo ad Titum:

Nec enim ex verbis dogma verum: sed ex ipsis rebus atque vita gentiles iudicare consueuerunt.

Aggionse quello di Giesu Christo.

Añadio aquello de Iesu Christo ,

Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.

& viene al proposito quello ad Philip. 2.

y viene al proposito a quello ad Philip. 2.

Sitis sine reprehensione in medio nationis prauæ atque peruersæ. doue nota li gentili ,

donde nota a los gentiles ,

Et modestia vestra nota sit omnibus hominibus.

Et 1. Petr. 2.

Et 1. Petr. 2.

Conuersationem vestram inter gentes habentes bonam , vt in eo quod detractant de vobis tanquam de malefactoribus ex bonis operibus vos considerantes glorificent Deum in die visitationis .

Apportò anco l'essempio di Giesu Christo , il quale non mandò à predicar la Fede genti armate , acciò soggettassero prima il Mondo , ma disse .

Truxo tambien el exemplo de Iesu Christo que no embio a predicar la fee gētes armadas que subjetasen primero al mundo : sino dixo ,

Eantes prædicate dicentes appropinquabit regnum coelorum , infirmos curate, suscite mortuos , leprosos mundate, gratis accepistis, gratis date .

Con che non concorda , ch'auanti , che predichiamo la Fede , andiamo non à medicare gl'infermi , mà ad ammazzare i sani, nè à discacciare i Demoni dai corpi, mà à mandare le anime all'Inferno. V'aggionse il precetto del medesimo Christo alli stessi Apostoli , che non fossero come lupi per inghiottire le pecore , ma

Con lo qual no cōcuerda que antes q̄ prediquemos la fee : vamos no a curar los enfermos sino a matar los sanos: ni a echar los demonios delos cuerpos : sino ha echar las animas en el infierno. Añidio el precepto del mismo iesu christo a los mismos apostoles que fueren, no como lobos a tragar ovejias : sino

Tanquam oues in medio luporum .

para

para que no matãdo, sino murien- *accioche non uccidendo, mà morendo*
do: dieffen testimonio de la fe. Don- *dassero testimonio della Fede: doue*
de dize sant Chrysostomo en la ho- *dice San Chrysostomo nella homil. 34.*
melia 34. del perfecto: *del imperfecto.*

Omnem mansuetudinem eos habere iubet, nec id solum, sed colum-
bæ quoquæ simplicitatem; & *infra*: Magis certe atque mirabilius
est mentem, atque animum aduersariorum commutare, quam
gladio ipsos superare;

y añidio abaxo,

& v'aggiunse à basso,

Erubescant igitur qui contra facientes, quasi lupi aduersarios suos
persequuntur cum videant innumeros lupos (hoc est gentiles) ab
ouibus vinci paucissimis, videlicet à discipulis, & certe quousque
sumus oues facile hostes vincimus, cum vero in naturam lupo-
rum transimus tunc superamur. Tunc enim nullum à pastore no-
bis patrociniū adest, qui non lupos, sed oues posset habere. *Hæc*
Chrysostomus.

Acumullo el otro precepto de *Accumulò l'altro precetto del nostro*
nostro redemptor por sãt Lucas, *Redentore in S. Luca.*

Nihil tuleritis in via nec virgam, nec peram, nec pecuniam.

Cito a san Hieronimo sobre sant *Citò San Gerolamo sopra San Mat-*
Matheo a donde dize: si los predi- *teo, doue dice: Se li Predicatori di*
cadores de Christo lleuaran, o hi- *Christo portaranno, ò faranno stima*
zieran caso del oro: estimaran los *dell'oro, stimaranno gl'infedeli, che*
infieles que por solo interese pro- *per solo interese proprio gli predi-*
prio, les predicauan el Euangelio, y *cauano il Vangelo, & perciò molto*
por esso mucho menos hemos de *men habbiamo da rubbarcelo; acciò*
robarse lo. Porque no incurramos *che non incorriamo in quello di San*
en lo de sant Pablo. *Paolo.*

Qui prædicas non furandum furaris, qui prædicas non mechandum
mecharis, execraris Idola, & sacrilegium facis? qui in lege glo-
riaris, per præuaricationem legis Deum inhonoras.

Exaggero esto: porque seria y ra *Essaggerò questo perche sarebbe un-*
predicar la fee como mahoma: q̃ *andare à predicare la Fede à guisa di*
mando dilatar su secta por via de *Mahometto, che comandò dilatarsi la*
aemas. Y cito a sant Ambrosio so *sua Setta per via d'armi; & citò Sant'*
pra sant Lucas en el segundo libro *Ambrosio sopra San Luca nel 2. libro*
capit. 54. Doñde dize. *cap. 54. doue dice.*

Eos enim misit ad seminandum fidem, qui non cogerent, sed doce-
rent. Nec vim potestatis exercerent, sed doctrinam humilitatis at-
tollerent: quo loco humilitati putauit etiam patientiam copulan-
dam:

dam. Quia ipse (iuxta testimonium Petri) cum malediceretur, non maledicebat, cum percuteretur non percutiebat.

Et più à basso disse S. Ambrosio, y mas abaxo dize sãt Ambrosio,
Quæ cum Apostoli ignem de cœlo petere vellent, vt consumeret Samaritanos, qui Iesum intra Ciuitatem suam recipere noluerunt; conuersus increpans illos ait, nescitis cuius spiritus estis, filius hominis non venit animas perdere, sed saluas facere.

Se dunque la Fede s'ha da predicare con tanta mansuetudine, è cosa iniqua il mandare prima gente da guerra à' soggettare le genti. Contro i quali San Gregorio (perche vi furono al suo tempo guerre ciuili) dice nel secondo libro delle Epistole. Epist. 52. Pues si la fee se ha de predicar cõ tanta man scdũbre. iniquo es embiar primero gente de guerra a su bjectar las gentes. Contra los quales sant Gregorio (porque en su tiempo ouo semejantes guerras) dize enel 2. libros delas epistolas epistola 52.

Noua vero, atque inaudita est ista prædicatio, quæ verberibus exigit fidem.

Contro di che Giesù Christo comandò alli Predicatori, che ouunque entrassero per la prima cosa dicessero Pace: Contra lo qual Iesu Christo mandò a los predicadores que adonde quiera que entrassen lo primero dixessen Paz:

Pax vestra reuertetur ad vos.

Perilche dice Vincenzo nel primo libro sopra quelle parole di Mahometto, ilquale dice, Por lo qual dize Vincentio enel primero libro sobre a aquellas palabras de mahoma que dize,

Se in terrore gladij, & vi armorum missum fuisse. Aduerte si huiusmodi prædicatio ad Dei Prophetam debeat pertinere. In quibus nihil est aliud quam fraus & violentia, & humani sanguinis effusio; & quicquid prorsus latrones & viaram insidiatores faciunt, agatur.

Concluse dunque questo articolo con dire, che s'ingannano li contrarij co'l dire, che queste guerre non si fanno introdurre per forza la Fede, mà per soggettarli, & predicarli dipoi. perche per verità alla virtù non solo è questo forza indirecta, mà immediatamente diretta; poiche dicono, ch'in queste guerre s'ha d'hauere intentione di predicargli dipoi la Fede, perche Concluyo pues este articulo cõ dezir q. se engañan los contrarios, con dezir, que estas guerras no se hazen para introducir por fuerza la fee: sino para subjectar los y despues predicarles. Porque ala verdad no solo esto es fuerza indirecta, sino immediatamnete directa, pues que dizẽ que en estas guerras se ha de tener intenciõ de predicar les

les despues la fee. Porque esto es engēdralles primero miedo y fuerça para que de temor reciban vanamēte la fee. Porque si vnos veen los estragos, robos, y muertes que sus vizinos padecen, por no padecer ellos mismos aquello recebiran vanamente la fee sin saber lo que reciben.

La segunda cabeça pordōde el señor Objpo impugno esta razō del doctor Sepulueda fue, porque en la predicaciō dela fee se incluye la predicacion de la penitēcia. Ansi se escriue Luce vltimo.

Quoniam sic scriptum est, & sic oportuit Christum pati, & resurgere a mortuis tertia die, & prædicare in nomine eius penitentiam in remissionem peccatorum in omnes gentes.

Y esse fue el thema dela predicaciō primera de sant Iuan, y despues de Iesu Christo. Porque como venia para redimir nos de nuestrōs peccados, essa fue su intencion perdonar por el baptismo todos los peccados passados sin castigo ninguno, y por esso en el baptismo no se impone penitēcia de los peccados passados, y esto se ha de guardar vniuersalmēte en todas las gētes, porque como dice sant Pablo ad Romanos 10. ad Galat. 3.

Non est distinctio Iudei & serui, non est seruus nec liber: non est masculus & femina, sed omnes vnum sunt in Christo.

y sant Pablo a todos dize ser vngualmente deudor,

Grecis & Barbaris, sapientibus & insipientibus.

De aq; pues se coge esta razon, la predicacion de la fe es predicar remission de todos los peccados passados, luego aun q̃ ellos mereciesen

ciò è vn generargli prima timore, & forza, ucciò che per timore riceuino vanamente la Fede, imperoche s'alcuni veggono le straggi, latrocini, & morti, che i suoi vicini patiscono, & per non patire anch'eglino medesimi altrettanto, riceueranno vanamente la Fede, senza sapere, che cosa riceuino.

Il secondo capo per done il Signor Vescono impugnò questa ragione del Dottore Sepulueda fù, perche nella predicatione della Fede s'inclue la predicatione della penitenza: così scrive San Luca vltimo.

Et questo fù il Tema della prima predicatione di San Giouanni, & dipoi di Christo; perche come, che veniu per redimerci de nostri peccati, fù questa la sua intentione, perdonare co'l battesimo tutti li peccati passati senza niun castigo, & perciò nel battesimo non s'impone penitenza per li peccati passati; & questo s'hà da offeruare vniuersalmente in tutte le genti, perche come dice San Paolo ad Roman. 10. & ad Galat. 3.

& San Paolo dice d'essere egualmente debitore,

Di quà dunque si raccoglie questa ragione; la predicatione della Fede, & predicare la remissione di tutti li peccati passati, ancorche subito loro me-

ritassero pena per quelli, non s'hanno
da castigare, nè fargli guerra, mà
predicarli, che se gl'hà da perdo-
nare il tutto in virtù del battesimo;
perche

sen pena por ellos: no se les ha de
castigar ni hazer guerra: sino pre-
dicar les que todo se les ha de per-
donar por el baptismo. Por-
que

*Christus non venit vt iudicet mundum sed vt saluetur
mundus per ipsum.*

Et così ce lo profetizò il Profeta.

y así se lo prophetizò el propheta.

Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus sedens super asinam.

Questa dunque è la risposta del Signor
Rescovo alla terza ragione del Dot-
tore Sepulveda, che si fondaua nel
fine della predicatione della Fe-
de.

Esta pues es la respuesta del señor
Obispo, a la tercera razon del do-
ctor Sepulveda que se fundaua
enel fin dela predicacion de la
fee.

E' ben vero, che trattando il quar-
to caso, per il quale è lecito à Chri-
stiani l'offerire guerra à gl'Infedeli,
ch'è quando impediscono la predica-
tione, & dilatatione della nostra
Fede, disse la materia più di quel-
lo, ch'era necessario per rispondere
al detto Dottore: perche distinguen-
do quel caso disse, che s'hauena da in-
tendere prima quando impediuan la
Fede, sapendo quello, ch'impediuan,
come li Mori, c'hanno già notitia
della nostra Religione, imperoche, se
c'impediuan pensando, che gli anaa-
uano à rubbare, & uccidere come à
nemici, senza hauere vditto della
nostra Fede, che lecitamente si po-
teuano diffendere da i nostri, & non
gli potressimo giustamente far guer-
ra; & la seconda distintione fu,
che s'hauena da intendere quando i
Principi, & i Signori de gl'Infedeli
incitauano i popoli, acciò c'impe-
dissero la nostra predicatione. Per-
che se tutta la Republica di commu-
ne consentimento di tutti li partico-
lari

Y verdad es que trarando el
quarto caso por el qual es licito a
los christianos ofrecer guerra a
los infieles: que es quando impide
la predicacion y dilatacion de nue-
stra fee: estendio la materia mas de
lo que era necesario para respon-
dere al dicho doctor. Porque limi-
tando aquel caso dixo q̄ se auia de
entender lo primero: quando im-
pidian la fe sabiendo lo que impi-
dian, como los Moros que tienen
ya noticia de nuestra religion: em-
pero si nos impediã pensando que
les yuamos a robar matar como
a enemigos sin auer oydo nada de
nuestra fee: que lecitamente se po-
diã defender de los nuestros y no
les podiamos justamente hazer
guerra. Y la segunda limitacion fue
que se auia de entender quãdo los
principes y los señores delos infie-
les incitauã los pueblos aque nos
impidiesen nuestra predicacion.
Porque si toda la república de com-
mun cōsentimiento de todos los
par-

particulares no quisiſſe oyarnos: ſino eſtar ſe cō ſus ritos en tierras donde nunca auia auido chriſtianos (como ſon los yndios) en tal caſo no les podemos hazer guerra. Y aqui ſe ha de aduertir mucho ſies verdad, o no para eſta conſulta. Porq̃ el mayor derecho y mas fundado nueſtro es: el podery facultad que Jeſu Chriſto Dio a todos los Chriſtianos de predicar el Euangelio en todo el mundo: por aquellas palabras Marci vltimo.

llari non volesſe vdirne, mà ſtarſene con i ſuoi riti nelle Terre, doue mai erano ſtati Chriſtiani (come ſono gli Indiani) in tal caſo non gli potiamo far guerra ; & qui s'ha da auertire molto, s'è vero, ò nò per queſta conſulta, perche la maggiore, & più fondata noſtra ragione è il potere, & facultà, che Gieſu Chriſto diede à tutti li Chriſtiani di predicare l'Euangelio in tutto il Mondo con quelle parole Marco vltimo.

Euntes in mundum vniuerſum prædicate Euangelium
omni creaturæ.

Por las quales palabras parece q̃ tenemos derecho de yr a predicar a todas las gētes y āparar y defender los predicadorēs con armas ſi fuere menester: para que los dexē predicar. Alo qual reſpōdio q̃ aun che aquel ſea precepto: pero q̃ no nos obliga a q̃ forçemos a los Gētiles que nos oyā: ſino ſolo para predicar ſi nos quieſierē oyr. Y para aduertir a vueſtras ſeñorias y mercedes parece quel ſeñor Obiſpo (ſi yo no me ēgaſio) ſe engaño en la equiuocaciō. Porq̃ otra coſa es que los podamos forçar a que nos dexen predicar: lo qual es opinion de muchos doctores: otra coſa es q̃ los podemos cōpeller a que vēgan a nueſtros ſermones: en lo q̃l no ay tanta apparēcia. Y eſto es lo q̃ el allitrato: que no los podemos forçar a que nos oyā. Y fūdo lo en quatro razones: la primera: porque los infieles no pueden ſer cōpellidos a recebir la fe que es el
fin

*Per le quali parole pare, e' habbiamo facultà d'andar à predicare à tutte le genti, & proteggere, & diffendere li predicatori con armi, ſe ne ne foſſe il biſogno, acciò li laſcino predicare. Al che riſpoſe, che quantunque quello ſia precepto, che però non c'obliga, che ſforziamo li Gentili ad vdirne, mà ſolo à predicare, ſe voleſſero ſentire: & per auertire le SS.VV. & Mercedi, pare che il Signor Veſcouo (ſ'io non m'inganno) ſ'ingannò nell'equiuocatione; che altra coſa è, che li potiamo ſforzare perche ci laſcino predicare; il che è opinione di molti Dottori, altra coſa è che li potiamo ſforzare accioche venghino alle noſtre Prediche, in che non vi è tanta apparenza. Et queſto è quello, che egli iui trattò, che non li potiamo ſforzare ad vdirci, & lo fondò in quattro ragioni; La prima, perche gl'Infedeli non poſſono eſſere ſforzati à riceuere la Fede, ch'è il
E 2 fine*

fine della predicatione, e per la medesima ragione, ne anco à sentirla: perche se vno non può essere sforzato à riceuere religione alcuna, ò dottrina, nè tampoco può essere sforzato ad vdirla, massimamente che il tale sforzo generaria odio ne gl'vditori della medesima fede, più tosto, che affettione per riceuerla. La seconda ragione è, perche non sforziamo tampoco li medesimi infedeli, che viuono franoi, ad vdirne. Lo conferma con l'autorità del Vangelo Matth. & Luc. 10. ch'è la terza ragione.

Intrantes domum salutate eam dicentes: pax huic domui.

E più à basso,

y mas abaxo,

*Et quæcunque non receperit vos, nec audierit sermones vestros, exi-
nites domum, vel ciuitatem, excutite puluerem de pedibus vestris.*

Amen dico vobis tolerabilius erit terræ Sodomorum, & Gomorra, quam illi Ciuitati in die Iudicij.

Doue non ci comanda il fare sforzo alcuno, mà lasciarlo al giuditio di Dio, & lo confirmò con l'esempio di Giesù Christo, che non volse entrare per forza ne Samaritani, che non lo volsero riceuere, & prohibì, che descendesse fuoco dal Cielo sopra di loro; i quali riceuerono dipoi la Fede per mezo d'vna Samaritana: sopra il qual passo dice Sant' Ambrosio, & Beda.

Denique Samaritani citius crediderunt à quibus ignis arceatur.

Aggionse la quarta ragione, poiche mai promiserò d'vdir la Fede, non possono essere sforzati à quello che non promiserò: mà questo punto si hà da esaminare meglio dopò in questa sapientissima consulta.

La quarta ragione del Dottore Sepul-

fin de la predication: y por la misma razón, ni a oyr la. Porque si vno no puede ser compellido a recebir alguna religión o alguna doctrina: tampoco puede ser cōpellido a oyr la: mayormente q̃ la tal cōpulsion engēdraria odio en los oyentes de la mesma fe, antes que afficiō para recibirla. La segūda razón es: porq̃ los mismos infieles que biuē entre nos, otros tampoco los compellemos à oyr nos. Confirma lo cō auctoridad del Euangelio Mathei, & Lucē. 10. que es la tercera razón.

Donde no nos mada hazer ninguna cōpulsion: si no dexallo al juyzio de Dios. & confirmolo por el exēplo de Iesu Christo, q̃ no quiso por fuerça entrar alos Samaritanos: que no le quisieron recebir: y prohibio q̃ descendiesse fuego del Cielo sobre ellos: los q̃les despues recibieron la fe por vna Samaritana. Sobre el qual passo dize Sant' Ambrosio y Beda.

Añidio la quarta razon que pues nunca prometieron oyr la fe: no pueden ser forçados a lo que no prometieron. Empero este punto examinar se ha mas despues en esta sapientissima consulta.

La quarta razón del Doctor Sepul-

pulueda se funda en la injuria que los yndios hazen a los innocētes: matandolos para sacrificarlos, o comerlos. Alo qual el señor Obispo aun que en el 6. caso cōcedio q̄ ala yglesia incūbia deffender aquel los innocētes: empero dixo despues que no era cosa conueniente, ni decente: deffender los por guerras. Lo qual fundo entres, o quatro maneras.

La primera esta ya tocada: que de dos males ha se de elegir el menor: y que los yndios maten algunos innocētes para comerlos, que es aū mayor fealdad que para sacrificarlos: es sin cōparacion menor mal que los que se figū de la guerra. Donde allēde de los robos mueren muchos mas innocētes que son los pocos que se pretēden librār. Allēde desto por estas guerras se infama la fee y se pone en odio con los infieles: que es aun mayor mal.

El segūdo argumento fue porque tenemos precepto negatiuo: no mataras, y particularissimo,

Insonem, & innocentem non occides. Exodi 23.

El qual es mas estrecho que el affirmatiuo: de defender los innocētes. Y por esso quādo no se puede cōplir este segūdo, sin yr cōtra el primero: antes se ha de quebrātār el segūdo que el primero. Y puestto que en los cōbates de los pueblos en guerra justa, quando son ciudades de enemigos: se pueden accidē talmēte matar algunos innocētes, no conociendo los ni teniēdo

tal

pulueda si fonda nell'ingiuria, che gl' Indiani fanno a gl' innocenti, ammazzandoli per sacrificarli, o mangiarli. Al che il Signor Vescouo, se bene concessse nel sesto caso, che aspettaua alla Chiesa il difendere quelli innocenti, disse nondimeno dipoi, che non era cosa conueniente, ne decente il diffenderli con guerra: il che fondò intre ò quattro modi.

Il primo già resta toccato, che di due mali s'hà da eleggere il minore, & che gl' Indiani ammazzino alcuni innocenti per mangiarli, ch'è anco maggior bruttezza, che per sacrificarli, è senza comparatione minor male, che quelli che ne seguono dalla guerra: doue oltre i latrocinij, muoiono molto più innocenti, che non sono i pochi, che si pretendono liberare: oltre che per queste guerre s'infama la Fede, & si mette in odio a gl' Infedeli, ch'è anco maggior male.

Il secondo argomento fū, perche habbiamo il precetto negatiuo: non ammazzarai, & particolarissimo:

Il quale è più stretto, che l'affirmatiuo, di difendere gl' innocenti; & per questo quando non si può adempiere questo secondo, senza far contro al primo, s'hà prima da rompere il secondo, che il primo: & dato che ne combattimenti di popoli in guerra giusta, quando sono Città d' inimici, si possino accidentalmente ammazzare alcuni innocenti, non conoscendoli, ne hauendo tale in-

E 3

ten

zentione; ma quando la guerra si fa per castigare alcuni delinquenti, se si presume, che sono i più gl'innocenti, & che non si possa distinguere fra gl'vni, e gl'altri, è più sano consiglio il lasciare di fare tal castigo conforme il precetto euangelico di Giesù Christo, il quale non permise sradicare la zizania dal grano, che non si sradicasse seco il medesimo grano, mà volse, che più tosto si differisse infino all' Agosto, ch'è il giorno del Giuditio, doue senza pericolo si possono discernere i buoni, & i cattini, & castigare gl'vni senza pregiudicio de gl'altri.

Il terzo modo di prouare le guerre tali essere illecite contro quelli che sacrificano huomini, fu, perche hanno qualche sorte di scusa, per non essere obligati à conoscere il suo errore subito in dicendogli lo, tanto più essendo quelli, che glie lo dicono genti armate, che rappresentano più tosto d'andare come nemici à rubbare, & uccidere, ch'amici ad insegnare, & sin tanto che l'ignoranza li scusa infino che siano obligati à credere, non cascano in colpa, & perciò non meritano castigo, & ch'abbino qualche sorte di scusa, quanto à gl'huomini, se ben non quanto à Dio, appare, perche secondo Aristotile nel primo de Topici, quella è probabile opinione, che tengono gl'huomini più saputi, & nel primo della Rethorica capitolo secondo, dice ancora, che quello s'hà da tenere, che à più prudenti approuano; & come che quella Natione doue regna questo

tal intencio: empero qñ la guerra se haze para castigar algunos delinquentes: si se presume q̃ sō mas los inocentes, y q̃ no se puede distinguir entre los vnos y los otros: mas sano consejo es dexar de hazer el tal castigo cōforme al precepto euangelico de Iesu Christo: que no permitio arrācar la zizania del trigo porque no se arrancasse abueltas el mismo trigo: sino quiso mas q̃ se diffiriesse para el Agosto: q̃ es el dia del iuyzio, dōde sin peligro se pueden discernir los buenos y los malos, y castigar los vnos, sin perjuizio de los otros.

La tercera manera de prouar ser illicitas las tales guerras cōtra los que sacrifican hōbres fue: porque tienen alguna manera de excusa, para que no seā obligados a conocer su error luego en diziēdo se lo: mayormente sendo los que se lo dizen gētes armadas que representā yr mas como enemigos a robar y matar: que como amigos a enseñar. X en tātō que les excusa la ygnorācia hasta q̃ sean obligados a creer: no caen en culpa y porēde no merecen castigo. y que tengan alguna manera de excusa quanto a los hōbres, aunque no quanto a Dios, parece: por q̃ aquella es probable opiniō segū Aristotiles en el primero de los Topicos: la q̃ tienē los hōbres mas sabios. y en el primo de la Rethorica cap. 2. tambien dize: que aquello se ha de tener: q̃ aprueuan los mas prudentes. y como aquellas Naciones donde este

error reyna: los sabios dellos, y sacerdotes, y Reyes, y sus passados: assi se lo ayā enseñado: tienē porē de alguna escusa hasta que los enseñen la verdad. Confirmo esta razon: porque esto de sacrificar hōbres, es muy general en la antigüedad, como lo cuenta Eusebio libro 4. de *præparatione Euangelica*. Dōde dize que aun los Principes solian sacrificar sus hijos: por hazer mayor reuerēcia a los dioses. Lo mismo cuenta Sant Clemente en el libro 9. de las yslas orientales q̄ por ventura sō estos yndios de que tratamos. Lactātio cuenta lo mismo de los Tartaros, y aun de los mismos latinos, que solian sacrificar niños: y de los Cartagineses dize lo mesmo. Y Plutharco cuenta de los Romanos que aū que topauā Barbaros que sacrificauā hōbres: no los castigauā: sino prohibian q̄ no lo hiziesen mas. Traxo desto historias muchas a este proposito.

La segūda razon porque no sō obligados a entender luego sus ceguedades: porque en hūbre natural: qualqui era que cōcibe alguno por Dios: conoce que es cosa excellentissima a gen todos deuen reuerēcia. Al qual por los beneficios que del reciben y por aplacarle de las offensas que le hazen: se le deue hazer sacrificio dela mejor cosa q̄ ay en los hōbres. Y como esta sea la vida de los mesmos hōbres: tienē algun velamen de su ygnorācia y escusa en ofrecer le vidas de hombres. Digo que tienen alguna

ygnor-

errore, i Sanū loro', & Sacerdoti, & Regi, & i suoi passati così gli hanno insegnato, hanno perciò qualche scusa sin tanto, che gl'insegnino la verità. Confirmo questa ragione, perche questo di sacrificare huomini, è cosa molto generale nell' antichità, come lo riferisce Eusebio libro 4. de *præparatione Euangelica*, doue dice ch'insino i Prencipi soleuano sacrificare i loro proprij figli, per far maggior riuerenza alli Dei. Racconta l'istesso San Clemente nel libro nono dell' Isole Orientali, che forse sono questi Indiani de quali trattiamo. Narra l'istesso Lattantio delli Tartari, & anco de medesimi Latini, che soleuano sacrificare fanciulli, & dice l'istesso de Cartaginesi: Et Plutarco racconta de Romani, che se bene s'incontrauano in barbari, che sacrificauano huomini, non li castigauano, ma gli proibiuano, che non lo facessero più. Apportò di ciò molte Historie a questo proposito.

La seconda ragione, perche non sono obligati ad intendere subito le sue cecità, è, perche qual si voglia, che col lume naturale concepisce una cosa per Dio conosce, ch'è cosa excellentissima, al quale tutti deueno riuerenza: al quale per i beneficij, che da lui riceuono, & per placarlo per l'offese, che gli fanno, si deue fare sacrificio della miglior cosa, che v'è ne gl'huomini, & come questa sia la vita de medesimi huomini, hanno alcun velame della sua ignoranza, & scusa d'offerire le vite d'huomini. Dico c'hanno qualche igno-

E 4 ranza

anza escusabile, doue non v'è cono-
cimento della Legge di gratia sopra-
naturale, mà solo naturale, & an-
co annuolata com'è fra Gentili, per-
che dando la vita à Dio gli fanno la
maggior soggettione, & riuerenza,
che possono, & per questo gl'offeri-
scono fanciulli innocenti senza col-
pa, perche pensano, che gli siano
più grati, & che più di loro si serua
colà. Il che se ben si conferma con
la sacra Scrittura, che per tentare
Dio Abramo della fede, & amore
c'hauera, li comandò, che li sacri-
ficasse il figlio, che tanto amaua;
al quale niuna ingiuria faceua, per-
che

Est Dominus vniversorum &

Se ben per sua bontà non volse con-
sentirlo; & per l'istessa ragione co-
mandò nel Leuitico, che tutti li pri-
mogeniti de gl'huomini si commutas-
sero, & redimeffero con vn'altro ani-
male; aggiunge, che

*Maiorem charitatem nemo habet, quam vt animam suam
ponat quis pro amicis suis.*

Et così haueuano qualche scusa, s'à
Dio, al quale tant'amore si doueua
con quella sorte di sacrificio, daua-
no la vita, & per la medesima ra-
gione le mogli più amate da suoi ma-
riti si sepeliuano con loro, & nella
nostra Religione pare, che vi sarebbe
chi ciò facesse, se la Fede non cor-
reggesse la cecità dell'amore. Ag-
giunse vltimamente vn'altra ragione,
per la quale non se gli deue far guer-
ra, & è, che molto più facilmente
con ragioni se gli può persuadere, che
lascino l'Idolatria, & la fradichino

da

ynnoracia excusabile, dōdē no ay
conocimiento dela ley de gracia
sobre natural sino solo natural, y
aun añublado como esta entre Gē-
tiles. Porque dando la vida a Dios
la hazen mayor subiectiō y acata-
miento q̄ pueden: y por esso le of-
frecen niños innocentes sin culpa.
Porque aquellos piēsan que le sō
a el mas agradables y de quien el
mas se sirue alla. Lo qual aū se cō-
firma por la sagrada escriptura,
que para tentar Dios a Abraham
dela fe y amor que tenia: le mādō
que le sacrificase el hijo que tanto
amaua. Al qual ninguna injuria
hazia: porque

etiam vitæ & mortis humanæ.

aun q̄ por su bondad no quiso cō-
sentirlo. y por la misma razō mā-
do en el Leuitico: que todos los pri-
mogenitos de los hōbres, se com-
mutassen y redimieffen por otro
animal. Añade que

Y ansì tenian alguna escusa si a
Dios a q̄ en tanto amor se deuia:
por aquella manera de sacrificio
le dauā la vida. y por la misma ra-
zō las mugeres mas amadas de sus
maridos se enterrauan con ellos.
Y en nuestra religiō si la fe nō cor-
rigieffe la ceguedad del amor pare-
ce que auria quien lo hizieffe. Añi-
dio postreramēte otra razō, por
la qual no se les deue hazer guerra
y es: que muy mas facilmente por
razō se les puede persuadir q̄ de-
xen la ydolatria y la arrāquē de sus

cora-

coraçones, q̃ no por guerra. Porque la guerra aũ que haze que no sacrificuen en publico: empero como quedã los coraçones dannados: a hurto hazen los mismos males. En esta forma pues respondió ala quarta razon del Doctor Sepulueda.

Resta responder ala razon de Sepulueda. 2. que se fundaua en la barbariedad de aquella gente, por la qual dizen ser de su naturaleza seruos y obligados porende a ser nuestros subditos. A esto respondió el señor Obispo: q̃ en las escripturas profanas y sagradas: se hallan tres maneras, o linajes de barbaros. La primera es tomando el vocablo largamente por qualquiera gēte que tiene alguna estrañeza en sus opiniones, o costūbres: pero no les falta policia ni prudēcia para regir se. La segunda especie es: porque no tienē las lenguas aptas para que se puedã explicar por caracteres y letras: como en algun tiēpo lo eran los yngleses (como lo dice el venerable Beda) que por esso procuro traduzir en su lēgua las artes liberales. y sant Greg. dize

Ecce linguam Britannia, quæ nihil aliud nouerat quam barbarum fundere, iam dudum in Dei laudibus hebræa cæpit verba resonare.

Y destas maneras nunca entendio el philosopho, que

Sunt natura serui,

y que por esto se les pueda hazer guerra: antes dice en el tercero libro dela politica: que entre algunos barbaros ay Reynos verdaderos,

da suoi cuori, che con la guerra, perche se benela guerra fa, che non sacrificino in publico, ma come restano i cuori imperuersati di nascosto fanno li medesimi mali. In questa forma dunque rispose alla quarta ragione del Dottore Sepulueda.

Resta da rispondere alla ragione seconda di Sepulueda, la quale si fondaua nella barbarie di quella gente, per la quale dicono essere per sua naturalezza serui, & obligati perciò ad esser nostri sudditi. A questo rispose il Signor Vescono, che nelle Scritture profane, & sacre, si trouano tre sorti, ò lignagi di barbari: La prima è riceuendo il vocabulo ampiamente per qualsiuoglia gente, c'hà qualche stranaganza nelle sue opinioni, ò costumi, però non li manca policia, ne prudenza per reggersi. La seconda specie è, perche non hanno le lingue atte per potersi esprimere con caratteri, & lettere, come in qualche tempo erano gli Inglesti, (come dice il venerabile Beda) che perciò procurò di tradurre nella sua lingua le arti liberali; e San Gregorio dice

Et in questo modo mai intese il Filosofo, che

& che per questo se gli possi far guerra: anzi dice nel terzo libro della Politica, che fra alcuni Barbari vi sono Regni veri, & Rè naturali, Signori,

gnori, & Governi. La terza specie di barbari sono quelli, che per i suoi peruersi costumi, & rozzezza d'ingegno, & bestiale inclinatione, sono come fiere siluestri, che vivono per i campi senza Cittadi, nè case, senza politia, senza Leggi, senza riti, nè creanze, che sono de iure gentium, mà che vanno palantes, come si dice in Latino, che vuol dire rubbando, & facendo forza, come fecero al principio i Cotti, & gl'Alani, & hora dice che sono in Asia gl'Arabi, & quelli ch'in Africa noi medesimi dimandiamo Alarabi: & di questo si potrebbe intendere ciò che dice Aristotile, che si come è lecito cacciare alle fiere, così è lecito fargli guerra diffendendoci da quelli, che ne fanno danno, procurando di ridurli alla politia humana, & lo disse per auentura per alcune genti, ch'erano nella conquista d'Alessandro.

Con quest'occasione raccontò alla lunga il Signor Vescouo l'Historia de gl'Indiani, dimostrando, ch'ancorchè habbiano alcuni costumi di gente non tanto politica, non sono però in questo grado barbari, anzi sono gente pratiche uole, & civile, ch'hanno popolationi grandi, Case, Leggi, arti, Signori, & gouerni; & castigano non solo li peccati contra natura, mà anco altri naturali, con pena di morte: Hanno bastante politia, affine che per questa ragione di barbarie non se gli possa far guerra; Et così conchuse contro il detto Dottore Sepulueda, che per nimma di quelle sue

qua-

deros, y naturales Reyes, y señores, gouernaciō. La tercera especie de barbaros sō los que por sus peruersas costūbres y rudeza de ingenio y brutal inclinaciō: sō como fieras siluestres q̄ biuē por los cāpos sin Ciudades ni casas, sin policia, sin leyes, sin ritos ni tractos que sō de iure gētū: sino que andā palātes, como se dize en latin: que quiere dezir robando y haziendo fuerça como hizieron al principio los Godos y los Alanos: y agora dize que son en Asia los Arabes y los q̄ en Africa nosotros mismos llamamos Alarabes. Y de stos se podria entēder lo que dize Aristotiles que como es licito caçar las fieras: assi es licito hazer les guerra defendiēdonos dellos q̄ nos hazen daño: procurando les reduzir ala policia humana: y por auētura lo dixo por algunas gentes que eran en la conquista de Alexandro.

Por esta ocasion el señor Obispo cōto largamēte la hystoria de los yndios: mostrādo que aunque tengan algunas costūbres de gente no tan politica: pero que no son en este grado barbaros: ante sō gentes gregatil y ciuil: que tienen pueblos grādes y casas y leyes y artes y señores y gouernaciō: y castigan no solo los peccados contra natura: mas aun otros naturales cō penas de muerte. Tienen bastāte policia para que por esta razō de barbaridad no se les pueda hazer guerra. Y ansicōcluyo contra el dicho doctor Sepulueda: q̄ por ninguna

de

de aquellas sus quatro razones: se les puede hazer guerra: antes de predicarles la fee: sino q̄ aquella guerra seria iniqua y tiranica y perjudicial al euāgelio y a su predicaciō. Y no solamēte esto mas como diximos t̄apoco admite que sea licita la guerra cōtra los que impidiesen la predicacion: si de cōmū cōsensu de toda la republica y de todos los particulares: se impidiesse: ne se les puede hazer fuerça que oyan nuestra predicacion.

Pregūtādo ala postre q̄ es lo q̄ a su parecer seria licito y expediēte dize: q̄ en las partes que no ouiesse peligro dela forma euangelica era entrar solos los predicadores: y los quales pudiesen enseñar buenas costūbres, conforme a nuestra fee: y los que pudiesen cō ellos tratar de paz. Y dōde se temiesse algū peligro conuendria hazer algunas fortalezas en sus confines: para que desde alli comēçassen a tratar con ellos, y poco a poco se fuesse multiplicando nuestra religion, y ganādo tierra por paz y amor y buen exēplo. Y esta dize que fue la intencion de la bulla de Alexādro y no otra: segun lo declara la otra de Paulo (cōuiene a saber) para q̄ despues de Christianos fuesen sujetos a su Magestad. No quanto *ad dominiū rerū particulariū*, ni para hazer los esclauos, ni qui talles sus señorios: sino solo quanto la suprema jurisdiccion con algū razonable tributo para la proteccion de la fee y ensenança de buenas costūbres

quatro ragioni se gli possi far guerra auanti di predicarli la fede, perche quellā guerra sarebbe iniqua, tirannica, & pregiuditiale all' Euangelio & sua predicatione; & non solamente questo mà, come dicessimo, tampoco admite, che sia lecita la guerra contro quelli, ch'impedissero la predicatione, se di communi consenso di tutta la Republica, & di tutti li particolari s'impedissero, ne se gli può far sforzo, acciò odano la nostra predicatione,

Dimandando all'ultimo, che cosa à suo piacere sarebbe lecito, & expediente, dice, che nelle parti doue non vi fosse pericolo della forma Euangelica doue uano entrarui solo i predicatori, li quali potessero insegnare buoni costumi, conformi alla nostra Fede, & quelli che potessero con loro trattare di pace; & doue si temesse qualche pericolo, conuenirebbe fare alcune Fortezze ne suoi confini, acciò che di li cominciassero à trattare con loro, & à poco à poco s'andasse multiplicando la nostra Religione, & guadagnando terra mediante la pace, amore, & buon essemplio; & questa dice, che fù l'intentione della bolla d' Alessandro, & non altra, secondo che la dichiara l'altra di Paolo, cioè, acciò dopo d'esserfi fatti Christiani fossero soggetti à Sua Maestà, non in quanto ad *Dominium rerum particularium*, nè per farli schiaui, nè leuarli i suoi *Dominij*, mà solo in quanto alla *suprema iurisdittione*, con qualche ragione uole tributo per la protettione della fede, & insegnamen-

zo di buoni costumi, & buon gouerno.

Questo dunque è il Sommario, & ordine à che per comandamento di V.V.SS. & Mercedi hò potuto ridurre il parere di questi due Signori, particolarmente quello del Signor Vescovo, il quale fù tanto copioso, & tanto diffuso, quanti sono stati gli anni, che tratta di questo negotio, & il zelo, & affetto con che l'ha proseguito. Perilche à Dio principalmente, & à lui dipoi si deuono le grazie, & ancora al Signor Dottore per il suo zelo tanto buono, diligenza, & fatica.

Fine del Sommario, che raccolse l'egregio Padre Maestro F. Domenico di Soto, dell' Apologia del Vescovo di Chiapa, & delle ragioni del Dottore Sepulveda.

bres y buena gouernacion.

Esta es pues la summa y orden a que por mādado de vuestras señorias y mercedes he podido reducir el parecer destos dos señores: señaladamēte el del señor Obispo que fue tan copioso y tan diffuso: quantos han sido los años que deste negotio trata y al zelo y affecto con que le ha proseguido. Por lo qual a Dios primeramente, y a el despues se deuen gracias: y tambien al senor doctor por su tambien zelo y diligencia y trabajo.

Fin del Summario que coligio el egregio Padre Maestro Fray Domingo de Soto de la apologia del Obispo de Chiapa: y delas razones del doctor Sepulveda.



EL DOCTOR SEPVLVEDA

despues de visto el Sūmario que el dicho muy Reuerendo Padre Maestro fray Domingo de Soto hizo por comissiō (como dicho es) dela congregacion: coligio del doze objeciones, alas quales respondio y a cada vna dellas y son las siguientes.

IL DOTTOR E SEPVLVEDA

doppo d'hauer veduto il Sommario, che fece il Molto Reuerendo Padre Maestro Fra Domenico di Soto per commissiōe (come s'è detto) della Congregatione, raccolse da quello dodici obiettiōi, alle quali rispose, & à ciascheduna di quelle, & sono le seguenti.

PROLOGO DEL DOCTOR

Sepulueda a los Señores de la Congregation.

PROLOGO DEL DOTTOR E

Sepulueda alli Signori della Congregatione.

Illustrissimos, y muy Magnificos Señores pues que vuestras Señorias y Merced es como Iuezes hā oydo al Señor Obispo de Chiapa cinco, o seys dias mientras leya el libro en q̄ muchos años se ha occupado: y collegido todas las razones inuentadas por si y por otros para prouar que la conquista de Indias es injusta: sojuzgando primero los barbaros, y despues predicando les el euangelio: que es la forma q̄ nuestros Reyes y nacion cōformado se cō la bulla y cōcessiō del Papa Alexandro sexto hā tenido hasta agora: razon es & yo ansí lo suplico: que ami que deffiendo el indulto y auctoridad de la sede apostolica y la justicia y hōra de nostros Reyes y nacion: me oyan vn rato cō attentos animos miētra respo-do breue y llanamente a sus objeciones y argucias: que yo espero cō ayuda de Dios y dela verdad que deffiendo, mostrar muy ala clara: que

Illustrissimi, & Molto Magnifici Signori: Poiche V.V.S.S. & Mercedi come Giudici hanno ascoltato il Signor Vescouo di Chiapa, cinque, & sei giorni, mentre leggeua il libro, nel quale s'è occupato molti anni, & raccolte tutte le ragioni inuentate da se, & da altri, per pro-uare che la Conquista delle Indie è ingiusta, soggettando prima i Barbari, & predicandoli dipoi l'Euangelio, che è la forma, che i nostri Rè, & Nazione conformandosi con la Bolla, & concessione di Papa Alessandro Sesto, hanno sin'hora tenuto: è di ragione, & io così li supplico, che per alquanto di tempo sentino me ancora con animi attenti, che diffendo l'indulto, & autorità della Sede Apostolica, & la giustitia, & honore de nostri Rè, & Nazione, mentre rispondo breuemente, & piaceuolmente alle sue obiettiōi, & argutie; ch'io spero con l'aiuto di Dio, & della verità che diffendo, chiaramente

de mostrare, che tutto ciò, che in contrario si trabe con ragioni frivole, & di molto poco peso alla presenza di Giudici tali gravissimi, & dottissimi, & de quali s'hà d'haver sospetto, che niun altro rispetto anteponghino alla giustizia, & verità, che tanto importa.

Vengo dunque al proposito abbreviando le parole, perche l'usare prolissità con persone tanto occupate in cose molto grandi, & governo della Republica sarebbe poca creanza.

PRIMA OBIETTIONE.

Primieramente dice, che molte altre Nationi, oltre la terra di Promissione erano Idolatre, le quali non furono distrutte dal Popolo d'Israele: dunque quelle della terra di Promissione non furono per l'Idolatria distrutte, & per conseguenza l'Idolatria non è giusta causa di guerra.

A questo rispondo, che per la medesima ragione si potrebbe indurre, che l'assassinare alle strade non è delitto degno di morte, perche à molti assassini non s'è data tal pena. Dico dunque, che gl'habitanti della terra di Promissione furono distrutti insieme per l'Idolatria, & parimente per sacrificare huomini, come lo dice la sacra Scrittura Deutero. cap. 9. & 12. & Levit. 18. & 20. et le altre genti (l'impietà delle quali non erano tanto consummate) potevano per l'infedeltà, et idolatria esser per guer-

que todo lo que en contrario se trae con razones frivolas y de muy poco peso cerca de tales juezes gravissimos y doctissimos, y de quen no se ha de tener sospecha q̃ otro ningun respecto anteponen ala justicia y verdad que tanto importa.

Vengo pues al proposito acortando palabras: porque con personas tan ocupadas en cosas muy grandes y gouernacion dela republica vsar de prolixidad seria poco comedimiento.

PRIMERA OBIECION:

Dize primeramente que muchas otras naciones fuera de la tierra de promission eran ydolatras: las quales no fueron destruydas del pueblo de Israel: luego las dela tierra de promission no fueron destruydas por ydolatrias y por consiguiente: la ydolatria no es justa causa de guerra.

A esto respõdo: que por la misma razon se induziria que saltar por los caminos no es crimen digno de muerte, porque a muchos saltadores no se ha dado tal pena. Digo pues que los moradores de la tierra de promission fueron destruydos por ydolatrias juntamente con sacrificar hõbres, como lo dice la sagrada escriptura Deut. cap. 9. & 12. & Levit. 18. & 20. Y las otras gentes (cuyas impiedades no era tã consumadas) podiã por la infidelidad & ydolatria ser por guer-

guerra subjectadas al pueblo fiel de los Indios : como declaran aq̃l-
 las palabras del Deutero. cap. 20. *Sic facies omnibus ciuitatibus, quæ sũt
 à te valdè procul. i. q̃ sũt diuersæ religio-
 nis*, como declara la glosa interli-
 neal. Las quales palabras se siguen
 despues de auer dicho la manera
 que auia de tener en hazerles guer-
 ra. Y alo que dize el señor Obispo
 q̃ la causa de destruyr las gentes de
 la tierra de promissio no fue, sino
 porque se cūpliesse la promessa de
 Dios hecha a Abraham : digo que
 quando Dios se la prometio expli-
 co la causa Gen. 15. Porque entõ-
 ces no se la daua quitando la a los
 que la tenian diziendo: que enton-
 ces aun no eran consumadas las
 maldades de los Amorreos. Y alo
 que dize que las palabras citadas
 del capitulo 20. del Deutero. Se en-
 tienden quãdo los judios mouies-
 sen guerra por otras causas justas
 mas no por infidelidad, o ydola-
 tria: digo que esto va contra la glo-
 sa interlineal : porque auiedo o-
 tras justas causas de guerra : justa-
 mente se la podia hazer : aun que
 fuessen de vna religion. Y alo que
 dize que los exemplos nel viejo te-
 stamẽto no se han de imitar: digo
 que es ansi en algunos, mas no en
 los preceptos y ley naturales: que
 siempre y en todo lugar se han de
 guardar y entre todas las gẽtes fie-
 les, o infieles: como dela ydolatria
 que seuerissimamẽte fue castigada
 en los vnos y en los otros. De los
 quales preceptos y graues castigos
 escri-

guerra *soggettate al Popolo fedele
 de Giudei, come dichiarano quell
 parole del Deutero. capit. 20. Sic
 facies omnibus ciuitatibus, quæ
 sunt à te valdè procul. i. quæ sunt
 diuersæ religionis, come dichiara
 la Glosa interlineale; Le quali parole
 seguono doppo d'hauer detto la ma-
 niera, ch' haueruano da tenere in farli
 guerra: & à quello che dice il Signor
 Vescouo, che la causa di distruggere
 le genti della terra di Promissione, non
 fũ se non perche s'adempisse la pro-
 messa di Dio fatta ad Abramo; di-
 co, che quando Dio glielo promise,
 ne esplicò la causa Gen. 15. Perche
 all'hora non ceta daua, leuandola à
 quelli, che l'haueruano, dicendo, che
 all'hora per anco non erano consu-
 mate le malitie de gl' Amorrei; & à
 quello che dice, che le parole citate
 del capit. 20. del Deuter. s'intendono,
 quando li Giudei mouessero guerra
 per altre giuste cause, mà non già per
 l'infedeltà, ò Idolatria: dico, che
 questo è contro la Glosa interlineale,
 perche hauendo altre giuste cause di
 guerra, giustamente gliela poteua-
 no fare, ancorche fossero dell'istess-
 a religione; & à quello che dice,
 che gl'essempli del Vecchio Testamen-
 to non s'hanno da imitare, dico ch'è
 così in alcuni, mà non già ne precet-
 ti, & legge naturali, perche sem-
 pre si deuono offeruare in ogni luo-
 co, et frà tutte le genti fedeli, et
 infedeli, come dell'Idolatria, che
 seuerissimamente fũ castigata ne gl'
 vni, e ne gl'altri. De quali pre-
 cetti, et graui castighi scriue San-*

Cipriano queste parole :

Quod si ante aduentum Christi circa Deum colendum & ydola spernenda hæc præcepta seruata sunt , quanto magis post aduentum Christi sunt seruanda.

Le quali parole sono citate. 23. q. 5. cap. Si audieris . Quanto più , che noi non diciamo , che si debba far guerra à questi Indiani idolatri per ammazzarli , & distruggerli , come quelli della terra di Promissione , mà per soggettarli , & lenarli l'Idolatria , e mali riti , & lenare gl'impedimenti della predicatione euangelica .

escriue sãt Cipriano estas palabras.

Lasquales palabras estan citadas. 23. q. 5. cap. Si audieris. Quãto mas que nos otros no dezimos que a estos yndios idolatras se les ha de hazer guerra para matar los y destruyr los : como a los de tierra de promission : sino para subjectar los y quitar les la ydolatria y malos ritos, y quitar los impedimentos de la predication euangelica .

SECONDA OBIETTIONE. SEGVNDA OBIECION.

A Quello, che dice, che quelle parole del Vangelo Lucæ 14. Compelle eos intrare, non s'hanno da riferire à violenza corporale d'armi, mà à spirituale d'esortationi, & miracoli (perche alcuni così l'interpretano) rispondo, che la sacra Scrittura admette diuersi sensi delle medesime parole, come testificano li Sacri Dottori, come due, & verissimi, però questo, che riferisce le parole à sforzo corporale, non è mio, mà di Sant' Agostino nell'Epistole 48. & 50. & vltima ad Vincent. ad Bonif. ad Donatum, che sono citate 23. q. 4. & da S. Gregorio Epistola 23. del primo libro, & 60. del nono, & da tutta la Chiesa, che hebbe questo senso, non solamente con parole, ma anco con fatti, come dichiara Sant' Agostino nell'Epistole citate dicendo, che la forza, che gl'Imperatori fecero à gl'Heretici, & à i Pagani, la fece

A Lo que dize que aquellas palabras del Enangelio Luc. 14. Cõpelle eos intrare : no se han de referir a violẽcia corporal de armas: sino spiritual de exortaciones y milagros (porque algunos ansi lo interpretan) respõdo que la sagrada escriptura deynas mismas palabras admite diuersos sentidos: como testifican los sagrados doctores: como dos y verdaderos : pero este q̃ refiere las palabras a cõuulsion corporal no es mio : sino de sant Augustin: en las epistolas. 48. & 50. & vltima: ad Vincent. ad Bonif. ad Donatũ q̃ estã citadas. 23. q. 4. y de sant Greg. epist. 23. del primero libro, y 60. del nono: y de toda la yglesia que sintio este sêtido : no solamẽte por palabras: mas aũ por hechos, como declara sãt Augustin en las epistolas citadas diziẽdo: q̃ la fuerza q̃ los Enaperadores hizic.

hizierō a herejes y a paganos la hizo la yglesia: el qual citado en la vltima epistola a aquellas palabras del Ps. *adorabūt cū oēs reges terræ: añade. Reges terræ, aggiunge,*

Quod quanto magis adimpletur, tanto maiore vititur Ecclesia potestate, vt non solum inuitet, sed & cogat ad bonum.

La qual fuerça funda en las dichas palabras del Euāgelio: *compelle intrare.* Y en la epistola. 50. Reprueua esta opinion de los que dizen que estas palabras se han de referir, no a fuerça corporal: sino spiritual y de milagros.

La qual forza fonda nelle dette parole dell'Euangelo. Compelle intrare. Et nell'Epistola 50. reprobata questa opinione di quelli, che dicono, che queste parole s'hanno da riferire, non à forza corporale, mà a spirituale, & de miracoli.

Terzera objecion.

Terza Obiectione.

A Lo que dize: que la cōpulsio corporal solamente se ha de vsar contra los herejes q̄ recibierō la fee, y no cōtra los paganos: y q̄ sant Augustin no habla, sino de los hereticos en los lugares citados: digo que es verdad que en aquellas tres epistolas disputa cōtra los herejes: pero en esta mesma disputa mezcla la causa de los paganos en diuersos lugares: principalmete en la Epist. 48. pag. 110. Y a vn de tal manera: q̄ de la iusta y mayor fuerça que la yglesia hizo a los gētiles, quitandoles la ydolatria y ritos paganicos: como cosa de cuya justicia ningū christiano dubdaua: como el mesmo dize: prueua ser iusta la guerra que se aze a los hereticos, *vt habetur. 23. q. 4. cap. Non inuenitur.* Donde dize:

A Quello che dice, che lo sforzo corporale s'hà da usare solamente contro gl'heretici, che riceuettero la Fede, e non contro li Pagani, & che Sant' Agostino non parla se non de gl'heretici ne luoghi citati: dico ch'è verità, ch'in quelle tre Epistole disputa contro gl'heretici, però in questa medesima disputa mischia la causa de i Pagani in diuersi luochi, principalmente nell'Epistola 48. pagina 110. & anco in guisa tale, che con la iusta, & maggior forza, che la Chiesa fece à Gentili, leuandogli l'Idolatria, & riti paganici, come cosa della quale iustitia niun Christiano dubitaua, com'egli medesimo dice, proua esser iusta la guerra, che si fa à gl'Heretici, *vt habetur 23. q. 4. cap. Non inuenitur, doue dice.*

Quis nostrum, scilicet Catholicorum, quis vestrum, scilicet Hæreticorum: non laudat legēs ab Imperatoribus latas aduersus sacrificia paganorum, etc.

Et così dicono quelli, che seguono quest'opinione, che quella forza si fece alli Gentili soggetti all'Imperatore, non per questo lascia d'essere forza corporale, la quale se fosse ingiusta si douerebbe fare manco alli iudditi, che à stranieri: quanto più, che si fece à quelli che non erano sudditi al tempo di San Gregorio per le guerre, che Genandio faceua alli Gentili solamente, acciò che doppoauerli soggiogati, se gli potesse commodamente predicare il Vangelo, come si contiene cap. Sinon 23. q. 4. del che diremo qui auanti: Et sì come s'hà da fare questa forza corporale per predicare à gl'Infedeli, & leuargli l'Idolatria, ancorche non vogliano, così per conuertirli s'hà da usare d'ogni piaceuolezza, & amoreuoli persuasioni, acciò che volontariamente si conuertano, ch'in questo niuna forza v'hà da essere: & questo è quello, che dice il cap. de Iudæis, & il cap. qui sincera dis. 45. & quello di San Tomaso, & San Agostino. Quod nemo ad fidem, siue vt credat compellendus.

Quarta Obiectione..

A Cioè che dice, che li Santi mai incitarono i Rè Christiani, acciò facessero guerra alli Gentili per leuargli l'Idolatria, & che non si legge, che San Siluestro effortasse Costantino, che facesse per tal causa guerra alli Pagani: Rispondo, che ne tampoco disse io, che San Siluestro effortasse Costantino à far guerra alli Gen-

Y si dizen los que signẽ esta opinion: que aquella fuerça se hizo a los gentiles subjectos al Emperador: no por esso dexa de ser fuerça corporat, la qual si fuera injusta menos se deuia hazer a los subjectos que a los estranos. Quãto mas que se hizo tãbien a los no subjectos en tiẽpo de sãt Gregorio: por las guerras que Genandio hazia a los gentiles: solamente porque despues de subjcetos se les pudieffe cõmodamẽte predicar el euãgelio como se contiene. c. *Sinon 23. q. 4.* Delo qual diremos adelante. Y como se ha de hazer esta fuerça corporal para predicar a los infieles y quitarles la ydolatria, aun que no quieran: anfi para conuertir los se ha de usar de toda blãdura y amorosas persuasiones, porque de su voluntad se cõuieran que en esto ninguna fuerça ha de auer. Y esto es lo que dize el cap. *de Iudæis.* y el cap. *qui sincera dis. 45.* y lo de sancto Thomas, y sant Augustin. *Quod nemo est ad fidem, siue vt credat compellendus.*

Quarta Objecion..

A Lo que dize: que nunca los sãctos incitaron a los Reyes christianos q hizieffen guerra a los gẽtiles, por quitarles la ydolatria: y que no se lee que sant Si uestre exortasse a Cõstãtino que hizieffe guerra a los paganos por tal causa: respõdo que tãpoco dixe y o q sãt Siluestre exortasse a Cõstãtino a ha-

a hazer guerra a los gentiles: sino a que quitasse la ydolatria por ley con pena de muerte y perdiciõ de bienes, a quien mas la vsasse como lo hizo. Porque assi es de creer q̃ Cõstantino no hizo aquella ley: sino por persuasion de los christianos y principalmẽte del Papa sant Siluestre que lo conuertio y baptizo: pues consta por testimonio de sant Augustin de q̃ arriba hizimos menciõ, que aquella ley fue aprobada de todos los christianos.

Però digo q̃ exortar a los Reyes a las justas guerras officio es de plados, y p̃cipalmẽte del Papa como Adriano Põtific exortò a Carlo Magno que hiziesse guerra a los Longobardos: de lo qual santo Thomas. 2. 2. q. 40. ar. 1. ad 3. Dando la causa dize:

*Omnis potestas, vel ars, vel virtus, ad quam pertinet finis, debet dispo-
nere de his quæ sunt ad finem. Bella aut carnalia in populo fidei
sunt referenda sicut ad finem, ad bonum spirituale diuinum,
cui clerici deputantur, & idcõ ad clericos pertinet di-
sponere, & inducere alios ad bellandum
bella iusta.*

Y por esto sant Gregorio como claramẽte parece por su carta 23. del libro primero: alabando exortaua a Genandio que tenia las vezes del Emperador en Africa que hiziesse guerra a los gentiles para q̃ despues de subiectos cõmodamẽte se le predicasse el Euangelio. Para lo qual primero se les auia de quitar la ydolatria: pues el alaba-ua este echo en gran manera.

*Satis enim exhortatur ad rem gerendam, qui rem gerentem
summis laudibus commendat.*

Y assi

Gentili, mà solo che leuasse l'idolatriã per legge con pena di morte, & perdita di beni à chi più l'vsasse, come la fece, perche così si deue credere, che Costantino non fece quella Legge se non à persuasione delli Christiani, & principalmente del Papa San Siluestro, che lo conuertì, & battezzò, già che consta per testimonio di Sant' Agostino, di che di sopra facessimo mentione, che quell'a Legge fu approuata da tutti li Christiani.

Dico perciò, che l'effortare i Rè alle giuste guerre, è ufficio de Prelati, & principalmente del Papa, come Adriano Pontifice effortò Carlo Magno, che facesse guerra alli Longobardi: di che San Tomaso 2. 2. questione 40. artic. 1. ad 3. Dando la causa dice.

Et per questo San Gregorio, com' appare chiaramente nella sua lettera 23. del libro primo: lodando, esortaua Genandio, ch'era Vice Imperatore in Africa, acciò facesse guerra alli Gentili, perche dipoi essendo soggiogati, comodamente se gli predicasse il Vangelo; per ilche prima se gl'hauena da leuare l'idolatria, poich'egli in gran maniera lodaua questo fatto.

Et così San Thomaso 22. quest. 10. artic. 11. alludendo al fatto di Costantino, disse: *Et assi sancto Thomas. 22. questio- ne 10. art. 11. alludiendo al hecho de Costantino dixo:*

Ritus infidelium non sunt aliquallyter tollerandi. Quamuis aliquando fuerint ab Ecclesia tollerati, quando erat magna multitudo infidelium, idest antequam essent Principes Christiani, qui cogere possent.

Et nell' articolo ottano, dichiarando la causa delle guerre, che Genandio faceva alli Gentili, & lo sforzo del Vangelo, dice queste parole: *Y nel artic. 8. declarando la causa delas guerras que Genandio hazia a los gentiles, y la compulsion del Euangelio, dize estas palabras.*

Infideles qui nunquam fidem susceperunt, nullo modo sunt ad fidem compellendi, vt ipsi credant, sunt tamen compellendi à fidelibus (si facultas adsit) vt fidem non impediant blasphemias, vel malis persuasionibus, vel etiam apertis persecutionibus.

Perche gl' Infedeli non soggetti alli Christiani in molte maniere impediscono la Fede, poiche non admettono li Predicatori, anzi gl'uccidono, & procurano con male persuasioni, ò manifeste persecutioni, di ritornare quelli, che si conuertono, al suo errore, & anco con blasfemie, cioè, per mezo dell' Idolatria: perche come dice l'istesso nella questione 94. art. 3. ad 2.

Porque los infieles no subiectos a los Christianos: de muchas maneras impiden la fee: porque no admitten los predicadores, antes los matan: y a los que se conuertē procuran con malas persuasiones, o claras persecuciones: tornar los a su error y tambien con blasphemias (cōuiene a faber) por la ydolatria. Porq̃ como dize el mismo en la q. 94. artic. 3. ad 2.

Idolatria includit magnam blasphemiam, & fidem opere impugnatur.

La qual dottrina seguendo Nicolò di Lira Num. cap. 31. dice.

La qual doctrina siguiendo Nicolao de Lira Numer. cap. 31. dize.

Vna belli iusti causa est contra terram in qua Deus per Idolatriam blasphematur.

Et perciò San Thomaso doppo quelle prime parole dice,

y por esto sancto Thomas trās aquellas primeras palabras dize,

Frequenter Christi fideles contra infideles bellum mouent, non quidem vt eos ad credendum cogant, sed vt compellant ne fidem impediant.

Tigliando quella parola, frequenter, dalla detta Epistola di San Gre-

Tomando aquella palabra, frequenter, dela dicha epistola de sant Gregorio,

gorio, y el compellant, del Euāgelio. *Y* alo que el señor Obispo dize q̄ Genadio hazia las guerras contra sus subditos, o contra sus enemigos, todo esto es falso. Porq̄ estas gentes a gen hazian guerra no erā subditos a los Romanos: sino finitimas al Emperio Romano en la parte interior de Africa (como el mesmo sant Gregorio declara al cabo de la misma epistola) diziēdo *finitimas gentes*: y que no les hiziesse la guerra por ser sus enemigos ni por otras causas el mesmo sant Gregorio declara diziēdo: que les hazia la guerra solamente para dilatar la republica christiana, y porque despues de subiectos les predicassen el nombre de Christo. De manera q̄ assi estas guerras de Genandio como la ley de Cōstantino, se endereçaua principalmente ala emendacion y saluaciō de los infieles. Porque dezir que la ley de Costantino principalmente se hizo porque los ydolatras no escandalizassen a los Christianos que estauā entre ellos: es claramēte falso. Porque los hereticos mas escādalizauan a los catholicos y mas les dañauan con exēplo y cō palabras disputando cada dia con ellos y teniēdo nōbre de christianos: pero en la ley que se hizo contra ellos: principal se tuuo respecto a que ellos se corrigiessen y saluassen, como muestra sāt Agustín en muchos lugares de las Epistolas 48. y 50. y vltima: que son ad Vincen. ad Bonif. ad Donat. Que estancitadas

gorio, *Et* il compellant, dall' Euāgelio. *Et* à quello che dice il Signor Vescouo, che Genandio faceua la guerre contro i suoi sudditi, ò contro i suoi nemici, tutto questo è falso; perche queste genti, à chi faceuano guerra, non erano suddite alli Romani, mà confinanti all' Imperio Romano nella parte interiore dell' Africa, come il medesimo San Gregorio dichiara al fine della medesima Epistola, dicendo *finitimas gentes*, *Et* che non li facesse guerra per essere suoi nemici, nè per altre cause, lo dichiara il medesimo San Gregorio dicendo, che li faceua la guerra solamente per dilatare la Republica Christiana, *Et* accioche doppo soggettati li predicassero il nome di Christo. Di maniera, che così queste guerre di Genandio, come la legge di Costantino s' indirizzaua principalmente all' emendatione, *Et* saluatione delli Infedeli: perche il dire, che la legge di Costantino principalmente si fece, acciò che gl' Idolatri non scandalizassero i Christiani: ch'erano frà di loro, è chiaramente falso; perche gl' Heretici più scandalizauano i Catholici, *Et* più li dannificauano con l' esēpio *Et* con parole, disputando ogni giorno con loro, *Et* hauendo nome di Christiani; però nella Legge, che si fece contro di loro, s' hebbe rispetto principale, accioche loro si correggessero, et saluassero, come dimostra Sant' Agostino in molti luochi dell' Epistole. 48. et 50. et vltima, che sono ad Vincen. ad Bonif. ad Donat.

che sono citate nel Decreto. 23. questione quarta, et s'hebbe la stessa ragione nella Legge contro li Pagan, come mostra il medesimo Sant' Agostino nelle medesime Epistole, principalmente nella 48. pagina 116. doue dice queste parole.

Pagani magis nos blasphemare possunt de legibus quas contra Idolorum cultores christiani Imperatores tulerunt, & tamen ex eis multi correcti, & ad Deum viuum, & verum conuersi sunt & quotidie conuertuntur.

Quinta Obiectione.

A Quello che dice, che il Papa non ha giurisdittione sopra gl' Infedeli per quell' autorità di San Paolo. 1. ad Corinth. 5.

Quid mihi de his. qui foris sunt iudicare? nam eos qui foris sunt Deus iudicabit.

Dico, che il senso di quelle parole è questo: A che proposito hò io d' giudicare in vano de' costumi de' gl' Infedeli, che di sua volontà non vbbidiscono, come li Christiani, nè contro quella posso correggerli? poichè nè io nè la Chiesa habbiamo per ciò forze temporali; però ancorche io non li giudichi, Dio li giudicherà: Perche come dice Sant' Agostino nell' Epistola ad Vincent. pagina 116. Il costume della Chiesa è, che corregge quelli che può, & tolera quelli, che non può correggere, rimettendoli al giudizio di Dio, & la sentenza medesima dice nell' Epistola ad Marcellinum pag. 116.

Veramus (inquit) eos, si corrigere non valemus. qui vitij impunitis volunt stare Republicam. Quam primi Romani virtutibus constituerunt & auxerunt.

Et

Quinta Objecion.

A Lo que dice: que el Papa no tiene jurisdicción sobre los infieles por aquella auctoridad de sant Pablo. 1. ad Corinth. 5.

Digo que el sentido de aquellas palabras es este: Para que tēgo yo de juzgar en vano dela costūbre de los infieles, que no obedecen de su voluntad como los Christianos ni los puedo corregir contra ella. Pues yo ni la yglesia no tenemos fuerças tēporales para ello: pero aun que o no los juzgue, Dios los juzgara. Porque como dice sant Augustin en la Epist. ad Vincent. pag. 116. La costūbre de la yglesia es: que corrige a los que puede, y tollera a los q no puede corregir, remitiendolos al juizio de Dios. Y la misma sentēcia dice en la Epistola ad Marcellinum. pag. 116.

Y ha-

Y habla de los Romanos Gentiles que dezian que por la religiō Chri-
stiana se auia perdido el Imperio
Romano y Republica. Assi que
no es obra de prudēte ponerse en
cosa cō que no pueda salir: ni offi-
cio de Apostol: pedir cuenta de su
vida y que biuan christianamente,
a los infieles como a los christia-
nos. Pero procurar que se cōuier-
tā y predicarles el euangelio y pro-
curar con todas sus fuerças todas
las cosas q̄ aprouechan para este
fin: proprio officio es de apostol:
como lo declara la vida del mē-
mo sāt Pablo y de los otros Apo-
stoles y la muerte que por esto su-
frierō. Porque esto es aueriguado
que el Papa tiene poder para pre-
dicar el euangelio y las leyes de na-
tura que se contienen en el Deca-
logo por si o por otros: a todos
los infieles del mūdo: pues tiene p̄-
cepto Mathei ultimo Mar. 16. El
qual poder aū que principalmēte
es en las cosas spirituales: pero no
se excluye en las cosas tēporales en
quāto estas se endereçan alas spi-
rituales, como enseña sancto Tho-
mas de regi. prin. lib. 3. ca. 13. Porq̄
dize el mesmo. 22. q. 40. art. 2. ad 3.

Potestas, ad quam pertinet finis, debet de his quæ pertinent
ad finem disponere.

El qual Decreto natural esta expli-
cado por la yglesia en el titulo de
officio. de lega. c. preterea & c. pru-
dencia. c. suspicionis. Donde se di-
ze que aquí se comete el negotio
principal: se entiende juntamente
ser cometidas todas las cosas ac-
ces-

*Et parla delli Romani Gentili, che
diconano, che s'era perduto l'Impe-
rio, & la Republica per la Religio-
ne Christiana: di modo che non è o-
pera da prudente mettersi in cosa,
con che non possa riuscirne, nè officio
d'Apostolo il dimandar conto della
sua vita à gl'Infedeli, & se viuono
Christianamente, come alli Christia-
ni, però il procurare, che si conuer-
tano, & predicarli l'Euangelio; &
procurare con tutte le sue forze tut-
te le cose profittenuoli per questo fine,
è proprio officio d'Apostolo, come
lo dichiara la vita del medesimo San
Paolo, & de gl'altri Apostoli, &
la morte, che per questo sofferrono.
Perche questo è già auuerato, che il
Papa hà potere per predicare l'Euan-
gelio, & le Leggi di natura, che si
contengono nel Decalogo per se stes-
so, ò per mezzo d'altri, à tutti gl'In-
fedeli del Mōdo; poiche hà per precet-
to Matth. ultim. Marc. 16. la qual
autorità se bene principalmente è nel-
le cose spirituali, non s'esclude però
nelle cose temporali, in quanto queste
s'indirizzano alle spirituali, com'in-
segna San Tomaso de Reg. Princ. lib.
3. cap. 13. perche dice il medesimo 22.
q. 40. art. 2. ad 3.*

Il qual Decreto naturale resta spiega-
to dalla Chiesa nel tit. de officio. de
lega. cap. preterea, & cap. pruden-
tia. cap. suspicionis. Doue si dice, che
à chi si commette il negotio princi-
pale, s'intende parimente essere com-
messe tutte le cose accessorie, & che

s'indirizzano à quel fine, & quelle senza le quali non si può fare il negotio, & s'intende non poter si fare quello che non può senza molta difficoltà, che questo è un modo impossibile, secondo dichiara Aristotile. 5. della Metafisica, & in qual si voglia negotio il fine è il principale, & le cose, che à quello s'indirizzano si dimandano accessorie.

cessorias y que se endereçan a quel fin: y aquellas sin las quales el negocio no se puede hazer. Y entiēde se no poder se hazer: lo que no puede sin mucha dificultad. Que esta es vna manera de imposible: segū declara Aristot. 5. della Methaphisica. y en qualquier negocio el fin es lo principal: y las cosas q̄ a el se endereçan se llaman accessorias.

Sesta Obiettione.

Sexta Objecion.

A Quello che dice, che Christo non diede potestà à San Pietro in tutto il Mondo, perch'egli non l'ebbe in actu, mà in potentia. A questo dico, che la potestà, che fù data à Christo, del quale si fa mentione Matth. vlt. fù l'autorità di pascere, reggere, & gouernare le sue pecore in tutto il paese di doue egli si dimandò pastore. Ioan. 10. Com'è costume della Scrittura sacra il dimandar pastori i Prencipi, & i Rè; la qual potestà egli trasferì al suo Vicario Ioan. 21. con quelle parole: Petre pascue oues meas: L'essere dunque pecore del Signore non solamente li Christiani, mà anco gl'Infedeli, lo dichiara il medesimo Christo Ioan. 10. dicendo;

Ego sum Pastor bonus, & cognosco oues meas, & cognoscunt me mea.

Il che è chiaro, che s'intende de fedeli, & subito dice,

Et alias oues habeo, quæ non sunt ex hoc ouili, & eas oportet me adducere.

Che s'intende de gl'Infedeli, come dichiarano li Dottori, & per attrabe-

A Lo que dize: que Christo no dio poder a sant Pedro en todo el Mūdo porque el no lo tuuo en actu sino en potēcia. A esto digo: que el poder que fue dado à Christo, del qual se haze mencion Mathei vlt. fue el derecho de apacentar y regir y gouernar sus ouejas en toda la tierra de donde el se llamo pastor Io. 10. como es costūbre de la escriptura sagrada: llamar pastores a los Principes y Reyes. El qual derecho el traspasso a su Vicario Io. 21. por aquellas palabras: Petre pascue oues meas: Pues las ouejas del señor ser no solamente los christianos, mas tambiē los infieles: el mesmo Christo declara. Io. 10. diziendo:

Lo qual esta claro que se entiēde de los fieles y luego dize:

Que se entiēde de los infieles como declaran los Doctores. y para atraer

arraçer estas ouejas embio los Apostolos por todo el Mūdo diziēdo. *re queste pecore mandò gl' Apostoli per tutto il Mondo, dicendo.*

Ite in vniuersum Mundum, & prædicate Euangelium omni creaturæ. Mar. 16.

Affī q̄ Christo y su Vicario tuuo esta juridicion en todo el Mundo: como tambien se muestra por aquello del Psalmo segundo: *Di modo che Christo, & il suo Vicario hebbe questa iurisdittione in tutto il Mondo, com'anco si mostra con quello del Salmio secondo.*

Postula à me, & dabo tibi gentes hæreditatem tuam, & possessionem tuam terminos terræ.

Y dezir que este poder y derecho Christo lo tuuo en potencia y no en actū: es contradezir el Euangelio. Porq̄ esta cōsequēcia es buena *Et dice, che questo potere, & autorità l'hebbe Christo in potentia, & non in actū, è vn contradire all'Euangelo, perche questa consequenza è buona:*

Non habent actū, ergo non habent: non est actū, ergo non est simpliciter.

Como enseña Aristotiles en el 9. de la Metaphisica. y si dize, *Com'insegna Aristotile nel 9. della Metafisica, & così dice,*

Potentia pro habitu, qui habent habitu reuera habent & actū. Nam habitus est actus quidam. Arist. 2. de Anima. in 12. q. 49. 1.

Como el Rey de España quando duerme, o juega derecho tiene en habitu de madar en España: y verdaderamēte y en actū es Rey: aunque entonces no exercita el Emperio. Y al dicho de sant Pablo, ad Hebreos segundo. *Come il Rè di Spagna quando dorme, ò giuoca dà autorità in habitu di comandare nella Spagna, & veramente, & in actū è Rè, ancorche all'ora non esserciti l'Imperio: Et al detto di San Paolo ad Hebr. secondo.*

Nunc autem, nec dum videmus omnia subiecta ei.

habla dela subjecion per fidem: la qual esta en todos los fieles: pero por esta no se excluye la vniuersal de todo el Mūdo para hazer guardar la ley de natura y predicar el Euangelio, y hazer todas las otras cosas que se endereçan a esse fin. *parla della soggettione per fidem, la quale è in tutti li fedeli, però per questa non s'esclude l'universale di tutto il Mondo per far osservare la Legge di natura, predicare l'Euangelio, & fare tutte le altre cose, che s'indirizzano à questo fine.*

Ala auctoridad que allega de sant Augustin de puero Centurionis. *All'autorità, ch'allega di S. Agostino de puero Centurionis.*

Ad nos pertinet Christianis loqui, quid enim mihi de his, qui foris sunt iudicare?

Digo que estas palabras se han de *Dico che queste parole s'hanno da*

interpretare, come l'interpretiamo di soprannella risposta della quinta Obietione; & à quello di che Sant' Agostino parla nel sesto sermone, de puero Centurionis, in quello che tocca al rompere de gl'Idoli, tutto è indirizzato contro il furore di certi Heretici, che si chiamauano Circūcelliones, li quali andauano alle solennità molto celebri di Pagani, dou'era gran moltitudine di gente, à rompere gl'Idoli, acciò li uccidessero, credendo che in quello seruiano à Dio, & erano martiri, come riferisce il medesimo Agostino nell'Epistola 50. ad Bonif. riprendendo quella pazzia, & dicendo, che la pena non fa il martire, mà la causa, & quà dice, che non comanda Dio rompere gl'Idoli assolutamente, mà quando gl'habbiamo in nostro potere, come fece Daniele quando ruppe l'Idolo, che gli diede il Rè Dario in suo potere. Daniel. 14. Et al Popolo d'Israele comandò che rompessero le Statue, doppo che si fossero impossessati della Terra di Promissione, & non in tempo, che non si può rompere senza scandalo, & pericolo delli fedeli, com'era al tempo di Sant' Agostino, che vi erano molti Idolatri, & molto potenti fra li Christiani, & se li haueſſero voluto rompere gl'Idoli, gli haueriano diffesi, & vi sarebbe stato grantumulto fra li Christiani, & i Gentili; perche se bene l'Imperatore era Christiano non uoleua usare tanto rigore contro li Gentili, come Costantino haueua usato, doppo del quale fù Giuliano apostata,

interpretar como arriba las interpretamos en la respuesta de la Obiecion quinta. Y a lo que sãt Augustin habla en el sermõ sexto, de puero Centurionis, en lo que toca al quebrar de los ydolos: todo va endereçado cõtra el furor de ciertos hereses q̃ se llamauã Circūcelliones: los quales uan a las solennidades muy celebras de los paganos: dõde auia grã multitud de gente a q̃brar los ydolos: porque los mataſſen, creyendo que en aquello seruiã a Dios, y eran martyres: como el mesmo sãt Augustin refiere en la Epist. 50. ad Bonif. Reprehēdiēdo aquella locura y diziēdo queno la pena haze al martir: sino la causa. Y aca dize q̃ no manda Dios quebrar los ydolos absolutamente: si no quãdo los tēgamos en nuestro poder como hizo Daniel quando quebró el ydolo que le dio el Rey Dario en su poder. Dan. 14. Y al Pueblo de Israel mãdo q̃ quebrassen las estatuas: despues q̃ se ouiesſen apoderado de la tierra de Promission, y no a tiēpo q̃ no se puede quebrar sin escandalo y peligro de los fieles: como era en tiēpo de sãt Augustin que auia muchos ydolatras y muy poderosos entre los christianos: y si les quisierã quebrar los idolos lo deffendierã, y ouiera grã alboroto entre los christianos y gentiles. Porque aun que el Emperador era christiano: no queria vsar de tãto rigor cõtra los Gentiles como Cõstantino hauia usado, despues del qual fue Iuliano

no apostatà, que persequio alos Christianos y por la gran resistencia q̄ vuo de los Gētiles cōtra aq̄lla ley de Constantino.

Otros Emperadores dissimulauan cō los Gentiles enel vso de los Ritos por euitar escandalos enel Imperio como se vee por lo que escriuió s̄nt Ambrosio en las Epistolas. 30. y 31. Por las quales se vee que en sus tiēpos erā poderosos los Gētiles que no solamente auia muchos enel Senado Romano: mas a vn el Prefecto de la ciuidad era Gētil que se llamaua Simacho. ⁊ esto es lo que dize sancto Thomas. 2. 2. ar. 1. 1.

Infidelium ritus non sunt aliquantulum tollerandi, nisi forte ad aliquod malum vitandum, scilicet, ad vitandum scandalum vel decedum, quod ex hoc posset prouenire: vel impedimentum eorum qui paulatim sic tollerati conuertuntur ad fidem. Propter hoc enim & hæreticorum, & paganorum ritus aliquando Ecclesia tolleravit, quando erat magna infidelium multitudo.

Assi que sant Augustin que fue en tiēpo de sant Ambrosio aunque mras mancebo dize: que los Christianos no quebreauan los ydolos de los Gentiles porq̄ no tenian poder ni facultad de hazer lo sin escādalo y peligro, ni eran obligados por ley diuina: sino se pudieffe hazer sin tales incōuenientes, como seria quando los Christianos fuesen tãtos y tan poderosos: que lo pudieffen hazer a su saluo y sin peligro, o quando los Gētiles se boluieffen a los Christianos que entō cesellos mesmos les ayudarian a quebrar. ⁊ assi se ha de entender aquella illustre auctoridad de sant

Au-

ta, che persequitò i Christiani, ⁊ per la gran resistenza, che fu de Gentili contro quella legge di Costantino.

Gl'altri Imperatori dissimulauano con i Gentili intorno all'uso de i Riti per euitare i scandali nell'Imperio, come si vee per quello, che scrisse Sant' Ambrogio nell'Epistole 30. ⁊ 31. nelle quali si vee, che ne suoi tempi erano i Gentili potenti, che non solamente ve n'erano molti nel Senato Romano, mà anco il Prefetto della Città era Gentile, che si dimandaua Simaco; Et questo è quello, che dice San Tomaso 2. 2. articolo 1.

Così che Sant' Agostino, il quale fu al tempo di Sant' Ambrogio, se ben più giouane, dice, che li Christiani non rompeuano gl'Idoli de Gentili, perche non haueuano potere, nè facultà di farlo senza scandalo, ⁊ pericolo, nè erano a ciò obligati per legge diuina, se non si potesse fare senza tali inconuenienti, come sarebbe quando li Christiani fossero tanti, ⁊ tanto potenti, che potessero con sua saluezza farlo, ⁊ senza pericolo, o quando li Gentili se ne ritornassero alli Christiani, che all'hora loro medesimi gl'aiutariano a rompere: Et così s'ha da intendere quell'illustre autorità di Sant' Ago; fino:

fino: perche l'essere lecita, & santa la forza di lenare l'Idolatria alli Gentili al suo dispetto, con pena di morte, & perdita di beni, come fece Costantino, lo testifica il medesimo Agostino con approbatione di tutti li Christiani. 23. quest. 4. cap. Non inuenitur, & San Tomaso nelluoco prossimo allegato, & San Gregorio nell'Epistola 6. del 9. libro, il quale per quel fatto tale loda molto Costantino.

Settima Obiectione.

A Quello che dice, che li Signori Canonisti sopra il cap. Quod super hijs, de Voto, quando dicono, che la Chiesa può far guerra, & castigare gl'Idolatri, & che non osservano la legge di natura, s'hà da intendere se tengono occupate le terre de Christiani, o biaslemmano il Creatore, & impediscono la Fede, o concorrendo altre giuste cause: dico, che questa è vna manifesta cauillatione; perche quelli Dottori dicono, che per sola questa causa di non osservare la legge di natura, o essere Idolatri, possono essere debellati, & puniti; perche sarebbe sproposito dire, che per la sola blasfemia possono essere debellati, e non per l'Idolatria, che è il più graue de' peccati, & in se contiene infedeltà, & biasfema, come di sopra diceffimo, con l'autorità di San Tomaso, & con opera impugnala Fede. 22. q. 94. art. 3. ad 2.

Augustin. Porque ser licita y sãta la fuerça de quitar la ydolatria a los Gentiles a su despecho con pena de muerte y perdiciõ de bienes: como hizo Cõstãtino: el mesmo Sant Augustin lo testifica cõ aprouacion de todos los Christianos. 23. q. 4. cap. Non inuenitur. Y sancto Thomas en el lugar proxime allegado y sant Gregorio en la Epist. 6. del 9. libro que por el tal hecho alaba mucho a Constantino.

Septima Objecion.

A Lo que dize: que los señores Canonistas sobre el c. Quod super hijs, de Voto, quando dizẽ que la Yglesia puede hazer guerra y castigar a los ydolatras, y q̃ no guardan la ley de natura: se ha de entender si tienen ocupadas las tierras de los Christianos, o blasphemã al Criador & impiden la fee, o curriẽdo otras causas justas: digo que esta es manifesta cauillation. Porque aquellos Doctores dizen que por sola esta causa de no guardar la ley de natura, o ser ydolatras: pueden ser debellados y punitos. Porque seria disparate dezir que por sola la blasfemia puedẽ ser debellados: y no por la idolatria, que es el mas graue de los peccados: y contiene en si infidelidad y blasfemia como arriba deximos por auctoridad de sãcto Thomas y por obra impugnala fee. 22 q. 94. art. 3. ad 2.

Octaua Objecion?

A Lo que dize: que estos Indios no son barbaros para que por ello puedan ser forçados a que obedezcan a los prudentes y humanos: pues no se puede dezir barbaros los que tienen Ciudades y policia: digo que barbaros se entiende (como dize sancto Thomas. 1. politicorū lectione prima) los que no biuen conforme ala razon natural: y tienen costumbres malas publicamēte entre ellos aprobadas. Ora esto les venga por falta dela religion, donde los hombres se crien brutales: ora por malas costūbres y falta de buena doctrina y castigo. Pues ser estos hombres de poca capacidad y de prauas costumbres prueuase por dicho de casi todos los que de alla vienen: y principalmente por la hystoria general libro. 3. cap. 6. scripta dellos: por Cronista graue y diligente en inquirir las cosas y que ha estado en las yslas y tierra firme muchos años.

Objecion Nona.

A Lo que la guerra antes es impedimēto para la conuersiō de los Indios: que no ayuda: porque por el daño q̄ recibe tomādo odio contra los Christianos: y alende deſſo las costūbres y vida de los soldados es tal: que sus maldades bastā para tener por buena la religion que ellos siguen: digo que

tam-

Ottana Obiettione ?

A Quello che dice, che questi Indiani non sono barbari, perche per esso possino essere sforzati a ciò vbidiscano alli prudenti, & humani, poiche non si possono dire barbari quelli c'hanno Città, & politia: dico, che li Barbari s'intendono (come dice San Tomaso 1. Politicorum Lectione prima) quelli che non viuono conforme alla ragione naturale, & hanno cattini costumi publicamente fra di loro approuati. Che questo li venga per mancamento di religione, e perciò gl'huomini s'allenano bestiali, ouero per cattini costumi, & mancamento di buona dottrina, & castigo. L'essere dunque questi huomini di poca capacità, & di praua costumi, si proua per il detto di quasi tutti quelli, che di colà vengono, & principalmente per l'Historia generale scritta di loro nel libro terzo, cap. 6. da Cronista graue, & diligente nell'ineſtigare le cose, & ch'è stato nell'Isole, & terra ferma molti anni.

Obiettione Nona.

A Quello, che la guerra è più toſto d'impedimento alla conuerſione de gl'Indiani, che d'aiuto, perche per il danno, che riceuono prendendo in odio li Christiani, & oltre di ciò i costumi, & la vita de soldati è tale, che bastano le loro malitie, per tenere per buona la religione, che loro seguono: dico, che il frenetico

netico ancora, piglia odio al Medico, che lo medica, & il fanciullo mal creato al Maestro che lo castiga, mà per questo non lascia d'essere profittuole l'uno, e l'altro: nè s'hà da lasciar di fare, come dice Sant' Agostino nell' Epistola 50. e la guerra, & i soldati non sono per conuertire, nè predicare, mà per soggettare i Barbari, & appianare, & assicurare la strada della predicatione: la quale hanno da fare Frati, & Preti di buona vita, dottrina, & effempio; La qual predicatione s'hà da fare con tanta mansuetudine, come la faceuano gl' Apostoli; Et questo è quello, che dice Sant' Agostino nell' Epistola 48.

Si terrerentur infideles, & non docerentur, improba quasi dominatio videretur; & rursus si docerentur & non terrerentur, vetustate consuetudinis obdurarentur, & ad capescendum viam salutis pigrius mouerentur.

Obiectione Decima.

A Quello che dice, che gl' Infedeli non possono essere sforzati giustamente per far che odano la predicatione, è dottrina nuoua & falsa, & contro tutti gli altri, che nel resto tengono la sua opinione, perche il Papa hà potestà, & anco comandamento di predicare l'Euangelio da se stesso, & per mezo d'altri in tutto il Mondo, & questo non si può fare se li Predicatori non sono sentiti: dunque hà potere di sforzare, acciò li s'etano p' còmissione di Christo.

Nam cui committitur negocium, commissi intelliguntur ea, sine quibus explicari non possit lege naturali explicata.

cap.

tambien el frenetico toma odio al Medico que le cura y el mochacho malcriado al Maestro que lo castiga: mas no por esso dexa de ser profuechoso lo vno y lo otro: ni se ha de dexar de hazer como dize sant Augustin en la Epist. 50. y la guerra y los soldados no son pera conuertir, ni predicar: sino para subjectar a los barbaros y allanar y assegurar el camino de la predicaciõ. La qual han de hazer Frayles y Clerigos de buena vida, doctrina, y exẽplo. La qual predicacion se ha de hazer con toda mansedumbre como lo hazian los Apostoles. y esto es lo que dize sant Augustin en la Epistola 48.

Objecion Decima.

A Lo que dize, que los infieles no pueden ser forçados juntamente a que oyan la predicaciõ: es doctrina nueua y falsa y contra todos los otros q' en lo demas tienen su opinion. Porque el Papa tiene poder y a vn mandamiento de predicar el Euangelio por si y por otros en todo el Mũdo y esto no se puede hazer si los predicadores no son oydos: luego tiene poder de forçar aque los oyan per cõmission de Christo.

cap.

cap. Suspicionis, de officio. de lega. cap. Suspicionis. de officio de lega.
 como dize sancto Thomas. 22. Et come dice San Tomaso 22. q. 40.
 q. 40. art. 2. ad 3. art. 2. ad 3.

Potestas, ad quam pertinet finis, debet disponere de his, quæ
 sunt ad finem.

Vndecima Objecion.

Vndecima Obiectione.

A Lo que dize: que por librar
 de muerte a los innocentes
 que sacrificauã era justa la guerra:
 pero no se deue hazer porque de
 dos males se ha de escoger el me-
 nor, y que son mayores los males
 que se siguen desta guerra que las
 muertes de los innocentes: muy
 mal haze su señoria la cuenta, por
 que en la nueua España a dicho de
 todos los que della vienen y hã te-
 nido cuydado de saber esto: se sa-
 crificauan cada año mas de veynte
 mill personas: el q̃l numero mul-
 tiplicado por treyntã años que ha
 que se ganio, y se quito este sacrifi-
 cio: serian ya seis cientos mill: y en
 cõquistarla, a ella toda: no creo q̃
 murieron mas numero de los que
 ellos sacrificauan en vn año. Y tã-
 bien por esta guerra se evita la per-
 dicion de infinitas animas de los q̃
 conuertidos ala fee se saluarã pre-
 sentes y venideros. Y como dize
 sãt Augustin en la Epist. 75. Mayor
 mal es que se pierda vn anima que
 muore sin baptismo: q̃ no matar
 innumerables hombres: aunque
 sean innocentes.

Pues querer excusar por razo-
 nes los sacrificios de Victimashu-
 manas: va tan fuera de Christiani-
 dad:

A Quello che dice, che per libe-
 rare dalla morte gl'innocenti,
 che sacrificauano, era giusta la guer-
 ra, però non si deue fare, perche
 di due mali s'hà da eleggere il mino-
 re, & che sono maggiori i mali,
 che seguono da questa guerra, che
 le morti de gl'innocenti, fà molto
 male il conto Sua Signoria, perche
 nella nuoua Spagna per detto di tut-
 ti quelli che di là vengono, & han-
 no hauuto pensiero di saper questo, si
 sacrificauano ogn'anno più di vinti
 milla persone, il qual numero mul-
 tiplicato per trent'anni, che sono
 da che si acquistò, & si leuò questo
 sacrificio, sarebbero già sei cento
 mille, & in conquistarla tutta, non
 credo, che ne morirono più in mag-
 gior numero di quelli, che loro sa-
 crificauano in vn'anno; & anco per
 questa guerra si diuieta la perdita
 d'anime infinite di quelli, che conuer-
 titi alla Fede presenti, & futuri si
 saluaranno: Et come dice S. Agostino
 nell'Epist. 75. è male maggiore, che
 si perda vn'anima, che muore senza bat-
 tesimo, che nō è ammazzare innumera-
 bili huomini, ancorche siano innoceti.

Il voler dunque scusare con ragio-
 ni li sacrificij di Vittime humane, è
 tanto lontano dalla Christianità, che
 anco

anco dalli medefimi Gentili, che non erano barbari, & inhumani, erano tenuti per abbomineuoli: del che, scrue Plinio nel lib. 30. cap. 1. queste parole.

Anno Dom. C.LVI. Senatus consultum factum est ne homo immoletur palamque intempus filuit sacri prodigiosi celebratio.

& d'indi à poco dice,

Non satis estimari potest quantum Romanis debeatur, qui sustulere monstra, in quibus hominem occidere religiosissimum erat.

Quinto Curtio lib. 4. dice così.

Sacrum quod quidem Dijs minimè cordi esse crediderim: nostris sacculis intermissum repetendi auctores quidam erant: vt ingenuis puer Saturno immolaretur quod sacrilegium verius quam sacrum &c.

Scrue anco Plutarco in Apotegmatis, che Gelone Tiranno di Sicilia hauendo vinti li Cartaginesi, gli comandò, che non sacrificassero huomini, e facendolo li farebbe guerra, & li distruggerebbe, e loro promisero di farlo. Del che anco Sant' Agostino scrue l'istesso nel libro *Quæstionū super Iudiciū*, q. 49. di modo che il dire, che l'ignoranza scusa in un peccato tanto contranatura, & tanto abominabile, è cosa fuori d'ogni ragione; & l'esempio ch'apporta della guerra, che si fa per castigare pochi colpeuoli, si deue tralasciare, se non si può fare senza castigare molti più innocenti, è fuori di proposito, perehe nelle Città, o habitationi, doue con autorità publica si sacrificauano huomini, tutti sono colpeuoli, poiche tutti vi consentano: dico che il far male, e danni à rei, & innocenti è cosa commune di quasi tutte le guerre; però questa è cosa accidentale, & contro la volontà del

Pren-

dad: que aun delos mesmos Gentiles que no eran barbaros & inhumanos: eran tenidos por abominables, delo qual scrue Plinio en el lib. 30. cap. 1. estas palabras.

y desde a vn poco dize,

Romanis debeatur, qui sustulere

monstra, in quibus hominem occidere religiosissimum erat.

Quinto Curtio lib. 4. dize assi.

Sacrum quod quidem Dijs minimè cordi esse crediderim: nostris sacculis intermissum repetendi auctores quidam erant: vt ingenuis

puer Saturno immolaretur quod sacrilegium verius

quam sacrum &c.

Tambien scrue Plutarcho in apotegmatis, que Gelon Tirano de Sicilia auendo vencido alos Carthaginenses les mando que no sacrificassen hōbres: fino que les haria guerra, y los destruyria: y ellos promettieron de lo hazer. Ansi de lo qual tãbien scrue sãt Augustin en el libro *Quæstionam super Iudicium*, q. 49. Assi que dezir q̄ escufa la ygnorancia en peccado tan contra natura y tan abominable: va fuera de toda razon. Y el exemplo q̄ trae dela guerra que se haze para castigar a pocos nocentes que se deue dexar: fino se puede hazer sin castigar a muchos mas innocentes: va fuera de proposito. Porque en la Ciudad, o pueblo donde por autoridad publica se sacrificauã hōbres todos son culpados: pues todos cōsienten en ello. Digo que hazer males y daños a nocētes & innocētes es comun casi a todas las guerras. Pero esto es cosa accidental

tal

tal y contra la voluntad del Principe. y assi que quando la causa es justa y el fin es sancto. y el animo del Principe bueno: los peccados delos soldados que se hazē contra su voluntad y los escusa q̄to puede: a ellos dañan y sus animas q̄ ofenden a Dios, no al principe ni ala causa. De lo qual Gerson autor grauissimo ē las reglas morales c. de auaritia, dize estas palabras.

In bellis faciendis, quæ malis innumeris plena sunt, nunc ad istos innocentes, nunc ad illos sola vtilitas Reipubl. excusat à mortali:

aut euitatio damni publici notabiliter peioris quam sit
damnum priuatum ex bello proueniens!

Pues en esta guerra: ora se haga por la ydolatria sola: ora por ella, o por excusar las muertes de los inocentes que eran sacrificados: sō mucho mayores los males que se euitan por la guerra: que los que della se figuen: porque allende dello demas se euitan muertes de muchas animas delos que se cōuertiē y conuertiran: el qual quanto sea mayor q̄ el que promiēte dela guerra declara sant Agustín en la epistola 75. Donde dize q̄ es mayor mal morir vn anima sin baptismo, que matar infinitos hombres aun q̄ sean inocentes. Y torno a dezir quanto alla ygnorancia que dize q̄ los excusa en sacrificar hōbres a sus dioses: es doctrina que no se puede sustentar entre Christianos: salua catholica & christiana veritate. Porque por la mesma razon se excusarian todos los ydo latras del Mūdo: que todos estauā en aquella ceguedad de tener y hon-

Prencipe, & in questa guisa quando la causa è giusta, & il fine è santo, e l'animo del Prencipe buono, li peccati de soldati, che si fanno contro sua volontà, & li schiaua quanto può à loro dannando, & all'anime loro, che offendino Dio, non al Prencipe, nè alla causa: del che Gerson è autore grauissimo nelle Regole Morali cap. de auaritia dice queste parole.

In questa guerra dunque, ò si faccia per la sola Idolatria, ò per quella, ò per impedire le morti de gl'inocenti ch'erano sacrificati, sono molto maggiori i mali, che si vietano con la guerra, che quelli, che da lei seguono; perche oltre gl'altri mali si vietano le morti di molt'anime di quelli, che si conuertono, & conuertiranno, il quale quanto sia maggiore di quello che dalla guerra prouiene, lo dichiara Sant' Agostino nell' Epistola 75. doue dice, ch'è maggior male morire vn'anima senza battesimo, ch'uccidere huomini infiniti, ancor che siano innocenti: & torno a dire quanto all'ignoranza, la quale dice, che li scusa nel sacrificare huomini à suoi Dei, è dottrina, che non si può sostentare frà Christiani, salua la cattolica, & Christiana veritate; perche per la medesima ragione si scusariano tutti gl'Idolatri del Mondo, che tutti stanno in quella cecità, di tenere, & honorare con i
G suoi

suoi sacrificij alcune creature per honrrar cō sus sacrificios algunas Dei, i quali sono inescusabili come criaturas por Dioses: los quales sō dice San Paolo ad Roman. primo. inexcusables: como dice sant Pablo ad Romanos 1.

Qui cum Deum cognouissent, non sicut Deum glorificauerunt & mutauerunt gloriam incorruptibilis Dei in similitudinem corruptibilis hominis & volucrum &c.

Et se questi Barbari giustamente difendono la sua religione, & Idolatria, come nel Summario del suo libro si dà ad intendere, & il Signor Vescono chiaramente lo disse nel suo Confessionario, ne segue, che giustamente approvano, & per conseguenza giustamente, & senza peccato honorino gl'Idoli, già ch'è più graue peccato approvare il peccato, che farlo, il che non si comporta fra Catholici, perche l'Idolatria è il più graue di tutti li peccati per il detto di tutti li Theologi, & contra rationem naturalem, poiche l'ignoranza della legge niuno scusa, come consta fra Theologi, & Canonisti.

Et à quello che dice, che quella opinione di tenere per cosa buona il sacrificare huomini, è probabile, perche la tengono gl'huomini più savi fra di loro, & per questo allega Aristotile, dico, che il Filosofo non intende per saggi nè prudenti li manco barbari, mà quelli che sono fra le genti politiche, & humane, come lo dichiarava nel primo della Politica parlando de i Barbari; & quello d'Abrahamo fà più tosto conto di lui, perche non gli consentì Dio il sacrificare suo figliuolo, & nel medesimo modo del sacrificare delli primogeniti, che comandò, che si sacrificassero quelli de gl'altri

E si estos barbaros justamēte defenden su religion & ydolatria como en la summa de su libro se da a entender: y el señor Obispo claramente lo dixo en su Confessionario: figuese q̄ justamēte aprueuā y por consiguiente justamēte & sin peccado honrrā a los ydolos: pues es mas graue peccado aprouar el crimen que no hazerlo. Lo qual no se sufre entre catholicos: porq̄ la ydolatria es el mas graue de todos los peccados a dicho de todos los Theologos: & cōtra rōnē naturalē. Pues la ygnorācia del derecho natural a nūgno excusa como cōsta entre Theologos y Canonistas.

Y alo que dize que aquella opinō de tener por bueno sacrificar hōbres, es probable: porque la tiēne los hōbres mas sabios entre ellos, y para esto allega à Aristotiles: digo q̄ el Philosopho no entiende por sabios ni prudētes a los menos barbaros: sino a los que son entre las gētes politicas y humanas: como lo declara en el primero dela politica hablando de los barbaros. y lo de Abraham, antes haze contra el porque no le cōsintio Dios sacrificar a su hijo. y assi mismo del sacrificar de los primogenitos que mandò que se sacrificassen los de los

los otros animales y no de los hombres sino que se cōmutassē como deduce sant Augustin in libro supra citato. Pues dezir que no son obligados a creer alos que los denūcian la fee de Christo y las leyes naturales: esto es abiertamente cōtra el Euangelio Mar. 16.

Qui crediderit, & baptizatus fuerit saluus erit: qui vero non crediderit, condemnabitur.

porque ninguno condena Dios por no hazer lo q̄ no es obligado.

de gl'altri animali, & non de gl'huomini, mà che si commutassero, come deduce Sant' Agostino in libro supra citato. Il dire dunque, che non sono obligati à credere à quelli, che gl'annunciano la Fede di Christo, & le leggi naturali, questo è apertamente contro l'Euangelio. Marc. 16.

perche Dio non condanna alcuno per non fare quello, che non è obligato.

Duodecima Objecion.

A Lo que dize: que la intencio de Alexādro Papa en su bulla fue que primero les predicassen el euangelio aquellos barbaros: y despues de hechos christianos, fuesen subiectos alos Reyes de Castilla: no quanto al dominio delas cosas particulares, ni para hazer los esclauos ni quitarles sus señorios: sino solamente quanto ala suprema juridicion con algū razonable tributo para la proteciō dela fee y enseañça de buenas costūbres y buena gobernaciō: y que assi lo declaro otra bulla de Paulo Tercio: digo que la intēciō del Papa Alexādro como se ve eclaramēte por la bulla fue: que los barbaros se subiectassen primero alos Reyes de Castilla, y despues se les predicasse el Euangelio. Porq̄ assi se hizo de fe del principio por instruciō de los Reyes Catholicos: que se conformaron cō la intētion del Papa siēdo viuo el dicho Pōnifice nueue, o diez

Duodecima Obiectione.

A Quello che dice, che l'intentione d' Alessandro Papa nella sua Bolla fū, che prima predicassero l'Euangelio à quelli Barbari, & dopo d' essersi fatti Christiani fossero soggetti alli Rè di Castiglia, non in quanto al dominio delle cose particolari, nè per farli schiaui, nè leuarli i suoi Dominij, mà solamente in quanto alla iurisdittione, con qualche ragioneuole tributo per la protectione della Fede, & instruttione di buoni costumi, & buon gouerno, & che così lo dichiarò vn'altra Bolla di Paolo Terzo: dico, che l'intentione di Papa Alessandro, come si vede chiaramente nella Bolla, fū, che li Barbari si soggettassero prima alli Rè di Castiglia, & dipoi se gli predicasse l'Euangelio, perche così si fece infino da principio per instruttione delli Rè Catholici, che si conformarono con l'intentione del Papa essendo viuo il detto Pontefice noue, & dieci anni doppo che diede la Bol-

la, & sapendo molto bene il modo, che colà si teneua nella Conquista, come l'hanno saputo tutti li Papi, che dalhora in qua sono succeduti, & l'hanno approuata, non solamente non contradicendo, ma dando Bolle, Facultadi, & Indulgenze ogni vno di loro per le Chiese Cathedrali, che colà si sono elette, et per Vescouati, et Monasterij: impero che la Bolla di Paolo Terzo non fù data se non contro li soldati, i quali senza l'autorit  del Principe faceuano schiaui questi Barbari, et altri molti aggrauij, et li trattauano come bestie, et per questo disse in quella, che gli doueua no trattare come huomini, et profsimi, poiche erano animali rationali. Il dire dunque, come dice, che non s'hanno da soggettare al principio, ma dipoi fatti Christiani,   tutto fuori di ragione; perche se per vna causa, cio , per la protectione della Fede, acci  non lascino, et cadano nell'Heresia,   lecito di soggettarli; perche non sar  pi  lecito per due cause, cio , per questa, et prima per un'altra pi  necessaria, acci  che non impediscano la predicatione, n  la conuersione di quelli, che crederanno, et per leuare l'Idolatria, et mali Riti?

Anzi dico, che se vi douesse essere distinctione di questi due tempi, c'hauena pi  campo il dire, che gl'hauea da tenere soggetti sin d'hauergli predicato, et leuatali l'Idolatria, et conuertiti alla Fede Catholica, et fatto questo, ch'  quello che

la

diez a os despues que dio la Bulla. Et sabi do muy bi  la manera q  alla se tenia en la C onquista: como lo h  sabido todos los Papas que despues aca h  succedido, y la han approuado, no le dan  te ne contradizi do mas d do Bulla y facultades & Indulgencias cada vno dellos para Yglesias Cathedralas q  alla se han elegido, y para Obispos, y Monasterios. Porq  la Bulla de Paulo 3. no fue dada, sino contra los soldados, q  sin auctoridad del Principe, hazian esclauos a estos barbaros y otros muchos agravios: y los tratauan como a bestias: y por esto en ella dixo q  los auian de tratar como a hombres y proximos, pues er  animales racionales. Pues dezir como dice que no se ha de subiectar al principio: sino despues de hechos christianos va fuera todo de raz . Porque si por vna causa (conuiene a saber) por protection de la fee y porq  no la dex  y cayan en heregias es licito subiectar los: porque no sera mas licito por dos causas (conuiene a saber) por esta, y primero por otra mas necessaria: porque no impidan la predication ni la conuersion de los que creyeren y para quitar la ydolatria y malos ritos?

Antes digo q  si ouiesse de auer distinction de stos dos t pos: q  lleuaua mas camino dezir: que los auia de tener subiectos hasta auer les predicado y quitado la ydolatria y c uertido ala fee catholica: y hecho esto que es lo que preten-

de

de la Iglesia: dexallos en la libertad y señorio con q̄ primero estauan: mas no dexarlos de subjectar al principio: por no hazerles fuerça ni agrauio, a vn que por sus peccados & ydolatrias merecen ser priuados. Y despues de dexada la ydolatria y recebida la fee: hazerles fuerça y quitarles los señorios por q̄ no dexē la fee: seria para castigarlos por lo q̄ no han hecho que es contra ley diuina y natural: que seria como si algun resabido aconsejasse aun Principe piadoso: que aun hōbre enuegecido en graues peccados, & enormes delictos lo castigasse solo de palabra: y le perdonasse todo lo passado y lo recibiesse por suyo en su casa: y esto hecho y a que aquel hōbre fuesse emēdado tornasse a dar cōsejo al Principe q̄ lo cōdenasse perpetuamēte a galeras por la sospecha y temor que se podia tener: q̄ hōbre q̄ tanto tiēpo auia biuido tant mal facilmentē se tornaria a los primeros peccados: que seria vn disparate de los grandes que se puedē ymaginar: perdonar los peccados cometidos y castigar los que no estan hechos?

Y digo mas que cōceder que despues de hechos Christianos se hā de subjectar a los Reyes de Castilla cō sus primeros Principes: es contradizer todo lo que ha dicho para cuitar la guerra. Porque si los Reyes de Castilla tienē derecho como el dize para subjectar los de aquella manera despues de hechos

Chri-

la Chiesa pretende lasciarli nella libertà, et dominio, nel quale stauano prima, mà non lasciare di soggettarli al principio per non farli forza, nè aggrauio, ancorche per i suoi peccati, et Idolatria meritassero esserne priuati; et dipoi lasciata l'Idolatria, et riceuuta la Fede farli forza, et leuarli li dominij, acciò non lascino la Fede, sarebbe castigarli per quello, che non hanno fatto, ch'è contra la legge diuina, et naturale; il che sarebbe come s'alcun astuto consigliasse vn Principe pietoso, che castigasse vn'huomo inuecciato in graui peccati, et enormi delitti, solo con parole, et li perdonasse tutto il passato, et lo riceuesse per suo nella propria Casa, et fatto questo, et che quel huomo fosse emendato, tornasse dal Principe à darli consiglio, che lo condannasse perpetuamente in Galera per il sospetto, e timore, che si poteua hauere, che vn'huomo, che tanto tempo era vissuto male, facilmente tornerebbe à primi peccati; che sarebbe vno sproposito de i grandi, che si possano imaginare, perdonare li peccati commessi, et castigare quelli, che non sono fatti.

Dico di più, che il concedere, che doppo di essere fatti Christiani, s'hanno da soggettare alli Rè di Castiglia con i suoi primi Principi, è vn contradire à tutto quello c'hà detto per vietare la guerra; perche se i Rè di Castiglia hanno Ragioni, com'egli dice, di soggettarli in quel modo di essere fatti Christiani, è cosa cer-

G 3 ta,

ta, che se loro non li vogliono dare l'ubidienza, giustamente li potranno à ciò sforzare, & per questo è necessaria la guerra: dunque giustamente se gli potrebbe fare per minor causa di quella, che noi altri diciamo, & questo è un disfare per la sua confessione tutto ciò, che inanti hà detto. Di modo che se bene si considera questo, & tutto il rimanente, che scrive il Signor Vescono, è indirizzato à provare, che tutte le Conquiste, che sin' hora si sono fatte, ancorche s'habbino offeruate tutte le istruzioni, sono state ingiuste, & tiranniche; & confirmare, ciò che scrisse nel suo Confessionario, il quale con più verità si potrebbe dimandare libello infamatorio de nostri Rè, & Natione, com'è parso à i Consigli di Sua Maestà, & accioche l'Imperatore si persuada à non fare di quà avanti niuna Conquista, in che Sua Maestà non faria quello che deue, nè s'adempirebbe il comandamento di Christo nella propagatione della Fede, come gl'è commesso dalla Chiesa, nè quelle genti miserabili, che non sono conquistate, si conuertiriano: perche non hauendogli da soggettare, non v'andarebbe gente di guerra, ch'assicurasse à proprie spese li Predicatori, come sin' hora vi sono andati, nè à spese del Rè, perche hà in che spendere per altre cose più necessarie al suo Regno, & forse per quelle di quà non bastano le sue entrate; & se bene volesse fare la spesa, e mandar gente, non trouerebbe huomo, che volesse andare

tanto

Christianos: cierto es q si ellos no le quierẽ dar la obediẽcia: justamente los podran forçar a ello: y para esto es necessaria la guerra. Luego justamente se les podia hazer por menor causa que la que nosotros dezimos. Y esto es deshazer por su confessiõ todo lo que antes ha dicho. Assi que si biẽ se cõsidera esto y todo lo demas que escribe el señor Obispo: va endereçado a probar que todas las Cõquistas q asta agora se han decho: aũ que se ay an guardado todas las instrucciones: han sido iniustas y tyranicas. Y cõfirmarlo que escriuió en su Confessionario: q mas verdaderamente se podia llamar libello infamatorio de nuestros Reyes y naciõ como ha parecido a los cõsejos de su Magestad. Y para que el Emperador le persuada a no hazer de aqui adelante ninguna cõquista en lo q su Magestad no haria lo que deue: ni se cumpliria el mãdamiento de Christo en la propagaciõ de la fee: como le esta cometido por la yglesia: ni aquellas miserables gentes q no estã cõquistadas se cõuertirã. Porq no auiendolos de subjectar: no yria gente de guerra que assegurasse los p̃dicadores a su costa como hasta agora han ydo: ny ala del Rey: por que tiene para otras cosas que gastar mas necessarias a su Reyno: y aun para las de acano bastan sus rentas. y aun que quisiessẽ hazer la costa y embiar gente: no hallaria hõbre que quisiessẽ yr tan lexos: aun que le diessẽ treynta ducados

cados al mes : que agora ponen se a todo pèligro y gasto por el prouecho que esperan delas mirias de oro , y plata y ayuda de los yndios despues de subjectados.

Y si alguno dixesse que toda la costa auian de pagar los Yndios pues se haze en su prouecho : esto esta claro que no lo harian sino por fuerça y vécidos por guerras : tornar alo primero . y assi los predicadores no yrian : y si fuessen no los admitirian : sino tratarlos como trataron el año passado en la Florida a los que fuerõ embiados sin gère de guerra por este mesmo parecer , & induciõ del señor Obispo . E ya que no los mataßen : no haria tanto effecto la predicacion en cient años como se aze en quinze dias despues de subjectados : teniendo libertad ellos de predicar publicamēte y cōuertir el que quisiere , sin temor del sacerdote ni cacique . Lo qual es todo al cōtrario en los que no estan subjectados .

Y en verdad q̃el señor Obispo ha puesto rāta diligēcia y trabaio en cerrar todas las puertas dela justifiaciõ : y deshazer todos los titulos en que se funda la justicia del Emperador : que ha dado no pequeña ocasion a los hōbres libres mayormēte a los que ouierē leydo su Cōfessionario : que piensen y digan : que toda su intencion ha sido dar a entēdera todo el Mūdo que los Reyes de Castilla contra toda justicia y tiranicamēte tienē el Imperio delas yndias . Mas que les da
aquel

tanto lontano , ancorche li dasse trenta ducati al mese , che adesso s'espongono ad ogni pericolo , et spesa , per il profitto , che sperano dalle minere dell' oro , et argento , & aiuto de gl' Indiani doppo che saranno soggiogati .

Et s'alcun dicesse , che gl' Indiani doueuanò pagare tutta la spesa , già che si fà in loco pio , è cosa chiara , che non lo farebbero se non per forza , & superati in guerra , è ritornare al primo ; & così li Predicatori non v' andariano , & se v' andassero , non li admetteriano , senza trattarli nel modo , che trattarono l'anno passato nella Florida quelli che vi furono mandati senza gente di guerra per questo medesimo parere , & inductione del Signor Vescouo : & dato , che non gl' uccidessero , non faria tanto effetto la predicatione in cent' anni , come si fà in quindecì giorni doppo di hauerli soggettati , hauendo eglino libertà di predicare publicamente , & conuertire chi volesse senza temenza del Sacerdote , nè del Cacique ; il che è tutto al contrario in quelli , che non sono soggettati .

Et in verità , che il Signor Vescouo hà posta tanta diligenza , & fatica per serrare tutte le porte della giustificatione , & disfare tutti i titoli , nelli quali si fonda la giustitia dell' Imperatore ; il che hà data non poca occasione à gl' huomini liberi , maggiormente à quelli c' haneuano letto il suo Confessionario , onde pensino , & dicano , che tutta la sua intenzione è stata dar ad intendere à tutto il Mondo , che li Re di Castiglia , cōtro ogni giustitia , & tirannican ēte tengono l' Imperio dell' Indie ; già che li

dà quel titolo tanto lieue, & senza fondamento, per cōplire come si voglia con Sua Maestà, che li può fare bene, & male più che nun' altro.

Concludendo dunque dico, ch'è lecito soggiogare questi Barbari sino dal principio per leuare l'Idolatria, & i mali riti, & perche non possano impedire la predicatione, & più facilmente, & più liberamēte si possano conuertire, & acciò dopo di questo non possano ritornare indietro, nè cadere in heresie, & con la conuersatione delli Christiani Spagnuoli più si confermino nella Fede, & perdano i riti, & costumi barbarici.

Mi pare c'ho con queste risposte soddisfatto alle Obiectioni, & Argumenti del Signor Vescouo, & di quelli, che seguono la sua opinione, che quasi a tutto ciò stà risposto nel mio Libro, & Summario di quello; che fù impresso in Roma esaminato, & approuato dal giuditio delli dottissimi, & grauissimi Signori il Vicario del Papa, & il Maestro del sacro Palazzo, & vn' Auditore di Rota, & lodato di commun parere da altri huomini dottissimi della Corte Romana, com'appare nella medesima impressione. La qual approuatione, & la concessione d'Alessandro, & confirmatione de gl'altri Pontefici nel modo che dissi, doueua bastare per leuare ogni dubbio, & scropolo al Sommario, che uà stampato, & al libro, di cui si veggono molte copie per tutta Spagna. Del rimanente a questo mi rimetto, perche in quello si tratta più alla lunga.

aquel titolo tan liuiano & sin fondamento: por cūplir como quiera cō su Magestad que le puede hazer biē y mal: mas que otro ninguno!

Pues concluyendo digo: que es licito subjectar estos Barbaros desde el principio: para quitar les la ydolatria y los malos ritos: y porque no puedan impedir la predication: y mas facil y mas libracmēte se puedan cōuertir: y para que despues desto no puedan tornar atras, ni caer en heregias: y cō la cōuersaciō delos christianos Españoles mas se confirmē en la fe y pierdan ritos y costūbres barbaricas.

Con estas respuestas me parece que he satisfecho alas objeciones y argumentos del señor Obispo y delos que siguen su opinion: que casi a todo ello esta respōdido en mi libro y summa del: que fue impressa en Roma examinada y aprouada por iuyzio delos doctissimos grauissimos Señores el Vicario del Papa y el Maestro del sacro Palacio, y vn Auditor de Rota: y alabada por comū parecer de otros muchos varones doctissimos della Corte Romana: como parece por la misma impression. La qual aprobaciō y la concession de Alex. y confirmacion delos otros Pontifices della manera que dixi: deuia de bastar para quitar toda dubda y escrupulo ala summa que anda impressa: y al libro de que andan muchos traslados por toda España. En lo demas me remito a ello porque en ello se trata mas largamente.

Estas son las replicas que el Obispo de Chiapa haze contra las solutiones delasdoze Objeciones que el Doctor Sepulveda hizo contra el Summario dela su dicha Apologia.

QUESTE SONO LE REPLICHE, che il Vescovo di Chiapa fa contro le solutioni delle dodici Obietioni, che il Dottore Sepulveda fece contro il Summario della sua Apologia.

PROLOGO DEL OBISPO
de Chiapa a los Señores de la
Congregacion.

PROLOGO DEL VESCOVO
di Chiapa alli Signori della
Congregatione.

MVy Illustres y Muy Magnificos Señores, Muy Reuerendos y doctísimos Padres: hasta agora yo en lo que he leydo y presentado por escripto en esta inclita Congregacion: he hablado en comun contra los aduersarios delos Yndios de nuestras Yndias del mar Oceano: sin nõbrar alguno aun que algunos conocia que trabajan y se desuelan en escreuir tratados y tener por principal negocio, para escusar y deffender q las guerras que se les hã hecho y las q se les podian hazer: que tanta jactura y estragos, perdiciõ de tantos y tan grandes Reynos, immensos pueblos, & ïfinitas animas, hã causado: sean justas: y antes que aq las gentes o gan por la predicaciõ dela fee el nombre de Iesu Christo guerreando las para primero subjerallas: se pueda sufrir segun nostra ley christiana.

Agora me parece que se ha manifestado y declarado por principal sustentador y aprobador delas: el Muy Reuerendo y egregio Do-

Molto Illustri, & Molto Magnifici Signori, Molto Reuerendi, et doctissimi Padri. Sin'hora in quello c'hò letto, et presentato in iscritto in quest'inclita Congregatione, io hò parlato in commune contro gl'aduersarij de gl'Indiani delle nostre Indie del Mare Oceano, senza nominare alcuno ancorche conosco alcuno, che affaticano, et discuocono in scriuere Trattati, et hauere per principal negotio lo scusare, et diffendere, che le guerre, che se gli sono fatte, et quelle, che se gli poteuano fare, ch'hanno lasciato tanta giattura, straggi, perdita di tanti, et tanto grandi Regni, immensi Popoli, et infinite anime, siano giuste, et auanti, che quelle genti odano, mediante la predicatione della Fede, il nome di Giesu Christo, guerreggiandoli per soggettarli prima, si possa comportar secondo la nostra legge Christiana.

Hora mi pare, che s'è manifestato, et dichiarato per principale sostentatore, et approuatore di quelle il Molto Reuerendo, et egregio Dotto-

re Sepulueda, rispondendo alle ragioni, autorità, & solutioni delle contrarie, che per dimostrazione, & detestatione dell'iniquità, & tirannica ingiustizia delle dette guerre, che con altro nome chiamano Conquista, raccolsi in vna nostra Apologia, parte della quale lessi auanti delle Vostre Eccellenze, & Signorie: & già che hà voluto scoprirli, & non hà temuto l'essere tenuto per fautore di così esecrabili impietà, che risultano in tanto grand'infamia della Fede, dishonore del nome Christiano, giattura spirituale, & temporale della maggior parte del genere humano; mi pare ch'è giusta cosa, d'impugnarle scopertamente, & per fermare il velenoso Cancaro, ch'in questi Regni per loro distruzione, & annichilatione vuole spargere, andarli incontro.

Per tanto supplico le Vostre Illustri Signorie, Mercedi, & Paternità, che guardino questo negotio tanto importante, & pericoloso, non come mio, perche à me non tocca altro, che di difenderlo come Christiano, mà come facoltà di Dio, & del suo honore, & Fede, & Chiesa vniuersale, & dello stato spirituale, & temporale delli Rè di Castiglia, contro de quali resta tanta perditione d'anime, che sono perite, & periranno, se non si serra la porta à questa calamitosa strada delle guerre, le quali vuole giustificare il Dottore Sepulueda; & non admetta questa eccellente radunanza, la fallacia della quale vsa per copri-

Doctor Sepulueda, respōdiēdo a las razones y auctoridades, y solutiones delas cōtrarias: que para de mostraciō y detestaciō dela vniquidad y tyranica injusticia delas dichas guerras, q̄ por otro nombre llamā Cōquista: copille en vna nuestra Apologia cuya parte ley ante V. Excelencias y Señorias. y pues ha quesido descubrirse y no temio ser tenido por fautor de tā execrables impietades, que resultan en tan gran infamia della fee: deshōrra del nombre Christiano, iactura spiritual y temporal dela mayor parte del linaje humano: justa cosa me parece que es: descubiertamente impugnar ley para atajar el venenoso cancer que en estos Reynos para destruccion y anichilaciō de aquellos, quiere derramar: yr le ala mano.

Por ende a Vuestras yllustres Señorias, Mercedes y Paternidades suplico: que miren este tan importante y peligroso negocio no como mio pues ami no me va mas de deffendello como Christiano: sino como a haziēda de Dios y de su hōrra y fe & vniuersal Yglesia, y del estado spiritual y tēporal de los Reyes de Castilla: a cuya cuēta esta tanta perdicion de animas como han perecido y pereceran, sino se cierra la puerta a este calamitoso camino delas guerras que quiere justificar el Doctor Sepulueda. Y no admita esta eccellente concio la falacia de que vsa para encubrir y dorar su nociua y cruel opinion

nion por la qual muestra preten-
der, corroborar, o deffender la
auctoridad dizque Apostolica, y
el Señorio en aquellas Yndias de-
los Reyes de Castilla y de Leon.
Porque con guerras injustas: y cō
henchir los montes y cāpos de san-
gre innocente humana: con infam-
ia y blasfemias de Christo y de
su fee: no puede algun Christiano
licita ni honestamēte corroborar
y deffender la auctoridad Aposto-
lica ni el Señorio de Christiano
Rey. Antes se infama y defauto-
riza la Sede Apostolica: desonrase
el verdadero Dios: anichila se y
pierde se (como cada prudente y
christiano facilmente conocerá cō
lo que el Doctor Sepulveda inuen-
ta) el verdadero titulo y Señorio
del Rey.

Este titulo y Señorio no se fun-
da entrando en aquellas tierras y
gentes robando y matando y ti-
ranizando con color de predicar
la fee: como han hecho y entrado
los tiranos que han destruydo a q̃l
orbe con tan cruel y vniuersal ma-
tança de tan numerosa multitud
de innocentes: sino en la pacifica,
dulce, y amorosa euangélica pre-
dicacion introducion, fundacion
y assiento no fingido de la fee, y del
principado de Iesu Christo.

Quien otro titulo a los Reyes
nuestros señores dar quiere para
conseguir el principado supremo
de aquellas Yndias: gran ceguedad
es la suya: offensor es de Dios: in-
fiel a su Rey: enemigo es de la Na-
cion

re, & indorare la sua nociua, &
crudele opinionione con la quale in-
stara pretendere di corroborare, ò difende-
re l'autorità, dice, Apostolica, & il
dominio in quelle Indie delli Rè di
Castiglia, & di Leone; perche con-
guerre ingiuste, & con empire i Mon-
ti, & Campi di sangue humano in-
nocente, con infamia, & bestemmie
di Christo, & della sua fede non può
aleu Christiano, lecitamente, & ho-
nestamente corroborare, & diffende-
re l'autorità Apostolica, nè il domi-
nio del Rè Christiano: anzi s'infama,
& disautoriza la Sede Apostolica, si
dishonora il vero Dio, s'annichila, &
si perde (come ogni prudente Christia-
no facilmente conoscerà, con quel-
lo che il Dottore Sepulveda inuen-
ta) il vero titolo, & dominio del
Rè.

Questo titolo, & Patronanza
non si fonda entrando in quelle ter-
re, e genti, rubbando, ammazzando,
& tiranneggiando sotto colore di pre-
dicare la Fede, come hanno fatto, &
entrato li Tiranni c'hanno distrutto
quel Mondo, con tanto crudele, &
vniuersale uccisione di tanta nume-
rosa moltitudine d'innocenti, mà nel-
la pacifica, dolce, & amorosa euange-
lica predicatione, introduttione, fon-
datione, & accordo non finto della
Fede, e del Principato di Giesu Christo.

Chi vuol dare altro titolo à i Rè
nostri Signori per conseguire il Prin-
cipato sopremo di quelle Indie, è una
gran cecità la sua, è offensore di
Dio, infedele al suo Rè, et è nemi-
co della Nazione Spagnuola, per-
che

che perniciosamente l'inganna, & vuol empire d'anime l'Inferno: et acciò non s'inducano molti ad affermare queste condannatissime qualità, sarà proprio ufficio delle Vostre Signorie, Mercedi, et Paternità (come di Christianissimi, et dottissimi) di poner silentio ad vn'opinione tanto nocua, et nefanda; Et se bene, crediamo, che nella nostra Apologia copiosamente resti sodisfatto et risposto à tutto ciò ch'in fauore di quella si può addurre, nondimeno perche il Dottore hà rinouato quelle che pensa d'essere difese da'lui, diuidendo il Sommario di quella in dodici Obiectioni: la ragione giusta vuole ch'io replichi contro di lui, mostrando essere friuola, & di niun effetto, nè valore ciascheduna delle sue solutioni.

La prima Replica.

A Quello che il Dottore Sepulveda risponde, perche dissi, che altre molte Nationi, che non erano di quelle della terra di Promissione, erano Idolatre, et non comandò Dio distruggerle etc. Inferisce il Dottore mio antecedente: dunque quelli della terra di Promissione non furono distrutti per l'Idolatria etc. Dico à questa conseguenza, che il Dottore me l'impone, perche non dico io, che non furono distrutti per l'Idolatria, et gl'altri gran peccati c'hauuano, nè per la sola promessa, che fece Dio ad Abramo come due cause insieme, che Dio asse-

cion Espanola: porque perniciosamente la engaña: hinchir quiere los infiernos de animas. y porque no vayan a parar muchos en estas condenatissimas calidades de Vuestras Señorias y Mercedes y Paternidades (como de christianissimos y doctissimos) proprio sera: poner silencio a opinion tan nocua y nephanda. y aun que en nuestra Apologia copiosamēte a todo lo que porella se puede traer creemos q̄ esta satisfecho y respondido: pero pues el Doctor ha renouado las q̄ pienso ser defensas para el: diuidiendo el Summario della en doze Objeciones: la razon recta dicta que yo replique contra el: mostrando ser friuolas y de ningun efecto ni valor cada vna de sus soluciones.

La primera Replica.

A Lo que el Reuerēdo Doctor Sepulveda responde porque dize que otras muchas Naciones que no eran de las dela tierra de Promission eran ydolatras, y no mādó Dios destruyllas etc. Infiere el Doctor ami antecedente: luego los dela tierra de Promissiõ no fuerō destruydos por la ydolatria etc. Digo a esta cōsequencia que el Doctor me la impone. Porque no digo yo que no fueron destruydos por la ydolatria y por los otros grādes peccados que tenian: ni por sola la promessa que hizo Dios a Abrahā como ambas ados causas Dios

Dios assigne c. 9. del Deutero: sino que solas ellas mando Dios que fuesen destruydas y no las demas que no se contenian dentro de aquellos limites, aunque tambien eran ydolatras y peccadores: y que aquel mandamiento fue especialissimo en aquellas gentes por dos razones que assigna sãcto Thom. enel 4. distincion. 39. art. 1. ad 1. y sant Augustin en los sermones de Tẽpore, sermon. 105. desta especialidad pone otra efficaz razõ. Pues siẽdo especial el precepto: en contrario es el derecho comun: luego mal arguye el Reuerẽdo Doctor q̃ (porque Dios mando destruyr aquellas naciones) se deua seguir q̃ la guerra para subjectar los Yndios sea justa por quitalles la ydatria ante que oygan la predicaciõ.

Item que depẽdencia conosciõ auer el Doctor de q̃ ouiesse Dios mandado destruyr las dichas siete gentes de Chanaan por sus peccados & ydolatria y los demas jũta mẽte por la promessa hecha a Abraham enel testamento viejo, tiẽpo de tanto rigor: alas naciones gẽtiles de todo el Mũdo: las quales sin alguna diferencia mando Christo eneste tiẽpo dela gracia y amor q̃ fuesen predicadas, rogadas, cõbidadas, y por halagos traydas a Dios: ya que dexassen los ritos & ydolatria: para que infiriesse q̃ por guerra los Yndios deuan ser traydos (y mejor dixera echados y ahuyentados) para que dexten la ydolatria y los impedimentos dela
pre-

assigne c. 9. del Deuteronomio: mà comandò Dio, che quelle solamente fossero distrutte, et non l'altre, che se conteneuano frà quei confini, se ben anco erano idolatri, et peccatori, et che quel comandamento fũ particolarissimo in quelle genti per due ragioni ch'assigna San Tomaso nel 4. distin. 39. art. 1. ad 1. e Sant' Agostino nelli Sermoni de Tempore, Serm. 105. questa particolarità mette altra efficace ragione; poiche essendo particolare il precetto, v'è in contrario la legge commune: dunque argomenta male il Reuerendo Dottore (perche Dio comandò distruggersi quelle Nationi) debba seguire, che la guerra per soggettare gl' Indiani sia giusta per leuarli l'Idolatria prima che sentano la predicatione.

Item, che dipendenza conobbe il Dottore esserui da che Dio hauesse comandato distruggere le dette Sette genti di Canaan per i suoi peccati, et Idolatria, et l'altre insieme per la promessa fatta ad Abramo nel Testamento Vecchio, tempo di tanto rigore verso le Nationi Gentili di tutto il Mondo; le quali senza differenza alcuna comandò Christo in questo tempo della gratia, et amore, che fosse predicato, fossero pregate, inuite, et con carezze attratte a Dio, et acciò lasciassero i riti, et Idolatria, acciò che inferisse, che gl' Indiani debbano con guerra essere attratti (e meglio diria, discacciati, et fugati) a fine che lascino l'Idolatria, et li impedimenti della predicatione. E' chiaro, che qui è
per

per sollegizare il Reuerendo Dottore.

Item se dice non affermare egli, che la guerra, che s'hà da fare à gl'Indiani habbi da essere per distruggerli, et ammazzarli, mà per soggettarli, sarà bene sapere da lui se si farà guerra senza ammazzare, ò se li soldati ammazzaranno, robaranno, faranno schiaui, scandalizzeranno, affligeranno, fugaranno alcuni in guerre tali, ò che tanti com'è da il Dottore, che amazzino, facciano schiaui, rubbino, affligano, scandalizzino, et pongano in fuga per li monti, doue li mangiano le Tigri, e nò più?

Item, come concordà quello che dice, che l'altre genti, che dimorano fuori della Terra di Promissione, l'impietà delle quali, secondo lui, non erano tanto consummate, poteuano per la loro Infedeltà, et Idolatria essere soggiogate per via di guerra al Popolo Fedele de Giudei, con quella autorità del Deuter. cap. 23.

Non abominaberis Idumeum, quia frater tuus est, nec Aegyptium, quia aduena fuisti in terra eius?

Doue poi si ritrouò maggior Idolatria, che nell'Egitto, di doue tutta l'Idolatria è uscita?

Item, che ragione darà il Dottore della differenza, che Dio fece al testimonio, ch'egli allega del Deuter. cap. 20. doue comandò, che quando uscissero à far guerra contro alcuna Città di quelli che stauano procul, e lontani (cioè) quelle fuori della terra di Promissione, la prima cosa, che facessero, fosse l'offerirli pace, però

predicacion. Manifesto es aqui para logizar el Reuerendo Doctor.

Item si dizenò affirmar el que la guerra que se ha de hazer a los Yndios aya deser para los destruyr & matar: sino para subjetar los: sera biē saber del si se haze la guerra fin matar, o si los soldados mataran, robaran, captiuaran, escandalizaran, affligiran, ahuyentarā algunos en las tales guerras: o que tantos manda el Doctor que maten, captiuen, roben, affligen, escandalizen, y ahuyenten por los montes donde los comen los Tigres y nomas?

Item como concuerda lo que dice que las otras gentes que morauan fuera dela tierra de Promission (cuyas impiedades segun el) no eran tan consumadas: podian por la infidelidad & idolatria ser por guerra subjetadas al Pueblo fiel de los judios: con aquella autoridad del Deuter. capitulo 23.

Pues donde mas ydolatria fue que en Egypto: de donde toda la ydolatria salio?

Item que razon dara el Doctor dela differēcia que hizo Dios en el testimonio que el allega del Deuter. c. 20. Dōde mando que quando saliesse a hazer guerra cōtra alguna ciudad de los que estauan procul y lexos (cōuiene a saber) las de fuera de la tierra de promission: lo primero que hiziesse fuesse offerecelles

celles paz : pero alos moradores: però à gl'habitanti della detta terra
dela dicha tierra no podian ofre- non poteuano offerirla , mà doueua-
cer sela: sino extirparlos todos chi- no mandarli tutti piccioli, e grandi à
cos y grandes a cuchillo : pues no filo di spada; poiche non si contenta il
se cõtenta el Doctor con las razo- Dottore delle ragioni che danno San-
nes q̃ sãcto Thomas y sant Augu- Tomaso, Sant' Agostino, Nicolò di Li-
stin y el Nicolao y el Toftado dan. ra, & il Testato .

Si quando , inquit, accesseris ad expugnandam Ciuitatem offeres ei
primum pacem. *Et infra* : Sic facies cunctis Ciuitatibus , quæ
à te procul valdè sunt , & non sunt de his vrbibus , quas
in possessionem accepturus es . De his autem Ci-
uitatibus quæ dabuntur tibi: nullum om-
nino permittes viuere, sed interficies
in ore gladij &c.

Luego diferencia alguna auia de- Dunque v'era qualche differenza frà
las siete gentes Chananeas alas o- le sette genti Chananee , & le altre ,
tras que no erã de la tierra de Pro- che non erano della Terra di Promis-
mission. Pues esta no es razõ que sione ; poiche non è questa la ragio-
sea la que el Doctor quisiere assi- ne , che dimostri esser quella , che il
gnar (conuiene a saber porque no Dottore vorrebbe assignare (cioè)
eran los peccados consumados de perche non erano consummati li pec-
los de fuera de aquella tierra : y cati di quelli di fuori di quella terra ,
por esto diz, que no los podiã ma- e per questo dice, che non li poteuano
tar : sino subietarlos por guerra el amazzare : mà soggettarli solo al
Pueblo fiel) sino la que assignã los Popolo fedele ; mà quella ch'asse-
solennes Expositores dela diuina gnano gl'Espositori solenni della di-
escriptura (cõuiene a saber) el mã- uina Scrittura (cioè) il comanda-
damiẽto que tenian los x israelitas mento , che haueuano gl'Israeliti da
de Dios que aquellas extirpassen y Dio , ch'estirpassero quelle , & tutte le
con todas las otras tuuiesßen paz altre hauessero pace, & viuessero pa-
y biuiesßen pacificos como dice el cifici , come dice il Maestro dell'Hi-
Maestro delas hystorias sobre el storie sopra il medesimo passo capit.
mismo passõ cap. 11. de su hysto- 11. della sua Historia sopra il Deut.
ria sobre el Dentero. donde dize: doue dice .

Cum finitimis autem gentibus pacifici quantum possent, & foe-
derati essent. *Hæc Magister.*

Y assi parece claro que nunca pu- Et così pare cosa chiara , che mai po-
dieron los judios hazer guerra cõ- terono gl'Hebrei far guerra contro
tra gentes algunas fuera de la tier- gente alcuna , fuori della Terra dẽ
ra de Promission por la ydolatria Promissione , per l'Idolatria , & in-
& fe-

fedeltà, se non per nuoua ingiuria, o danno che da quelli haueſſero riceuuto, come quiui dice Nicolò, & il Tostato quest. 1. & sopra il secondo libro del Paralip. cap. 8. quest. 5. & anco il Caietano.

Item perche non si legge in tutto il Testamento vecchio, che li Giudei Popolo fedele per la sola Idolatria, & infedeltà, haueſſero fatto guerra contro di gente alcuna, fuori che della Terra di Promissione. E' cosa manifesta, che se l'haueſſero fatta per l'infedeltà, & Idolatria, sarebbe ciò scritto in qualche libro della diuina Scrittura; però non si trouarà, che di tutte le guerre, che fecero li Giudei contro qualsiuoglia genti di quelle fuori della Terra di Promissione, dal libro dell'Essodo insino all'Historia de' Machabei, ne fosse la causa l'Idolatria, o l'infedeltà, mà sibene le ingiurie, & danni, che riceueuano, & se ve ne sono alcune, perche non le segnò il Dottore! & così pare essere molto falso quello, ch'allega della Glosa interlineale sopra quelle parole: *Sic facies cunctis Cinitatibus, quæ à te procul valdè sunt: la qual espone Religione diuersa. Di modo che per quella Glosa vuole prouare il Reuerendo Dottore, che per la diuersità solamente della Religione poteuano li Giudei, & potiamo noi Christiani hoggidì far guerra contro gl'infedeli.*

Quanto ciò sia contro l'Euangelo di Christo, il quale disse:

Euntes docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti: docentes eos seruare omnia quæcunque præ-

& infidelidad: sino por nueua injuria, o daño que dellas ouieſſen recebido como el Nicolao alli dize: y el Tostado quest. 1. y sobre el segundo libro del Paralip. c. 8. q. 5. y el Caietano tambien.

Item porque non se lee en todo el Testamento viejo que los Indios Pueblo fiel por sola la ydolatria & infidelidad ouieſſen hecho guerra contra gente alguna fuera de la tierra de Promission. Manifesto es que si por la infidelidad & ydolatria la ouieran hecho: que estuuiera escripto en algun Libro de la escriptura diuina. Pero non se hallara que de todas las guerras que los Indios hizieron cōtra qualesquiera gētes delas de fuera de la tierra de Promissio: desde el libro del Exodo hasta la hyſtoria de los Machabeos: fueſſe la ydolatria, o infidelidad: sino las injurias y daños que recebian: la causa. Y si alguna ay por q̄ no la señalo el Doctor y assi parece ser muy falso lo q̄ allega dela Glosa interlineal sobre aquellas palabras: *Sic facies cunctis Cinitatibus, quæ à te procul valdè sunt: la qual expone Religione diuersa. De manera que por aquella Glosa quiere el Reuerendo Doctor prouar: q̄ solamente por la diuersidad dela religiō podiã los Indios, y podemos los Christianos o y hazer guerra contro los infieles.*

Quanto esto sea cōtro el Euangelio de Christo que dixo:

cepi vobis. y *aquello*: Qui crediderit saluus erit : qui vero non crediderit, condemnabitur.

Y contra toda la doctrina y obras delos Apostoles : y costūbre de la Yglesia vniuersal : iuzgue lo qualquiera docto christiano. Pero para que mas claro se vea quan al reues delo que deue anda el doctor : la misma glosa que allega lo diga. La qual enel mismo lugar en las palabras precedētes las quales porque no le complia callo: la glosa expone todo aquel texto del Deutero. cap. 20. Enel sentido allegorico y moral. Y puesto que el tal sentido no es argumentatiuo : segun dize Dionisio y sant Augustin : pero pues el Doctor allega la glosa por si: razō sera q̄ la padezca contra si. La Glosa dize sobre aquella palabra :

Expugnandam Ciuitatem, idest conuenticula hæreticorum, vel mundum, vel exteriorem hominem : qui aduersatur spiritui : y sobre aquella : Offeres ei primum Pacem: dize la misma Glosa, idest prædicando pax huic domui: Christum qui est pax nostra qui fecit vtraq; vnum. Y sobre aquellas: Sin autem fœdus innire noluerit, oppugnabis eam: dize la Glosa, Scripturæ testimonijs, & percuties in ore gladij : dize la Glosa, Quod est verbum Dei. y luego mas abaxo sobre aquellas: Sic facies cunctis Ciuitatibus quæ à te procul valdè sunt.

Dize la Glosa : lo q̄ el Doctor trae para su disfavor: Religione diuersa: Pues si alas ciudades, o ayūtamiēto delos herejes segun la misma glosa: no cō armas sino por la predicacion se ha da ofrecer primero el mismo Christo q̄ es nuestra verdadera paz: y si no lo quisieren recibir por la fee: los emos de cōbatir peleando contra ellos cō los testimonios dela escriptura y dela

ver-

Et contro ogni dottrina, & attione de gl' Apostoli, & costumi della Chiesa vniuersale, lo giudichi qualsiuoglia Christiano Dottore : però, acciò più chiaramente si vegga quanto al ro- uescio di quello, che dene, vā il Dottore, lo dica la medesima Glosa, ch'egli stesso allega, la quale nel medesimo luogo nelle parole precedenti, le quali tacque perche non facessero per lui ; la Glosa espone tutto quel Testo del Deuteron. cap. 20. nel senso allegorico, e morale : Et dato, che il senso tale non è argomentatiuo, secondo dice Dionisio, & Sant' Agostino ; tuttavia, perche il Dottore allega la Glosa in suo fauore, sarà ragione, che la patisca contro di se. La Glosa sopra quella parola dice:

Dice la glosa ; il che il Dottore adduce in suo disfauore, Religione diuersa ; poiche se alle Città d' radunanza de gl' Heretici, secondo la medesima Glosa non con armi, mà con la predicatione s'ha da offerire prima il medesimo Christo, ch'è la nostra vera pace, & se non lo volessero riceuere mediante la Fede ; gl' habbiamo da combattere guerreggiando contro di loro con i testimoni della Scrittura, &

H

della

della verità, & ferirli col coltello, ch'è la parola di Dio, & aggiunge Dio, ch'in questo modo si diportino con tutte le Città, & radunanze, che sono lontane da noi (cioè) che sono fuori della Chiesa per l'infedeltà: dunque à tutti gl' Heretici, & molto più à quelli che mai riceuertero la Fede, nè offesero la Chiesa s'hà d'a offerire prima la pace, dichiarando, & dandoli notitia, & conosçimento del medesimo Christo figlio di Dio, ch'è la verità; & il combattimento contro quelli hà d'a essere con i testimoni della Scrittura, et ferirli con il coltello dell'Euangelio nella predicatione benigna, e dolce, con mansuetudine, & con humiltà; et che il rigore, et combattere contro li tali infedeli debba essere con il coltello della parola di Dio (come dice la Glosa) et con quelli gl'habbiamo d'ammazzare quando non ci volessero ricevere. Lo dimostra Esaia parlando della venuta di Christo, et della medesima suauissima predicatione del Euangelio cap. II.

Egredietur virga de radice Iesse: & infra: & percutiet terram virga oris sui, & spiritu labiorum suorum interficiet impium &c. Questa è altra morte, che quella che dice il Dottore Sepulveda.

Di done dunque caua il Dottore l'argomento nella detta Glosa, perche dica, Religione diuersa, che à gl'infedeli, che giamai riceuerono la Fede, si debba prima far guerra, non per altro, se non per l'Idolatria, & infedeltà, o che potessero per tal causa altre genti soggiogare gli Giudei? Dunque con le sue armi stesse si ferisce,

verdad: y herillos con el cuchillo que es la palabra de Dios: y añ d. Dios: que assi se ay an con todas las Ciudades y ayuntamientos que sō lexos de nos (cōniene a saber) q̄ estā fuera dela yglesia por la infidelidad: luego a todos los herejes y mucho mas a los que nunca recibieron la fee, ni offendierō la yglesia: se ha de ofrecer primero paz: declarādo y dando les noticia y conocimiento del mesmo Christo hijo de Dios: que es la verdad. y la pelea cōtra ellos ha de fer: con los testimonios dela escriptura, y el herir los con el cuchillo del Euangelio en la predicaciō benigna, dulce, con mansedūbre, y cō humildad. Y que el rigor y pelear contra los tales infieles dena ser con el cuchillo de la palabra de Dios (como dize la Glosa) y con ellos ayamos de matar quando no nos quisieren recebir: muestro lo Esaia hablando dela venida de Christo, y dela misma suauissima predicaciō del Euangelio cap. II.

Otra guerra y muerte es esta que la que dize el Doctor Sepulveda.

Luego de donde saca el Doctor argumento en la dicha glosa: por q̄ diga Religione diuersa: que a los infieles que nunca recibieron la fee: se les dena primero hazer guerra: no por mas: sino por la ydolatria & infidelidad, o q̄ los Indios a otras gentes algunas pudressen por tal causa subiectar? Luego con sus mismas

misimas armas se hyere y lastima en la frente el Reuerendo Doctor. y es cosa de marauillar como pera tenerse de no caer: se a se de vnas ramufetilas que tã poco tienē fuerza como verdura, o vitor. Luego falso es lo que afirma que fueſſe causa en el testamēto viejo ni en algun tiempo: antes ni despues y mucho menos en la ley de gratia: para subiectar los infieles por guerra sola la diuersidad dela religion.

Contra lo qual dixē: que los exēplos del Testamēto viejo no se hã en el nueuo de imitar: sino de admirar como parece por muchas auctoridades de sanctos y decretos dela yglesia. 2. q. 7. c. Nos si & 22. q. 2. c. Si quis. & 14. q. 5. c. Dixit Dominus. Respondio el Reuerēdo Doctor q̄ aquello no ha lugar en los preceptos dela ley natural como en la ydolatria q̄ fue castigada &c. Digo quede ningun momento es todo lo que dize porque no satisfaze alas auctoridades y razones que contra el y sus sequazes se pusieron en nuestra Apologia.

Ala auctoridad de sant Cipriano en el libro *ad Fortunatum de exhortatione ad martyriū*: Replicamos quella intenciō y palabras de sant Cipriano es muy al reues dela del Doctor Sepulueda. Porque lo que pretēde sant Cipriano es: porque los que vna vez auian recebido la fee delos Gētiles se tornauan a ydolatrar (lo qual en tiēpo de sant Cipriano acaescia cada hora) no se deuia sufrir por ningun Christiano

ſce, & affligge nella fronte il Reuerendo Dottore, & è cosa da marauigliarsi, come che per tenerſi per non caderes' attacca à certe ramette, che non hanno forza pari alla verdura, o vigore. Dunque è falso ciò ch' afferma, che nel Testamento Vecchio, nè in alcun tempo, auanti, nè doppo, & molto meno nella legge di gratia, sola la diuerſità della Religione fosse causa per ſoggettare con la guerra gl' infedeli.

Contro quello che diſſi, che gl' eſempi del Testamento Vecchio non s' hanno nel nouo da imitare, mà da ammirare come pare per molte auctorità de Santi, & Decreti della Chieſe 2. q. 7. cap. Nos ſi, & 22. q. 2. cap. Si quis, et 14. q. 5. c. Dixit Dominus. Riſpoſe il Reuerendo Dottore, che ciò non hã luoco nelli preceſti della legge naturale, come nell' Idolatria, che fũe castigata etc. Dico ch' è di niun momento tutto ciò che dice, perche non ſodisfa alle auctorità, & ragioni, che contro di lui, & ſuoi ſeguaci ſi poſero nella noſtra Apologia.

All' auctorità di San Cipriano nel libro *ad Fortunatum de exhortatione ad martyriū*: Replichiamo; che l' intentione, & parole di San Cipriano è molto diuerſa di quella del Dottore Sepulueda: perche quello, che pretende San Cipriano è che, perche quelli de Gentili ch' vna volta hauenuano riceuuta la Fede, tornauano ad idolatrare (il che al tempo di San Cipriano accadeua ogn' hora) non ſe donea ſoffrire da niun Chriſtiano, an-

corche perciò patisse la morte, & per questo essorta, & induce al martirio; & adduce quello del Deuteron. capit. 13.

stiano aun que por ello padeciesse muerte. y por esto exorta & induce al martirio. y trae aquello del Deuter. c. 13.

Quod si rogauerit te frater tuus aut filius tuus: eamus & seruiamus Dijs alienis: non consenties ei, & non parceret oculus tuus, & manus tua erit super eum &c.

Et inanti dice, che se tutta vna Città di quelle de medesimi Hebrei, non di quelle de gl'Idolatri Gentili, che non haueuano riceuta la legge, nè erano di quelli della terra di Promissione, si contaminasse per l'Idolatria, quella fosse tutta desolata, & distrutta, doue dice così.

Y adelante dize: que si toda vna Ciudad delas de los mismos hebreos: no delas de los ydolatras gentiles que no auia recebido la ley: ni eran delos dela tierra de Promission: se contaminasse por la ydolatria: toda ella fuesse assolada y destruida, donde dize assi.

Si audieris in vna ex Ciuitatibus, quas Dominus Deus dabit tibi inhabitare: tibi, eamus, & seruiamus dijs alienis, interficies eos &c.

Doue è cosa manifesta, che parla delli medesimi Hebrei, perche delli Cananei non v'era che dubitare, douer eglino essere estirpati da gl'Israeliti nel suo ingresso: nè meno parla de gl'altri Idolatri, c'habituauano fuori della Terra di Promissione, poiche dice. Si audieris in vna ex Ciuitatibus quas Deus dabit tibi, &c. Et con questa parola, Si audieris, comincia il cap. Si audieris ne Decreti ch'allega il Dottore Sepulveda. 22. quest. 5. il quale estrasse Gratiano per prouare il suo proprio che fù mostrare, che l'uccidere i malfattori non è contro il quinto precetto: Conclude poi S. Cipriano dottamente, & santamente argomentando à minori così. Se auanti la venuta di Christo, circa Deum colendum, era lecito, & comandato da Dio, che quelli ch'apostataffero della Fede doppo hauerla rice-

Donde manifesto es hablar delos mismos hebreos porq̃ delos Chananecos no auia que dudar de uer ser delos ysraelitas estirpados en su entrada. Menos habla delos otros ydolatras que morauā fuera de la tierra de Promission, pues dize: Si audieris in vna ex Ciuitatibus quas Deus dabit tibi, &c. y desta palabra: Si audieris comienza el c. Si audieris en los Decretos que allega el Doctor Sepulveda. 22. q. 5. El qual saca Gratiano para prouar su proposito q̃ fue mostrar: q̃ matar los mal hechores no es contra el precepto. 5. del Decalogo. Concluye pues sant Cipriano docta y sanctamente arguyendo a minori, assi. Si antes del aduenimiento de Christo, circa Deū colendū, era licito y mandado por Dios que a los q̃ apostataffen dela fee despues de recebida

cebida tornando se a los ydolos, fuesen por muerte punidos: quanto mas despues de Christo venido se deue a questo guardar? Esto es lo que dize y pretende sant Cipriano en aql libro como parece alli en el capitulo quinto: y para corroborar esto trae quan graue sea el peccado dela ydolatria y como Dios lo suele rigorosamente castigar en los demas capitulos. Luego manifesto queda el contrario dello que afirma el Doctor y lo prouado en esta replica deuria bastar para q̄ cerca desta materia por tan insignes personas el Doctor fuesse repellido del todo: como acerrimo & iniusto aduersario de los yndios sin porque y sin razon voluntario.

La segunda Replica.

Q Vanto ala segūda Objecion, que trata dela parabola: Cōpelle intrare: y toca el Reuerendo Doctor de los dos tiēpos que tuuo la Yglesia que assigna sant Augustin: todo lo que rispōde es friuolo y falso: y no dize cosa q̄ se deua admitir y responder a ella. y falsamente allega las epistolas de sant Augustin. Porque todas expresamente son contra el como hablen solo de los herejes y no de los gentiles, quanto a nuestro proposito atañe. Y esto en nostra Apologia esta biē demonstrado: que nunca la Yglesia fuerça, o compelle a hazer bien alguno: sino es aquel que fue prometido.

La

riceuuta ritornandosene à gl' Idoli, fossero con la morte puniti, quanto più doppo d'esser venuto Christo si deue questo osservare? Questo è quello che dice, & pretende di dire San Cipriano in quel libro, come inui appare nel capitulo quinto. Et per corroborare questo, apporta, quanto graue sia il peccato dell' Idolatria, & come Dio lo suole rigorosamente castigare ne gl'altri Capitoli. Dunque resta manifesto il contrario di quello, che il Dottore afferma, & quello che s'è prouato in questa Replica doueria bastare, a ciò che intorno à questa materia, per rispetto di persona tanto insigne, fosse riggettato il Dottore del tutto, come acerrimo, & ingiusto aduersario de gl' Indiani senza perche, & senza ragione volontario.

La seconda Replica.

Q Vanto alla seconda Obiectione, che tratta della Parabola. Cōpelle intrare; & toca il Reuerendo Dottore de i due tempi che hebbe la Chiesa, ch'assigna Sant' Agostino, tutto ciò che risponde è friuolo, & falso, e non dice cosa, che si debba admettere, & risponderli; Et falsamente allega le Epistole di Sant' Agostino, perche tutte sono contro di lui, poi che parlano solo de gl' Heretici, e non de Gentili, per quanto toca al nostro proposito. Et questo nella nostra Apologia resta ben dimostrato, che mai la Chiesa sforza, ò violenta a far bene alcuno, se non è quello, che fu promesso.

H 3

La

L'aterza Replica.

La tercera Replica.

A Quello che dice nella terza Obiectione, che Sant' Agostino non solamente parla de gl' Heretici, mà anco de Pagani in quelle Epistole, dico, che quando mischia, ò tocca delli Pagani, non è perche faccia vguale la causa de gl' vni, e de gl' altri, senon perche fa mentione della legge che fece Costantino per prohibire l'Idolatria ne suoi proprii sudditi: la qual legge è la prima. Cap. De Paganis, & Templis eorum, & le altre, che fecero altri Imperatori suoi Successori. Che fossero le tali Leggi fatte contro gl' Idolatri, che erano sudditi dell' Imperio, chiaramente appare: prima, perche Costantino indirizzò la detta Legge. i. à Cauro Prefetto Pretorio Gouvernatore, ò assistente di certa Prouincia, & nel medesimo modo gl' altri Imperatori le altre, com' appare ne titoli di quelle, & ben può qualsiuoglia Principe prohibire nel suo Regno l' Idolatria, come & molto meglio qualsiuoglia altro peccato publico, cessando ogni notabile scandalo; Secondariamente, perche fuori del suo distretto, & giurisdictione niuno hà potere per metter Leggi, com' è manifesto. ff. de iurisd. om. iudic. l. finali. Nel terzo luogo appare per la legge. i. C. de sum. Trin. che comincia. Cunctos populos quos clementia nostrae regit Imperium, &c. Dunque non è sua intentione di metter leggi à i Popoli, che non sono suoi sudditi, come in notano li Dottori, & nel cap.

Ca-

A Lo que dice en la tercera Obiectione que sant Augustin no solamente habla de los ereges: pero tambien de los Paganos en aquellas Epistolas: digo que quando mezcla, o toca de los Paganos no es porq̃ haga yqual la causa de los vnos y de los otros: sino que haze mencio de la ley que hizo Constantino para prohibir la ydolatria en sus propios subditos. La qual ley es la primera. C. de Paganis, et Templis eorū. Y las de mas que hizieron otros Emperadores sus successores. Que fuesen las tales hechas contra los ydolatras que erā del imperio subditos: parece claro lo. i. porque Constantino dirigio la dicha ley. i. a Cauro Prefecto Pretorio Gouvernador, o assistente de cierta Prouincia, y lo mismo las otras, los otros Emperadores: como en los titulos dellas parece. Y biē puede qualquiera Principe en su Reyno prohibir la ydolatria: como y mucho mejor q̃ qualquiera otro peccado publico: cessando todo notable escandalo. E lo segundo porq̃ fuera de su distrito & jurisdicion nadie tiene poder para poner leyes como es manifesto. ff. de iurisd. om. iud. l. finali. Lo tercero parece por la ley. i. C. de sum. Trin. que comienza: Cunctos populos quos clementia nostra regit Imperium, etc. Luego no es su intencion poner a los pueblos que no son sus subditos como alli notan los Doctores. Y en el cap. Can-

num

num statuta, de constitu. Luego las dichas leyes que prohibian la ydolatria: pusieronlas los Emperadores solamente a los ydolatras que eran sus subditos, y que biuian dentro de los limites del Imperio.

A lo que añade alli el Doctor q̄ tambien se hizo fuerça a los Gētiles no subditos en tiēpo de s̄t Gregorio por las guerras que fizo Genandio solamente para q̄ despues de subiectos: el Euangelio se les predicasse: a esto digo con reuerencia q̄ es muy falso: como parece por las mismas Epistolas que alega del mismo s̄cto. Porque en la que comienza *Si non ex fidei*: da gracias a Genādio Patricio y alaba sus guerras sant Gregorio: por q̄ peleando fuertemente vēcía los infieles tyranos y sacauales de poder ciertos pueblos que se llamauā Dacones que de la Yglesia teniā vsurpados: y también cōtra los herejes que los christianos inficionauā. De los primeros parece: por aquellas palabras de la misma Epistola.

Plurima enim pro pascendis ouibus beati Petri Apostolorum Principis vtilitatibus excellentiam vestram præsstitisse didicimus: ita vt non parua loca patrimonij eius proprijs nudata cultoribus largitis .i. restitutis Datorum vel Dacorum habitatoribus restaurasset, &c.

Claro esta que en los infieles de q̄ aqui tratamos no tiene ouejas s̄t Pedro propriamente hablando y r̄apoco Patrimonio ni lugares desnudos de sus propios moradores que restauralle. Y que no son enemigos ni hostes de la Yglesia: pues supponemos que biuē en sus Reynos y tierras pacificos sin auer

nos

Canonum statuta, de constitu. s̄t che le dette leggi, che prohibiuano la idolatria, le posero gl'Imperatori solamente a gl'Idolatri, ch'erano suoi sudditi, & che viueuano dentro de i limiti dell'Imperio.

A quello ch'ini aggiunge il Dottore, ch'ancora si fece forza alli Gentili non sudditi al tempo di San Gregorio con le guerre, che fece Genandio solamente perche doppo soggiogati, se li predicasse l'Euangelo: a questo dico con riuerenza, ch'è molto falso, com'appare nelle medesime Epistole ch'egli allega del medesimo Santo: perche in quella, che comincia: *Si non ex fidei*: San Gregorio ringratia Genandio Patritio, & loda le sue guerre, perche combattendo fortemente, vintcua gl'infedeli tiranni, & liberaua dal suo potere certi popoli, ch'hauuano vsurpati alla Chiesa, che si chiamauano Dacones, & anco contra gl'heretici, che inquietauano li Christiani. De i primi appare per quelle parole della stessa Epistola.

E cosa chiara, che ne gl'Infedeli, de quali qui trattiamo, non hà pecore. San Pietro propriamente parlando, & tampoco Patrimonio, nè luoghi da ristorargli priui de suoi proprii habitatori; & non sono nemici, nè contrarij della Chiesa, poiche supponiamo, che viuono ne suoi Regni, & luoghi pacifici senza hauerci vsur-

H 4 pati

pati i nostri luochi, onde di quelli di-
ca. *Hostilibus bellis*, come ben to-
sto apparirà. Dunque le guerre, che
faceua Genadio non erano solo per
predicarli la Fede, mà per sogget-
tarli.

Appare per secondo per il mede-
simo San Gregorio nella Epistola 72.
prima di quella, che scrisse a Genan-
dio, nella quale comprendendo li
Heretici, & gl' Infedeli tiranni, di-
ce.

*Sicut excellentiam vestram hostilibus bellis in hac vita Dominus vi-
ctoriarum fecit luce fulgere: ita oportet etiam inimicis Ecclesie eius
omni viuacitate mentis & corporis obuiare. Cum & forensibus
bellis aduersarijs Catholicæ Ecclesiæ pro Christiano populo vehem-
enter obstititis, & Ecclesiastica prælia sicut bellatores Domini for-
titer dimicatis: notum est enim hereticæ religionis viros si eis (quod
absit) suppetit nocendi licentia contra Catholicam fidem vehemen-
ter insurgere. Quatenus hereseos suæ venena ad tabefacienda si vo-
luerit Christiani corporis membra transfundant. Cognouimus
enim eos cōtra Ecclesiam Catholicā Domino eis aduersante colla
subrigere, & fidem velle Christiani nominis inclinare. Sed emin-
entia vestra conatus eorum comprimat, & superbas eorum ceruices
iugo rectitudinis premat, &c.*

Dunque de gl' Infedeli contrarij, & v-
surpatori delle Città; & luochi della
Chiesa, in quelle Epistole, che il
Dottore allega, parla San Gregorio,
i quali ò erano Vandali, ò Mauri gen-
te di Mauritania Infedeli, & braui,
de quali come de Vandali sà mentio-
ne l'Historia Ecclesiastica di Vittore
Vescouo lib. 2. & Paolo Diacono lib.
1. cap. 17. dell'Historia de Longo-
bardi, & de gl' Heretici Manichei, &
Arriani, che all' hora ve n' erano mol-
ti in Africa (com' appare per la me-
desima Historia di Vittore, la qua-
le tratta della persecutione dell' Afri-
ca)

nos vsurpado nuestros lugares;
como de aquellos diga: *Hostilibus
bellis*: como luego parecera. Lue-
go las guerras que hazia Genadio
no eran por solo para predicalles
la fee, sino subiectallos.

Lo segundo parece por el mis-
mo sant Gregorio en la Epistola
72. Antes de aquella que escriuió
al mismo Genadio: donde com-
preheniendo los herejes, & los in-
fieles tyranos dize:

Luego de los infieles hostes y vsur-
padores delas Ciudades y tierras
de la Yglesia, los quales ò eran Vā-
dalos, ò Mauros gentes de Mauri-
tania infieles y brauos: de los qua-
les como de los Vādalos haze mē-
cion la Hystoria Ecclesiasti. de Vi-
ctor Obispo li. 2. y Paulo Diacono
lib. 1. c. 17. dela Historia de los Lō-
gobardos, y de los herejes Mani-
cheos y Arrianos q̄ auia muchos
entōces en Africa (como parece
por la misma Hystoria de Victor
que trata dela persecuciō de Afri-
ca los quales la Yglesia diuidian &
infi-

infiacionauan) en aquellas epistolas que el Doctor allega sãt Gregorio habla. Y estas guerras son las que a Genãdio loaua . Y por esto es lo q̃ al cabo a Dios ruega que lo cõforte: para q̃ quitados aq̃llos impedimentos por las finitimas gentes, o cercanas q̃ por ellos o no se les podia predicar, o no se conuertian: el diuino nombre se dilataffe. Luego no eran las guerras por solo quitar la idolatria, o para con derramamiẽtos de sangre subjectar los ynfielos pacificos: como el Doctor dogmatiza torciẽdo las auctoridades delos sãctos a su proposito: sin fundamẽto ni razõ alguna: como dello dicho que da manifesto. Y porque esto que da en nuestra Apologia con otras razones y auctoridades muy prouado: no pasemos cerca dello mas adelante.

Quarta Replica.

A La quarta Objecio con la respuesta dela precedẽte a lo q̃ arguye el Doctor: q̃ da en mucha parte respondido. Pero alo q̃ dice que es officio de Prelados y principalmente del Papa exortar los Reyes alas guerras justas: como el Papa Adriano exorto a Carlo Magno que hiziesse guerra alos Longobardos: digo q̃ siẽpre el Doctor quiere cõ vna sola razon, o auctoridad abroquelarse de todas las Objeciones que claramẽte cõfundeu su intencion: como el que con vn emplastro: por fia sanar la nuue que

ca, i quali diuideuano, & infettauano la Chiesa) in quelle Epistole che il Dottore allega S. Gregorio parla; Et queste sono le guerre, che S. Gregorio lodaua d. Genãdio: & a ciò s'indrizza ch' in fine prega Dio, che lo conforti, acciò che leuati quelli impedimenti dalle genti confinanti, ò vicine, alle quali per quelli non si poteua predicare, ò non si conuertiuano, si dilataffe il diuino nome. Dunque non erano le guerre per solo leuare l'Idolatria, ò per soggettare gl'Infedeli pacifici con spargimento di sangue, come il Dottore dogmatiza, torcendo le auctorità de Santi al suo proposito senza fondamento, nè ragione alcuna, come per il detto resta manifesto; & perche questo nella nostra Apologia con molte altre ragioni resta prouato, non passiamo intorno a questo più inanti.

Quarta Replica.

A La quarta Obiectione con la risposta della precedente, per quello ch'argomenta il Dottore resta in buona parte risposto: però a quello che dice, ch'è officio di Prelati, & principalmente del Papa l'effortare li Rè alle guerre giuste, com'il Papa Adriano effortò Carlo Magno che facesse guerra a' Longobardi: dica che sempre il Dottore vuole con vna sola ragione, ò auctorità sbrigarfi da tutte le Obiectioni, che chiaramente confondono la sua intentione, come quello, che con vn'impiastro presume di risanare la nube ch'è dentro l'occhio,

chio, & la piaga del collo. All'esempio diciamo, ch'è officio de Prelati, & maggiormente del Papa l'esortare, & comandare à i Rè Christiani, che diffendano la santa, & vniuersale Chiesa, & faccino guerra, & distruggano se ve ne fosse il bisogno, contro tutti quelli, che l'offendono, & impugnano, com'erano li Tiranni Longobardi, & i potenti Heretici, & qual si voglia infedele, ò persone grandi, ò picciole, che presumessero d'infestarla, ò tranagliarla; Et in questo caso s'adempisse la Profetia, & il tempo, secondo quello che tratta Sant' Agostino: Et adorabunt eum omnes Reges terræ; di che molto si gloria il Dottore, & pensa d'aiutarsi: però non segue, che sia vfficio del Prelato, nè del Papa l'esortare i Rè, che seguano la traccia di Mahometto, inquietando, & stratiando, rubbando, captiuando, ammazzando, & desolando le genti pacifiche, & quiete (se ben infedeli) che stanno, & viuono ne suoi luochi, & Regni proprij senza nostra offesa, nè d'alcun'altra Natione; le quali Giesù Christo Pontefice Massimo, di chi hà il potere spirituale, & consequentemente temporale il Papa, & i Prelati, li lasciò raccomandati, & comandati, che con pace, & amore, & opere christiane conuersando con quelle come pecore mansuete, ancorchè esse fossero lupi rapaci, ce le conducessero alla sua santa Fede, & collocassero nella sua Chiesa. Anzi è vfficio del sommo Pontefice Vicario generale di Christo,

que esta en el ojo y la llaga del colodrillo. A l'exēplo dezimos: q̄ de los Perlados es y mayormēte del summo, exortar y mandar a los Reyes Christianos: q̄ de ffiēdan la sanēta y vniuersal yglesia: y bagā guerra y destru ā, si fuero para esto menester, cōtra todos los q̄ la offendē & impugnā como erā los tyranos Longobardos y los poderosos herejes: y qualesquiera infieles, o personas grādes, o chicas q̄ presumieren dela infestar, o fatigar. Y en este caso se cūple la prophecia y el tiēpo segundo de que trata sant Augustin: Et adorabunt eum omnes Reges terræ; de que mucho el Doctor se gloria y piensa que se ayda. Pero no se sigue que sea officio de Perlados, ni del Papa exortar los Reyes que signan el camino de Mahoma inquietando y estragando, robando, captiuando, matando, y assolādo las gētes pacificas y quietas (aun que infieles) que esta, bien en sus tierras y Reynos propios: sin offensa nuestra ni de otra Nacion alguna. Las quales Iesu Christo Pōtifice Maximo de quiē tienen el poder spiritual y por cōsiguiente tēporal el Papa y los Perlados: les dexo encomendadas y mandado que por paz y amor y christianas obras conuersando cō ellas como ouejas māsas aun que ellas fueren lobos: se las truxessen a su sanēta fee y metiessen en su yglesia. Antes es officio del summo Pontefice Vicario general de Christo y de los Perlados que cada

da vno en su Obispado es tambiẽ Vicario del mismo hijo de Dios: prohibir alos Reyes Christianos si quisiessẽ mouer semejantes injustas guerras: que ni por pensamiẽto las acometan ni las hagan: y ellos son obligados a les obedecer como al mesmo Iesu Christo: so pena de peccado mortal y de cometer gran sacrilegio. y esto por la auctoridad que trae el Doctor de sancto Thomas. 22. q. 40. art. 1. ad 3. (Aun que al Doctor haze poco prouecho) donde dize que la potestad, o arte, o virtud ala qual pertenece el fin: deue disponer, ordenar y mandar delos medios que se hã de tomar para cõseguir el fin.

El fin que en las Yndias y delas Yndias Christo y el Papa y los Prelados pretenden y deuen pretẽder y los Reyes tambien de Castilla como Christianissimos: es la predicacion dela fee para que aquellas gentes se saluien. y los medios para effecto desto: no son robar, escãdalizar, captiuar, despedaçar hombres y despoblar Reynos, y hazer heder y abominar la fee, y Religio christiana entre los infieles pacificos: que es propio de cruels tyranos enemigos de Dios y de su fee: como ya muchas vezes contra la porfia y ceguedad del Doctor auemos prouado y tratado, y proseguido.

A lo demas que dize de sancto Thomas. 22. q. 10. art. 11. Que allude al hecho de Costantino (segũ el dize.)

sto, & di Prelati, poiche ogn'vn di loro nel suo Vescouato è anco Vicario dello stesso Figlio di Dio, il prohibire alli Rè Christiani se volessero muouere simili guerre ingiuste, che nè per pensamento le intentino, nè faccino, & sono quelli obligati ad vbidirli, come al medesimo Giesu Christo sotto pena di peccato mortale, & di commettere vn gran sacrilegio, & ciò per l'autorità ch'adduce il Dottore di San Tomaso. 22. q. 40. art. 1. ad 3. (se bene il Dottore fa poco profitto) donde dice, che la potestà, ò arte, ò virtù alla quale s'appartiene il fine, deue disporre, ordinare, & comandare de mezzi, che s'hanno da prendere per conseguire il fine.

Il fine, che nelle Indie, & dell' Indie Christo, il Papa, & i Prelati pretendono, & deuono pretendere, & i Rè ancora di Castiglia come Christianissimi, è la predicatione della Fede, acciò quelle genti si saluino; & i mezzi per quest' effetto, non sono rubbare, scandalizzare, captiuare, sbranare huomini, & desertare Regni, & contaminare, & abominare la Fede, & Religione Christiana fra gl'infedeli pacifici, il che è proprio di Tiranni crudeli nemici di Dio, & della sua Fede, come molte volte contro la ostinatione, & cecità del Dottore habbiamo prouato, trattato, & seguito.

Al rimanente, che dice di San Tomaso. 22. quest. 10. art. 11. ch'allude al fatto di Costantino (secondo dice lui.)

Videlicet: quod ritus infidelium non sunt aliquatenus tollerandi.
 Nelli Gentili proprij sudditi, lo concediamo, quando si può fare senza scandalo, & senza morti, & distruttioni de' Popoli, et senza impedimento della loro conuerfione, ò senza turbare altro gran bene, com' in San Tomaso, non per ambagi, nè con le glose del Dottore Sepulveda, mà espressamente dice; & sono queste le sue parole, ch' il Dottore dourebbe temere di riferirle, & non darli la glosa del suo torto, & oscuro sentimento. Dice così S. Tomaso.

Ritus infidelium non sunt aliquo-
 malum vitandum, scilicet ad vitandum scandalum vel decidium,
 quod ex hoc posset prouenire: vel impedimentum salutis eorum:
 qui paulatim sic tollerati conuerterentur ad fidem. Propter hoc
 enim etiam Hæreticorum & Paganorum ritus aliquando Ecclesia
 tollerauit, quando erat magna infidelium multitudo.

Queste sono le parole di San Tomaso. Che più chiaro si può dimostrare lo stile, che il Dottore tiene nell' adulterare, & torcere le autorità de' Santi, com'anco fù quella della Scrittura diuina! & per quelle appare, quanto poco vale la glosa ch' il Dottore aggonge dicendo:

Idest, antequam essent Principes
 Perche sarebbe di mestieri la proua-
 se. Che maggiore scandalo, che pri-
 ma che gl' Infedeli odano la dottrina
 della Fede, metterli in odio, abborri-
 mento, & detestatione di quella?
 Qual maggior stragge, che far in-
 pezzi infinite genti con le guerre?
 Che maggior impedimento della sal-
 uatione de' gl' infedeli, che il manda-
 re infinità d' anime all' inferno? &
 causa, che quelli che restano, viui, già-

Enlos Gentiles propios subditos,
 concedemos lo: quando se puede
 hazer sin escandalo y sin muertes
 & destrucio de los pueblos: y sin
 impedimēto dela cōuersiō dellos,
 o sin estoruar otro grā biē como
 alli sãcto Thomas no por amba-
 ges ni cō glosas del Doctor Sepul-
 ueda: sino espressamente dice. y sō
 estas sus palabras las quales el Do-
 ctor deuiera de temer referir las, y
 no dalles la glosa de su torcido y e-
 scuro sētido Dize S. Thomas assi.

Estas sō las palabras de sãcto Tho-
 mas. Que mas claro se puede mo-
 strar el estilo que el Doctor tiene
 en adulterar y retorcer las aucto-
 ridades de los sanctos como haze
 las de la scriptura diuina! y por el-
 las tãbien parece: quã poco vale la
 glosa q̃ el Doctor aũde: diziendo:
 Christiani, qui cogere possent.

Porque sarebbe menester que la
 prouara. Que mayor escandalo: q̃
 antes que oygan la doctrina dela
 fee: poner los infieles ē odio y abor-
 recimiento y detestaciō della? Que
 mayor excidio que hazer pedaços
 infinitas gētes p̃or las guerras? Que
 mayor impedimēto dela saluacion
 de los infieles que echar immēsas
 animas a los ynfiernos? y los q̃ que
 dan biuos causar que nunca se

conuieritan: o si mostrarẽ por mied
do cõuertirse: que nunca perfecta
fino fingidamente crean? y donde
mas multitud de ynfieles la yglesia
nũca tuuo alas mãnos y mas prõ-
ptos y careciẽtes de impedimẽtos
para recebir la fee: y para facilmen-
te conuertillos (si antes que les pã-
diquen los tyrãnos no los extirpã)
que losyndios de nuestrasyndias?
Luego contraria es la doctrina de
sancto Thomas que el mismo Do-
ctor Sepulueda por si allega de los
errores que dogmatiza. Y assi las
faeras venenosas con q̃ trabaia y
muere por enclauar cõ infamia: y
estornar la ley euãgelica: contra si
mismo se le bueluen y en sus mis-
mos pechos se le affixan.

E alo que trac de sancto Thomas
enel arti. 8. de aquella questio. 10.
Donde poniendo las causas dela
guerra contra los infieles que im-
piden la fee, tres maneras dela im-
pedir assigna (cõuienen a saber) con
blasfemias: o per suadiendo a otros
que la dexẽ, o que no la reciban, o
per publicas persecuciones, dezi-
mos. Lo primero: que falsamente
leuãta a sancto Thomas q̃ declara
la causa delas guerras q̃ hazia Ge-
nandio, y la cõpulsio del Euange-
lio: porque no dize tal cosa sancto
Thomas. Lo segũdo dezimos: que
ninguna de aquellas tres causas
milita cõtra losyndios: como es
manifesto. Y alo q̃ anade por san-
cto Thomas en la q. 94. art. 3. ad 2.
que la ydolatria incluye gran blas-
femia: & a mostramos en nuestra

Apo-

mai si conuertano, ò se mostrasse
di conuertirsi per timore, che non
perfettamente, mà fintamente creda-
no? Et doue mai hebbe per le man
la Gbiesa moltitudine maggiore d'in-
fedeli, & più pronti, lontani da im-
pedimenti per riccuere la Fede, &
per conuartirli facilmente (se auan-
tiche li predichino i tirãni non gl'e-
stirpano) che gl' Indiani dell' Indie
nostre? Dũque è contraria la dot-
trina di San Tomaso, che il medesi-
mo Dottore Sepulueda allega in fa-
uore de gli errori, che dogmatizza:
Et così le faette venenose, con che
s'affatica, e muore per affliggere con
infamia, & storcere la legge Euange-
lica, contro di semedesimo si tornano,
& si ficcano nello stesso suo petto.

Et à quello ch'adduce di San To-
maso nell' art. 8. di quella quest. 10.
doue mettendo le cause della guerra
contro gl' infedeli, ch'impediscono la
Fede, assegna tre modi d'impedirila:
(cioè) con blasfemie, o persuadendo
ad altri, che la lascino, ò che non la
rideuano, ò con publiche persecutio-
ni, diciamo: prima che falsamen-
te impone à San Tomaso, che dichiara
la causa delle guerre, che facena
Genandio, & lo sforzo del Vangelo,
perche tal cosa non dice San Tomaso.
Secondariamente diciamo, che niu-
na di quelle tre cause milita contro gl'
Indiani, com'è manifesto: Et à ciò
ch'aggiunge con San Tomaso nella
quest. 94. art. 3. ad 2. che l'Idolatria
include gran blasfemia, già mostra-
mo nella nostra Apologia in que-
sto errare chi si sia, ò per igno-
ranza,

ranza, o per malitia: la ragione è, perche non intende San Tomaso nel primo luogo citato artic. 8. della questione 10. delle bestemmie, che risulta dall'Idolatria de per accidens, con la quale gl'Idolatri non pretendono di fare contro Dio, anzi stimano, che con quella l'adorano, & seruono, se bene in verità è blasfemia risultante dall'Idolatria, de per accidens tamen, hoc est, præter idolatrarum intentionem; & di questa tratta San Tomaso nella detta questione 94. la quale non è punibile da Giudice huomo puro nelli Infedeli, che giamai riceuerono la Fede. Ciò si proua, perche li Giudei, & Mori, nel fare i riti, & cerimonie delle sue leggi, è cosa manifesta, che blasfemano, con blasfema risultante da quelle, come che tutto ciò che fannone i suoi riti, & cerimonie sia in contradittione, derogatione, & ingiuria della nostra Santa Fede, & così de per accidens, secondo quello dell'Apostolo Santo Giuda Thadeo nella sua Canonica. Hi autem quæcunque ignorant blasphemant, nondimeno la Chiesa per quella non li castiga, poiche li tolera, supposto che sono suoi sudditi, & lo potrebbe molto bene, & facilmente fare; ma quella che la Chiesa punisce, & castiga, è quella che gl'Infedeli, e Mori à posta commettono dileggiando, & defautorizzando, o infamando la Fede, per impedire, che quelli, che la riceuerbbono non la riceuano (cioè) dicendo male del nostro Reuentore Gie-

Apologia errar en esto quicquiera que sea, o por ignorancia, o por malicia. La razón es: porque no entiende sancto Thomas en el primer lugar citado ar. 8. de la quest. 10. de la blasphemia q resulta de la ydolatria de per accidens, la qual los ydolatras no pretēden contra Dios hazer: antes estiman q con ella le adoran y siruē: aun que en la verdad es blasfemia resultate de la ydolatria: de per accidens tamen, hoc est, præter idolatrarum intentionem. y desta trata sãcto Thomas en la dicha quest. 94. La qual no es punible por algũ juez puro hõbre: en los infieles q nunca recibieron la fee. Prucua se esto: porq los Indios, y Moros, en hazer los ritos y cerimonias de sus leyes: manifesto es que blasfeman cõ blasfemia resultate dellas: como todo lo q hazē en sus ritos y cerimonias sea en cõ contradiciõ y derogaciõ & injuria de nuestra santa fee, y assi de per accidens: segũ aqillo del Apostol sant Iudas Thadeo, en su Canonica: Hi autem quæcunque ignorant blasphemant: empero no los pune por ella la yglesia pues en ellos los tolera puesto que son sus subditos y lo podria muy bien & facilmente hazer. Mas la q pune y castiga la yglesia es aquella que los infieles Moros y Turcos cometen de proposito: escarneciendo, y defautorizando, o infamando ala fee: para impedir que los que la recibiria no la recibã (cõuiene saber) diziendo mal de nuestro Redemptor Iesu Christo, o

de sus Sanctos: o de su Yglesia. y desta habla sancto Thomas en aql ar. 8. q. 10. Como alli declara el Caictano: y el doctissimo Maestro Vittoria en su lectura de aquel octauo arti. Luego no por toda blasfemia entiende sancto Thomas q se puede cōtra los infieles hazer guerra. Luego engañado esta el Doctor Sepulveda como mas largo va prouado en nuestra Apologia. Todo lo demas que allega, o arreboruja el Reuerendo Doctor sāt Augustin en sus epistolas, y decretos allega lo ynepa y falsamente y es todo friuolo, porque no anda sino considerando las sentencias y doctrina delos sanctos para encobrir, o colorar, o afeytar su ponerosa doctrina.

sū Christo, ò de suoi Santi, ò della sua Chiesa; & di questa parla San Tomaso in quel art. 8. q. 10. come in dichiara il Caetano, & il dottissimo Maestro Vittoria nella sua Lettura di quel 8. art. Dunque non per ogni blasfemia intende San Tomaso, che si può far guerra contro gl' Infedeli. Dunque s'inganna il Dottore Sepulveda, come più alla lunga resta prouato nella nostra Apologia: Tutto il rimanente ch' allega, ò strascina il Reuerendo Dottore di Sant' Agostino nelle sue Epistole, & decreti l' allega inettamente, & falsamente; & è tutto friuolo, perche non va considerandole sentenze, & dottrina de Santi, se non per coprire, ò colorire, ò abbellire la sua venenosa dottrina.

La quinta Replica.

La quinta Replica.

A Lo que ala quinta Objecion dize poniendo el sentido y exposicion que a el parece delas palabras del Apostol. 1. ad Chor. 5.

Quid mihi de his qui Dezimos que con la misma facilidad con que el Doctor da la exposicio de su cabeza: se ha de tener en poco, pues no da prueba cerca de lo qual dizen los Iuristas.

Erubescimus cum fine lege loquimur. C. de colla. l. illam &c. Mayormente siendo lo que dize contra el sentido q alas dichas palabras da todos los Doctores Griegos y Latinos. Eya prouamos en la Apologia por diez solidissimas razones, y muchas yrrrefragables

A Quello che dice alla quinta Obiectione, ponendo il senso, & esposizione, ch' a lui pare delle parole dell' Apost. 1. ad Cor. 5.

foris sunt iudicare. Diciamo, che con la medesima facilità, con che il Dottore di sua testa dà l'esposizione, s'ha da stimare in poco, poiche non dà la proua di quello che dicono li Leggisti.

Maggiormente essendo ciò che dice contro il senso, che danno alle dette parole tutti li Dottori Greci, & Latini; & già prouiamo nell' Apologia con dieci solidissime ragioni, & molte irrefragabili autorità, non

appartenere alla Chiesa il castigo dell'Idolatria, nè d'altro qual si voglia peccato commesso ne suoi luochi separati, dentro li termini della sua infedeltà, per gl'Infedeli che mai riceuono la Fede, perche non ha giurisdittione contentiosa sopra di loro, fuori che in sei casi, ch'habbiamo notati.

Quello che dice, che

Potestas ad quam pertinet finis debet disponere, de his quæ sunt ad finem: es veritas: in quantum quæ sunt ad finem proportionantur fini: & ad finis consecutionem conducunt, vel sunt vilia. Quæ vero sunt impeditiua vel etiam retardatiua, & longè potius si sunt destructiua finis: reijciunt procul tanquam perniciofa, & inimica fini.

Tutto ciò, che il Dottore afferma, è manifestissimo destruttivo totalmente del fine, che Dio, e la Chiesa, & i Rè di Castiglia pretendono, & i Rè sono obligati di conseguire con i mezzi proportionabili comuni, & Christiani, questo è, l'honore & gloria del nome diuino, piantamento della Fede, & saluatione di tutte quell'anime, mediante la predicatione del Euangelio dolce, amorosa, & pacifica. L'andare le guerre inanti l'Euangelio, come il Dottore afferma, il che fu & è la strada, che per dilatare la sua Setta tenne Mahometto, niuno v'è di Cattolici, & huomini prudenti che non sappi offenderse l'honore di Dio, & mettersi il tutto in abborrimento, & odio de gl'Infedeli il nome Christiano, et il medesimo Christo, essere causa efficacissima di spopolare, et desolare le genti delle quali son piene quelle Indie, et finalmente, che periscano, et ardano per sempre anime infinite nell'Inferno, et

per

autoridades: no pertenecer ala yglesia la punición dela ydolatria ni de otro qualquiera peccado cometido en sus tierras apartadas dentro de los terminos de su infidelidad por los infieles q nunca recibierõ la fee. Porque no tiene jurisdicción contentiosa fuera de feys casos que señalamos sobre ellos.

Lo que dize, que

Todo lo que el Doctor afirma es manifestissimo destruytuo totalmente del fin que Dios y la yglesia y los Reyes de Castilla pretenden: y los Reyes son obligados por los medios proporcionables comunes y Christianos a conseguir: estos: la hõra y gloria del diuino nõbre y plantacion dela fe y saluacion de todas aquellas animas por la predicaciõ del Euangelio, dulce, amorosa y pacifica. Yr las guerras delante del Euangelio como el Doctor afirma: q fue y es el camino q para dilatar su seta lleno Mahoma: nadie delos catolicos y varones prudentes ygnora: offenderse la honorra de Dios: ponerse en todo aborrecimiẽto y odio delos infieles el nõbre Christiano y el mismo Christo: ser cansa efficacissima de despoblar y affolar las gentes de q estan llenas aquellas yndias: & finalmente que perecan y ardan para siẽpre en los infernos animas infinitas:

nitias: y por conſiguiente: q̄ Dios y la Ygleſia y los Reyes de Caſtilla ſean fruſtrados de ſu ſobre dicho fin: y que ayan effecto tan execrables males. Eſto es lo q̄ el Doctor Sepulueda tiene abraçado y cōſtituido por ſu principal fin: como copioſa y veridicamente cōtra el y ſus ſeq̄uezes: en muchos tratados nueſtros en latiny en romãçe p̄bado auemos y en la dicha Apologia.

per conſequeſſa, che Dio, la Chieſa, & Rè di Caſtiglia ſiano ſenza il ſuo ſopradetto fine, et c'habbino commeſſi mali coſì eſſecrabili. Queſto è quello che il Dottore Sepulueda hà abbracciato, et conſtituito per ſuo ultimo fine: come copioſamente, et con verità contro d' lui, et de ſuoi ſeguaci, ne' noſtri Trattati in Latino, et in Volgare habbiamo prouato, et nella detta Apologia.

La ſexta Replica.

La ſeſta Replica.

A Lo que dize que yo dixe: que Chriſto no dio poder a ſan Pedro en todo el Mundo porq̄ el no lo tuuo en aētū: ſino in potencia: niego lo que dize. Porque nunca tal palabra ſe hallara en toda mi Apologia. Lo que yo dixe alli y agora torno a dezir, es: que los infieles que nunca reſcibierō la fee: no ſon regularmente del foro de la ygleſia: y entre otras prueuas, o probanças que truxe fue: porque no ſon ſubditos aētuales de Chriſto: como ſea verdad que los infieles y los peccadores por la carēcia de la fee y rebelliō de ſus volūtades ſon rebeldes & no ſubjectos a Chriſto: ſegū aquello ad Rom. 10.

A Quello che dice, ch'io diſſi, che Chriſto non diede autorità a San Pietro in tutto il Mondo, perche' egli non l'hebbe in aētū, mà in potenza, nego quello che dice, perche mai tale parola ſi trouarà nella mia Apologia. Quello, ch'io diſſi così, et hora torno a dire, è, che gl'Infedeli, che mai riceuertero la Fede, non ſono regolarmente del foro della Chieſa: et fra l'altre proue, ò approbationi, che adduſſi, ſu, perche non ſono ſudditi attuali di Chriſto, come che ſia verità, che gl'infedeli, et i peccatori per il mancamento della Fede, et ribellione delle ſue volontà, ſono ribelli, et non ſoggetti a Chriſto, ſecondo quello ad Rom. 10.

Non omnes obediunt Euangelio.

Et Exod. 10. dixo Dios por boca de Moyſen a Pharaon.

Et Exod. 10. diſſe Dio per bocca di Moïſè a Faraone.

Viſquequo non vis ſubijci mihi?

Luego no ſon ſubiectos en aētō ſino en potencia los tales: pueſto q̄ todos los hombres y criaturas del Mundo ſean de Chriſto, aun ſegū hom-

Dunque non ſono i tali ſoggetti in aētō, mà in potenza, poſto che tutti gl'huomini, et creature del Mondo ſiano di Chriſto, ancora in quant'huo-

mo quanto all'autorità, et potestà attuale, che riceuè dal suo Eterno Padre Matt. ult. di doue derivò, che per rispetto de gl'infedeli, & mali Christiani s'attribuisce à Christo un certo potere, ò potestà in actu, et un'altra in potentia.

La prima appartiene à Christo, in quanto può essequire sopra quelli il suo potere, et la sua giurisdictione, se vuole, mà la sospende. et per questa parte si dice haverla in habitu (cioè) in atto primo, come quello c'hà la scienza, e non l'usa, ò non la considera, la addurrà Christo in atto secondo, quando gl'infedeli, et peccatori si conuertiranno, ò in fine delli giorni di ciascheduna, ò nel giorno del Giudizio, quando farà di tutti secondo la sua volontà: di questi due atti, il primo, ch'è l'habito, et il secondo, ch'è quando la potenza mediante l'habito produce alcun atto, di che tratta il Filosofo 2. de Anima.

La seconda potestà, che dissi haver Christo in potenza, è per la parte, ò rispetto de gl'infedeli, et peccatori, i quali mentre non si conuertono, è cosa manifesta essere sudditi di Christo, ò stare per lui in potenza, deueno essere in atto, et con affetto se veniranno alla Fede per il battesimo, et alla gratia per la penitenza, et carità: la qual differenza di queste due potestà, ò modi di potestà mostrai con tre autorità di San Paolo ad Heb. 2. et 1. ad Corinth. 15. et ad Philip. 3. et anco con San Tomaso ne i medesimi luoghi et commenti: iui ancora addussi ragioni sufficienti per

hōbre quanto ala auctoridad y potestad actual que recibio de su eterno Padre Math. vi. De dōde inferi que por respecto de los infieles y malos Christianos se atribuye a Christo cierto poder. o potestad in actu, & otra en potencia.

La prima pertenece a Christo en quanto puede executar sobre ellos su poder y jurisdiciō si quiere, pero suspendela. y por esta parte se dice tenerla en habitu: esso es: en acto primo. E como el q̄ tiene sciētia y no vfa, o no cōsidera della. De duzirla a Christo en acto secūdo. Quādo los infieles y peccadores se conuertan, o en fin de sus dias de cada vno, o en el dia del iuyzio: q̄n hara a su voluntad de todos. Destos dos actos primero que es habito: y segundo que es quando la potencia mediante el habito produce algun acto: trata el Filosofo 2. de Anima.

La segunda potestad q̄ dize tener Christo en potētia, es: por parte, o respecto de los infieles y peccadores los quales miētra no se conuerten: manifesto es ser subditos de Christo, o estar para ello en potencia: ser lo han en acto y con effectu: si ala fee por el baptismo: y ala gratia por la penitēcia y charidad vinieren. La qual diferencia destas dos potestades, o maneras de potestad: mostre por tres auctoridades de sant Pablo ad Hebr. 2. & 1. ad Chor. 15. & ad Philippēses 3. Y tambiē por s̄cto Thomas en los mismos lugares por sus cōmē

zarios. Traxe alli tambien razones
sufficientes para corroborar allo
puesto q̄ sobra traer las dichas au-
toridades como sean expresas.
De alli se signio los tales infieles
no ser del foro y jurisdicō de Chri-
sto quāto al effecto y acto dela ma-
nera dicha. ⁊ por cōsiguiente mo-
stre no ser subditos, ni del foro, o
jurisdicō regularmēte dela Ygle-
sia: sino en potēcia los infieles. En-
rjēdo esto quanto ala jurisdicō
contēciosa: y entre otras razones
proue la seq̄la cōesta. Porque la y-
glesia en tanto tiene y le cōpetē a-
uer, o tener subditos: en quāto sō
subditos de Christo como sea Prī-
cipe de la Christiana Republica.
Pues de Christo los tales infieles sō
subditos en potēcia por la mane-
ra dicha: luego sō lo en potēcia de
su Republica la yglesia. Prouaſse
la cōsequēcia: porque no tienē ma-
yor ni mas efficaç poder, o jurisdicō
la yglesia sobre los infieles, que
tuuo Christo estando corporalmē
te en la tierra. o que tienē oy estādo
en el Cielo, ni se estiēde amas la au-
toridad dela yglesia delo q̄ en la
diuina scriptura tenemos escri-
pto, y suena. Esto mostre tambien
por sentēcia de sancto Thom. 3. q.
8. ar. 3. ad 1. expressa. Dōde dize: q̄

*Illi qui sunt infideles, etsi actu non sunt de Ecclesia: sunt tamen de
Ecclesiastica potentia: quæ quidem potentia in duobus fundatur.
Primum quidem & principaliter in virtute Christi, quod est suffi-
ciens ad salutem totius humani generis: secundario in arbitrij li-
bertate. Hæc ille.*

Donde assaz sotil y claramēte san-
cto Thomas toca la potestad ha-
bi-

*corroborarlo; posto che sopra l'ad-
durre le dette autorità siano mol-
to bene espresse. De indi seguìto non
essere i tali infedeli del foro, e giu-
risdittione di Christo, quanto all'effet-
to, & atto nel modo detto, & per
conseguente dimostrar non esser gl'in-
fedeli sudditi, nè del foro, ò giu-
risdittione regolarmente della Chie-
sa, mà in potenza: Intendo questo
quanto alla giurisdittione contentio-
sa, & fra l'altre ragioni prouai la
conseguenza con questa. Perche la
Chiesa intanto hà & li conuiene ha-
uer, ò tener sudditi in quanto sono
sudditi di Christo, come che è Prin-
cipe della Christiana Republica; dop-
po Christo li tali infedeli sono sud-
diti in potenza nel modo detto; e
subito sono in potenza nella detta
sua Republica, che è la Chiesa. Si
proua la consequenza, perche non
hà maggiore, nè più efficace pote-
re, ò giurisdittione la Chiesa sopra
gl'infedeli, t'hebbe Christo stando
corporalmente in terra, ò c'hoggi di
hà stando nel Cielo, nè à più s'e-
stende l'autorità della Chiesa di quel-
lo che habbiamo nella Scrittura diui-
na scritto, & suona; Questo mostra
ancora per sentenza expressa di San-
Tomaso 3. questio. 8. art. 3. ad 1. oue
dice, che*

*Donde assai sottilmente, & chiara-
mente San Tomaso tocca la potestà*

habituale, ch'appartiene à Christo, ch'è sufficiente à saluare tutto il genere humano, però non vediamo, ch'in effetto lo salui tutto: Sì che in habito hà quella potenza, & la soggettione de gl'infedeli à Christo, & alla sua Chiesa sarà in potenza, perç'hanno la libertà del loro arbitrio per conuertirsi à Dio se volessero, & in questo modo appare, che non neghiamo in Christo esser potere, & giurisdittione in actu sopra tutti gl'huomini del Mondo fedeli, & infedeli, com'interpreta il Dottore.

Quello, che neghiamo è, che nonostante ch'habbi in quant'huomo tutto il diuino potere, che li diede il Padre per far offeruare la legge di natura, & predicare l'Euangelio, che non sospendesse regolarmente l'esecutione di quello per rispetto de gl'infedeli, che mai riceuettero la Fede, fin tanto che si conuertissero, o insino al fine de loro giorni, o del Mondo, poiche affermiamo, che lo sospese; & questo è l'hauer il potere in habito, o in actu primo, però di quà non segue ciò ch'il Dottore s'affatica d'inferire, che Christo habbi concesso à San Pietro, & alla sua Chiesa potere, & giurisdittione di punire gl'infedeli, che mai riceuerono la Fede, & che viuono ne suoi luochi, & Regni separati senza offesa di quella: il che mai prouerà in sua vita il Reuerendo Dottore Sepulveda.

Dal detto si vede, non valere la consequenza, della quale si gloria,

Non habent actu: ergo non habent.

de actu secundo, non autem de primo.

bitual q̄ pertenece a Christo que es suficiente a saluar todo el genero humano: pero no vemos que lo salua todo cō effecto: luego en habito tiene aq̄lla potēcia: y la subje- ción de los infieles a Christo y a su y- glesia ser en potēcia porq̄ tien en li- bertad de su aluedrio para cōuer- tirse a Dios si quisierē. Y assi pare- ce q̄ no negamos en Christo auer poder & jurisdiciō en actu sobre todos los hombres del Mundo fie- les & infieles: como el Doctor in- terpreta.

Lo que negamos, es: que no obstante que tenga en quanto hōbre todo el diuino poder que le dio el Padre para fazer guardar la ley de natura y predicar el Euāgelio: que no suspēdiesse regularmēte la exe- cución del por respecto de los infie- les que nunca recibieron la fee: ha- sta que se conuertiesen, o hasta el fin de sus dias, o del Mundo: porq̄ afirmamos q̄ lo suspendio. y esto es tener poder en habito, o en actu primero: pero de aqui no se sigue: lo q̄ trabaja el Doctor inferir: que aya Christo cōcedido poder, o ju- risdicion a sant Pedro y a su ygle- sia: para punir los infieles que nū- ca recibieron la fee y que biuen en sus tierras y Reynos apartados sin offensa de ella. Lo qual nunca el Reuerendo Doctor Sepulveda prouara en su vida.

De lo dicho parece no valer la consequencia de que se gloria:

Potest enim antecedens intelligi

non

non bene sequitur: ergo non habent simpliciter . Non est &c.

Quemadmodum Doctor egregius argumentatur.

Todo lo q̄ mas el Reuerēdo Doctor a esta sexta Obieciō respōde: facilmete podra conocer qualquiera lector prudente: resultar contra el: mayormente, donde habla que los Emperadores dissimulauan cō los ydolatras aun siendo los que eran sus subditos: por euitar escādalo y los daños que por quitar la ydolatria necessariamente se auia de seguir . Y esto es parte no chica de lo que contra su opinion traemos diffusamente en nuestra Apologia: pero si la ydolatria se pudiesse destruyr sin escādalo y peligro y daños y estoruos en los subditos y en los no subditos: quien podra negar ni dubdar: sino fuesse ydolatra: que anichilarla justo y sancto seria? Y por tanto antes confiesse el Doctor lo que dezimos que nos contradiga .

La septima Replica.

A Lo cō que se ayuda de los Señores Canonistas sobre el c. *quod super his, de voto*: que dicen q̄ por solo peccar contra natura & por la ydolatria puedē ser los infieles debellados & punidos: y q̄ dezir que se ha de entender si blasfemā el nōbre del criador en las tieras que antes fuerō de christianos es cauillaciō: respondo engañarse como en lo de mas el Doctor Sepulveda. Porque las razones q̄ voy a esto en mi Apologia doy son suficientes.

Potrà il prudente Lettore facilmente conoscere, che tutto ciò che il Reuerendo Dottore risponde à questa sesta Obiectione risulta contro di lui, e maggiormente doue parla, che gl'Imperatori dissimulauano con gl'Idolatri, essendone anco di quelli ch'erano loro sudditi, per vietare il scandalo, & i danni che per leuare l'Idolatria necessariamente haueuano da seguire. Et questo è vna non picciola parte di quello, che contra la sua opinione diffusamente apporiamo nella nostra Apologia, perchè se la Idolatria si potesse distruggere, senza scandalo, pericolo, danni, & disturbi nelli sudditi, & in quelli che non sono sudditi, chi potrà negare, nè dubitare, se non fosse idolatra, che saria cosa santa, e giusta l'annichilarla? Et però più tosto confessa il Dottore quello che noi diciamo, che cōtra dice à noi.

La settima Replica.

A Quello con che s'aiuta de Signori Canonisti sopra il cap. *quod super his, de voto*, i quali dicono, che per solo peccare contra natura, & per l'Idolatria possono gl'Infedeli essere debellati, & puniti, & che il dire, che s'hà da intendere se bestemmiano il nome del Creatore nelli lucchi che per l'adietro furono de Christiani è vna cauillatione; respondo ingannarsi il Dottore Sepulveda come nel rimanente: perche le ragioni ch'io dò à questo nella mia Apologia,

sono sufficientissime per glosare li Canonisti, il che farebbero anch'eglino se fossero viui: perche dalla loro dottrina intesa, come l'intende il Dottore, ne seguono grandi, & intollerabili absurdità, estirpationi di Popoli, & Regni, infamia, & horrore della Fede; & altre cose indegne d'huomini tanto dotti: quanto più che non intendono li Dottori Canonisti, che à gl'infedeli pacifici, & che non hanno infedeltà, se non solamente quella, che chiamano li Theologi pura negatiua, perche siano idolatri, & habbino altri vitij nefandi, si hanno subito da desolare, & mandare à filo di spada: perche se mediante la predicatione, & dottrina della Fede predicata nella forma che Christo hà stabilito, si leuano, & bandiscono l'Idolatria, & tutti questi vitij, come ogni giorno sperimentiamo ne gl'Indiani, di che il Dottore Sepulueda è ben digiuno, come poterono Dottori tanto graui dire, nè sentire, che con la guerra li douessero prima della predicatione distruggere? E' cosa certa, & probatissima, che i tali infedeli come gl'Indiani lontaniissimi da i Turchi, & Mori, ch'erano ne suoi tempi, erano, & conosceuano, vi fossero, & conoscessero, giamai direbbero, ò sentirebbero, ciò che semina il Dottore. Dunque è falso il testimonio, ch'il Reuerendo Dottore appone alli Signori Canonisti.

L'Ottaua Replica.

A Quello che replica de Barbari, il che non conueniua al Dottore

ficientissimas para glosar los canonicos. Lo qual ellos hizierā si fueran viuos. Porque de su doctrina entendida: como la entiēde el Doctor: no se sigan grādes & intolerables absurdidades, extirpationes de Pueblos y Reynos, infamia y horror de la fee, & otras cosas de tā doctos varones yndignas. Quāto mas q̄ no entienden los Doctores Canonicos: que a los ynfieles pacificos & que no tienē infidelidad: sino solamente la que llaman los Theologos pure negatiua: porque sean ydolatras y tengan otros nefandos vicios: luego se ayande assolar y meter acuchillo. Porque si por la predication y doctrina de la fee predicada por la forma que Christo establecio se quitan y destierran la ydolatria y todos estos vicios como experimentamos en los Indios cada dia: delo qual el Doctor Sepulueda esta biē ayuno: como pudieron Doctores tan graues dezir ni sentir: que por guerra los oniesen antes de la predicaciō de destruyr? Cierro probabilissimo es: q̄ si tales ynfieles como los Indios distātissimos de los Turcos y Moros que en sus tiēpos auia y conociā: otierra y conocierā: nūca lo que el Doctor siēbra dixeran ni sintieran. Luego falso testimonio es el que leuanta el Reuerēdo Doctor a los Señores Canonicos.

La octaua Replica.

A Lo que repite de Barbaros: lo que repetir al Doctor no con-

conuenia: porque ni entiende a sãto Thomas: & dissimula con la doctrina de Aristoniles en su Politica. Y assi dezimos que los Indios son Barbaros dela segūda especie, de quatro que assignamos cō verdad en nuestra Apologia. Y de los q̄ trata el Filosofo en el 3. libro no delos del. 1. dela Politica: como lo fuerō & oy son muchas Naciones muy politicas y prudētes: & como segū sant Chrysostomo fuerō los tres Reyes Magos: y fueron nuestros passados los Españoles: como Trogo Pompeyo en el fin del libro 44. y de toda la Hystoria testifica, donde dize.

Nec prius perdomitæ Prouinciæ iugum Hispani accipere potuerunt: quam Cesar Augustus perdomito orbe victricia ad eos arma transtulit populumque barbarum ac ferum, legibus ad cultiorem vitę vsum traductum in formam Prouinciæ redegit. Hæc ille.

Y pues la gente Española era Pueblo barbaro y fiero: de preguntar es al Reuerendo Doct̄or, si fuera bien y lo aconsejara el: que los Romanos hizieran repartimiēto dellos dando a cada Tirano su parte como se ha hecho en las yndias: para que cogēdo el oro y plata que entonces España tenia: perecieran todos nuestros abuelos en las animas y cuerpos como el Doct̄or cō sus ficticias y detestables colores sostentar pretende? O si se agrada- ra el: q̄ sant Iago lo hiziera en Cordoua, como yo en Seuilla?

Los Indios son de tan buenos entendimiētos y tan agudos de ingenio: de tanta capacidad y tã dociles para qualquiera sciencia moral

re di replicare, perche nē intende San Tomaso, & dissimula con la dottrina d'Aristotile nella sua Politica: & così diciamo che gl' Indiani sono Barbari della seconda specie di quattro ch' assignammo con verità nella nostra Apologia, & di quelli de quali tratta il Filosofo nel terzo libro, non di quelli del primo della Politica, come furono, & hoggidì sono molte Nationi molto politiche, & prudenti, & come secondo San Chrysostomo furono i trè Rè Magi, & furono li passati nostri Spagnuoli, come Trogo Pompeo nel fine del libro 44. & di tutta l'Historia testifica; doue dice.

Et poiche la gente Spagnuola era popolo barbaro, e fiero, bisogna dimandare al Reuerendo Dottore se farebbe bene, & se lo consigliarebbe lui, che li Romani facessero ripartimento di quelli, dando ad ogni Tiranno la sua parte, come s'è fatto nell'Indie, acciò che raccogliendo l'oro, & l'argento, ch' all'hora haueua la Spagna, peririano tutti li nostri Anoli nell'anime, & ne corpi, come il Dottore con i suoi finti, & detestabili colori pretende sostentar? ò se si compiacerebbe egli, che San Giacomo lo facesse in Cordoua, com'io in Siniglia?

Gl' Indiani sono di tanto buono intelletto, e tanto acuti d'ingegno, di tanta capacità, e tanto docili per qualsiuoglia sciencia morale, & spe-

tulatiua dottrina, & con tant'ordine per la maggior parte proueduti, & ragioneuoli nella sua politia hauendo molte giustissime leggi, & tanto si sono auanzati nelle cose della Fede, & Religione Christiana, & ne buoni costumi, & correctione de viti, douunque sono Stati ammaestrati da Religiosi, & persone di buona vita, & ogni dì s'auanzano, quanto Nazione nel Mondo doppo d'ascesi gl'Apostoli al Cielo, & hoggi di si trouarebbe.

Lascio di dire l'ammirabile profitto, ch'in loro è succeduto nell'arti meccaniche, & liberali, come leggere, scriuere, & Musica di canto, & di tutti li Musici instrumenti, Grammatica, Logica, & di tutto quanto di più se gl'è insegnato, & loro hanno sentito: & poiche Dio priuo il Dottore Sepulueda della notitia di tutto questo, che forse non sarà picciolo danno per la sua conscienza, farebbe stata cosa molto degna d'huomo tanto dotto in altre cose, & tanto stimato com'è, acciò non cadesse in così erroneo laberinto, che auanti di cominciare à trattare di cosa, che non sapena, si fosse informato alli serui di Dio, & che nella predicatione, & conuersione di quelle genti haueuano molti giorni, & notti sudato, & non precipitarsi dando credito a gl'huomini mondani, & tiranni, i quali per giustificare i latrocinij, furti, & morti, c'hanno fatto, & li Stati usurpati c'hanno posseduti con immenso spargimento di sangue, morte, & perdita d'infiniti innocenti, che lo per-
sua.

ral y especulatiua doctrina: y tan ordenados por la mayor parte proueydos, y razonables en su politica, teniendo muchas leyes justissimas: y tanto han aprouechado en las cosas de la fe y Religion Christiana y en las buenas costumbres, y corrección de los vicios: dōde quiera que hā sido doctrinados por los Religiosos y personas de buena vida, y apuechā cada día: q̃to nació ē el Mūdo se halla despues de subido los Apost. al cielo y oy se hallaria.

Dexo de dezir el admirable apuechamiēto q̃ en ellos ha auido en las artes mechanicas y liberales como leer y escreuir y musica de canto y de todos musicos instrumentos: Gramatica y Logica y de todo lo demas que se les ha enseñado y ellos han oydo. y pues Dios priuo al Doctor Sepulueda de la noticia de todo esto: q̃ quiza no sera chico daño para su conciencia: fuera de hōbre tan docto en otras cosas y tan estimado como el lo es: para que no cayera en tan erroneo laberintho, cosa muy digna: que antes que comēçara a tratar de materia que no sabia: se informara de los seruos de Dios y que en la predication y conuersion de aquellas gentes auian sudado muchas noches y dias: y no precipitarse dando credito a los mundanos y tyranos hombres: que por justificar los latrocinios y robos y muertes q̃ han hecho y los estados usurpados a q̃ hā subido, cō imēso derramamiēto de sangre, muerte y perdiciō de
infi-

Infinitos innocentes: q̄ a cōponer su tratado le persuadian. y lo que mas perjudica la persona del Reuerēdo Doctor, entre personas prudentes y temerosas de Dios y que tienen noticia ocular delas yndias es: allegar y traer por auctor y refragable a Ouiedo en su falsissima y nefanda hystoria q̄ llamo general como aya sido vno de los tyranos robadores y destruydores de los yndios segun el mesmo cōfessa en el prologo de su primera parte coluna. 6. y en el libro 6. c. 8. y por ende de los Yndios capital enemigo. Juzguese por los prudentes si para cōtra los yndios es idoneo testigo. A este emperor llama el Doctor: graue y diligente cronista. Porque lo hallo a sabor de paladar para socorro de la necesidad de verdades en que se ponian. Estādo aquella hystoria poco mas llena de hojas que de mētiras. Esto prouamos ala larga en otros tratados nuestros y en la Apologia.

La nona Replica.

A Lo que respōde ala nona Objeccion: donde yo afirmo: que la guerra es antes impedimento para la cōuersion de los yndios que ayuda: porque por el daño q̄ recibē tomā odio contra los Christianos: y allēde desto las costūbres y vida de los soldados es tal q̄ sus maldades bastā para tener por buena la religion que ellos siguen: y responde su merced del muy Reuerē-

suadeuano à comporre il suo Trattato; & quello, che più pregiudica alla persona del Reuerendo Dottore frà persone prudenti, & timorate di Dio, & c'hanno notitia oculare delle Indie è, l'allegare, & portare come autore irrefragabile Ouiedo nella sua falsissima, & nefanda Historia, che chiamò generale, che è stato vno delli Tiranni ladroni, & distruttori de gl'Indiani, come egli medesimo confessa nel Prologo della sua prima parte colonna. 6. en el libro 6. cap. 8. & per ciò capitale nemico de gl'Indiani; si giudichi da prudenti se per contro gl'Indiani è idoneo testimonio; à questo nondimeno chiama il Dottore graue, & diligente Cronista, perche lo trouò al sapore del palato per soccorso della necessità di verità in che si metteua, essendo quell'Historia poco più piena di fogli, che di bugie. Ciò prouiamo alla lunga in altri nostri Trattati, & nell'Apologia.

La nona Replica.

A Ciò che risponde alla nona Obiectione, doue io affermo, che la guerra è più tosto d'impedimento alla conuersione de gl'Indiani, che d'aiuto, perche per il danno che riceuono prendono in odio li Christiani; & inoltre li costumi, & vita de soldati è tale, che le sue malignità bastano per fargli tener per buona la Religione, che seguono: risponde sua Signoria del Molto Reuerendo Dot-

Dottore, ch'anco il frenetico prende in odio il Medico che lo medica, & il fanciullo mal creato il Maestro, che lo castiga, ma non per questo s'hà da lasciare di fare come dice Sant' Agostino nell'Epist. &c. Dico, che se bene è assai per se stessa posta auanti gl'occhi di qualsiuoglia Christiano, per poco intelligente che sia, impositione manifesta la risposta del Reuerendo Dottore, & la solutione tanto oscura, onde non è degna d'occhi, nè d'orecchie Christiane come più lungamente habbiamo mostrato nella nostra Apologia, già che il Dottore dissimula non hauer veduto ciò ch'è questa sua calunnia è risposto, dico, che perniciosamente s'inganna nella similitudine, perche gl'Indiani non sono di quelli frenetici, che dice Sant' Agostino; perche Sant' Agostino parla de gl'Heretici pertinaci, & ostinati, & più chiaro del Sole, (se così si può dire) appare in quelle Epistole 48. & 50. ch'il Dottore allega per colorire la sua ostinatione.

Scrue Sant' Agostino al Conte Bonifacio deuoto Christiano, mostrando la differenza, ch'era fra l'heresia de gl'Arriani, & i Donatisti, & daua la ragione come gl'Heretici si doleuano delle leggi, che gl'Imperatori haueuano fatte contro di loro à richiesta della Chiesa: le quali se bene di presente gl'erano dure da sopportare come le battiture alli frenetici, però dopò recuperata la sanità, conosciuto il suo errore, & conuertiti, di quelle godeuano, il quale dice.

uerendo Doctor que tambien el frenetico toma odio al Medico q̄ lo cura: y el muchacho mal criado al Maestro que lo castiga: mas no por esto se ha de dexar de fazer como dice sant Augustin en la Epistola &c Dico que aun que assaz por si ante los ojos de qualquiera por poco entendido que sea Christiano: es impescien clara la respuesta del Reuerendo Doctor: y solució tan escura que no es digna de ojos ni de oyos christianos como muy largo emos demostrado en nuestra Apologia: empero pues el Doctor dissimula la no auer visto, lo que a esta su calunia & respondido: replico q̄ se engaña perniciosamente en la semejança. Porq̄ los yndios no son freneticos delos que dize sant Augustin. Porq̄ sant Augustin habla de los herejes pertinaces y obstinados como mas q̄ el Sol claro (si assi dezir se puede) parece por aquellas. 48. y 50. Epistolas que el Doctor allega para colorar su porfia.

Escriue sant Augustin al Conde Bonifacio deuoto christiano: mostrando le la diferēcia q̄ auia delas heregias delos Arrianos alas delos Donatistas. y daua le razon como se quexauan los herejes delas leyes que los Emperadores auia hecho contra ellos a peticiō dela yglesia. Las quales aun que al presente les eran duras de sufrir como los aços a los freneticos: pero despues cobrada la sanidad, conocido su horror, y conuertidos: segozauan con ellas. El qual dize. ~ Hoc

Hoc enim contigit Donatistis, quod accusatoribus sancti Danielis. Sicut enim in illos Leones, sic in isto conuersæ sunt leges.

Y vn poco mas abaxo.

Et vn poco più à basso.

Magis pro eis sunt istæ leges quæ illis videtur aduersæ, quoniam multi per illas correcti sunt, & quotidie corriguntur: & se esse correctos, atque ab illa furiosa pernicio liberatos gratias agunt. Y mas abaxo. Molestus est enim & Medicus furienti frenetico & pater disciplina- to filio &c.

Luego poco vale al Doctor traer contra los Yndios lo que sant Augustin trae delos herejes. Pues los herejes pueden ser por fuerça redi- zidos ala fe q por el baptismo pro- metieron: como ya sean subditos de la yglesia: los yndios no porque no son subditos en tâto que el ba- ptismo no recibierẽ. Y assi no son freneticos (conuiene a saber) obsti- nados y pertinaces. Lo mismo de- zimos que no son hijos, o mucha- chos mal criados de aquellos que por açotes ala yglesia incûba traer los ala escuela: porque primero es necesario que seã por el baptismo hijos dela yglesia. Pero mientras no son hijos no incumbe ni puede la yglesia por açotes y con violencia traer los segun aqullo. 1. ad Chor. 5.

Dunque poco gioua al Dottore l'ad- durre contro gl' Indiani quello, che sant' Agostino dice de gl' Heretici; poiche gl' Heretici possono per forza essere ridotti alla Fede, che nel bat- tesimo promisero, come già siano sudditi della Chiesa, mà gl' Indiani nò, perche non sono sudditi sin tan- to, che non riceuessero il battesimo, & così non sono frenetici (cioè) ostinati, & perinaci. Diciamo l'istesso, che non sono figliuoli, o fanciulli mal creati di quelli che con sferzate debba la Chiesa condurli alla scuola, perch' è prima necessario, che siano mediante il battesimo figli della Chie- sa: però mentre non sono figli non- tocca, nè può la Chiesa condurli con- sferzate, & violenza secondo quello. 1. ad. Cor. 5.

Quid mihi de his qui foris sunt iudicare?

Sino por halagos y dulce, mansa, blanda, pacifica, amorosa y chri- stiana conuersaciõ yêdo a ellos co- mo ouejas entre lobos: no como lobos y ladrones robadores entre mansissimas y simplicissimas oue- jas: como tiene la yglesia precepto de su Principe Maestro y Redem- ptor. Math. 10. & Luc. 10. Y como los Apostoles lo hizieron y toda la yglesia vniuersal siẽpre lo accostu- bro.

Mà con carezze, & dolce, mansueta, piaceuole, pacifica, amorosa, & chri- stiana conuersatione, andando da loro come pecore fra Lupi, non come Lupi, & ladroni rubbatori fra mansuetissi- me, & semplicissime pecore, come la Chiesa hà il precetto del suo Prenci- pe, Maestro, & Redentore. Matth. 10. & Luc. 10. & come fecero gl' Apostoli, & tutta la Chiesa vniuer- sale sempre l'accostumò: Et per que- sto.

sto Sant' Agostino nel libro de puer Centurionis, esponendo le dette parole, Quid mihi de his qui foris sunt, & molti altri luochi, la glosa ordinaria, & tutti li Santi Dottori Greci, & Latini dicono sopra quello.

His. s. infidelibus blandiendum est, non irascendum, vt per amorem & dulcedinem possint Christo lucrari.

L'istesso anco insegna San Gregorio nella 15. Epistola del lib. 11. & è ne Decreti distin. 45. cap.

Qui sincera intentione extraneos à Christiana religione ad fidem cupiunt recta perducere, blandimentis debent non asperitatibus studere: ne quorum mentem reddita ratio a plano poterat reuocare, pellat procul aduersitas &c.

Et nell' Epistola 34. del libro. 1. dice ancora, acciò non si creda che lo disse à caso.

Eos enim qui à Religione Christiana discordant: mansuetudine, benignitate, admonendo, suadendo, ad vnitatem fidei necesse est congregare: ne quos dulcedo prædicationis, & præsentis futuræ Iudicis terror ad credendum inuitare poterat: minis & terroribus repellantur. Oportet ergo vt ad audiendum de vobis verbum Dei benigne conueniant: quam austeritatem quæ supra modum extenditur expauescant. Hæc Gregorius.

Che più chiaro ritrouare si può contro le calunnie del Reuerendo Dottore, di questo?

Item San Dionisio nell' Epistola ad Demophilum Monachum, quasi al fine.

Doceri quippe ignaros decet, non supplicijs affici. Sicut & cacos non cruciamus, sed ad manum ducimus.

Et vn poco più à basso.

Hoc igitur ingentis horroris est: quod is quem Christus summe bonus errantem in montibus requirit, fugientemque retocat, & vix repertum, sacris humeris reuehit: abs te affligitur, repudiatur, abiicitur.

Il cercare Christo per i monti la peco-

bro. Y por esto sant Augustin en el sermon de puer Centurionis, exponiendo las dichas palabras: Quid mihi de his qui foris sunt: y en otros muchos lugares: y la glosa ordinaria: y todos los sãctos Doctores Griegos y Latinos dize sobre ellas:

Y assi tambien lo enseña sant Gregorio en la. 15. epistola del libro 11. y esta en los Decretos dist. 45. c.

Y en la epistola 34. del libro 1. dize tambien porque no se crea que lo dixo a caso:

Que mas claro testimonio puede hallarse contra las calumnias del Reuerendo Doctor que este?

Item sant Dionisio en la Epistola ad Demophilum Monachum, quasi al cabo:

Y vn poco mas a baxo.

Buscar Christo por los montes la queja

Queja errate? que de miedo huye como son los simples y malos infieles y despues de cō trabajos a penas y cō dificultad hallada, echarse la sobre sus hōbros: es señal que a los que nunca recibieron la fee y nunca nos offendieron que plaze a Christo que vayan sus Chrystianos a lançadas y a estocadas tras ellos para los conuertir ala fee como afirma el Doctor Sepulueda? *ra smarrita, & che per paura fugga, come sono li semplici, & mansueti infedeli, et dipoi d'hauerli con fatiche, pene. & con difficultà ritrovata metterla sopra le proprie spalle, è segno, che piace à Christo, che contro quelli, che mai riceuerono la Fede, nè giamai ci offesero, vadano i suoi Christiani con lancia-te, et stoccate per conuertirli, come afferma il Dottore Sepulueda?*

Policarpo martyr y sancto discipulo de sant Iuan Euangelista: en vna Epistola que escriuio a los Philippenses dize tambien. *Policarpo martire, & Santo, discipolo di S. Gio: Euangelista, in vn Epistola che scriffe a i Filippensi, dice ancora.*

Omnes vos in vicem subiecti, estote conuersationem vestram considerantes irreprehensibilem in gentibus: vt ex bonis operibus vestris, & vos latrem accipiatis & dominus in vobis non blasphemetur. Vch autem illi per quem nomen Domini blasphematur. Sobrietatem ergo docete omnes in qua & vos conuersamini &c.

Sera conuersacion yrreprehensibile y obras entre los infieles loables para que los Christianos reciban dellos alabança y Christo no sea blasfemados, antes de la p̄dicacion de la fee: meter a cuchillo los infieles: y por las guerras y en las guerras haziendo los pedaços? son estas obras de tēplāça y sobriedad en la que emos de conuersar y enseñar los Christianos? y si huyremos el dia de nuestro iuyzio de aquel Ve, que es amenaza de sēpiternal dāniō si tal via para predicar la fee lleuaremos? y si podra escapar de aquel Ve, qualç'era que tal via persuadiere y sollicitare? Queda pues bien claro: quanto acierta el Doctor en traer para prouar, ser licito hazer guerra a los yndios antes *Sarà conuersatione irreprehensibile, & opere lodeuoli frà gl'infedeli, per le quali riceuano li Christiani lode da loro, et Christo non sia blasfemato, auanti la predicatione della Fede mandare gl'infedeli à filo di spada, et con le guerre, e nelle guerre facendoli in pezzi? sono queste opere della temperanza, & sobrietà, nella quale habbiamo da conuersare noi Christiani, & insegnare? et se fuggiremo nel giorno del nostro Giudizio da quel Vch, che minaccia di sēpiterna dannatione, se tal via teneremo per predicare l'Euangelo? et se potrà scampare da quel Vch, chiunque tal via persuadesse, o sollicitasse? Resta dunque ben chiaro quanto l'indouini il Dottore in addurre per prouare esser lecito far guerra à gl'Indiani*

diani prima di predicarli la Fede, per causa di conuertirli: solamente la similitudine del frenetico, & del Putro mal creato. Doppo d'hauerli uicisti, rubbati, angustiati, sbigottiti, scandalizati, & fatti schiaui, violate le propriemogli, et figlie, et dishonorate, et postali in odio la Fede, & la Religione Christiana, che sono tutte queste opere de soldati, che appianamento di strada sarà questo che il Dottore hà incontrato? se non fosse appianare, & assicurare i furti, captiuationi, & usurpationi violente, ch'haueſſero fatte, & questo è tutto quello, che pretendono i tiranni. Che frutto poteuano fare doppo commesse queste operetali li Preti di buona vita, & Frati, come dice che faceuano gl' Apostoli? Et questa Saeta non si rinfaccia al Reuerendo Dottore, poiche dice, come faceuano gl' Apostoli? Mandauano inanti gl' Apostoli, come vuole mandare il Dottore, ladroni, rubbatori, uccisori, uitiſi, abhominuoli tiranni?

Item aggiunge il Dottore, & questo è quello che dice Sant' Agostino nell' Epistola 48.

Si terrentur infideles, & non docerentur, improba quasi dominatio videretur. Et rursus si docerentur & non terrentur, vetustate consuetudinis obdurarentur &c.

Dimando perche ci mette di sua Casa infideles? non dice tal parola Sant' Agostino, mà solamente: Si terrentur, & non docerentur, portando innanzi il suo proposito, parlando de gl' Heretici Donatisti: il che appare dal titolo dell' Epistola, &

in

tes de predicalles la fee por causa de couertillos: solamente la semejaça del frenetico y del muchacho mal criado. Despues de muertos, robados, angustiados, atemorizados, y escandalizados, captiuos, sus mugeres y hijas violadas, y deshonrradas, y puestos en odio dela fee y dela religiõ Christiana que sō obras todas estas delos Soldados: que allanamiento de camino sera este que el Doctor ha inuentado? sino fuere allanar y asegurar los robos y catiueros & usurpaciones violētas, q ouierē hecho: y esto es todo lo que pretenden los tyranos. Que fruto podian hazer despues de cometidas estas obras tales, los Clerigos de buena vida y Frayles como dize q hazian los Apostoles? y esta saeta no buelue a herir al Reuerēdo Doctor: pnes dize como haziā los Apostoles? Embiā los Apostoles como quiere embiar el Doctor: ladrones, robadores, matadores, viciosos, abominables, tyranos delante?

Itē añade mas el Doctor: y esto es lo que dize sant Augustin en la Epistola. 48.

Pregunto: para que pone de su casa infideles? no dize tal palabra sant Augustin sino solamente. Si terrentur, & non docerentur: lleuando su proposito adelante, hablando delos herejes Donatistas. Lo qual parece por el titulo dela Epistola y por

por toda ella. El titulo dize.

Beati Augustini ad Vicentium Donatistam & rogatistam de correctione multorum haeticorum ex affectu gaudentis &c.

Luego no habla indiferentemente de los infieles. De manera q'es menester miralle alas manos en lo q' escriue y tambien lo que dize con la lengua: leyendo lo que allega el señor Doctor. No quiero dezir mas a esto porque seria mucho alargarme. Lea el Reuerendo Doctor mi Apologia y hallara estar respondido a todas sus calumnias prolixamente.

in tutta quella. Il titolo dice.

Dunque non parla indifferentemente de gl'infedeli. Di modo che fa di mestieri offeruarli le mani in quello che scriue, & anco in quello che dice con la lingua, leggendo ciò ch'allega il Signor Dottore. Non voglio dire di più a questo, perche sarebbe un allongarmi troppo. Legga il Reuerendo Dottore la mia Apologia, & trouara essersi risposto prolissamente a tutte le sue calunnie.

Decima Replica.

A Lo que dize ala decima Objeció, que el Papa tiene poder y precepto de predicar el Euāgelio por sí & por otros en todo el Mundo: concedemos lo: pero la consecuencia que infiere el Reuerendo Doctor (conuiene a saber) q' puedan ser forçados los infieles; a oyr la predicaciō no es de todo muy clara: y harro mas delgada indagacion dela verdad dela que haze el Doctor cōuiene hazer se para que della se haga euidencia. Porque vemos q' Christo hijo de Dios quando embio los Apostoles a p'dicar no mādō que a los que no quisiesen oyr los hiziesen fuerça: sino q' se saliesen pacificamente de aquel lugar, o ciudad y sacudiesen el polvo de sus pies sobre ella: y referuō la pena de aquellos para su final iuyzio segun parece en el cap. 10. de sant Matheo.

Item

Decima Replica.

A Quello che dice alla decima Obiectione, che il Papa hà potere, et precetto di predicare per se stesso, & per altri l'Euangelio in tutto il Mondo; lo concediamo, però la conseguenza ch'inferisse il Reuerendo Dottore (cioè) che possano essere sforzati gl'infedeli ad udire la predicatione, non è del tutto molto chiara, & assai più sottile inuestigatione della verità di quella, che fa il Dottore, conuiene farsi per hauere l'euidenza di quella: perche vediamo, che Christo Figliuol di Dio, quando mandò gl'Apostoli a predicare, non comandò, che facessero forza à quelli, che non li volessero udire, mà che pacificamente uscissero di quel luoco, ò Città, & scuotessero la poluere de' suoi piedi sopra di quella, & riseruò la pena di quelli al suo finale Giuditio, com'appare nel cap. 10. di San Mattheo.

Item

Item quando nella Città di Samaria non volsero li Samaritani riceuere la sua persona reale, et diuina, et gl' Apostoli dimandarono licenza per abbruggiarli con fuoco del Cielo, che sarebbe stato di più efficacia, che le guerre, che il Dottore fauorisee, sopra ciò li riprese aspramente, perche non era venuto (disse egli) à dannare l'anime, ch'il Dottore vuole mandar all' Inferno, mà à saluarle, com'appare in San Luca cap. 9. ne quali due testimonij s'includono due validissimi, et fortissimi argomenti nelle lettere sacre, di doue habbiamo da prender forma, et dottrina per indirizzare, et ordinare le nostre vite, et comporre i nostri costumi. L'vno è: ab exemplis; et l'altro è: ab auctoritate negatiue: se bene quest' vltimo ha poca entità nelle cose ciuili contentiose, però molto grande nella diuina Scrittura: de quali si seruì il nostro Saluatore, quando vidde, che conuenia per nostra instruttione, et se ne serue la Chiesa, i Concilij, et i Santi Dottori.

Per il primo s'argumenta in questo modo affirmatiue: Gl'huomini virtuosi, saggi, et prudenti, et molto più i Santi fecero tali opere in quella, et in questa materia in che sono imitabili: dunque noi altri le dobbiamo fare, et imitarli in quelle. Per il secondo s'argumenta così. Gl'huomini virtuosi, et prudenti in tale, et in tale materia, che concerne l'edificatione della vita, maggiormente Christiana, et conseruatio-

ne

Item quando en la Ciudad de Samaria a su misma persona real y diuina no quisieron los Samaritanos recibir: y los Apostoles pidieron licencia para quemallos con fuego del Cielo: que fuera de mas efficacia que las guerras que el Doctor fauorece: los reprehendio asperamente sobre ello: porque no auia venido (dixó el) a perder las almas que el Doctor quiere echar en los ynfernos: sino a saluallas: como parece por sant Lucas cap. 9. En los quales dos testimonios se incluyen dos argumētos valedissimos y fortissimos en las sagradas letras: de dōde auemos de tomar forma y doctrina para endereçar y ordenar nuestras vidas, y cōponer nuestras costumbres. Vno es: ab exēplis, y el otro es, ab auctoritate negatiue. Aun que esto postrero tiene poca entidad en las cosas ciuiles cōtēciofas: pero muy grande en la diuina escriptura. De los quales vso nuestro Saluador quando vido que cōuenia para nuestra instrucciō: y vsa la yglesia y los Concilios y los sanctos Doctores.

Por el primero se arguye desta manera affirmatiue. Los hōbres virtuosos, sabios y prudētes y muchos mas los sãctos hizierō tales obras en esta y en esta materia en que son imitables: luego nosotros las deue mos hazer y en ellas imitallos. Por el segūdo se arguye assi: los hōbres virtuosos y prudētes en tal y en tal materia q̄ cōcierne ala edificacion dela vida, may ormēte christiana: y con-

conseruaciō dela buena cōsciencia por la guarda dela ley de dios : no hizieron esto: donde si conuiniera no lo dexaran de hazer: y huyeron tales y tales inconuinientes : luego nosotros deuemos de no hazer lo y aquellos y los semejantes deuemos los huyr .

Del primero: ab exemplis affirmatiue : vsò nuestro Saluador por sant Math. c. 12. Defendiendo a sus discipulos contra las calunias de los judios , diciendo : no leyestes q̄ hizo David quando tuuo hābre que entro en el tēplo y comio los panes dela proposicion que nadie podia legar a ellos? Por este exemplo prouo que a los discipulos fue licito coger delas espigas para comer aun que fuesse sabado .

Del segundo vsò por sant Iuan cap. 8. Alli: *Hoc Abraham non fecit.* Y la yglesia vsa deste: nūca Christo ni sus Apostoles concedieron perdon: sino a los q̄ se corregian y enmēdauā: luego ni nosotros lo deuemos de cōceder (conuiene a saber) absoluiēdo a los q̄ estā en pecado mortal. 24. q. 1. ca. *legatur.* & 1. q. 2. c. *quam pio* . Y en el concilio Libertin. c. 6. Si alguna particular persona quebrare los ydolos a los ydolatras por fuerça y contra su voluntad: y por aquella causa fuere alli muerto: porque en el euāgelio no esta escrito: ni se halla q̄ los Apostoles lo ayan en algun lugar hecho: plaze nos y determinamos, que aquel tal no se ponga en el numero de los martyres. y santo Thomas

ne della buona coscienza , mediante la custodia della legge di Dio , non fecero questo , doue se fosse conuenuto non l'haurebbero lasciato di fare , & fuggirono i tali , & i tali inconuenienti : dunque noi altri non dobbiamo farlo , & quelli & simili dobbiamo fuggire .

Del primo ab exemplis affirmatiue , si serui il nostro Saluatore in San Matteo cap. 12. diffendendo i suoi Discipoli contro le calunnie de Giudei , dicēdo; Non haucte letto quello che fece Davide quand' hebbe fame, ch'entrò nel Tempio , & mangiò i pani della propositione , a quali niuno si poteua accostare ? Con quest' esempio prouò che fù lecito a' Discipoli raccogliere le spiche per mangiarne , ancorche fosse Sabbatho .

Del secondo si serui in San Giouanni cap. 8. *hoc Abraham non fecit* : & la Chiesa si serue di questo: nè Christo giamai , nè i suoi Apostoli concessero il perdono, se non a' quelli, che si correggeuano , & emendauano : Dunque nè noi altri dobbiamo concederlo (cioè) assoluendo quelli che stanno in peccato mortale. 24. q. 1. cap. *legatur.* & 1. q. 2. cap. *quam pio* . & nel Concilio Libertino cap. 6. Se alcuna persona particolare romperà gl' Idoli a gl' Idolatri per forza, & contro la loro volontà , & per quella causa fosse iui ammazzato , perche nel Vangelo non è scritto , nè si troua che gl' Apostoli habbino ciò fatto in alcun luogo : ci piace , & determiniamo , che quel tale non si ponga nel numero delli martiri ; Et San Tomaso nella 2.2.

quasi. 10. art. 12. argomenta parimente per locum ab auctoritate negatiue, dicendo così. Il costume della Chiesa vnuerſale è di maggiore autorità, che li detti d'alcun Santo, Gerolamo & Agostino: la Chiesa non usò di battezzare fanciulli figliuoli de gl'infedeli contro l'autorità de loro Padri; dunque noi altri non lo dobbiamo fare. Di modo che da quello, che fecero, ò non fecero gl'huomini prudenti, saggi, & virtuosi, & molto più da quello ch'operarono, fuggirono, ò vietaronoli Santi, & sopra tutto il nostro Dio, & Saluatore, & i suoi Apostoli; dobbiamo noi altri fare, o lasciare di fare, operare, od' euitare, & con l'esempio loro imitando, & facendo quello che loro fecero, & lasciando di fare quello che loro lasciarono, habbiamo da ordinare le vite nostre, & reſſormare i nostri costumi: perche se fosse in altro modo, non direbbe San Paolo alli Ephesi 5.

Estote imitatores Dei sicut filij charissimi. Et ad Philippenses 3. Imitatores mei estote fratres & obseruate eos qui ita ambulant sicut habetis formam nostram &c. y San Gregorio: Omnis

Christi actio, nostra est instructio.

Et la ragione per la quale dobbiamo seguire gl'esempij delli virtuosi, & buoni nell'operare ò lasciar d'operare, è, perche quelli che sono virtuosi & buoni, sono ancora intelligēti nelle cose agibili, & ne costumi, come più regolati, & vicini alla ragione, la quale è la regola rettissima delle nostre azioni, per questo dice il Filosofo 2. del Ethic. che il mezo della virtù è quello, che secondo li saggi determinano

& li

mas en la. 22. q. 10. art. 12. Arguyetābien: per locū ab auctoritate negatiue: diziendo assi; la costumbre dela vniversal yglesia es de grā auctoridad mas q̄ los dichos de algū santo, Ieronimo, o Augustino: pues la yglesia no acostūbro a baptizar los niños hijos de los infieles cōtra volūdad de sus padres. luego nosotros no lo deuemos hazer. Por manera q̄ delo q̄ hizierō, o no hizieron los prudentes y sabios y virtuosos hōbres: y mucho mas delo q̄ obrarō y huyeron, o vitarō los sanctos: y sobre todos nuestro Dios y Saluador y sus Apostoles: deuemos de hazer, o dexar de hazer obrar, o euitar nosotros: y por exēplo de aquello, imitādo y haziēdo lo q̄ ellos hizierō: y dexando de hazer lo que ellos dexarō: auemos de ordenar nostras vidas y reformar nuestras costūbres. Porque de otra manera no dixera sant Pablo ad Ephesios 5.

Y la razō por la qual deuemos seguir los exēplos de los virtuosos y buenos en el obrar, o dexar de obrar, es: porque los q̄ son virtuosos y buenos: son sabios en las cosas agibles y de costumbres (como mas dirigidos y cercanos dela razon) la qual es regla rectissima de nostras obras. Por esto dize el Philo. 2. delas Ethicas q̄ el medio dela virtud es aq̄l q̄ segū los sabios de-

terminaren. Y los sabios se entien-
dē no segū la razō especulatiua: si-
no la pratica, y por respecto delas
cosas agibiles. Y en el 6. de aquella
obra prueua: q̄ a los dichos y deter-
minaciones de aquellos: en la vjr-
tud deuemos sin otra prueua ni te-
stimonio assentir, o conceder co-
mo assentimos alas demostracio-
nes en las sciencias mathematicas.
Pues como sin cōparaciō los san-
ctos y seruos de Dios mayormēte
los Apostoles fueffen: y sean sabios
en la virtud: y en infinita distancia
Christo sabiduria del Padre: mani-
fiesto es q̄ auemos de seguir los he-
chos de Christo y de sus sequazes
segun ellos obraron, o dexaron de
obrar: y por aquellas reglas infor-
mar y reglar nostra vida y compo-
ner nuestras costumbres.

Christo pues quādo enbio los
Apostoles a predicar: diò forma de
lo que auian de hazer en caso q̄ no
los quisiessen oyr ni recebir: y esta
fue q̄ les sacudiesen el polvo delos
çapatos en testimonio de su pecca-
do y no q̄ los forçassen a oyr: lo q̄l
si viera ser cōforme a razon no lo
dexara de enseñar, mandar, y dezir,
y esto por la obra mostro ser malo
en la reprehēsiō de sant Iuā y San-
tiago: luego temeridad y presunciō
y grā peccado sera: q̄ nosotros ha-
gamos el cōtrario. Y assi parece q̄
no es doctrina nueva ni falsa lo q̄
digo como calunia el doctor: sino
catholica y christiana, Y no son cō-
trarios a esto los varones doctos
q̄ tienē por verdadera mi opinion:

por-

Y li saggi s'intendono non secondo
la ragione speculatiua, mà la pratti-
ca, & il rispetto alle cose agibili: Et
nel 6. di quella opera proua, che i
detti, & determinazioni di quelli dob-
biamo nella verità senza altra pro-
ua nè testimonio assentire, ò conce-
dere come assentiamo alle dimoſtra-
zioni nelle scienze mathematiche.
Si come dunque senza comparatio-
ne i Santi, & serui di Dio, mag-
giormente gl' Apostoli fossero, & sia-
no sapienti nella virtù, & in infi-
nita distanza Christo sapienza del
Padre, è cosa manifesta, che ha-
biamo da seguire li detti di Chr-ſto,
& de suoi seguaci secondo eglino
operarono, ò lasciarono d'operare,
& con quelle regole informare, & re-
golare la nostra vita, & componere i
nostri costumi.

Christo dunque, quando mandò gl'-
Apostoli à predicare: diede forma di
quello c'hauuano da fare in caso che
non li volessero vdire, nè riceuere, &
questa fu che gli scuotessero la pol-
uere delle scarpe in testimonio del
loro peccato, & non che li sforzas-
sero ad vdire; il che se venisse esser
conforme alla ragione, non hauerebbe
lasciato d'insegnarlo, comandarlo, &
dirlo: & dimostrò in fatti esser mal fat-
to nella riprensione di S. Giouanni, &
S. Giacomo; dunque sarà presuntione,
temerità, & gran peccato, che noi al-
tri facciamo il contrario. Et così si
vede, che non è dottrina nuoua nè fal-
sa quello che dico, come calunnia il Do-
tore, mà Catholica, & Christiana, &
non sono contrarij à questo gl'huorini;

K

2

dott,

dotti, che tengono per vera la mia opinione, pche vna cosa è che la Chiesa habbia autorità di leuare gl'impedimenti, che malitiosamente si ponessero alla predicatione; & vn'altra molto differente lo sforzare gl'infedeli, che odano la predicatione contro la sua volontà; perche il primo lecitamente si può fare, l'ultimo nò, & in questo modo non è differente quello che loro sentono da quello ch'io affermo, se non solo nello scostarsi il M. R. Dottore dalla retta ragione: & finalmente, sia com'esser si voglia di questo articolo, in niente per questo si pregiudica a gl'Indiani questa Obiectione: perche non fanno resistenza alcuna ad ascoltare la dottrina euangelica, se la predicano senza occisione, latrocinij, & tirannie, come lo comanda Giesù Christo, & lo ricerca la purissima, rettilissima, & mansuetissima Christiana Religione; altra cosa è, se la vogliono dare come dogmatiza il Dottore: perche in tal caso fanno bene non volendola ascoltare, & in perseguitare, et fare in pezzi quelli che ce la daranno, et in giudicare di quella come cosa eattina, et contraria ad ogni ragione.

Vndecima Replica.

A Quello che risponde all'vndecima Obiectione, doue dico, che se il liberare gl'innocenti che fossero oppressi, s'hauesse da fare con la guerra, più innocenti periranno, et che de due mali si deue eleggere il minore, et il Dottore dice, che faccio male il conto, perche nella nuova Spagna si sacri-

porque vna cosa es tener poder la Iglesia para quitar los impedimentos que maliciosamente se pusierẽ ala predication: y otra muy diferente forçar los ynfielos a que oyan contra su voluntad la predication. Porque lo primero lecitamente puede hazer se: lo postrero no. y desta manera no difiere lo que ellos sienten dello que yo afirmo: fino solo en desuiarse el muy Reuerendo Doctor dela recta razon: y finalmente que quiera que sea deste articulo: en nada por ello se prejudica a losyndios esta Obieciõ: porque ninguna resistencia ponen a oyr la doctrina euangelica: si se la predicana sin muertes y robos y tyrantias como lo manda jesu Christo: y lo requiere la purissima rectissima y mansuetissima Christiana Religion: otra cosa es si se la quieren dar como dogmatiza el Doctor. Porque en tal caso hazen bien no queriendo oyr la y en perseguir y hazer pedaços alos que se la dieran: y en juzgar della como de cosa mala y contraria de toda razon.

Vndecima Replica.

A Lo que responde ala vndecima Obieciõ: dõde digo que si para librar los innocẽtes q̃ fuesßen oppressos se ouiesse de hazer por guerra mas innocentes perecerian: y que de dos males, o daños el menor se ha de escoger: y el Doctor dice q̃ mal hago la cuẽta, pues cada año

año en la nueva España se sacrifican mas de veynte mil psonas: y en treynta años q̄ ha q̄ se gano se hā escapado sey sciētos mil. Digo lo primero q̄ entremos en enēta el Doctor y yo. Lo segūdo digo q̄ no es verdad dezir: que en la nueva España se sacrificauā veynte mil personas ni ciento ni cincuenta cada vn año: porque si esso fuera no hallaramos tā infinitas gētes como hallamos. Y esto no es sino la boz de tyranos: por escusar y justificar sus violēcias tyranicas y por tener oprimidos y por dessollar los Yndios q̄ dela vēdimia q̄ hizierō restarō por esclauos y tiranizallos. Y esto pretēdē los q̄ los quierē fauorecer como el Doctor y sus sequazes. Lo 3. digo q̄ ha cōtado muy mal el Doctor: porque mas con verdad podemos y muy mejor dezir: que hā sacrificado los Españoles a su diosa muy amada y adorada dellos la cudicia en cada vn año delos q̄ han estado en las Yndias despues que entraron en cada prouincia: que en ciē años los yndios a sus dioses en todas las yndias sacrificauan. Esto los cielos y la terra y los elementos y las piedras lo testifican y claman: y los tyranos mismos que lo perpetraron no lo niegan. Porque vea se q̄ rebofantes de gentes todos aq̄llos reynos quando en cada vno entravamo estauā: y que tales los tenemos oy parados: pues estā destruydos y estirpados. Verguença grāde y vituperiosa cōfusiō deniamos auer: ya q̄ temor de dios nos

sacrificauano ogni anno più di vintimilla persone, & in trent'anni, che sono che si guadagnò, se ne sono saluati seicento mille. Dico per primo, ch'entriamo nel conto il Dottore, & io: Secondo dico, che non è verità il dire, che nella nuoua Spagna si sacrificauano vintimille persone, nè cento, nè cinquanta ogni anno; perche se ciò fosse non trouaressimo gente tanto infinita, come ritrouiamo, & ciò non è se non la voce de i tiranni per iscusare, & giustificare le loro violenze tiranniche, & per tenere oppressi, & per desolare gl' Indiani, i quali alla vendemia che fecero rimasero per ischiani, & tirannizarli; & questo pretendono quelli che li vogliono fauorire, come il Dottore, & suoi seguaci. Per terzo dico, ch'ha molto male contato il Dottore, perche con più verità potiamo, & molto meglio dire, ch'hanno li Spagnuoli sacrificato alla sua Dea molto amata, & da loro adorata, l'Auidità, per ciaschedun anno di quelli che sono stati nell' Indie; doppo ch'entravano in ogni Prouincia, che in cent'anni gl' Indiani à suoi Dei sacrificauano in tutte le Indie: testificano, ciò, & gridano i Cieli, la terra, & gl'elementi, & le pietre, & i tiranni medesimi, che lo commisero non lo negano; per il che veggasi quant'erano abbondanti di genti tutti quelli Regni, quando in ciascheduno entravamo, liquali hoggi habbiamo per paradossi ridotti, poiche sono distrutti, & estirpati. Vergogna grande, & vituperosa confusione douressimo hauere, già che

ci manca il timore di Dio nel voler colorire, ò scusare opere tanto esecrabili, & nefande, hauendo auanti gli occhi più terra in lungo, & in largo, che v'è in tutta Europa con parte dell' Asia, che hauere beni, & ricchezze, con somma crudeltà, ingiustitia, e tirannia rubbate, & usurate, habbiamo desertato, spopolato & desolato nel corso di quaranta cinque, o quaranta otto anni, le quali vedessimo, che stauano pienissime, & popolate d'humanissime genti; & se ciò considerasse amorosamente & con carità il Dottore Sepulveda M. R. conoscerebbe far io meglio il cōto, che non fa egli; & sarebbe bene, che rispondesse se piange quelli, che moriuano senza battesimo dalli Indiani sacrificati, ch'erano dieci, ò cento, & che fossero mille, & dieci mille, il che è falso, come non s'accompassiona nell'anima, & se li squarciano le viscere, & rompe il core sopra vinti milioni d'anime, che sono perite nel tempo sudetto senza Fede, & senza Sacramenti; che, secondo che Dio le fece tanto disposte per riceuere la Fede, si fariano saluate, e per leuarli i Spagnuoli il tempo, & lo spatio della loro conuersione, & penitenza facendoli in pezzi contro ogni ragione, & ingiustitia, solo per rubbarli, et farli schiaui, si condannarono. Per quarto dico, che m'impone il Signor Dottore quello che dice ch'io voleua scusare con ragioni li sacrificij delle vittime humane, essendo anco da Gentili chiare, che non erano barbari, & inhumani, tenute per abhominuoli, & lo dice

falta: quer colorar, ò escusar obras tā execrables y nefandas: teniendo delante los ojos mas tierra en lūgo y en ancho que ay en toda Europa con parte de Asia: q̄ por auer bienes y rīqzas cō suma crueldad, ījusticia y tyrania robadas y vsurpadas: hemos despoblado, y ermando y assolado en obra de quarenta & cinco, o quarēta y ocho años: las quales plenissimas vimos: y poblattissimas de humanissimas gentes estauan. Y si esto considerasse amorosamente y con charidad el Doctor Sepulveda muy Reuerendo: conoceria hazer yo mejor cuenta que el haze. y seria biē que respondiesse si llora los que morian sin baptismo por los yndios sacrificados q̄ eran diez, o ciēto y que fueran mil y diez mil: lo qual es falso: como no le la stima el alma y se le rasga las entrañas y quiebra el coracō: sobra veynte enēte s de aīas que hā precido en el tiēpo recitado sin fe & sin sacramento: que segun tan dispuestas para recibir la fe los hizo dios: se ouieran saluado: y por quitalles el tiēpo y espacio de su conuersiō y penitencia a los Españoles despedaçado los contra toda razon y justicia solo por roballos y catiuillos: se condenaron. Lo quarto digo que me impone el señor Doctor lo que dice que yo queria escusar por razones los sacrificios delas víctimas humanas siēdo aun por los gentiles (diz que) que no eran barbaros & inhumanos tenidas por abomi-

nables. Y trae lo Plinio lib. 3. c. 1.

Lo que yo digo no es escusarlos ante Dios porque no se lo que delos Dios se juzga como su juyzio sea inscrutable: sino quieroprouar por euidētes razones padecer ygnorācia y horror probable para no creer alla primera boz ni a muchas que los christianos les digan ser contra ley natural, o peccado sacrificar hōbres: y por consiguēte: no pueden cō justicia ser por esto punidos por hōbres, o por juyzio humano. Y afirmo mas que nunca seran obligados a creer algun predicador de nostra sancta fe: yendo acompañado de hōbres tyranos gente de guerra robadores y matadores como querria introducir el doctor. Y dezir esto que el dize es mas ageno de christiādad: que no lo que yo digo que es lo contrario: como conocera y cōcedera qualquiera que sea discreto christiano. Y mas digo que no facilmente se les puede prouar ser contra ley natural ofrecer a dios verdadero, o falso si es tenido y estimado por verdadero: en sacrificio victimas humanas. Antes por buenas y probables y casi incōuēcibles razones se puede persuadir el contrario. Las quales se pusieron en nuestra Apologia alla larga y se leyeron en presencia de muchos theologos y letrados: y por algunas dellas cōuēcierō ciertos Barbaros a los mismos Romanos: quando les prohibieron que no sacrificassen hōbres: como cuenta en sus problemas pag. 465. Plutarco.

dice Plinio lib. 30. cap. 1.

Quello che io dico non è scusarli auanti Dio, perche non sò quello, che di loro Iddio giudichi, sendo il suo giuditio inescrutabile: ma voglio prouare con euidenti ragioni, essere egli non soggetti all'ignoranza, & errore probabile per non credere alla prima voce, nè a molte che li Christiani li dicano essere contro la legge naturale, o peccato il sacrificare huomini, & per consequenza non possono con giustitia essere per questo puniti da huomini, o da giuditio humano, & affermo di più che mai saranno obligati a credere ad alcun Predicatore della nostra santa Fede, andando accompagnato da huomini tiranni, gente di guerra, rubbatori, & uccisori, come vorria introdurre il Dottore; & il dire ciò, che egli dice, è più contrario alla christianità, che non è quello che io dico, che è il contrario, come conoscerà, & concederà qual si voglia che sia christiano discreto. Et dico di più, che non facilmente se gli può prouare essere contro la legge naturale l'offerire a Dio vero, o falso, s'è tenuto, et istimato per vero, in sacrificio vittime humane; Anzi con buone, et probabili, et quasi innumerabili ragioni si può persuadere il contrario, le quali alla lunga si posero nella nostra Apologia, et si lessero alla presenza di molti Theologi, et letterati, et con alcune di quelle conuinsero certi Barbari li medesimi Romani, quando li proibirono, che non sacrificassero huomini, come racconta Plutarco ne suoi Problemi pagina 465. Et i medesimi Ro-

mani vedendosi vinti, et in gran maniera trauagliati da Annibale, per placare i Dei, che stimauano essere contro di loro adirati, sacrificauano vn Francese, et vna Francese, vn Greco, et vna Greca nel foro Boario, come in dice Plutarco, et Tit. Lino 2. libro della 3. decade: Et in Italia per le necessit , che della fame, e d'altri infortunij patiuano, furono conuinti   dare le primizie de gl'huomini in sacrificio, ancorche li rincresceua, secondo riferisce Dionisio Siculo Halicarnaseo nel lib. 1. dell'Historia delli Romani: Et i Francesi vsauano molto questo sacrificio, maggiormente qu do si vedeuano in qualche infermit  graue,   in altri pericoli di morte, come quelli della guerra, et la ragione, che dauano, era, perche li pareua, che per rimediare,   saluare la vita de gl'huomini, se non s'offeriua vita d'huomini non si placauano li Dei immortali: Cos  lo testifica Cesare ne suoi Commentarij lib. 6. de bello Gallico, oue dice, cos .

Natio est omnium Gallorum admodum dedita religionibus, atque ob eam causam qui sunt affecti grauioribus morbis, quique in prelijs periculisque versantur: aut pro victimis homines immolant, aut se immolaturoid vount: quod pro vita hominis nisi vita hominis redatur non posse Deorum immortalium numen placari arbitr tur. Public que eiusdem generis habent instituta sacrificia.

Queste sono le sue parole; et non vi fu Nazione nel Mondo,   molto poche meno di tutte, et la medesima Spagna, come dimostra Strabo. lib. 3. De situ orbis, che non vsasse d'offerire alli Dei sacrificio di vittime humane, indotti dalla ragion

natur-

tarco. Y ellos mismos los Romanos vi do se v cidos y en gr  manera de Hanibal atribulados para aplacar los dioses q  estimau  estar contra ellos ayrados: sacrificaron vn Fr ces y vna Fr ccsa, y vn Griego y vna Griega en el foro Boario: como alli dize Plut. y Tit. Liu. en el 2. libro dela 3. Decada. Y en Italia por las necessidades q  de h bres y otros infortunios padeci  fueron c u cidos a dar las primicias de los h bres en sacrificio aun q  se les h zia de mal seg  refiere Dionisio Siculo Halicarnasco en el lib. 1. dela Hist. de los Romanos. Y los Fr ceses vsau  mucho este sacrificio m jorm te qu do se vey  en algunas graues enfermedades, o en otros peligros de muerte como los delas guerras: y la raz  q  dau  era: porq  les parecia q  para remediar, o saluar la vida de los hombres: sino se ofrecia vida de h bres no se aplacau  los Dioses  mortales. Assi lo testifica julio Cesar en sus Com t. lib. 6. de bello Gallico: d de dize assi.

Estas son sus palabras y no ouo naci  en el m do, o muy pocas menos de todas, y la misma Espa a: como muestra Strabo lib. 3. de situ orbis, que no vsasse ofrecer a los Dioses sacrificio de victimas humanas: inducidos por la raz  natural.

natural. Porque a Dios esso y mas se le deue por todos los hōbres. Y aū q̄ estude el Doct̄or algunos mas dias de proposito delos q̄ ha estudiado: no hara euidencia que sacrificar hōbres a Dios verdadero o falso, si es por verdadero estimado: sea cōtra ley natural seclusa oī lege positua diuina vel humana.

Alo q̄ añide el reuerēdo Doct̄or, que matar ynnocētes en las guerras justas: es cosa acidētal & siēdo el animo del Principe bueno no se imputarā los pecados &c. Respondo: q̄ quando en las guerras justas se matā innocētes sin peccado es de per accidens, o acidētalmente. Y para que sea de per accidens y excusable se requiere: q̄ en ninguna manera pueda ponerse fin ala tal guerra justa ni alcāçarse la victoria: si aq̄l acto no se haze del qual acaesce morir, o matar los innocētes cō los nocētes, o culpados. Afisi como quādo es necesario cōbatir y derrocar vna fortaleza dōde acaece auer y perecer alguno, niños. Pero si para cōseguir la victoria no es necesario cōbatirla; mayormēte auiendo noticia cierta, o probable: que alli ay ynnocētes ya no es de per accidens sino de p̄ se: y principal intēto matar los ynnocētes que alli muriesen. y por tāto el Prīcipe si lo mādasse y todos los que lo executassen peccarian mortalmente y serian y son obligados a restituciō de los daños todos y sin verdadera penitencia no se saluarian. Y la razō es: porque como la

guer-

naturale, perche a Dio ciò & più si deue per tutti gli huomini; et ancorche il Dottore studi alcuni giorni più di proposito di quelli c'ha studiato, non fara euidenza, che il sacrificare huomini a Dio vero, o falso, s'è per vero stimato, sia contro la legge naturale, esclusa ogni legge positua diuina, & humana.

A quello che aggiunge il Reuerendo Dottore, ch'uccidere innocenti nelle guerre giuste, è cosa accidentale, & essendo l'animo del Principe buono non s'imputaranno i peccati &c. Rispondo, che quando nelle guerre giuste s'uccidono innocenti senza peccato è per accidente, o accidentalmente: & accioche sia per accidente, & scusabile, si richiede, ch' in niuna maniera possa hauer fine quella tal guerra giusta, nè arriuarsi la vittoria, se non si fa quell'atto nel quale accade morire, od amminazzare gl'innocenti, con li nocenti, o colpeuoli in quella guisa, che quando è necessario combattere, & rouinare vna Fortezza, done accade esserui, et perire alcuni fanciullini: però se per conseguire la vittoria non è necessario combatterla, maggiormente hauendo notitia certa, o probabile, ch' inui siano de gl'innocenti, già non è per accidēte, ma di sua volōtà, & principale intento l'uccidere gl'innocenti ch' inui morissero. Et per tanto il Principe se lo comandasse, et tutti quelli che l'essequissero, peccariano mortalmente, & seriano, et sono obligati alla restitutione di tutti i danni, et senza vera penitenza non si saluariano: & la ragione è, per-

è, perche come che la guerra, et gl'atti, ch'in quella necessariamente si fanno (come sono uccisioni, rubbamenti, et altro) siano opere per se stesse cattive, giamai s'hà da muouere, se non à non poter più, & con pura necessitá. Così lo dice Sant' Agostino. 23. q. 1. cap. Noli.

Pacem habere voluntatis est, bellum autem necessitatis. Et Nicolò Papa q. 8. di quella causa. cap.

Si nulla vrget necessitas, non solum quadragesimali tempore, sed omni tempore à prelijs abstinendum &c. Et questa sola circostanza della necessitá scusa, che non siano peccati mortali quegl'atti per se stessi cattivi, et parimèti deformi. Come dunque nel caso proposto non vi sia necessitá di combattere la Fortezza, è cosa manifesta imputarsi le morti, et danni non solo de gl'innocenti, mà anco delli nocenti; perche sin dall'hora è ingiusta la tal guerra, secondo la vera sentenza de i più sicuri Theologi: Nello stesso modo è nel caso dell'Indie, che non v'è necessitá alcuna di muouer guerra; perche per lenare & estirpare li vitij c'hanno gl'Indiani d'ammazzar huomini per sacrificarli, ch'era in poche parti (& dato che fosse in molte) con la sola predicatione del Vangelo, et non con guerre crudeli facilmente se gli lenano. Et per tanto come che vi sia certezza morale, che vi sono fra di loro infiniti innocenti, come sono innumerevoli figliuolini, donne, & adulti, che non conoscono quelli vitij, nè gl'approuano, senza peccare mortalmente, con obligatione alla restitutio-

guerra y los actos que en ella necessariamente se hazen (como son muertes y robos y los demas) sean obras de per se malas: nunca jamas se ha de mouer: sino es a no poder mas y con pura necesidad. Assi lo dize sant Augustin 23. q. 1. cap. Noli.

bellum autem necessitatis.

y Nicolao Papa. q. 8. De aquella causa. cap.

Si nulla vrget necessitas, non solum quadragesimali tempore, sed omni tempore à prelijs abstinendum &c.

y sola esta circūstancia de la necesidad escusa que no sean peccados mortales aquellos actos de per se malos y deformes alias. Pues como enel caso propuesto: no aya necesidad de combatir la Fortaleza: manifesto es imputarse las muertes y daños no solo de los ynocētes: pero a vn de los nocētes. Porque desde entōces es injusta la tal guerra segū la verdadera sentēcia de los mas seguros Theologos. Assi es enel caso delas yndias: q no ay necesidad alguna de mouer guerra. Porque para quitar y estirpar los vicios que tienē los yndios de matar para sacrificar hōbres: q era en pocas partes (y a vn que fue ra en muchas) cō sola la p̄dicacion del euāgelio y no cō guerras crueles muy facilmete se les quitan. y por tãto: como aya certidūbre moral: q ay entre ellos infinitos ynocentes como sō innumerales niños y mugeres y adultos que no nocē aquellos vicios ni los aprueuan, sin pecar mortalissimamēte y obli-

obligaciō ala restitucion de todos los daños: es imposible por la causa que dize el Doctor hazer se la guerra. La autoridad que allega del Gerson es muy cōtraria de su proposito: y haze harto mas si lo mira cō ojos tranquillos por lo q̄ o cōtra el affirmo: pues que dize: *ne di tutti i danni, è impossibile per la causa, che dice il Dottore, farsi la guerra. L'autorità ch'allega del Gersone è molto contraria dal suo proposito, & fa assai più se lo mira con occhi tranquilli per quello ch'io contro di lui affermo, poi ch'egli dice, che*

Sola vtilitas Reipublicæ excusar à mortali, aut cuitatio damni publici notabiliter peioris, quam sit damnum priuatum ex bello proueniens.

Manifesto es ser mayor y peor da no la infamia de la fee, y horror de la religiō christiana: que resulta de las iniquissimas guerras que el Doctor quiere que vayan delante del euangelio: el impedimēto dela saluaciō de muchos: la dañacion que luego incurrē los que luego los tyranos despedaçā y matā: las muertes de infinitos ynnocētes q̄ de aq̄llos pecados no tienen culpa, a vn en las tierras dōde se cometen: como son niños y mugeres labradores, y otros que no lo cometen: & otros muchos que no lo cometeriā si por los Príncipes y facerдotes no fuesse introduzido & mādado. *Manifesta cosa è, essere maggiore, & peggior danno l'infamia della Fede, & l'horror della Religione Christiana che risulta dalle iniquissime guerre, che vuole il Dottore, che vadino inanti l'Euangelio, l'impedimento della saluatione di molti, la dannatione, che subito incorrono quelli, che subito fanno in pezzi, et ammazzano li tiranni, le morti d'infiniti innocentì, che di quelli peccati non hanno colpa, anco nelle terre doue si commettono, come sono fanciulli, donne, lauoratori, & altri, che non lo commettono, et altri molti, che non lo commetteriano, se da Prencipi, et Sacerdoti non fosse introdotto, et comandato.*

Item la ocasiō y argullo & animosidad que de nueuo cobran los tiranos: para siēpre robar y captiuar & oppremir aquellas gentes y dessear hazerles guerra: sin hazer escrupulo que cometan pecado. Por lo qual siēpre andā y biuen en estado de pecado mortal. Todo lo qual es manifesto ser grāde biē publico: que no los pocos ynnocētes que por causa de sacrificarlos perecē: como en nuestra Apologia he-

Item l'occasione, l'orgoglio, et l'animosità che di nuouo acquistano li tiranni per sempre rubbare, far schiaui, et opprimere quelle genti, & desiderare di farli guerra, senza farsi scrupolo che commettono peccato, per il che sempre vanno, et viuono in stato di peccato mortale; il che tutto è manifesto essere gran ben publico, che non i pochi innocentì, che periscono per causa di sacrificarli, come nella nostra Apologia irrefragabil-

bilmente habbiamo prouato . Et sempre accade al Reuerendo Dottore questo , che le autorità , ch' in suo fauore apporta , ritorcendole contro la retta linea , & propria loro intelligenza , vengano di nascosto per retta via à mezo per mezo à terminare in contrario del suo ostinato intento .

A quello che di più argomenta l' egregio Dottore , che se quelli Idolatri , ò Barbari diffendono giustamente la sua religione , & idolatria , (come dice ch' io dico , et nel mio Confessionario chiaramente lo testifico) ne segue , che giustamente , & senza peccato honorano gl' Idoli etc . Rispondo , che torno à dire , che supposto l' errore , ò l' erronea coscienza , c' hanno gl' Idolatri , che quelli Dei sono il Dio vero , ò quello che tengono per Dio vero in quelli honorano , et riueriscono , non solamente hanno giusta (ò s' è meglio dire) probabile causa di diffendere la sua religione : imperocche in tal modo sono per legge naturale obligati , che se non lo fanno insino se facesse di mestieri à perdere le vite per difesa di quella , e de suoi Idoli , ò Dei , peccano mortalmente : et se n' andaranno all' Inferno per solo quel peccato : la ragione , senz' altre molte , che nella nostra Apologia s' assignarono , & , perche tutti noi buomini siamo obligati naturalmente ad amare , et seruire Iddio più che noi medesimi , et per consequenza , à diffendere il suo honore , et culto diuino insino alla morte inclusiue , pro loco et tempore , secondo quello ad Roman. 10.

Ore

mos irrefragabilmente probado . 7 siẽpre le acaesce al Reuerẽdo Dottore esto : que las auctoridades q̃ por si contra la recta & propia intelligẽcia dellas , retorciẽdo las trae : de recudida vengam por recta via medio por medio par en contrario de su porfiado intento .

Alo que mas el egregio Doctor argnye : que si aquellos ydoltras , o barbaros justamẽte defiendẽ su religiõ & ydolatria (como yo diz q̃ digo y en mi Confessionario claramente lo testifico) figuessẽ que justamẽte & sin pecado honrrã los ydolos &c . Respondo que torno a dezir : que supuesto el error , o la erronea consciencia que tienẽ los ydoltras de que aquellos Dioses son verdadero Dios , o alque tienẽ por Dios verdadero en ellos honrrã y venerã : no solamẽte tienẽ justa (o si es mejor dezir) probable causa de defender su religiõ : pero que de tal manera son a ello obligados de derecho natural : q̃ sino lo hazẽ hasta si fuere menester pder las vidas por la defenfa della y de sus ydolos , o Dioses : peccã mortalmente & se yran al infierno por solo aquel pecado . La razon es sin otras muchas que en nuestra Apologia se assignaron : porque todos los hõbres somos obligados naturalmente , a amar y seruir a Dios mas que a nosotros mesmos : y por cõsiguiente a defender su honrra y culto diuino hasta la muerte inclusiue : pro loco & tempore : segun aquello ad Romanos. 10.

Ore

Ore autē confessio fit ad salutē, donde assi lo notā los Doctores y sancto Tho. 2.2. q. art. 2. Y parece por la muerte de todos los martyres. y no ay alguna diferencia quāto ala obligacion delos que conocen el verdadero Dios, como somos los christianos: alos que no lo conocen, con que tengan, o estimen por verdadero, o algū Dios: como no ay diferēcia del que huye de conocer la muger agena por no cometer pecado de adulterio quebrantādo el precepto del Decalogo 6. al que creyessē y estimassē que era obligado a conocer la muger agena y que sino lo hiziesse quebrantaua el diuino precepto. Manifesto es que sino la conociesse q̄ peccaua mortalmente puesto que se engañe. La razon es: porque la cōsciēcia erronea liga y obliga yguualmente como la consciencia recta: *licet non eodem modo*.

Quia conscientia recta ligat simpliciter per se: erronea verò per accidens, & secundum quid. In quantum. s. apprehenditur ut bonum, quod malum est. Vnde si fiat peccatum non euitat: si autem non fiat peccatum incurritur secundum S. Thom. 1.2. q. 19. ar. 5. & 6. & 2.

sentent. distin. 39. q. 3. art. 3. per totum.

y en otras partes. Pues como los ydolatrassē y aprehendā ser aq̄llos ydolos el verdadero Dios, o q̄ en ellos se sirue y adora, o se deue seruir y adorar el verdadero Dios: porque en la verdad el cōcepto vniuersal suyo no se endereça ni va a parar: sino al verdadero Dios segū sāt Iuan Damasceno y Gregorio Nazianzeno y sant Augustin

Ore autem confessio fit ad salutē: donec così lo notano li Dottori, & San Tomaso 2.2. quest. 3. art. 2. & si vede per la morte di tutti li martiri; & non vi è alcuna differenza in quanto all' obligatione fra quelli che conoscono il vero Dio, come siamo noi Christiani, & quelli che non lo conoscono, pur che tengano, s'ò stimino per vero alcun Dio, come non v'è differenza fra quello che fugge di conoscere la donna d'altri per non commettere peccato d'adulterio contrafacendo al precepto del sesto Decalogo: & quello, che credesse, & estimasse, ch'era obligado à conoscere la moglie d'altri, & che se non lo facesse contrafaceua al diuino precepto. E' cosa manifesta, che se non la conoscesse, che peccaua mortalmente, dato che s'ingannasse. La ragione è, perche la coscienza erronea liga, et obliga ugualmente, come la coscienza recta, licet non eodem modo.

& in altre parti. Come dunque gl'Idolatri stimino, & apprendano essere quegl'Idoli il vero Dio, ò che in quelli si serue, & adora, è si deue seruire, et adorare il vero Dio; perche in verità il loro concetto vniuersale, non s'indirizza, nè vā à terminare, se non al vero Dio secondo San Giovan Damasceno, Gregorio Nazianzeno, Sant' Agostino, Boetio,

San Tomaso, et tutti li Santi, che di questa materia trattano: conoscano ancora per ragion naturale il primo principio agendorum, che s'appartiene alla sinderesi, (cioè) che Dio s'hà da obedire, honorare, et seruire, & lo tengano ferma mente gl'Infedeli, ne segue che stante la falsa estimatione, l'errore detto, et l'obbligo della coscienza, che sono obligati a difendere il suo Dio, ò i suoi Dei, che tengono per vero Dio, & la sua Religione, come siamo noi altri Christiani a difendere il nostro vero Dio, & la Christiana religione; & se non lo fanno, che peccano mortalmente, come noi altri peccaremmo se non lo facessimo occorrendo il caso di necessità. Manca in questo la similitudine, che noi altri facendolo meritiamo, & loro facendolo incorrono nella eterna damnatione; perche facendolo, ò non facendolo, fanno contro il precetto diuino. Et intendendo Tullio essere tutti gl'huomini obligati per legge naturale a difendere il suo Dio, ò Dei tenendoli per il vero Dio, detesta li Francesi dicendo nell'oratione vndecima, che hebbe di Marco Fontero, che degenerauano, et erano differenti da tutte l'altre Nationi perche non faceuano guerra per difesa de suoi Dei. Il quale dice così.

gustin y Boetio y sãcto Thomas y todos los sanctos que desta materia tratan: conozcan tãbiẽ por razon natural el primer principio agendorum, que pertenece al sinderesis (cõuienc a faber,) que a Dios se ha da de obedcer, honrrar y seruir y lo tẽgan integro los inficles: figuese que estante la falsa estimacion y error dicho y ligacion dela cõsciencia que sõ obligados a defender su Dios, o sus Diores q̃ tienen por verdadero Dios, y su religion: como nosotros los Christianos lo temos a deffender el nuestro verdadero Dios y la christiana religiõ: y si no lo hazen q̃ pecan mortalmẽte como nosotros peccariamos sino lo hiziessemos ocurriendo caso de necesidad. Ene sto falta la semejaça: que nosotros haziẽdo lo mereçemos, y ellos haziẽdo lo incurren la eternal dañacion. Por que haziendolo, o no haziendo hazen contra el precepto diuinal. Y entendiendo Tullio ser obligados todos los hombres por derecho natural a deffender su Dios, o Diores teniẽdo los por verdadero Dios: blasfema de los Frãceses diziẽdo en la oracion vndecima que tuuo por Marco Fõtero: q̃ degenerauan y eran estraños de todas las otras naciones: porque no hazian guerra por defenfiõ de sus Diores. El qual dize assí.

An istas Nationes. s. Gallorum religione iusiurand. ac metu Deorum immortalium in testimonijs dicendis cõmoueri arbitrantur? Quæ tantum a terrarum gentium more ac natura dissentiunt: quod ceteræ pro religionibus suis bella suscipiunt: illæ contra omnium religio-

gionem &c. Hæcille.

Y assi no se sigue lo que el Doctor infiere: que justamēte sin peccado puedan honrrar y seruir los idolos & idolatrar: porque justamēte, o cō probabilidad los diffendā, o sean obligados a defendellos. Y porque su merced no aduertio la naturaleza del error que los ydolatras padecen y la materia dela consciencia erronea: por esso en su argumento paralogizo.

Alo demas que dize dela opiniō probable &c. Digo que aquella se dize opinion probable entre qualquiera naciō, no por respecto de las reglas de razon *simpliciter*: sino porq̃ assi parece y lo vsan y aprueuan los expertos en algū negocio, o arte a vn que acaezca errar.

Itē los tenidos por mas sabios y mas prudentes entre qualquiera gente y de quien los menores y populares sō regidos y gouernados: puesto que en la verdad aquellos hierren y no sean sabios ni prudentes por respecto dela recta razon: mayormēte por respecto dela fe y ley diuina. Porque no ay virtud verdadera: sino dōde ay verdadero conocimiento de Dios, como sant Augustin dize. Por esta manera dize los juristas: que *communis opinio inducit errorem probabilem: vt in cap. vnico. iuncta glosa de postula. prelati. lib. 6. et l. 2. ff. de iur. et fact. Igno.*

Pregūto al Reuerēdo Doctor: si los Romanos eran gēte politica y humana segun el: si auia entre ellos

Et in questo modo non segue quello ch'il Dottore inferisce, che giustamente, et senza peccato possano honorare et seruire gl'Idoli, et Idolatrare, perche giustamente, o con probabilita li diffendano, o siano a diffenderli obligati. Et perche sua Signoria non auerri la natura dell'errore, che gli Idolatri patiscono, et la materia della coscienza erronea, per questo paralogizò nel suo argemento.

Al rimanente che dice dell'opinione probabile, etc. Dico, che quella si dice opinione probabile frà qual si voglia Nazione, non per rispetto delle regole della ragione simpliciter, ma perche cosi pare, l'vsano, et approuano gli prouetti in alcun negotio, o arte, ancorche occorra alcuna volta errare.

Item li tenuti per più saui, et più prudenti fra qual si voglia gente da chi li minori, et popolari sono retti, et gouernati: posto che nella verità quelli errino, et non siano saggi, nè prudenti in rispetto alla retta ragione, maggiormente in rispetto alla Fede, et legge diuina: perche non v'è virtù vera, se non doue si ritroua vero conoscimento di Dio, come dice Sant'Agostino, & per questo dicono li Giuristi, che communis opinio inducit errorem probabilem, vt in cap. vnico. iuncta glosa de postula. prelati. lib. 6. et lib. 2. ff. de iur. & fact. Igno.

Dimando io al Reuerendo Dottore: se li Romani erano gente politica, et humana secondo lui, et se v'erano

no frà di loro Prudenti, Filosofi et Savi? Dunque quello che loro appro-
uavano, faceuano, et seguivano,
probabile si poteua dire, ancorche
fosse grande errore: perche dunque
li Romani ben compitamente segui-
uano, et approuauano l'opinione
de suoi Dei, et dell'Idolatria frà
di loro, et della sua natione, poteua
dirsi probabile, perche li piccoli,
et plebei non hanno d'andare ad in-
terrogare i prudenti d'altre Natio-
ni, se quello che fanno, od introdu-
cono i suoi maggiori, è probabile
quanto alla retta ragione. Dunque
non si dice probabile l'opinione per
rispetto delle regole, della ragione
simpliciter, mà perche pare così,
et così l'usano, et approuano quel-
li che sono stimati per più saggi,
et più prudenti in qual si voglia
Natione. Dunque è vuoto di sostan-
za, et entità tutto ciò che il Reuerēdo
Dottore apporta in suo fauore in qual
si voglia articolo di questa materia.

A quello, che di più dice, che
quello ch'adduco d'hauer comanda-
to Dio ad Abramo, che li sacrifi-
casse il proprio figliuolo, è più contro
di me: dico, che molto male lo pro-
ua cō l'dire, che non li consentì Dio,
che ce lo sacrificasse. L'interrogo io:
Perche comandò Dio il sacrificarli?
certo, oltre il gran mistero, che vol-
se significare, et la proua dell'obi-
dienza, che valse fare del suo ser-
uo, ancora per dar ad intendere,
che se gli deue il tutto, et che se
fine non consentì che s'uccidesse,
ciò fu per la condescendenza della

ellos prudētes filosofos y sabios?
Luego lo que aquellos aprobauan
hazian y seguiā: probable se podia
dezir auunq̃ fuesse error y grande.
Pues la op̃nion de los Dioses y de
la ydolatriē seguian y aprobauan
bien cūplidamente los Romanos:
luego entre estos y su nació podia
dezir ser probable: porque los me-
nudos y plebeyos: no han de yr a p̃-
guntar a los prudētes de otras Na-
ciones si lo que hazen, o yntrodu-
zen sus mayores es probable quā-
to ala recta razon. Luego no se
dize la op̃nion probable por re-
spectos delas reglas de razon sim-
pliciter: sino porque assi p̃aresce y
assi lo vsan y apr̃tuean los que
son estimados por mas sabios &
mas prudentes en qualquiera Na-
cion. Luego vacuo es de substan-
cia y entidad todo lo que el Re-
uerendo Doctor por si trae en
qualquiera articulo desta materia.

A lo que mas dize: que lo que
traygo de auer mandado Dios a
Abraham q̃ le sacrificasse su hijo,
mas es cōtra mi: digo q̃ muy mal
lo proua cō dezir que no le con-
sintio Dios que se lo sacrificasse.
Pregūto le: para que se lo mando
Dios sacrificar? cierto allende del
grā misterio que quiso significar,
y la proua dela obediēcia que qui-
so de su sieruo hāzer: tambiē para
dar a entender que todo se le deue
y que si al cabo no cōsintio matar
se lo fue por la condescendencia
de su infinita bondad y por com-
passion que vno de Ysaac. Esta ra-

zō se prueua por el voto de Iepte para cōplimiento del qual sacrifico a su hija. Lo qual hizo a vn que indiseretamente viendo que Dios lo auia mandado a Abraham como dize alli el Tostado Iudicum. 11. q. 48. y. q. 52. y por la misma scriptura sagrada: parece aprouar Dios aquel voto y el complimiento del: como parece en la epistola de sant Pablo a los hebreos. c. 11. Donde entre los sanctos numera el Apostol a Iepte. Y tãbien: lo que se dize Iudi. 11. de Iepte que antes que Iepte hiziesse el voto vino sobre el spiritu del señor: y despues de todo le dio Dios victoria de sus enemigos por la consequenciã dela qual auia votado. Por todo lo qual parece auer Dios acceptado el tal voto y por cōsiguiẽte a uelle plazido el sacrificio de hōbres. Por los dichos argumentos y testimonios dela scriptura: no osa sãt Augustin determinarse a culpar del todo a Iepte. Como parece en las questiones suyas sobre el libro de los juezes q̃st. 49. la misma que allega el Doctor por si. Assi q̃ pues Iepte creyo a gradar con el tal voto a Dios almenos despues de votado: y por los tres argumẽtos dichos parece que Dios no lo reproba: no es mucho que os infieles creyessẽ q̃ ofrecer hōbres a Dios, o a los que tenian por Dios sea cosa a Dios deuida y agradable. Y sin cōsintio que Abraham el hijo al cabo sacrificasse: fue no porque no se le deuiesse: sino por su infini-

ta sua infinita bontã, & per la compassione c'hebbe d'Isaac. Si proua questa ragione per il voto di Iepte, per compimento del quale sacrificò la propria figlia: il che fece se bene indiseretamente vedendo che Dio l'hauena comandato ad Abrahamo comẽ colà dice il Tostato Iudicum. 11. q. 48. & q. 52. Et con la medesima Scrittura sacra pare, che Dio approui quel voto, & l'adempimento di quello, come appare nell'Epistola di San Paolo a gl'Hebrei c. 11. doue frã i Santi nomina Iepte, & ancora ciò che si dice Iudi. 11. di Iepte, che prima che Iepte facesse il voto, venne sopra di lui lo Spirito del Signore; e doppo di tutto li diede Dio la vittoria de suoi nemici, per la consecutione della quale hauena fatto il voto. Per tutto ciò appare hauer Dio accettato il voto, & per consequenza essergli piaciuto il sacrificio d'huomini. Per li detti argomenti, & testimonij della Scrittura non osa Sant'Agostino di determinarsi ad incolpare del tutto Iepte, come appare nelle sue Questioni sopra il libro de Giudici quest. 49. la medesima ch' allega il Dottore in suo fauore: Onde poi che Iepte credè d'aggradire con il tal voto a Dio almeno dopò d'hauerlo fatto, & per li tre argomenti detti, pare, che Dio non lo reprobò, non è molto, che gl'infedeli credessero, che l'offerire huomini a Dio, o a quelli che teneuano per Dei sia cosa douuta, & aggradibile a Dio: & se non acconsenti, ch' Abrahamo infine li sacrificasse il figlio, fù non perche non se li donesse, mà per sua infi-

nita bontà, & per compassione d'Isaac, & anco perche haueua determinato di prendere da lui la sua carne. Il medesimo in parte diciamo delli primogeniti de gl'huomini, che comandò se gl'offerissero, quando volse che li redimeſſero per vn Agnello, o per i Sicli, o per i colombini, o tortore. Exod. 13. & 34. Leu. 27. Num. 8. & Luc. 2.

All'ultimo di questa Obiectione dico, che di quà al giorno del Giuditio mai saranno alcuni infedeli obligati nè quanto à Dio, nè quanto a gl'huomini, à credere la Fede di Giesù Christo, se li denontiatori di quella saranno gente di guerra, uccisori, rubatori, & tiranni, come vorria, & si sforza per introdurre il Dottore Sepulueda; & mentre non saranno li denonciatori, & predicatori huomini virtuosi, et nella vita veri christiani, & senza compagnia di tiranni mai correrà contra gl'infedeli (maggiormente gl'Indiani) & simili, quello del Vangelo. Qui vero non crediderit condemnabitur, posto, che per altri peccati, che senza la Fede non si possino rimettere, possino andare & andaranno all'Inferno.

Duodecima Replica.

Alla finale Obiectione: sono tanto enormi gl'errori, et propositioni scandalose contra ogni verità Euangelica, et contra tutta la Christianità, inuolte & dipinte con vn falso zelo del seruitio Reale, dignissime di singolare castigo, et durissima ripren-

ta bondad y por cōpassion de Isaac: y aun porque tenia determinado de tomar del su carne. Lo mismo en parte dezimos de los primogenitos que mando que le ofreciesſen de los hōbres quando quiso que los redimiesſen por el cordero, o por los siclos, o por los palominos, o tortolas. Exodi. 13. & 34. Leuit. 27. num. 8. & Luce 2.

A lo poſtrero desta Objecion digo: que de aqui al dia del juyzio, nuncā ſeran obligados algunos infieles ni quanto a Dios ni quāto a los hombres, de creer la fe de Ieſu Christo: ſi los denunciadores della fueren gēte de guerra, matadores, robadores, tyranos, como querria y muere por introducir el Doctor Sepulueda. y mientras no fueren los denunciadores y predadores varones virtuosos y en la vida verdaderos christianos: y ſin cōpañia de tyranos: nunca correrá contra los infieles (mayormente) los yndios y los ſemejantes: aquel del euangelio. Qui verò nō crediderit cōdēabitur: pueſto q̄ por otros peccados q̄ ſin ſe no ſe puedē remitir ſe pueden yr y ſe yran al ynfierno.

Duodecima Replica.

Alla final Objeció: ſon tã enormes los errores y proposiciones eſcandalosas cōtra toda verdad euangelica, y cōtra toda christiandad: embueltas y pintadas cō falso zelo del ſeruicio Real: digniſimas de ſeñalado castigo y durissi-

ma reprehension: las que accumula el Doctor Sepulveda: que nadie q̄ fuesse prudēte christiano, se deuria marauillar: si contra el no solo cō larga escriptura: pero como a capital enemigo dela christiana republica: fautor de crueles tyranos: extirpador del linage humano: sembrador de ceguedad mortalissima en estos Reynos de España: lo qui fieramos impugnar. Pero lo mas modesto que pudieremos segū la ley de Dios nos obliga respondiēdo breuemente a cada particula delas que aqui toca: su gran confuſion ſera confirmada.

Alo que dize primero: que la intencio del Papa Alexandro fue: que los Yndios primero fuesſen ſubjetados por guerra que llama conquista el Doctor en todos ſus escriptos en romāce y en latin (salua ſu reuerēcia) es gran falſedad. Eſto parece por las clauſulas dela bulla dela conceſſion donde en la narratiua ſobre la qual funda el ſūmo Pontifice todo ſu fin, que es la cōuerſio y ſaluacio de aquellas animas: dize aſſi.

Inuenerunt ſcilicet nuncij veſtri certas inſulas & terras firmas, in quibus quāmplurimæ gentes pacificè viuētes inhabitant.

y mas abaxo.

Et più à baſſo.

Hortamur vos quāmplurimum in Domino, & per ſacri lauacri ſuſceptionem, qua mandatis Apoſtolicis obligati eſtis, & viscera Domini noſtri Ieſu Chriſti attentè requirimus, vt cum expeditionem huius modi omnino proſequi, & aſſumere orthodoxæ fidei zelo intendatis: populos in huiusmodi inſulis & terris de gentes ad Chriſtianam religionem ſuſcipiendam inducere velitis & debeatis.

y mas abaxo.

Et più à baſſo.

Et inſuper mandamus vobis in virtute ſanctæ obedientiæ (ſicut etiam

prenſione, quello che accumula il Dottore Sepulveda, onde niuno, che foſſe prudente Chriſtiano ſi dourebbe marauigliare, ſe contro di lui non ſolo con lunga ſcrittura, mà come capitale nemico della Chriſtiana Republica, fautore di crudeli tiranni, eſtirpatore del lignaggio humano, ſeminatore di cecità mortalissima in queſti Regni di Spagna lo voleſſimo impugnare; però più modeſtamente che potremo, ſecondo la legge di Dio ci obliga, riſpondendo breuemente à ciaſcuna particola, di quelle che què tocca, la ſua gran confuſione ſarà confirmata.

A quello che dice prima, che l'intentione di Papa Aleſſandro fu, che gl' Indiani foſſero prima ſoggiogati con la guerra, che il Dottore in tutti i ſuoi ſcritti chiama Conquiſta, in volgare, & in latino (ſaluà ſua reuerencia) è una gran falſità. Ciò appare per le clauſule della Bolla della conceſſione, doue nella narratiua, ſopra la quale fonda il Sommo Pontefice tutto il ſuo fine, ch'è la conuerſione, & ſaluatione di quelle anime, dice coſi.

pollicemini: & non dubitamus (pro vestra maxima deuotione & regia magnanimitate vos esse facturos) ad terras firmas & insulas prædictas: viros probos, Deum timentes, doctos, peritos & expertos: ad instruendum incolas, & habitatores præfatos in fide catholica & bonis moribus imbuendum destinare de beatis omnem debitam diligentiam in præmissis adhibentes. Hæc ibi in forma.

*Se dunque sapeua Papa Alessand-
ro per relatione de medesimi Rè,
c'hauenuo li discopritori, che man-
daronò à discoprire quel Mondo ritro-
uato, che le genti di quello viueuano
pacifiche: come hauena il Papa d'es-
sortare li Rè, che li soggettassero
prima con le guerre, & approuare
quella, che chiamiamo Conquista, e
poi predicarle l'Euangelò, come il
Reuerendo Dottore ne suoi trattati
afferma?*

*Item se il Papa sconiura li Rè
per il sacro battesimo, che riceuero-
no, & per le viscere di Giesù Chri-
sto, doue gli fa vn precetto, ch'indu-
cano le dette genti pacifiche acciòche
riceuano la religione Christiana: di
doue caua il Reuerendo Dottore, che
l'intentione del Papa fù d'indurre li
Rè acciòche prima si soggettassero con
la guerra, che se li predicasse l'E-
uangelò?*

*Item s'impone necessità con vn'al-
tro formale precetto alli Catholici
Rè il Sommo Pontefice iui. Et insu-
per mandamus vobis in virtute
sanctæ obedientiæ &c. Che mandi-
mo alle Indie huomini buoni, timora-
ti di Dio, dotti, periti, esperti per in-
struire le dette pacifiche genti, come
raccoglie dalla Bolla della detta con-
cessione il Dottore, che Papa A-
lessandro approuasse (posponendo la
pre-*

Pues si sabia el Papa Alexādro por
relacion delos mismos Reyes que
auian hallado los descubridores q̃
a descubrir aquel orbe embiaron:
que las gentes del binian pacificas:
como auia el Papa de exortar los
Reyes que las subiectassen prime-
ro por guerras y aprobar, la que
llamamos Conquista: y despues
predicarles el Euangelio como el
Reuerendo Doctor en sus trata-
dos afirma?

Item si el Papa conjura por el sa-
grado baptismo que recibieron y
por las entrañas de Iesu Christo a-
los Reyes donde les pone vn pre-
cepto: que induzgan las dichas gē-
tes pacificas a que reciban la reli-
gion christiana: de donde saca el
reuerēdo Doctor: que la intenciō
el Papa fue ynduzir a los Reyes a
q̃ primero los subjetasē por guer-
ra que se les predicasse el Euāgelio?

Item si impone necessidad por
otro formal precepto a los catho-
licos Reyes el summo Pōtifice alli.
*Et insuper mandamus vobis in virtute
sanctæ obedientiæ etc.* Que embien
alas Indias varones probos, teme-
rosos de Dios, doctos, peritos, ex-
pertos para instruyr alas dichas pa-
cificas gētes: como collige dela bul-
la dela dicha cōccesion el Doctor:
que el Papa Alexandro aprouasse
(po-

(posponiēdo la p̄dicaciō dela suauelley euāgelica, a los robos, violēcias, muertes, despoblaciones de pueblos y p̄dicion de gentes) la sāgrieta Cōquista? Porque no puso y espresso el Doctor las palabras, o clausula dela bulla donde el Papa mostrasse a prouar tā iniqua y mahometica via? manifesto es andar el Dotor peligrosamēte ēgañado.

Y para que no se dude jamas de su y erro y engano: veasfe y note se lo que alli luego el Doctor añide: leuantādo a los Reyes Catholicos vn gran testimonio por su Magestad no sufribile: & quiere selo vēder por seruicio (cōuiencia saber) que cōformando selos Reyes con la intēcion del sūmo Pontifice: siēdo aun el mismo Alexādro biuo: por su Real prouision diz que mādardō subjetar los Yndios por guerra desde el principio. Que leuante el reuerēdo Doctor a los Reyes la infame maldad fuso dicha: prueua se lo primero por la primera instrucion q̄ como catholicos mādardō dar al primer Almirāte q̄n la primera vez despues que descubrio las Yndias: lo embiaron cō labradores y gēte pacifica no a conquistar ni robar ni matar las gentes: sino a poblar y edificar & cultivar la tierra: y atraer por mansedūbre por dulce y edificatoria cōuersacion: por obras de charidad y amor aquellas gētes domesticas, humildes, mansas, y pacificas: para efeto de lo qual en el primer cap. de la dicha primera instrucion dizen

predicatione della suauelley euāgelica alli furti, violenze, uccisioni, spopulationi di terre, & perdite di genti) la sanguinolenta Conquista? Perche non pose, & esprese il Dottore le parole, o clausula della Bolla, doue il Papa mostrasse d'approuare una così iniqua, & mahometica via? E' cosa manifesta l'essere il Dottore pericolosamente ingannato.

Et acciò che non si dubiti giamai del suo errore, & inganno, veggasi, & notisi quello ch'ini subito il Dottore aggiunge, imponendo a i Rè Catholici con gran testimonio da Sua Maestà non sofferbile, & ce lo vuole vender caro (cioè) che conformandosi li Rè con l'intentione del Sommo Pontifice, essendo ancora il medesimo Alessandria uiuo, con sua Reale commissione dice, che comandarono soggettare con la guerra gl'Indiani infino dal principio. Ch'imponga il Reuerendo Dottore alli Rè l'infame malitia suddetta si proua prima per la prima instruttione, che come Catholici comandano darsi al primo Almiraglio, quando la prima volta, dopo che si scopersero l'Indie, lo mandarono colà con lavoratori, & gente pacifica, non a conquistare, nè rubbare, nè ammazzare le genti, ma a popolare, edificare, & coltiuare la terra, & ad attrahere con mansuetudine, con dolce, & edificatrice conuersatione, con opere di carità & amore, quelle genti domestiche, humili, mansuete, & pacifiche, ad effetto di quello, che nel primo cap. della detta prima instruttione,

zione, dicono li Rè così.

Primieramente, poiche Dio nostro Signore s'è compiacciuto per sua santa misericordia, di scoprire le dette Isole, & terra ferma al Rè, & alla Regina nostri Signori per industria del detto Don Christofolo Colombo suo Almiraglio Vicerè, & gouernatore di quelle, il quale hà fatto relatione à sue Altezze, che le genti, ch'in quelle popolate ritronò, conobbe esser genti molto apparecchiate, per conuertirsi alla nostra santa Fede Catholica, perche non hanno niuna Legge, ne Setta. Perilche è piaciuto, & piace molto à Sue Altezze, perche in tutto è ragione, che s'habbi principalmente risguardo al seruitio di Dio Nostro Signore, & aggrandimento della nostra santa Fede Catholica. Desiderando per ciò Sue Altezze, che la nostra santa Fede Catholica sia augmentata, & accresciuta; comanda & incarica al detto Almiraglio Vicerè, & Gouernatore, che per tutte le vie, & modi che possi procuri, & s'affatichi d'attrabere gli habitanti delle dette Isole, & terra ferma, acciò si conuertano alla nostra santa Fede Catholica; & per aiuto di ciò l'Altezze sue mandano colà il deuoto Padre Fra Buyl insieme con altri Religiosi, che il detto Almiraglio hà da condurre seco; li quali con l'indrizzo, & industria de gl'Indiani, che quà vennero, procurino, che siano bene informati delle cose della nostra santa Fede, già che loro sapranno, & intendera mo molto della nostra lin-

gua,

los Reyes affi.

Primieramente pues a Dios nuestro señor plugo por su sancta mia: descubrir las dichas Yslas & tierra firma al Rey & ala Reyna nuestros señores por industria del dicho Dō Christoual Colon su Almirante visorey & gouernados de las: el qual ha hecho relaciō a sus altezas: que las gentes que en ellas hallo pobladas conocio dellas ser gentes muy aparejadas para se cōuertir a nuestra sancta fe catholica: porque no tienē ninguna ley nō feta. Delo qual ha plazido y plaze mucho a sus Altezas: porq̄ en todo es razon que se tēga principalmente respecto al seruicio de Dios nuestro señor y enfalçamiento de la nuestra sancta fe Catholica. Por ende sus Altezas desseādo que nuestra sancta fe catholica sea augmētada, y acrecētada: mādan y encargan al dicho Almirante visorey & gouernador: que por todas las vias y maneras que podiere procurar y trabaje atraer a los moradores delas dichas Yslas y tierra firme: a que se conuiertan a nuestra sancta fe catholica. Y pa ayuda de los sus Altezas embian alla al deuoto Padre fray Buyl juntamente con otros religiosos: que el dicho Almirante configo ha de llevar: los quales por mano & yndustria de los yndios que aca vinieron: procuren que sean bien informados delas cosas de nuestra sancta fe: pues ellos sabran y entenderan ya mucho de nuestra lēgua: & pro-

cu-

curando de los instruyr enella lo mejor que ser pueda . Y porq̃ esto mejor se pueda poner en obra: despues que en buena ora sea llegada alla el armada : procure y haga el dicho Almirāte que todos los que enella van: & los que mas fueren de aqui adelante: tratē muy biē & amorosamēte a los dichos yndios: sin que les hagan enojo alguno: procurando que tengan los vnos con los otros conuersacion y familiaridad: haziēdo selas mejores obras que ser puedan. ⁊ assi mismo el dicho Almirante les de algunas dadias graciosamente, delas cosas de mercaderia de sus Altezas, que lleua pa el rescate: y los hōrre mucho. Y si caso fuere que alguna, o algunas personas tratarē mal a los yndios en qualquiera manera que sea: el dicho Almirante como visorey & gouernador de sus Altezas: lo castigue mucho por virtud de los poderes de sus Altezas que perra ello leua &c.

Estas son las palabras formales de sus Altezas . Iuzguen agora vuestras señorias y mercedes y paternidades: si funda biē su intēcion el Doctor Sepulueda: y si sera razón de creer lo que afirma: y que respuesta mereceria a un que pago de los Reyes? Si teniendo relacion los Reyes que las gentes delas yndias eran pacificas y aparejadas para se conuertir: y mādando al primer Almirante al principio, y la primera vez y en la primera instruccion q̃ dauā: q̃ por todas las vias y mañras

que

gua, ⁊ procurando d'instruirli in quella il meglio che si possi; Et perche ciò si possi meglio mettere in opra, doppo ch'in' buon hora colà giunta l'armata, procuri, ⁊ facci il detto Almiraglio, che tutti quelli ch'in quella vanno, ⁊ quelli che di quād inanti v'anderanno, trattino molto bene, ⁊ amorosamente li detti Indiani, senza che li faccino dispiacere alcuno, procurando che tengano gl'uni con gl'altri conuersatione, ⁊ familiarità, facendosi le migliori attioni che possino essere: ⁊ l'istesso detto Almiraglio gli facci alcuni donatini graciosamente delle cose di mercantia di Sue Altezze, che porta per il baratto, ⁊ gl'honori molto. Et se à caso vi fosse alcuna, o alcune persone, che trattassero male gl'Indiani in qual si voglia modo che sia, il detto Almiraglio come Vicerè, ⁊ Gouvernatore di Sue Altezze lo castighi molto in virtù delle potestà, che per ciò tiene da Sue Altezze etc.

Queste sono le parole formali di Sue Altezze. Giudichino hora le Signorie vostre, ⁊ Mercedi, ⁊ Paterternità, se fonda ben la sua intentione il Dottore Sepulueda, ⁊ se vi sarà ragione di credere quello ch'affirma, ⁊ che risposta meritarebbe, ⁊ anco qual pagamento dalli Rè? Se hauendo relatione i Rè, che le genti dell'Indie erano pacifiche, ⁊ apparecchiate per conuertirsi, ⁊ comandando al principio al primo Almiraglio, et la prima volta nella prima instruttione, che daua, che per

tutte le vie, & maniere che potesse, procurare di conuertirgli alla Fede, & pincitarli à ciò meglio, gl'offerisse, & dasse gratiosamente delle mercantie della stessa sua reale facoltà, che mandauano per ricomperare, o comutare in oro, & argento, e perle, & che honorasse molto gl'indiani, et che li Spagnuoli li trattassero molto bene, et amorosamente, et castigasse bene quelli, che li mal trattassero: dica il Dottore com'impose alli Rè Catholici, che al principio comandarono fare le tirannie detestabili, ch'egli contro Dio, et la sua legge approua che chiama Conquista! Il comandare di tenersi somma cura di conuertirli per tutte le vie, et maniere che potessero, l'honorarli molto, darli de suoi contracambij, mercantie, et donatiui gratiosamente per prouocarli à riceuere la Fede, il comandare, che con loro trattassero li Spagnuoli amorosamente; et chi facesse il contrario fosse molto bene castigato, sono parole di doue si possa raccogliere, che li Rè comandassero farsi guerra, et conquistare gl'indiani auanti di predicarli l'Euangelio? O acciò che doppo d'hauerli posto in odio ragioneuolissimo la Fede, et quelli che ce l'apportauano, conuertirli, et hauerli da condurre alla Religione Christiana? Meglio per certo intesero li Rè Catholici l'intentione del Papa che il Dottore, poiche adulterandola (come fa tutte le autorità) uolena darla ad intendere.

Il secondo si proua in questo il suo in-

que pudieffe los procurasse ala fe conuertir: para prouocallos mejor à ello les ofrecieffe y dieffe, graciosamente delas mercaderias de su misma real hazienda que embiauan para resgatar, o cõmutar por oro y plata y perlas: y que honrrasse mucho a losyndios: y que los Españoles los trãtassen muy biẽ y amorosamẽte: y a los que mal los trataffen castigasse bien: diga el Doctor: como leuanto a los Reyes Catholicos que al principio las tyrantias detestables que el contra Dios y su ley aprueua que llama Conquista: mandaron hazer? Mã dar tener summo cuydado por todas las vias y maneras que pudieren conuertir los, honrrar los mucho, y dalles de sus regates y mercadurias dadiuas graciosamẽte para prouocallos a recebir la fe: manifestar que trataffen los Españoles cõ ellos amorosamente: y a quien el contrario hizieffe fuesse muy bien castigado: son palabras de donde se pueda colegir que los Reyes mandassen hazer guerras y conquistar losyndios antes de predicar les el Euãgelio? O para que despues de puestos en odio racionalissimo dela fe, y de los que se la lleuauan: cõuertir los y ala religiõ Christiana auer los de traer? Cier-to mejor entendieron los Reyes Catholicos la intencion del Papa q̃ el Doctor: pues adulterandola (como haze todas las auẽtoridades) querria dar la a entender.

Lo segũdo se prueua en esto su en-

engaño y error: por vna clausula del Testamēto dela misma serenissima Reyna doña Isabel que deuia tener entendida la intenciō del Papa sin horrruras de passion algo mejor que el Doctor: la qual dice assi.

Item por quanto al tiempo que nos fueron concedidas por la santa Sede Apostolica las yslas y tierra firme del mar Oceano descubiertas y por descubrir: nuestra principal intēcion fue al tiēpo que lo suplicamos al Papa sexto Alexādro de buena memoria que nos hizo la dicha concession: de procurar de induzir y traer los pueblos dellas y los conuertir a nuestra sãcta fe catholica: y embiar alas dichas yslas y tierra firme: Perlados y religiosos y clerigos y otras personas doctas y temerosas de Dios: para instruyr los vezinos & moradores dellas, en la fe catholica: & los enseñar y dotar de buenas costumbres: & poner en ello la diligēcia deuida: segun mas largamente en las letras dela dicha concession se cōtiene: porende suplico al Rey mi señor muy affectuosamente: y en cargo y mando ala dicha Princesa mi hija & al dicho Principe su marido: q̄ assi lo hagan y cumplan & que este sea su principal fin: y q̄ en ello pongā mucha diligencia. Y no cōsientan ni den lugar: que los yndios vezinos & moradores de las dichas Indias & tierra firme ganadas & por ganar: reciban agrauio alguno en sus personas ni bienes:

inganno, & errore per vna clausula del Testamento della medesima Regina Donna Isabella, che doueua hauer intesa l'intentione del Papa assai meglio senza rancori di passione, che il Dottore, la quale dice così.

Item per quanto al tempo, che ci furono concesse dalla santa Sede Apostolica le Isole, & terra ferma del mare Oceano discoperte, & da scoprirsi, la nostra principale intentione fù al tempo, che ne supplicassimo al Papa Alessandro Sesto di buona memoria, che ci fece la detta concessione, di procurare d'indurre, & attrahere li popoli di quelle, & conuertirli alla nostra santa Fede Catholica, & di inuiare alle dette Isole, & terra ferma Prelati, Religiosi, Preti, & altre persone dotte, & timorate di Dio per instruire li Cittadini, & habitanti di quelle nella Fede Catholica, & insegnarli, & dotarli di buoni costumi, & porre in ciò la debita diligēza, secondo più diffusamente nelle lettere della concessione si contiene, & perciò supplico il Rè mio Signore molto affectuosamente; & incarico, & comando alla detta Principessa mia figlia, & al detto Principe suo marito, che così lo faccino, & adempiscano, & che questo sia il loro fine principale, & che in quello pongano molta diligēza; Et non consentano, nè diano luoco, che gl' Indiani Cittadini, & habitanti delle dette Indie, & terra ferma guadagnate, & da guadagnarsi ricenano aggrauio al-

Tuno nelle sue persone, et beni, 'mà comandino, che siano bene, et giustamente trattati; et s'hanno riceuuto aggrauio alcuno, lo rimedijno, & prouegano di modo, che non eccedano in cosa alcuna di ciò, che con le lettere della detta concessione c'è ingionto, & comandato. Hæc illa in forma.

Pare à V.V.S.S. Mercedi, et Paternità, che meglio si conforma la Serenissima Regina con l'intentione del Papa, & di Dio, commandando tanto affettuosamente la pace & mansuetudine, et amore per inuitarli, & attrahere alla Fede gl'Indiani, che il Dottore con violenze, tirannie, e guerre? Dunque vâ ingannatissimo il Dottore, & vuole ingannare quest'insigne consulta, et adulare, et distruggere i Rè futuri, et il presente, ch'è Sua Maestà. Molt'altre Cedula, instruttioni, lettere reali, prouisioni, et leggi fatte in diuersi tempi dalli Rè passati, et da Sua Maestà stanno nell'Archiuio del Consiglio Reale delle Indie, per le quali s'impediscono, et schiuano le guerre, et comandano, che non si faccia guerra a gl'Indiani, nè alcun maltrattamento, mà che per via pacifica, et amoreuole, se gli tolga il timore c'hanno di vedere li Spagnuoli tanto fieri, et d'hauere esperienza delle loro crudeltà, com'eglino sono gente humili, et mansueti, acciò senza violenza, volontariamente, & gratiosamente odano la predicatione Euangelica, et s'affettionino alla nostra Christiana Religione, già che niun'altro impedimento tengono, che

nes: mas manden que sean bien y justamente tratados. Y si algun aggrauio han recebido: lo remedien y prouean por manera: que no excedan cosa alguna delo que por las letras dela dicha concessiõ: nos es injungido y mandado. Hæc illa in forma.

Parece a vuestras señorias Mercedes y Paternidades q se cõforma mejor la Serenissima Reyna cõ la intencion del Papa y la de Dios: mãdando tan affettuosamente la paz y mansedũbre y amor para cõbida, y atraer ala fe a los yndios: que no el Doctor con violencias, tyranias y guerras? Luego engañadissimo anda el Doctor y engañar gere a esta insigne consulta: y adular & destruyr quiere a los Reyes futuros y al presente: que es su Magestad. Muchas otras cedula & instrucciones, cartas reales, y prouisiones y leyes hechas, en diuersos tiẽpos, por los Reyes passados, y por su Magestad: estan en los archiuos del consejo real delas yndias: por las quales se impiden y estoruan las guerras y mãdan que a los yndios ni se les haga guerra ni algun maltratamiẽto: si no q por via pacifica y amorosa: se les quite el temor q tienen de ver los Españoles tã fieros, y de tener experiencia de sus crueldades: como ellos sean gente tã humildes y mãsos: para que sin sobresalto voluntaria y graciosamente oygan la predication euãgelica, y se afficionen a nuestra christiana religiõ. Porque ningũ otro

impedimēto tienen: si no el miedo y malas obras de los Españoles para recebir nuestra sancta fe. De aqui se sigue claridad de otro engāno y ceguedad del Doctor Sepulveda: por q̄ deuria saber: que todos los daños, y robos, matanças, y despo blaciones de mas de tre mil leguas de tierra felicissima y poblatissima: siēpre las hizierō y perpetrarō los tyranos en aquellas yndias: sin au toridad de los Reyes de Castilla: antes todo ha sido hecho contra sus expreſſos mādados y prohibi ciones: como demostramos ē nuestras treynta proposiciones que he zimos para declaracion y defenſa de nuestro Confessionario y en o tros nuestros tractados. Y por tātō el artificio del reuerendo Doctor queda sin algun fulcimiento veri dico, desuancido & anullado. En nuestra Apologia larguissimamēte respondimos: donde podian tener color lor cauillos del muy Re uerēdo Doctor, a todas las clausu las dela bulla del Papa Alexandro.

Delo dicho tambien se sigue: no solo ser iniquo: pero absurdo y fuera de todo proposito razona ble, lo q̄ dize alli el Doctor luego adelante (cōuiene a saber) que en aprobaciō dela dicha guerra y Cō quista tyranica: el Papa concedio bullas & facultades & indulgēcias para eregir yglesias cathredales & Obispados & monasterios & o tras cosas espirituales. Quanto cō uenga Christo con Belial: & quan to sea esto al proposito: juzguenlo

il timore, et male attioni delli Spa gnuoli per riceuere la nostra santa Fede. Di quà segue la chiarezza di vn altro inganno, et cecità del Dot tore Sepulveda, perche dourebbe sa pere, che tutti li danni, rubbamenti, uccisioni, et disertationi di più di tre, mulla leghe di paese felicissimo, et populatissimo, che sempre li fecero li tiranni in quell' Indie, senza au torità delli Re di Castiglia, anzi il tutto è stato fatto contro i suoi ef pressi comandamenti, et prohibitioni, come dimostrammo nelle nostre tren ta propositioni, che facessimo per di chiaratione, et difesa del nostro Con fessionario, et in altri nostri Trat tati. Et per tanto l'artificio del Re uerendo Dottore resta senza alcun solleuamento veridico, suauito, et annullato. Nella nostra Apologia diffusamente respondemmo, doue po teuano hauer colore le cauillationi del molto Reuerendo Dottore, a tutte le clausule della Bolla di Papa Alessandro.

Dal detto anco segue, non solo ef sere cosa iniqua, ma ancora malageuo le, et fuori di ogni proposito ragioneu le, ciò che dice colà il Dottore nel luogo inanti (cioè,) ch'in approuatio ne della detta guerra, et Conqui sta tyranica, il Papa concessse Bol le, facoltà, et Indulgenze per ereg gersi Chiese cathedrales, Vesconadi, Monasterij, et altre cose spirituali. Quanto conuenga Christo con Be lial, et quanto ciò sia al propo sito, lo giudichino Vostre Signo

rie, *Mercedi, et Paternità.*

Tanto buon concordare, et assomigliare è quello ch'indi segue per il Dottore, facendo vguaglianza di due tempi, ò di due casi. L'vno il soggettare gl'Indiani auanti di riceuere la Fede; l'altro, doppo riceuuta di sua spontanea volontà. Dove argomenta, et suppone essere causa più necessaria, ò tanto necessaria il leuare gl'impedimenti alla predicatione della Fede (li quali giamai posero gl'Indiani, nè potranno deporre) ch'è vn dire, se non li daranno causa, od occasione per ciò, et il conseruarli nella Fede, doppo che l'haueranno riceuuta, ch'è il secondo tempo, ò caso. Per consequenza fa vguaglianza dell'autorità, ò precetto c'habbiamo della predicatione della Fede à quelli, che mai la riceuettero, a quello della conseruatione di quella, in quelli, che l'hauessero riceuuta: Nel che tutto è manifesto il suo inganno, non considerando la molta differenza, che fra di loro tengono li detti due tempi, ò casi, et la disuguaglianza per consequenza all'autorità, ò precetto, che per proseguire questi due pensieri ci obligano.

Perche quanto al primo, habbiamo solo autorità, ò precetto di predicarli, et per tutti li mezzi alla predicatione, et legge Euangelica proportionabili, et necessary, dentro de quali non si contiene il guerreggiare, rubbare, far schiaui, et ucidere. Però quanto al conseruare, sostentare, et diffendere la Fede in quelli, che l'hauessero riceuuta, hab-

bia-

vuestras señorías y Merc. & Pat.

Tan buen cōcordar, o semejar es lo q̄ alli se sigue por el Doctor: haziendo ygualdad de dos tiēpos, o de dos casos. El vno subietar los yndios antes de recebir la fe. El otro despues de recebida de su espōtanea voluntad. Donde arguye & suppone ser mas necessaria causa, o tan necessaria el quitar los impedimētos ala predicaciō de la fe (los quales los yndios nunca pusieron ni pornan de per se,) que es dezir: si no les dieran causa, o occasion para ello: y el cōseruar los en la fe, despues que la ouieren recebido: que el segūdo tiempo, o caso. Por cōsiguiente: haze ygualdad del derecho, o precepto q̄ tenemos ala predicacion dela fe a los que nūca la recibieron: al dela conseruacion della en los que la ouierē recebido. En todo lo qual manifesto es su engaño: no considerando la mucha diferencia que entre si tienen los dichos dos tiempos, o casos: y la desigualdad por consiguiente al derecho, o precepto: que para proseguir ambos a dos cuydados nos obligan.

Porque quanto alo primero solo tenemos derecho, o precepto para les predicar: & para todos los medios ala predicaciō & ley euangelica proporcionables y necesarios: dentro delos quales no se cōtiene nientra el guerrear, robar, captiuar, y matar. Pero quanto al conseruar & sustētar & defender la fe en los que la ouierē recebido:

mas

mas grueſſo & pingue derecho & & mas eſtrecho p̄cepto tenemos. La razon es: porque ya nos incumben de neceſſidad, ſuſtentar, corroborar, conſervar, y deffender la fe en aquellos que la recibieron, majormente ſiendo rezierentes en ella: como facilmente ſe les pueda con errores, o heregias, o por apoſtaſia corromper. Mas ala predicacion della no tenemos tan eſtrecha la obligacion: como quiera que no ſepamos ſi la querran los tales infieles recebir pues cuelga de ſu voluntad: y no los podemos forçar a recibirla. Por el ſegūdo caſo, derecho, o p̄cepto (que es mas eſtrecho y mas obligatorio como dicho es) fue mas decentiſſima y neceſſaria cauſa que la del primero: por la qual la ſede Apoſtolica juſta y prouidamēte ſe pudo mouer: a conceder y donar el ſupremo y vniuerſal principado y ſenorio de aquel orbe: ſin q̄tar empero a los ſeñores naturales ni a los pueblos el ſuyo; a vn Rey Catholico q̄ en ella los mampare y conſerue: pero no es tanto por ſolo el derecho de les predicar. La razon potiſſima y principal de la diferencia ſin la de arriba es, porque a recebir la fe la ygleſia no puede forçarlos, pero a retenella ſi.

Item antes que los infieles ſe baptizen, no ſon ſubditos de la ygleſia, como arriba eſta tocado: y en nueſtra Apologia muy largamēte prouado. Y aſſi hablando ſimpliciter & abſolutè, no les puede poner

biamo più larga, et copioſa autorità, et più ſtretto precetto. La ragione è, perche già è per neceſſità noſtra incombenza il ſoſtentare, corroborare, conſervare, et diſſendere la Fede in quelli, che la riceuettero, maggiormente eſſendo nouelli in quella, come che facilmente ſi poſſi in loro con errore, ò hereſia, ò per apoſtaſia corrompere. Mà alla predicatione di quella non habbiamo coſt ſtretta obligatione, come che non ſappiamo ſe la vorranno i tali infedeli ricevere, poiche penda dalla loro volontà, et non li potiamo ſforzare a riceverla. Per il ſecondo caſo, autorità, et precetto (ch'è più ſtretto, et più obligatorio, come s'è detto) ſi più decente, et neceſſaria la cauſa, che quella del primo; per la quale la Sede Apoſtolica giuſta, et prouidamente ſi poſſa muouere a concedere, et donare il ſupremo, et vniuerſale Principato, et dominio di quel Mondo, ſenza però leuare alli Signori naturali, nè ai Popoli il ſuo, ad vn Rè Catholico, ch'in quella li diſſendi, et conſerui, perciò non è tanto per ſola l'autorità di predicarli. La ragione potente, et principale della differenza ſenza quella di ſopra è, perche a ricevere la Fede la Chieſa non può ſforzarli, mà a ritenerla, sì.

Item, auanti che gl'infedeli ſi battezzino, non ſono ſudditi della Chieſa, come di ſopra reſta tocato, et nella noſtra Apologia molto alla lingua prouato; et coſì parlando ſimpliciter et abſolutè, non ſe li può met-

mettere, nè lenare il Signore; nè lo-
 ro vbidirlo, se non così per acci-
 dente in qualche caso molto partico-
 lare, come se quel solo Signore im-
 pedisse la predicatione della Fede,
 però dipoi di conuertiti, vi sono mol-
 te più ragioni, per le quali può la
 Chiesa esercitare la sua iurisdittione
 temporale sopra di quelli, come ne
 sudditi, che per se è manifesto: Et
 questa è vniuersale (cioè) se vedes-
 se che fosse necessario, o molto conue-
 niente alla conseruatione, & difesa
 della Fede, & Religione Christiana,
 & al prouedere alli casi, & pericoli
 futuri, molto bene, & giustamente
 per l'autorità del suo officio Aposto-
 lico, & luoco di Christo che tiene in
 terra, lo può fare: maggiormente
 quando fosse con tanto poco pregiu-
 ditio, & con tante vtilità per li me-
 desimi naturali Signori, & per tutti
 li Popoli, com'è il mettere sopra
 tutto quel Mondo vn supremo, &
 vniuersale Monarca, o come Impe-
 riale Signore, che gl'ordini, regga,
 gouerni, & ponga leggi vniuersali
 & Christiane, con le quali nello sta-
 to temporale s'auantaggino, & nel-
 lo spirituale & christiano si conser-
 uino, & sustentino. Et in caso, che
 dopo di fatti Christiani non volesse-
 roricuere, nè vbidire il tale supre-
 mo Signore (il che ne gl'Indiani, mag-
 giamente ne' Popoli non hà luoco,
 perche per sua natura sono mansue-
 tissimi, humili, & vbidienti) non
 segue per ciò che se li possa far guer-
 ra (come il Dottore Sepulueda dice)
 mentre eglino permanessero nella fe-
 de,

ner ni quitar señor ni ellos obede-
 cello: sino muy de per accidēs en al-
 gū caso muy particular: como si
 impidiesse aquel tal señor solo ella
 predication dela fee: pero de pues
 de conuertidos: muchas mas razo-
 nes ay: por las quales puede la y-
 glesia exercer su jurisdiciō tēporal
 enellos como en subditos como
 es de si manifesto. Y esta es vniuer-
 sal (conuiene a saber) si viesse que
 era necesario, o muy conueniēte
 ala conseruacion y defēsa dela
 fee y religion Christiana, y a pro-
 uer a los casos & peligros futu-
 ros: muy bien & justamēte por au-
 toridad de su officio apostolico
 & lugar que tiene en la tierra de
 Christo lo puede hazer. Mayormē-
 te quando fuesse cō tan poco per-
 juyzio y cō tan muchas vtilidades
 para los mismos naturales seño-
 res & para todos los pueblos: co-
 mo es poner sobre todo aquel or-
 be vn supremo & vniuersal Mo-
 narca, o como imperial señor, que
 los ordene, reja, y gouierne y pōga
 christianas y vniuersales leyes: con
 que enel estado temporal se me-
 joreen: y enel espiritual & christia-
 no se conseruen y sustenten. Y en
 caso q̄ despues de christianos no
 quisiessen el tal supremo señor re-
 cebir & obedecer (lo qual en los
 yndios mayormente los pueblos
 no a lugar: porque de su naturale-
 za sō māsissimos, humildes & obe-
 diētes) no se sigue por esso que se
 les puede hazer guerra (como el
 Doctor Sepulueda dize) miētra el-
 los

los permaneciesen en la fe y en la obseruacion dela justicia. La razõ es: porque siẽpre se ha de tener respecto al fin & causa final por el qual el tal supremo & vniuersal se nõ se les pone: que es su biẽ & vtilidad: y a que no se les cõuierta el tal supremo señorio en daño perniciẽ y destruccion. Porque si affuessed: no ay que dubdar: sino que desde entõces inclusiuamẽte seria injusto, tiranico & iniquo el tal señorio: como mas se enderecasse al proprio interese y prouecho del señor: que al biẽ & vtilidad comũ delos subditos. Lo qual dela razõ natural y de todas las leyes humanas & diuinas es aborrecido & aborrecible. Y en este sentido entiẽdo y declaro & limito la decima nona proposiciõ de mis treynta proposiciones: dõde digo que son obligados los Reyes & señores & comunidades de aq̃l orbe delas Indias: a reconocer por señores soberanos, Monarchas y Emperadores a los Reyes de Castilla. La razõ delo suso dicho es: porque dado q̃ por no rescibillos peccassen: pero para evitar el scãdalo y daños y reparables q̃ de necesidad delas guerras se seguiria: y por saluar el dicho fin q̃ es el bien de todas aquellas gẽtes espiritual y temporal, sin peccado grauissimo mortal no pueden ser a ello por guerras constreñidos. Porende la via, o camino christiano y razonable para introducir y assentar y perpetuar el dicho principado y soberano señorio sobre

aquel:

de, & nell'osseruanza della giustitia. La ragione è, perche sempre s'hà da hauere risguardo al fine, & causa finale, per il quale se li dà il tale supremo, & vniuersale Signore, ch'è per suo bene, & vtilità, & acciò non se gli conuerta il tale supremo dominio in danno, perniciẽ, & destructione: perche se fosse così, non v'è che dubitare, se non che sin dall'hora inclusiuamente sarebbe ingiusto, tirannico, & iniquo tal dominio, come che più s'indirizzasse al proprio interesse, & profitto del Signore, che al bene, & vtilità commune delli sudditi: il che dalla ragione naturale, & da tutte le leggi humane, & diuine, è abhorrito, & abominabile. Et in questo senso intendo io, dichiaro, & limito la decima nona propositione delle mie trenta propositioni, doue dico, che sono obligati li Rè, li Signori, & Communità di quel Mondo delle Indie à riconoscere per supremi Signori, Monarchi, & Imperatori li Rè di Castiglia. La ragione del sopradetto è, perche dato, che per non riceuerli peccassero, per vietare nondimeno lo scandalo, & i danni irreparabili, che per necessità dalle guerre seguirebbero, & per saluare il detto fine, ch'è il bene di tutte quelle genti spirituale, & temporale, senza grauissimo peccato mortale, non possono à ciò essere per guerre stretti. Perche la via, o camino Christiano, & ragionevole per introdurre, accordare, & perpetuare il detto Principato, & supremo Dominio sopra

que

quei Regni, che li nostri incliti Re deueno, & sono obligati a tenere, & mettere in opra, è la via pacifica, amabile, amorosa, et christiana, guadagnando per amore, & buone, et officiose opere gl'animi, et volontà di quelle genti Signori, et sudditi; li quali senza ritardo nè dubbio, verranno à braccia aperte, con balli, & con danze à soggettarli, et à seruirli prontamente, et liberalmente, come di questo habbiamo lunga, et certa esperienza, et notizia.

Habbiamo spiegata questa materia diffusar en'e in molti nostri Trattati, che in latino, et in volgare habbiamo scritti, et in spetiale vno, che faceffimo sopra il dimostrare il vero, et giuridico titolo, che li Re di Castiglia, et di Leone hanno al detto supremo, et vniuersale Principato delle Indie. Et perche il Dottore non auerte tutti li sopraposti principij, che toccano al fatto, et al Dominio nella differenza già detta delli casi, o tempi, et il fine alquale il tale Dominio, et l'ingresso in quello, et il governo, et tutte l'altre cose, che con gl'Indiani, et intorno a gl'Indiani s'ordinano, et deuono ordinarfi, come mezi per conseguire il fine, ch'è (come resta detto) il bene, vtilità, prosperità, et accrescimento di loro soli, perciò pare al Dottore, ch'io disfaci con la mia Confessione (secondo dice egli) quello ch'una volta haueuo detto. Et non v'è altra causa, se non che lui (come suole) cauilla, per fingere tal

aquello Reynos: que nuestrós inclitos Reyes deuen y son obligados a tener & poner por obra: es la via pacifica, amable, amorosa, y christiana ganando por amor y buenas y officiosas obras los animos y voluntades de aquellas gētes señores & subditos. Los quales sin tardança ni duda: vernā los braços abiertos con bayles y dāças a se subjetar y seruir les prompta y liberalmente: como desto tenemos larga y cierta experiencia & noticia.

Esta materia emos largamente explicado en muchos nuestrós tratados que en latin y romāçe auemos escripto: y en especial vno q̄ hezimos sobre mostrar el verdadero y juridico titulo q̄ los Reyes de Castilla y Leon tienen al dicho soberano y vniuersal principado delas yndias. Y porque el Doctor no adierte todos los suso puestos principios que tocā al hecho y al derecho: ni la diferencia delos casos, o tiempos ya dicha: y el fin a que el tal señorio y la entrada en el y la gouernacion: y todas las otras cosas que con los yndios y cerca delos yndios se ordenan y deuē ordenar: como medios para conseguir su fin: que es (como esta dicho) el bien y vtilidad y prosperidad y crecimiento de solos ellos: por esso le parece al Doctor q̄ yo deshago por mi confession (segun el dize) lo que vna vez auia dicho. Y no es la causa otra: sino que el (segun suole) lo cauilla: por fingir

color tal qual de dōde quiera que coger la pueda : para disculpar, o afeytar su intento y zelo fraudolentissimo .

E delo dicho se sigue ser falso vn supposito que alli adelante toca el Doctor (cōuiene a saber) q̄ los yndios por sus peccados de ydolatria merecen de su libertad y señorio ser priuados. Si suppone q̄ no son señores de sus estados y señorios y haziēdas, o que son priuados ipso iure: porque si assì lo entiende: no deuiera de aduertir el Reuerendo Doctor seguirse de su posiciō en razon de buena cōsequencia: vna gruesa heresia: condenada de muchos años atras (cōuiene a saber) afirmar y defender q̄ el señorio ciuil tēporal en la fee, o en la gracia sea fundado . Y este heretico error vuò su origen en la primitiua ygle sia como dizesāt Ieronimo en sus cōmentarios sobre la Epistola ad Titū. Elqual despues renouarō algunos ya cōdenados y en estos dias la extēdio Luthero. Cōtra lo qual la diuina escriptura llama los Reyes infieles ydolatras & peccadores Reyes: como a Senacherib, Nabuchodonosor, Acham, & otros muchos en muchos lugares. Y Salomon no fue priuado del Reyno aunq̄ ydolatra abominable . Pero si habla de solo que por sus peccados cometidos dētro de su infidelidad: *Sunt priuandi ab homine puro*. Esto es falso como prouamos ēla Apologia: por autoridades y razones inconuencibles. Porque a solo

Dios

tal colore, con che, done voglia, lo possa colorire, per scolpare, o abbellire il suo intento & zelo fraudolentissimo .

Et dal detto segue esser falso vn supposito, ch'ini auanti tocca il Dottore (cioè) che gl' Indiani per i suoi peccati, & Idolatria meritano d'essere priuati della sua libertà, & Dominio . Se suppone, che non sono Signori de suoi Stati, Dominij, & facoltà, ò che ne sono priuati, ipso iure: perche se così l'intende, non douena mancar di auertire il Reuerendo Dottore seguire dalla sua positione in ragione di buona consequenza, vna grossa heresia, condannata da molt'anni à dietro (cioè) l'assertare, & difendere che il Dominio ciuile & temporale sia fondato nella fede, ò nella gratia; & questo heretico errore hebbe la sua origine nella primitiua Chiesa, come dice San Gerolamo ne suoi Commentarij sopra l'Epistola ad Titum; il quale doppo rinouarono alcuni già condannati, et in questi giorni l'estese Lutero: Contro il quale la diuina Scrittura chiama li Rè infedeli Idolatri, & Rè peccatori, come Sennacherib, Nabuchodonosor, Acham, & altri molti in molti luoghi, & Salomone non fù priuato del Regno, ancorche abomineuole Idolatra: però se parla solamēte, che per i suoi peccati commessi nella sua infedeltà: *Sunt priuandi ab homine puro*; quello è falso, come prouiamo nell'Apologia con le autorità & ragioni inuincibili; Perche solo à Dio resta ciò riservato,

M

che

che può annullarli , però non lo fa per la sua grande misericordia.

A quello che dice , che se bene si considera tutto ciò ch'io dico, & scrivo, v'andrizzato à prouare, che tutte le Conquiste , che sin'hora si sono fatte (ancorche si siano osservate tutte le instructioni) sono state ingiuste, tiranniche, & à confirmare quello scrissi nel mio Confessionario, etc. Dico al primo, che Sua Signoria dice una gran verità, & così torno à redire, che tutte le Conquiste, & guerre, che sin da quando si scopersero le Indie, al giorno d'hoggi inclusiuè, che si sono fatte contro gl'Indiani, furono sempre & sono state ingiustissime, tiranniche, infernali, & che sono state peggiori, & in quelle si sono commesse più deformità, & con più offesa di Dio, che quelle, che fanno li Turchi, et Mori contro il Popolo Christiano; & tutti quelli, ch'in quelle si sono trouati, sono stati ladroni iniquissimi, assassini, et crudeli tiranni, et commiserò nel farle grauissimi, et inesplicabili peccati, & tutto quanto che in quelle hebbero, et acquistarono, fu, et è violento, rubbato, assassinato, et tiranneggiato, per il che quello con tutti li danni, che non possono essere numerati, nè stimati, nè è possibile pagarli, perche sono irreparabili, sono tutti in solidum obligati alla restitutione; & non si possono saluare, se per quantoli sarà possibile non li restituiscono, & sodisfaccino per quelli, & piangano tutti li gior-

Dios queda esto reservado q̄ puede anichilar los pero no lo haze por su gran misericordia.

Alo que dize que si bien se considera todo lo q̄ yo digo y escriuo: va endereçado a prouar que todas las Conquistas que hasta agora se hã hecho (aun q̄ se ayanguardado todas las instrucciones) han sido injustas y tyranicas: y confirmar lo q̄ escreui en mi Confessionario &c. Digo a lo primero q̄ dize su Merced gran verdad y assi torno a redezir q̄ todas las conquistas y guerras q̄ desde que se descubrieron las Indias hasta oy inclusiuè: se han hecho contra losyndios: fuerõ siempre y han sido injustissimas, tyranicas, infernales: y que hã sido peores y enellas se han cometido mas deformidades, y con mas offensas de Dios: que las que hazẽ los Turcos & Moros cõtra el pueblo christiano. Y todos los que enellas se han hallado han sido predones iniquissimos, salteadores y crueles tyranos: & cometieron en hazellas grauissimos & inexpriables peccados: & todo quanto enellas ouieron y adquirieron: fue y es violento, robado y salteado y tiranizado. Por lo qual ello con todos los danos que no puedẽ ser numerados ni estimados, ni es possible pagar los: porque son y rreparables: son todos in solidum a restituciõ obligados. Y no se pueden saluar si en quãto les fuere possible no los restituyen y satisfacen por ellos: y lloran todos los dias de su infeli-

ce vida tan 'grande y nunca otros tales ni tantos vistos ni oydos peccados. Y añdo mas: que el egregio Doctor y otra qualquiera persona que los quiere justificar, o escusar peccan mortalissimamēte: y es ala misma restituciō obligado. Como estoruator dela saluacion de algunos tyranos, que harian penitencia: y dela satisfacion que recibirian los que restan biuos, o sus herederos delos tiranizados: si el con su nueua & perniciosa doctrina no los estoruaſſe.

Alo segūdo digo: que como affirme en nuestras treynta proposiciones y parece por lo vn poco mas arriba explicado: nunca los Reyes de Castilla passados ni su Magestad presente mandaron dar instruciō ni cedula ni prouisiō por la qual se hiziesſe guerra ni conquista de per se y principalmente contra los yndios: & nunca tal pensaron. Y si por alguna instruccion, o prouision parecia que dauā lugar a que guerra se hiziesſe: fue de per accidens (cōuiene a saber) supuestos mill engaños y falsedades: assi del derecho como del hecho que a los Reyes se haziā por, los mismos tyranos, y por los que teniā en sus tiranias partey defendiā por esto, o escusauan los tyranos. Y quādo eran dello aduertidos los Reyes. luego con otras prouisiones contrarias lo reuocauan y emendauā: Y assi todos quantos latrocinios, violencias, estragos, muertes, perdiciones de cuerpos y anemas de

ni dell' infelice sua vita tanto grandi, et giamai altri tali, nè tanti peccati sono stati vediti, ò veduti. Et aggiōgo di più che l' egregio Dottore, & qual si voglia altra persona, che li vuole giustificare, ò scusare, peccano mortalmente; & è alla medesima restituzione obligato; come disturbatore della saluatione d'alcuni tiranni, che farebbero penitenza, et della satisfattione, che riceueriano quelli che restano viui, ò gl'heredi delli tiranneggiati, se lui con la sua pernitiōsa dottrina non disturbaſſe.

Al secondo dico, che come affirmo nelle nostre trenta propositioni, et appare per quanto vn poco più di sopra è esplicato, mai comandarono li Rè passati di Castiglia, nè Sua Maestà presente darsi instruttione, nè lettere, nè prouisione, per la quale si facesse guerra, nè conquista da per se, & principalmente contro gl'Indiani, et mai tal cosa pensarono: Et se per qualche instruttione, ò prouisione pareua, che dauano luoco acciò si facesse guerra, fu per accidente, (cioè) supposti mille inganni, & falsità, così del detto, come del fatto, che ai Rè si faccuano dalli medesimi tiranni, & da quelli c'haueuano parte nelle sue tirannie, & che diffendeano per questo, ò scusauano li tiranni. Et quando erano di ciò auertiti i Rè, subito con altre prouisioni contrarie lo riuocauano, et emendauano. Et così tutti quanti li latrocinij, violenze, straggi, uccisioni, et perdite di corpi, et d'anime di più di venti millioni d'huomini,

mini, che li suddetti tiranni hanno fatti in pezzi, et tre mille leghe di paese, c'hanno distrutto, et spopolato; hanno ciò fatto et commesso senza autorità delli Rè di Castiglia, anzi contro suoi molti espressi prohibitorij comandamenti, come di sopra resta prouato. Et aggio di più, che se come il Dottore afferma li Rè per impossibile (il che non è cosa, che possa accadere, nè debba pensarsi dalle conscienze, et animi Reali delli Catholici Rè, nè di Sua Maestà, nè del suo Christiano, et vigilantissimo Consiglio, c'hoggi è delle Indie) diedero tali instructioni, et prouisioni, acciò che da per se, et principale intento si fossero fatte le suddette guerre, et conquiste, et hoggidì si facessero solo per il titolo che finge il Dottore Sepulveda senza alcuna causa giusta, che nè all' hora le fatte si giustificariano, nè quelle c'hoggidì si facessero, sarebbero giustificate nè scusate, et i Rè passati peccariano mortalmente, et Sua Maestà hoggidì di tal peccato non si scusarebbe, et furono, et sariano in solidum alla restitutione, et satisfattione sopradetta obligati. Et questi sono i seruigi, che il molto Reuerendo Dottore fa à Sua Maestà, et alli Signori del suo Real Consiglio dell' Indie, tanto pesilentemente lusingandoli, et acciebandoli. Et Dio volesse, ch'auertisse il Dottore le offese grandi, che con questa sua ostinatione fa à Dio, per il danno, che causa alla dilatatione della sua santa Fede, et alli Rè di

mas de veynte cuentos de hōbres q̄ los suso dichos tyranos han despedaçado: y tre mil leguas de tierra que hā destruydo y despoblado: los hā hecho y cometido sin auctoridad delos Reyes de Castilla: antes cōtra sus muchos expressos prohibitorios mādados, como arriba queda prouado. Y mas añido q̄ si como el Doct̄or afirma los Reyes por imposible (lo qual no es cosa q̄ pueda caer ni deua pēsar se delas cōsciencias & reales animos delos Catholicos Reyes ni de su Magestad ni de su christiano y vigilantissimo Cōsejo delas yndias que oy es) dierā tales instrucciones y prouisiones para q̄ de per se y p̄ncipal intento se hizieran las suso dichas guerras & cōquistas & oy se hiziesse, solo por el titulo q̄ el Doct̄or Sepulveda finge sī alguna nueva causa justa: que ni entōces las hechas se justificarā ni las q̄ oy se hiziesse serian justificadas ni escusadas: & los Reyes Catholicos passados peccarian mortalmente, & su Magestad oy de tal peccado no se escusaria: y fuerō y serian in solidū alla restituciō y satisfacion suso dicha obligados. Y estos son los seruicios que el muy reuerendo Doct̄or haze a su Magestad & a los señores de su Real Cōsejo de las yndias tā pesilentemēte lisonjeando los & cegādo los. Y plugiess̄ a Dios q̄ aduertiesse el Doct̄or las grādes offensas q̄ con esta su porfia a Dios haze: por el daño que causa ala dilataciō de su s̄cta fee, y por las perdidas

didás tēporales alos Reyes de Castilla y por los nocumētos de toda España & cōtra la salud y saluaciō tēporal y espiritual de aquellas infinitas animas haze. La razon es: aun q̄ de muchas que ay todas cesarā: por q̄ aun q̄ ouiera escriptura & doctrina de santos que expresa mēte su errada & maldita opiniō favoreciera (quāto mas que todo es cōtra el) por el escandalo grāde que causa & incētiuō q̄ da, o pone a los q̄ siēpre anhelā y estan aparejados para robar y matar & captiuar aq̄llas gētes desāparadas: lo auia de callar & dissimular. Esto parece sin otras muchas auētoridades dela scriptura y delos sanētos que ay: por vna sētēcia notable de sant Basilio en sus Morales (conuiene a saber)

Castiglia per le perdite temporali, et per li danni di tutta la Spagna, et fà contro la salute, et saluatione temporale, et spirituale di quelle infinite anime. La ragione è, ancorche delle molte che vi sono tutte cessaranno, perche se bene vi fosse scriptura, et dottrina di Santi, che espressamente fauorisse li suoi errori, et maledetta opinione (quanto più che tutto è contro di lui) per il scandalo grande che causa, et incentiuo, che dà, ò mette à quelli che sempre anhelano, et stanno apparecchiati per rubbare, uccidere, et far schiavi quelle genti abbandonate, lo doueua tacere, et dissimulare. Ciò appare senza molt'altre autorità della Scrittura, et de Santi che vi sono, per vna sentenza notabile di San Basilio ne suoi Morali (cioè)

Quod licet a scriptura, vel res, vel verbum aliquod concedatur: ea tamen missa fieri debet quandocunque ex simili re: alij vel alacriores ad peccatum fiant, vel ad rectè facta lentiores: Hac ille.

Item dize mas en otra sentēcia.

Itē dice di più in vn'altra sentenza.

Euidens argumentum est, aliquem charitatem Christi aduersum proximum non habere, si fecerit aliquid quod eius vel rem, vel animum offendat & fidem impediat: licet genere ipso quod fiat concessum sit a scriptura. Hac Basilius.

Quāto mas deuiera el Doctor cesar de proseguir y porfiar: lo que tanto detesta y reprueua toda la diuina escriptura: y toda la doctrina delos Sanētos: y toda la razon natural: y prudēcia virtuosa de racionales hōbres: y toda la costūbre Christiana dela vniuersal xglesia. Pero por q̄ no conosce el Doctor

Quanto più dourebbe il Dottore cessare di proseguire, et protestare quello che tanto detesta, et riproua tutta la diuina Scrittura, et tutta la dottrina de i Santi, et ogni ragion naturale, et prudenza virtuosa d'humani ragionevoli, et il costume della Chiesa Christiana vniuersale: Pero perche il Dottore non conosce i dēti

ni, et i mali, che cāsa, tanto mortiferi, & che tanto comprendono, & la necessitā, che v'era del mio Confessionario per impedimento, & rimedio di quelli; il quale è affermato da quattro Maestri dottissimi in Theologia, che sono il Maestro Galindo, il Maestro Miranda, il Maestro Cano, il Maestro Mantio, & due Presentati; il Presentato Fra Pietro de Sotomayor, & il Presentato Fra Francesco di San Paolo, Regenti del Collegio di San Gregorio di Vagliadolid, li quali già sono Maestri; gli pare che si possa chiamare libello infamatorio: Et il suo libro, che ce l'hanno condannato le due Vniuersità di Salamanca, & l'Alcalā per dottrina pernitiōsa, & non sana, & negatiua l'impressione di quello dalli Consigli Reali, quattro, ò cinque volte, che l'hā tentata, con il quale infama la Fede di Gesu Christo, & tutta la Religione Christiana, affaticandosi, & stando ostinato, che s'introduca cō guerre, furti, & occisioni, come la legge di Mahumetto sciogliendo la briglia à tutta la Spagna, acciò che senza pensare, nè curarsi, nè stimare, che il robbare, ammazzare, et mandare infinite anime all'inferno, non tengano per peccato.

Item causando, che Sua Maestā, & Rē venturi à quelli persuade, che ciò consentino, & autorizino, siano dalli Rē, & Regni circonuicini stimati, & tenuti per ingiusti, & non buoni Christiani.

Item annullando innanti à tutto il Mondo la stima, & opinione: infamando

los daños y males que causa tan mortiferos, y que tanto cōprehēdē: & la necessidad que para impedimento & remedio dellos auia de mi Cōfessionario: que esta firmando de quatro Maestros doctissimos en Theologia: q̄ son el Maestro Galindo, el Maestro Mirāda, el Maestro Cano, el Maestro Mancio & dos Presētados, el Presētado fray Pedro de Soto mayor: y el Presentado fray Francisco de sant Pablo Regētes del Collegio de sāt Gregorio de Valladolid: los quales ya sō maestros: parece le que se puede llamar libello infamatorio: & su libro q̄ se lo hā cōdenado las dos vniuersidades, de Salamāca & Alcala: por doctrina pernitiōsa & no sana: & los Cōsejos Reales negado la impressiō del quatro, o cinco vezes que lo ha intētado: por el qual infama la fee de Iesu Christo, & toda la religiō Christiana: trabajando & porfiādo q̄ se introduzga por guerras, y robos, y matanças: como la ley de Mahoma: foltando las riēdas a toda España: para q̄ sin pēsar, ni curar, ni estimar: que robar y matar y echar a los ynfiernos immensas gentes: no tengan por peccado.

Item causādo que su Magestad y los Reyes venideros a quien persuade que lo consentan & autorizen sean por los Reyes y Reynos comarcanos estimados & tenidos por injustos & no buenos Xranos.

Itē anichilando la estima & opiniō ante todo el mūdo: infamādo

de bestias & careciētes de razon de
hōbres & q̄ los puedē caçar, o mō
tear como animales brutos, inca-
pazes de doctrina & llenos todos
de nephandos peccados: a tan infi-
nitas naciones: siendo cōtrainnu-
merables, testimonio falso este su
libro (o libello digo) cō todas estas
tan egregias y tãtas calidades: q̄re
el muy reuerēdo Doctor Sepulue-
da: q̄ no sea infamatorio: si no q̄
permanezca & se lea como escri-
ptura sagrada en Cathreda. Dexo
de dezir la grã temeridad q̄ ha teni-
do en embiallo a imprimir a Ro-
ma (dōde no entiēde, por carecer
de muchos principios del hecho) la
venenosa ponçōna de que esta lle-
no cubierta de aquellas sus fiticias
colores retoras: cōtra la cōdena-
cion, q̄ del hizierō las dos Vniuer-
sidades: & la denegaciō de los Rea-
les Consejos sus dichos. Si el Vi-
cario del Papa y el maestro del sa-
cro Palacio y los demas de quiē se
gloria q̄ aprouaron su Libro: fue-
rã informados de quãta falsedad y
nequicia en si contenia: y quan no-
ciuo & impeditiuo del Euangelio,
y quãto sea desproporcionado ala
innata bondad, razō, docibilidad,
simplicidad, y mansedūbre natural,
delas gentes delas yndias: no es de
creer que tan insignes varones co-
mo deuen deser: fueran tan sin cō-
sideraciō y tan enemigos de si mis-
mos y dela verdad: que osaran dar
lugar a que doctrina tan escanda-
losa y mortifera: por la impres-
sion fuera publicada.

mando da bestie, & sconoscenti di ra-
gione d'huomini, et che li possono cac-
ciare, ò caualcare come ad animali
brutti, incapaci di dottrina, & pieni
tutti di peccati nefandi, tante infini-
te Nationi: essendo contro innume-
rabili, testimonio falso questo suo li-
bro (ò libello dico) con tutte queste
egregie, & tante qualità, vuole il
molto Reuerendo Dottore Sepulueda,
che non sia infamatorio, mà che ri-
manga, & si legga come Scrittura
Sacra in Catreda. Lascio dire la gran
temerità c'ha hauuto nel mandarlo à
Roma per stamparlo, doue non in-
tendono, per esser senza molti prin-
cipij del fatto, l'aculeo velenoso di
che è pieno, coperto da quelli suoi
finti colori Rettorici, contro la con-
dannatione, che di quello fecero le
due Vniuersità, & la denegatione
delli Reali Consegli suddetti. Se il
Vicario del Papa, & il Maestro del
Sacro Palazzo, & gl'altri, de quali
si gloria, ch'approuarono il suo li-
bro, fossero stati informati di quan-
ta falsità, & iniquità in se conte-
neua, & quanto nociuo, & impediti-
uo del Euangelio, & quanto si-
sproportionato all'innata bontà, ra-
gione, docibilità, simplicità, et man-
suetudine naturale delle genti del-
l'Indie, non è da credere, che huomi-
ni tanto insigni, come deuono essere,
fossero stati tanto senza considera-
tione, et tanto nemici di se medesimi,
& della verità, ch'osassero dar luo-
co, perche doctrina tanto scandalo-
sa & mortifera con l'impressione fosse
publicata.

Dice vn'altra oscenità non minore dell'altre molte, nè degna da essere vdità da orecchie discrete, et pie, anzi detestata, & abominata, come piena di cose mōdane, & di secolarità. Quasi hominis qui ea quæ Dei sūt non sapit (cioè) che non hauendo da conquistare, & soggettare gl'Indiani con la guerra, non andariano (dice) soldati à sue spese, come sin' hora sono andati, nè a quelle del Rè, perche hà di bisogno di quello c'hà per li Regni di quà, & ancorche volesse genti à sue spese non trouarebbe chi volesse andare per trenta ducati al mese, et hora si pongono ad ogni pericolo, & spesa per il profitto che sperano dalle miniere dell'oro, dell'argento, et aiuto de gl'Indiani dopo che gl'haueriano soggettati etc. Queste sono tutte parole del Dottore Sepulueda. Che più chiaro può mostrare il Dottore il poco ch'intende, intorno il fatto di questa materia, nella quale tanto s'hà voluto alla cieca profundare? & il molto che mostra d'andare non con molta vista contro la legge humana et diuina, et ragione naturale? Di modo che confessa, che non passa alcuno alle Indie, se non per soggiogare, et far schiavi quelle genti, et servirsi di loro tyrannicamente. Dice ciò in volgare, ancorche con parole equiuoche, et questo è quello che il Dottore pretende di fauorire come apparirà. Che niente intenda del fatto si vede, perche douerebbe sapere il Dottore auanti che in ciò si precipitasse, che vna delle cause principali, et più, efficace,

per-

Dize otra no menor absurdidad q̃ muchas: de fer oyda por orejas discretas y pias no digna: antes detestada y abominada: como llena de mūdo y de seglaridad. Quasi hominis qui ea, quæ Dei sunt non sapit (cōuiene a saber) q̃ no auiedo de conquistar y subietar los yndios por guerra: no yriā (diz q̃) soldados a su costa como hasta agora hā ydo: ni ala del Rey, porque lo que tiene ha manester para los Reynos de aca: y aun q̃ quisiesse a su costa gēte no hallaria por treyne ducados cada mēs quiē quisiesse yr: y agora ponēse a todo peligro y gasto: por el puecho q̃ esperan delas minas de oro y plata & ayuda delos yndios; despues de subietados &c. Estas todas sō palabras del doctor Sepulueda. Que mas claro puede mostrar el Doctor lo poco q̃ entiende cerca del hecho desta materia, en q̃ tātō ha quesido a ciegas çahondar? Y lo mucho que muestra yr no cō mucha vista contro el derecho humano y diuino y razon natural? Por manera que cōfiesse q̃ no passa alguno alas yndias: sino por sojuzgar y captiuar aquellas gentes y servirse dellas tyranicamente. Esto diz en romance aun q̃ con palabras equiuocas. Y esto es lo que fauorecer el Doctor pretēde, como parecera. Que entienda nada del hecho parece: porq̃ deuiera saber el Doctor, antes que en esto se precipitara: que vna delas principales y mas efficaces causas porque se han robado, despoblado, y destruydo tan-

tos

tos y grãdes Reynos en las yndias : & de dõde han procedido los defacatos y rebelliones contra su natural Rey: ha sido por dexar yr los tyranos que se ofrecian hazer armadas y cõquislas a su costa . Aun que no cõ los dineros delas heredades que aca tenian: sino delos robos y depredaciones & despoblaciones que en vnas partes cometian: para hazer se adelantados robando y destruyendo otras. y esto esta ya por su Magestad y su Real Cõsejo delas yndias, muy experimentado & reuisto & tenido por iniquo & maluado .

Item yerra el Doctor mas cerca del hecho porque ay tanta gente q̃ quicra y r alas yndias de balde : que vno delos trabajos que se han tenido desde el año almenos de quinientos en la contratacion de Seuilla, y desde algunos años aca tãbien en el Consejo: ha sido sufrir las importunidades de pedir para passar alas Indias licencia .

Item deuiera de saber el muy reuerẽdo Doctor : que las tierras de todo aquel orbe sõ fertilissimas, y vtilissimas para ser ricos todos los q̃ quissieren ayudar se sin desfolar yndios. y la gẽte prouechosa labradora & no holgazana como la de guerra es para alla: y esta basta para que los yndios que no son aun apaziguados delas tyrantias q̃ han padescido delos Espaõoles: no vengam a hazer a los religiosos daño. Quanto mas q̃ nũca vienen, o por marauilla: sino los ingetã y buscã,

Item

perche s'hannõ rubbati , spopolati, & distrutti tanti , & grandi Regni nell' Indie, & di doue proceduti li scomponimenti , & ribellioni contro il suo Rè naturale, è stata per lasciar andare li tiranni , che s'offeriuano di far armate, & conquiste a sue spese : Se bene non con i denari delle heredità , che quã haueuano , mà con i furti, depredationi, & spopulationi , che in alcune parti commetteuano per farsi auantaggiosi, rubbandone, & distruggendone altre ; Et questo è stato per S. M. & suo Consejo Reale delle Indie molto esperimentato, reuisto, & tenuto per cosa iniqua , & maluaggia .

Item erra il Dottore più circa il fatto, perche vi è tanta gente, che vorrebbe andare per niente alle Indie, che vno delli trauagli , che s'hanno hauuti sino dell' anno cinquecento almeno, nella contrattatione di Siniglia, & da alcuni anni in quã, anco nel Consejo, è stato il soffrire le importunità del dimandare licenza per passare alle Indie .

Item douerebbe sapere il molto Reuerendo Dottore , che le terre di tutto quel Mondo sono fertilissime, & vtilissime per fare ricchi tutti quelli che volessero , senza desolare gl' Indiani : & la gente profittenuole lauorante , & non da buon tempo , com' è per colà quella della guerra : & questa basta , acciò che gl' Indiani, che non sono ancora racquistati per le tirannie c'hanno patite da Spagnuoli , non vengano a far danno alli Religiosi : quanto più, che giamai vengono, ò per merauiglia, se non gl' inquietano, & cercano .

Item

Item douerebbe sapere di più del fatto il Dottore, che giamai gl' Indiani fecero male alli Christiani, se prima non haueſſero riceuuti da loro molti aggrauij, & danni incomparabili: nè tampoco in queſto caſo giamai offeſero Frati, quando erano certificati della differenza, che v'era frà loro & i ſecolari, et del fine, che pretendono gl'vni, et quello che cerca- no gl'altri; perche ſono per la mag- gior parte di natura pacifici, man- ſueti, et innocenti.

Item douerebbe auertire il Dottore molto Reuerendo, che non è coſa ra- gionevole, nè proportionata cō diſcret- tione il volere acquiſtare, & farſi ſtrada per predicarli, andando tiran- ni con eſſercito crudele, et turbulento à quelli che ſono in modo exceſſiuo ſcandalizati, aggrauati, et adom- brati da i mali & ſtraggi c'hanno pa- tito, ſe non de i più propinqui luochi, ò prouincie, doue vi ſono popoli di Spagnuoli, li Religioſi per mezo d' In- diani pacifici, che già conoſcono, & di loro hanno eſperienza, et confiden- za negotiandolo, com'habbiamo fat- to noi altri Frati di San Domenico, che ſin da Guatimala con queſt'indu- ſtria attrabeſſimo in pace, et hab- biamo conuertito (doue hoggi di à glo- ria di Dio, ſi ritroua marauigliosa Christianità, il che ignora il molto Reuerendo Dottore) le Prouincie, che per queſta cauſa comandò il Principe nominarſi, della vera Pace; le quali per le guerre inguſte, che gl'haueua- no fatte li Spagnuoli, ſtauano con molta ragione, et giuſtitia, orgoglioſiſſi-

Item deuria mas ſaber del hecho el Doctor: que nūca los yndios ja- mas hizierō mal a christianos: ſin que primero' muchos agrauios & daños incōparables ouieſſen rece- bido dellos. Nī aun en eſte caſo ja- mas offendierō a frayles: quando eran certificados dela diferencia q̄ auia dellos alos ſeglares: y del fin que pretenden los vnos al que buſ- can los otros. Porq̄ ſō por la ma- yor parte de ſu naturaleza, paci- ficos, māſuetiſſimos, & ynnoxios.

Item deuria de auertir el Do- ctor muy reuerēdo: que no es coſa razonable ni proporcionada cō di- ſcretion querer apaziguar y hazer camino para predicarles: yēdo ty- ranos cō exercito crudel & turbu- lento alos q̄ eſtan en exceſſiua ma- nera eſcandalizados, agrauiados, y aſōbrados delos males y eſtragos q̄ han padeci-do: ſi no delas mas p- pinquas tierras, o prouincias, dōde ay pueblos de Eſpañoles: los Reli- gioſos por medio de yndios paci- cos q̄ ya conocē & tienē experien- cia & cōfiança dellos, negociando lo: como hezimos noſotros los frayles de ſācto Domingo: q̄ deſde Guatimala cō eſta induſtria traxi- mos de paz y hemos cōuertido (a- dōde ay oy a gloria de Dios mara- uilloſa Chriſtiantad, lo qual y gno- ra el muy reuerēdo Doctor) las p- uincias q̄ por eſta cauſa mādo nō- brar el Principe dela vera Paz. Las quales por las guerras iuſtas q̄ les auian los Eſpañoles hecho: eſtauā cō mucha razō & juſticia brauiſſi-

mas y alteratissimas: y el primero que entro en ellas & las apaziguó fue el bienauenturado fray Luys: q̄ mataron en la Florida: decuya muerte se gerc ayudar el reuerēdo Doctor Sepulueda. Pero aprouecha le poco: porque aun que matarā a todos los frayles de s̄cto Domingo y a sant Pablo con ellos: no se adquirirera vn p̄nto de derecho mas del que de antes auia que era ninguno contra losyndios. La razon es: porque en el puerto donde lo lleuaron los peccadores marineros q̄ deuieran desuiallos de alli como yuan auisados: hā entrado y desēbarcado quatro armadas de crueles tiranos: q̄ han perpetrado crueldades estrañas en los yndios de aquellas tierras: y asombrado, escandalizado & inficionado mill leguas de tierra. Por lo qual tienē justissimaguerra hasta el dia del iuzio cōtra los de España: y a vn cōtra todos ehristianos. Y no conociēdo los religiosos ni auiendo los jamas visto: no auian de aduinar que eran euāgelistas: mayormēte yēdo en cōpañia de aquellos que a los q̄ t̄atos males & jacturas les hā hecho eran en gestos, y en vestidos, y en las baruas, y en la lengua semejantes: y vian comer & beuer y reyr como naturales amigos, jutos. Y si los marineros lleuaran al dicho Padre fray Luys ala parte dō de aq̄ auiamos comunicado y determinado, y el s̄cto lleuaua delante sus ojos: no lo mataran como parece q̄ los otros religiosos

sus

fissime, & alteratissime, & il primo ch'in quelle entrò & le rapacificò fù il Beato Fra Luigi, ch'uccisero nella Florida, della morte del quale si vuole aiutare il Reuerendo Dottore Sepulueda: Li gioua nondimeno poco, perche, ancorche ammazassero tutti li Frati di San Domenico, & San Paolo con loro, non s'acquistarebbe vn punto di più di giurisdittione contro gl'Indiani di quello ch'in nanti vi era, ch'era niuna. La ragione è, perche nel porto, doue lo condussero li peccatori marinari, che d'indi doue uano suiarli, come ch'erano auisati, sono entrate & sbarcate quattro armate di crudeli tiranni, ch'hanno commesse crudeltà strane nelli Indiani di quei luochi, & distrutto, scandalizato & infettato mille leghe di paese. Perilche tengono giustissima guerra insino al giorno del Giuditio contro quelli di Spagna, & anco contro tutti li Christiani: Et non conoscendo li Religiosi, nè hauendoli mai veduti, non haueno da indouinare, ch'erano Euangelisti, maggiormente andando in compagnia di quelli, che tanti mali, & giatture gl'hanno fatto, à quali erano ne' gesti, nelle vesti, nelle barbe, & nella lingua somiglianti, & vedeno mangiare beuere, et ridere insieme come amici veri; Et se li marinari hauessero condotto il detto Padre Frà Luigi al luoco, doue qui habbiamo comunicato, et determinato, et il Santo conduceua auanti gl'occhi suoi, non l'hauerebbero ucciso, come pare che

gli

gli altri Religiosi suoi compagni pregarono il Piloto, che gli mettesse più à basso, o più di sopra in altre Prouincie, ma trouando finta, che prima voleuano andare à prender acqua all' Isola di Cuba, li sbarcò alla nuova Spagna, doue non poterono fare altra cosa: Et posto, ch' in vn'altra Prouincia gl' hauessero uccisi (se bene non gl' hauerebbero ammazzati) non è inconueniente, perche altri migliori di loro, & di quanti hoggi sono nel Mondo uccisero gl' Infedeli per la medesima dimanda; Et questo è dispositione diuina, et conueniente, che muoiano per l'Euangelio alcuni serui suoi: perche aiutano più doppo la sua pretiosa morte per la conuersione de gl' Infedeli, che quà affaticandosi, & sudando aiutare potriano. Et così speriamo in Dio, che Fra Luigi Cancer, ch' era gran seruo di Dio, aiuta, & aiuterà per la conuersione & salute di quelli che li diedero la morte: perche come non fanno quello che fanno, & secondo la loro estimatione non ammazzano Fratelli, nè serui di Dio, mà suoi capitali nemici, da quali tanti mali riceueranno, che Dio Nostro Signore gl' hà da mirare con occhi di misericordia per li meriti del felicissimo Fra Luigi. Et questa è la via retta, diuina, et la forma reale di predicare l'Euangelio, & conuertire le anime, dal medesimo Dio stabilita, et approuata, e non quella, che il Dottore persuade, contraria, et riprouata da ogni legge diuina, naturale, ragioneuole, et humana; & se mediante quella non

6

sus cōpañeros requirieron al piloto que los pusiesse mas abaxo, o mas arriba en otras prouincias: y echādo achaques que primero quīā yr a tomar agua ala ysla de Cuba: dio cōellos en la nueua España dōde hazer otra cosa no pudierō. Y puesto q̄ en otra prouincia los mataran (aun que no los matarā) no es inconueniēte: porque otros mejores que ellos y que los que ay oy en el mūdo: matarō los infieles per la misma demanda. Y esto es di sposiciō diuina & decētissima que mueran por el euangelio algunos seruos suyos. Porque mas ayudan despues de su muerte preciosa para la cōuersion delos infieles: que aca trabajando y sudando ayudar pudierā. Y assi esperamos en Dios que fray Luys Cancer que era grā seruo de Dios: ayuda & ayudara para la cōuersion & salud de aq̄llos que la muerte le dieron. Porque como no sepan lo que hazen & segun su estimacion no matan frayles ni seruos de Dios: sino a sus enemigos capitales de quiē tantos males recibierō: Dios nuestro señor los ha de mirar con ojos de misericordia por los merecimientos del felicissimo fray Luys. Y esta es la recta via diuina & forma real de predicar el Euangelio, y conuertir las animas: por el mismo Dios establecida & aprouada: no la que el Doctor persuade contraria: por toda ley diuina natural, razonable y humana reprouada. Y si por ella no se conuertien los ynfielos delas

yn-

yndias en este año: conuertir los ha-
Dios que murio por ellos el otro
año: & fino de aqui a diez años. Y
no deue psumir el reuerendo Do-
ctor de ser mas zeloso que Dios:
ni darse mas priessa para cōuertir
las animas que se da Dios: baste le
al señor Doctor que sea como
Dios: pues Dios es maestro, y el di-
scipulo. Y por tanto contentese su
merced cō persuadir esta via, y for-
ma que instituyo Christo Dios: &
no inuentar otra que el diablo in-
uento & su imitador y apostol ma-
homa: cō tantos latrocinios y der-
ramamiēto de sangre humana si-
guio. Y assi parece estar engañado
cerca dello que cōcierne al hecho:
el muy reuerēdo Doct. Sepulueda.
Que lo este tãbien quanto al dere-
cho: no menos parecera claro. Es-
to se prucua dexadas otras mu-
chas razones que aun por su dia-
logo y summarios en romance y
en latin se veen muy claras.

Lo. 1. porque todo el derecho
delos Reyes de Castilla y Leon al
supremo pñcipado de aquel orbe
delas yndias: pone y coloca el Do-
ctor en las armas y en tener noso-
tros mas fuerças corporales. El
qual siēpre fue y es oy donde gra q̃
señorearon y señorean tyranos.

Lo. 2. esta engañado quãto al de-
recho: porque da señales de sentir
no ser obligados los Reyes de Ca-
stilla y Leon por razon de se auer
encargado dela predicacion del E-
uangelio y conuersion y buen go-
uierno delos Reynos y republicas

de

si conuertiriano in quest' anno gl' Infe-
deli dell' Indie; Dio li conuertirà, che
morse per loro, vn' altr' anno, & quãdo
nò, di quã à dieci anni. Et non de-
ue presumere il Reuerendo Dottore,
d'essere più geloso di Dio, nè darsi
più fretta per conuertire le anime,
che si dia Dio: Basti al Signor Dot-
tore, che sia come Dio, poiche Dio è
il Maestro, et lui è il discepolo; et
per tanto contentisi Sua Signoria con
persuadere questa via, et forma, che
institui Christo Dio, et non inuentare
vn'altra, ch'inuentò il Diauolo, et il
suo imitatore, et apostolo Mahomet-
to seguitò con tanti latrocinij, et spar-
gimento di sangue humano. Et così
si vede essersi ingannato circa quello
che concerne al fatto, il molto Reue-
rendo Dottore Sepulueda. Che questo
sia anco quanto al douere, nò mào ap-
parirà chiaro. Ciò si proua, lasciate al-
tre molte ragioni, ch'anco nel suo Dia-
logo, et Sommario in volgare, et in la-
tino si veggono molto chiare.

Prima, perche tutta la ragione
delli Rè di Castiglia, e Leone al souera-
no Principato di quel Mondo delle In-
die, pone, et coloca il Dottor nell'ar-
mi, e nell'hauere noi maggior forze
corporali. Il qual Dominio sempre
fù, et hoggidì è douunque si voglia do-
ue dominano, et dominaranno tiranni.

Si è, per secondo, ingannato quanta
al possesso, perche dà segni di senti-
re, non essere obligati li Rè di Casti-
glia, et di Leone per ragione d'essere
addossati della predicatione dell'E-
uangelio, et conuersione, et buon go-
uerno delli Regni, et Republiche di
quel

quelle Indie, à mettere tutte le spese necessarie per questo fine: & negar questo è deservire, & offendere li Re, pericolosamente adularli, ingannarli, & mandarli in ruina, et queste spese delle sue entrate, e tributi di questi suoi Regni doueria metterli, se d'altrove non vi fossero, per la detta ragione d'essere di ciò addossato; e quanto più saranno obligati di tanti tesori, che hanno hauuti, & riceuono dalle Indie ogni dì.

Resta per terzo ingannato il Dottore nella legge, poiche si vede, che uà peruertendo il Dottore l'ordine naturale, facendo del mezzo fine, et dell'accessorio principale. Il fine di tutto questo negotio, & quello che tiene Dio per principale, è la predicatione della Fede, dilatatione della sua Chiesa, non per li deserti, & Campi di quei paesi, mà per la gente naturale di quello, conuertendoli & saluandoli l'anime. L'accessorio, & manco principale, è li beni temporali, con quali se n'approffittino li Spagnuoli, che andaranno colà, del quale molte volte il Reuerendo Dottore ne' suoi scritti mette mano, come di fine principale. Chi ciò non sà, è molto poco il suo sapere, & chi lo negasse, non è più Christiano, che Mahometto, ma è solo di nome.

Dice, che la speranza delle miniere dell'oro, & argento, dell'aiuto de gl'Indiani li conduce colà: & così lo credo io bene & veramente, perche sempre l'hanno mostrato con le sue opere, perche, nò li conduce l'honor di

de aquellas yndias: a poner todos los gastos necesarios para este fin. Y negar esto es deservir & offeder a los Reyes muy peligrosamente li sonjeallos, engañallos, y echallos a pder. Y estos gastos aun de sus rentas & tributos destos sus Reynos los deuiera poner: si de otra parte no ouiera: por la dicha razon de se auer dello encargado. Quàto mas lo seran obligados de tantos thesoros como han auido y reciben de aquellas yndias, cada dia.

Lo.3. esta engañado en el derecho: porque parece preposterar y peruertir el Doctor la ordē natural, haziendo del medio fin y delo accessorio principal. El fin de todo esto negocio y lo q̄ tiene Dios por principal: es la predication dela fe: dilataciō de su yglesia: no por los desertos y cāpos de aq̄llas tierras: sino por aquellas gentes naturales dellas cōvertiēdo les y saluādo les las animas. Lo accessorio y menos principal es los bienes tēporales y q̄ se aproueche los Españoles que alla fueren: delo qual el reuerendo Doctor muchas vezes en sus escriptos como de fin principal echa mano. Quien esto ygnora: muy poquito es su saber: y quien lo negare: no es mas christiano que Mahoma, sino solo de nombre.

Dize que la esperança delas minas del oro y plata dela ayuda de los yndios: los lleva alla. Y assi lo creo yo biē y verdaderamente: por que siēpre por sus obras lo hā mostrado. Porq̄ ni los lleva la honra

de Dios: ni el zelo de su fee: ni el socorrer y ayudar a salvar sus p-ximos: y tãpoco servir a su Rey: de que ellos siẽpre con falsedad se jactan: sino sola su codicia y ambicioo: por tyranizar señoreãdo los yndios que desleãn que los repartan: como si fuesen bestias por repartimiento perpetuo tyranico & infernal: que no es otra cosa hablando en romãce: sino despojar y echar, o desterrar los Reyes de Castilla de todo aquel orbe y que dar se ellos con el: vsurpando les, & tyranizando les por buen estilo su supremo y real principado. Y esto es lo q̃ el muy reuerendo Doctor Sepulueda fauorece cõ todas sus fuerças: aũ q̃ no creo verdaderamente que siente el mal q̃ haze.

Cõtra esta ceguedad y plaga, & para estornar estos & otros ynnumerables males: y porque los Reyes de Castilla no pierdan las yndias: & porque la total perdicion de tantas gentes y despoblacion de tan luengas tierras no aya effecto: como presto lo aura: & para impedir los açotes que Dios da & mas crueles que ha de dar por ellos a toda España: como tengo experiencia dellos desde cinquenta años atras: pongo treynta y cinco años a tanta diligẽcia en esta corte. Y a esto endereço todos mis trabajos: no como el Doctor me impone para cerrar las puertas de justificacion, ni a deshazer los titulos q̃ los Reyes de Castilla tienẽ a aquel supremo Principado. Cerro las puertas
alos

Dio, nè il zelo della sua Fede, nè il soccorrere, & aiutare à salvare i suoi prossimi, & tampoco il seruire il suo Rè, di che eglino sempre con falsità si vantano, mà solo la sua auaritia, & ambitione, per tiranneggiare dominando gl' Indiani, che desiderano, che li ripartano, come se fossero bestie, con ripartimento tirannico, perpetuo, & infernale; il che non è altra cosa, parlando chiaramente, se non spogliare, discacciare, ò bandire li Rè di Castiglia da tutto quel Mondo, & restarsi loro con quello, vsurpandoli, & tiranneggiandoli con buon stile il loro supremo, & reale Principato; Et questo è quello, che il molto Reuerendo Dottore Sepulueda fauorisse con tutte le sue forze, se bene non credo veramente, che conosca il male che fa.

Contra questa cecità, et piaga, & per scansare questi, & altri innumerabili mali, & acciò che li Rè di Castiglia non perdano le Indie, & acciò la perdita totale di tante genti, & spopulatione di tanti ampii paesi non habbi effecto, come presto l'ha uerà, & per impedire li flagelli, che Dio dà, & più crudeli, che per quelli hà da dare à tutta la Spagna, come tengo di quelli esperienza da cinquant'anni à dietro, pongo trenta cinque anni à tanta diligenza in questa Corte, & à questo indrizzo tutte le mie fatiche, non, come m'impone il Dottore, per serrare le porte della giustificatione, nè à disfazer li titoli, che li Rè di Castiglia hanno a quel supremo Principato; Serrero le porte alli falsi titoli di niuna
enti-

Entità, tutti vani, & le apro alli giuridici, solidi, fortissimi, veri, Catholici, & de veri Christiani; & per cercarli, fondarli, corroborarli, & dichiararli assai più del Dottore, & molto più tempo credo d'esser mi affaticato. Et di questo darà manifesto testimonio, ciò che ritroueranno scritto intorno à quello nel nostro particolare Trattato. Per la conseruatione di questo fine, o fini, bandendo da quelli paesi, & da questi Regni tanto insensibili, o non sentiti peccati, composi il mio Confessionario.

DEO GRATIAS.

A' laude & gloria di Nostro Signore Giesu Christo, & della Sacratissima Vergine Santa Maria sua Madre, fù stampata l'Opera presente nella molto nobile, & molto leale Città di Seuiglia, in Casa di Sebastiano Trugillo stampatore de Libri, dirimpetto di Nostra Signora di Gracia. Fù finita a' 10. del Mese di Settembre l'Anno del 1552.

alos titulos falsos: de ninguna entidad: todos vanos: y abro las a los juridicos, solidos, fortissimos, verdaderos, catholicos, y de verdadero christianos. Y para buscarlos, fundarlos, corroborarlos, y declararlos: algo mas q̃ el Doctor & de mas tiẽpo creo que he trabajado. y desto dara manifesto testimonio lo q̃ hallaran escripto cerca dello: en nuestro especial Tratado. Para la cõsecution deste fin, o fines: desterrãdo de aq̃llas tierras y destos Reynos tan insensibiles, o no sentidos peccados: compuse mi Confessionario.

DEO GRATIAS.

A loor y gloria de nuestro Señor Iesu Christo y dela sacratissima Virgen sancta Maria su Madre. Fue impressa la presente Obra en la muy noble & muy leal ciudad de Seuilla: en casa de Sebastian Trugillo impressor de libros. Frontero de nuestra Señora de Gracia. Acabosse a. x. dias del mes de Setiembre. Año de mil & quinientos, & cinquenta, y dos.